FF. I. 97
H 5

Di questa seconda Edizione ne è stato reso
conto da De Sismondi nel Giornale intitolato
Revue Encyclopedique Vol: IV. XI.me Livraison
Novembre 1819. pag: 426. —

L. PELLI-FABBRONI.

The

Robert E. Gross
Collection

A Memorial to the Founder
of the
Lockheed Aircraft
Corporation

Business Administration Library
University of California
Los Angeles

DEI

PROVVEDIMENTI

ANNONARJ

EDIZIONE II.

FIRENZE 1817.
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
CON APPROVAZIONE

Pauca sunt sine adversario:
Caetera etiam si vincunt, litigant.

L. A. Seneca Naturales Quaestiones,
L. IV. C. V.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE

GUGLIELMO PIATTI

I Provvedimenti Annonarj *pubblicati nel* 1804 *dal Cav. Giovanni Fabbroni mi venivano da molte persone, e da più parti incessantemente richiesti. Io non trovava altro modo per sodisfare ai ricorrenti, se non che riproducendoli con i miei Torchj. N' ebbi facilmente il consenso dall' Autore, il quale, ancorchè esprimendosi che sarebbe stato opportuno di riordinarli e riscriverli, e non potendo occuparsene, pur vi fece qualche leggiera aggiunta.*

Noi già vedemmo come le circostanze politiche, e la forza delle armi tolsero dal rango delle nazioni la piccola, ma già felice Toscana; e che non ostante la sua posizione geografica ne fecero un' appendice al vastissimo nuovo Impero. Furono conseguentemente comuni alla medesima le disposizioni di questo, i regolamenti, e le leggi. Il Commercio florido di Livorno già neutrale restò allora annientato: una quantità prodigiosa di numerario ci fu tolta; molti già ignoti titoli di tributo vennero a gravitare sopra di noi. Potemmo sostener tutto senza ruina; e dovettero allora stupire i più riconoscendo qual grado di prosperità, qual relativa opulenza aveva condotto in questo piccolo Stato la savia, e provvida Legislazione di Leopoldo. Era scritto nel destino delle Nazioni che il di Lui Figlio Ferdinando, l' Idolo dei Toscani, dovesse restituirne il godimento, svinco-

lando l' agricoltura, liberando il commercio, rianimando l' industria individuale; malgrado le circostanze pervenne a toglier tutti i nuovi gravami sconosciuti in questo paese; e ne abolì nel momento i più vessatorj e più gravi. Non più si parlò degli odiosissimi Diritti riuniti; non più di Patenti, che l' esercizio libero individuale multavano; Non più di Tasse quasi che permanenti di Guerra, non più di altre irregolari Tasse di Porte, e Finestre; non più di gravi spese così dette Dipartimentali a carico sempre dei Possessori, e non più dell' indiretta Imposizione della terribile Coscrizione, che pesava egualmente sulle persone, e sull' industria. La Tassa Prediale fu minorata di presso 700 mila lire, ed ogni altro Titolo venne più equitativamente ridotto, e paragonato come per esempio quello delle Gabelle dei Contratti, che dal 7 $\frac{1}{2}$ per cento fu ridotto

al due per cento. Somme larghissime furono dedicate subito al restauro di antichi Stabilimenti, che erano stati anteriormente negletti, ed al riattamento delle Vie, e Porti, non meno che all' apertura di nuove comunicazioni, furono comandati lavori per più milioni di lire. La libertá pienissima del commercio delle Granaglie è ormai saldissimamente assicurata per nostro bene, nella persuasione, e matura saviezza dell' ottimo Imperante, che ne ha da se stesso sperimentata, e riconosciuta col fatto l' altissima importanza per il suo Stato. E' molto deplorabile che questa inesauribile miniera di opulenza e ricchezza non si presenti quale è alla contemplazione di ognuno; Le ragioni di ciò amplamente si dichiarano negli attuali Provvedimenti Annonarj, *che opportunamente vennero compilati in un momento di dubitazione e di crise. I molti fatti istorici di tutti i tempi, e*

di molte nazioni riuniti dall' Autore a quell' epoca, per opporre ai triviali argomenti, che alla ruina di un felice edifizio si dirigevano, così come operarono di mantenerlo illeso, serviranno ancora come utili materiali a guida di quelle popolazioni, che tanto bene non godono. Passarono da quel momento altri otto anni di calma al commercio dei grani in Toscana. L' Editto del 4 Maggio 1812; il Decreto di Prefettura del successivo 29 vennero a turbarla, e le conseguenze furono eguali a quelle, che in casi simili, come nel presente libro si vede, tutte le nazioni soffrirono.

Erasi fissato il maximum *del prezzo del grano in tutto l' Impero Francese per franchi* 33 *ossiano lire Toscane* 39 $\frac{1}{4}$ *l' ecatolitro, eguale circa a quattro staja e un terzo di misura Toscana. La promulgazione fattane tra noi, cambiava affatto il sistema nostro annonario. La*

forza della consuetudine fece sì che gli agricoltori non sentirono subito l' influenza di quella disposizione: onde, molto grano comparve al mercato di Firenze, ed il migliore, non ostante il maximum, *fu contrattato tranquillamente per* 42 *lire al sacco (tale era il prezzo d' allora) ossiano tre staja fiorentine. Nel successivo giorno* 30 *il Prefetto, erroneamente informato da pregiudicate, o male intenzionate persone, pronunziò che mancava grano per quattro mesi alla sussistenza de' suoi amministrati; e ciò non ostante, poco badando al Decreto, ed ancor meno al valore libero dei mercati, fissò arbitrariamente il prezzo del grano a lire* 41 *per il mercato di Firenze,* 40 *a Pistoja e Prato,* 38 *a Modigliana,* 39 *in Arezzo. Il Maire egualmente stabilì, in seguito di circolare severa del Sotto-Prefetto (2 Giugno) il prezzo di* 14 *quattrini per la libbra del pane, che avrebbe do-*

vuto costarne 15 a proporzione. Le difficoltà aumentarono; ne restò spaventata la turba di tenue spirito; e la paura creò dei giganteschi fantasmi. Si cominciò a temere, o far temere che non fosse grano per la sussistenza di dieci giorni a Firenze, e si spedirono persone a cercarne altrove. Il Consiglio Municipale, secondando il Prefetto, aveva già stabilito che se ne facesse d' altrove una provvista di 50000 sacca almeno: proponendo che si garantisse la possibile perdita dei mercanti a carico della Comunità, ricreando così il debito pubblico felicemente saldato. Fu gran fortuna che il Prefetto, non credendosi autorizzato, rigettasse quella strana proposizione. Ordini severi per parte sua obbligarono nel seguente mercato a vendere al prezzo da lui arbitrariamente stabilito, tanto l' ottimo grano, quanto il peggiore. Furonvi invettive e minacce: i fornai non poterono provvedersene.

Molto del miglior grano fu comprato dai contadini, al ribasso forzato di una lira al sacco, per trasportarlo in campagna. Tutti i disordini, che simili operazioni accompagnarono anteriormente al regno felice di Leopoldo, si rinnuovarono allora. Nel mercato del 7 Giugno non comparvero che 5000 staja di grano. Il Prefetto, per prevenire gli sconcerti, che da' suoi provvedimenti unicamente derivavano, ingiunse per Lettera circolare ai Maires di tener provviste le respettive Comunità; e siccome li volle responsabili, varj tra loro giunsero perfino a turbare la libera circolazione. Il Maire di una Comune suburbana, tra le altre irregolarità che si permise, consumò quella di atterrar di notte le porte di un Colono (contro la disposizione del Codice) e trovatovi non più che sette sole sacca di grano fece queste portare a vendere quasi in trionfo al mercato!

L' apprensione allora si diffuse per tutto; temevasi violenza; niuno parlava di grano, e restarono desolati i mercati. La fame si faceva temer vicina, e sentivasi già lo spavento che la precede e accompagna. Fu forza al Maire di Greve di ottenere alcune poche sacca di farina da una prossima fattoria per calmare l' agitazione della sua Comune. Al Maire di Empoli bisognò che il Prefetto officialmente accordasse di provveder grano al prezzo del mercato, cioè lire 42, confessando con questo che la pubblica concorrenza è la sola retta tassatrice del valor delle cose. Finalmente nell' 11 Giugno i molti fatti accaduti condussero al disinganno, e fu revocato il decreto cagione di tanto male. Ma la diffidenza aveva già invaso lo spirito dei possidenti, atterrito i mezzani, deviate le commissioni, rispinti i venditori. Poco grano si vide al mercato nel 13 Giugno: nel

14 valse da 50 a 52 lire il sacco; nel 15 ascese a 55. Una lira adunque di forzato ribasso fece sì che non meno di tredici lire se ne rialzasse il prezzo. In tal guisa l' errore del Prefetto, sedotto o dagli allarmati, o dagli allarmisti, produsse un resultato d' esperienza, dopo il quale nessuno potrà più dubitare del danno che in questo genere portano i Regolamenti. Infatti, avanti al suo decreto non mancava nulla; mancò la quiete, e la roba nel breve tempo che il decreto restò in vigore; e ritornò l' ordine e la prosperità quando il decreto fu revocato, come ritorna la vita ad uno che si sia approssimato alla morte ritenendo forzatamente il fiato, tosto che torna liberamente a respirare. Delle 50000 sacca di grano che improvidamente il Consiglio Municipale aveva mandato a comprar dall' estero, non ne arrivarono per fortuna che 5000 soltanto; ma esse arrivarono, come suole, allorchè ritor-

nata da se stessa, e non per opra governativa, la calma, e rianimatasi la fiducia, era ribassato per movimento spontaneo del commercio, e per forza della concorrenza il grano nostrale dalle l. 55 *alle* 32. *Il grano forestiero, come sopra provvisto per mossa del Consiglio, si disse esser costato lire* 40 *al sacco. L' errore è un padre fecondo, che non muor senza figli. Nuova violenza si fece, e fu quella di convocare i Fornai, e costringerli a pigliar ciascuno una porzione di quel grano forestiero per* 36 *lire. La sua qualità inferiore non gli avrebbe assegnato il prezzo nemmeno di* 30 *lire al mercato. La Comunità adunque vi perse* 4 *lire il sacco, e il pubblico dovette pagare il pane a ragione di* 4 *altre lire più caro che se fatto fosse di nostro grano. Il Prefetto dell' Ombrone fece l' errore a metà, poichè lasciò libero il prezzo del grano estero, e sottopose al* maximum

solamente il nostrale. Ciò non ostante, non andò questo pure senza sconcerto, poichè avvenne che un giorno quella Città si trovasse intieramente sprovvista. Or chi non dirà che gli orrori della Carestia sono opra meno della Natura che degli Uomini?

I Prefetti del Trasimeno e di Roma, più avveduti, o più savj, niente fecero, non ne furono redarguiti (*), *e non ne venne alcun male.*

La revoca dell' infausto regolamento fu per noi l' epoca del ritorno dell' ordine e della quiete, e del prezzo regolare derivante da libere contrattazioni. Nelle

---

(*) Prova questo che non era veramente intenzione del Legislatore *de soumettre aux mêmes lois rurales toutes les Provinces*, come dice J. B. R. de la Bergerie nella sua Storia *de l'Agriculture française;* egli forse bene indovina dicendo che probabilmente ciò non fosse che *un leurre de popularité, comme il avoit l'habitude d'en faire ou d'en commander pour tant d'autres choses.*

infelici raccolte avvenute di poi, non solamente non è mancato mai grano al consumo, ma aviam potuto, con nostro utile, approvvisionarne le nazioni vicine.

Troviamo dunque nel 1812 *un fatto di più, se occorra, da aggiungere per garantire al mondo intiero il vantaggio della libertà del Commercio. Il volgo mal riflessivo, teme nella libertà la mancanza del genere, e dovrebbe piuttosto vedervi il rischio di uno scoraggimento alla coltivazione in patria.*

DEI

PROVVEDIMENTI ANNONARJ

PARTE PRIMA

È Voto ben degno d'ogni anima sensibile, che la classe meno felice della Società, quella dei braccianti urbani, ottenga, quando conduce vita laboriosa ed attiva, una proporzionata e facile sussistenza.

Se dai Pensatori si trova lodevole questo umanissimo desiderio in ogni più infimo cittadino, dovranno essi anco credere che questi reputi esser sacro dovere per i Ministri ed i Regi di coadiuvarne quanto è possibile il desiderato conseguimento.

Vero è che i cittadini operosi e non istruiti dalla necessaria meditazione,

perchè distratti dal meccanico esercizio delle arti loro, cercano isolatamente il proprio vantaggio, non conoscendo la importanza della perfetta reciprocità sociale. Ma la umanità, la giustizia, il pubblico interesse egualmente, niegano che la prosperità di un uomo abbia per fondamento la depressione del prossimo; nè permettono che il bene di una classe particolare, sia cagione ed origine di progressivo danno al complesso della società.

Sì: chiunque fù dalla Provvidenza preposto al governo delle nazioni, deve a queste ed a quella un rigoroso discarico di avere vegliato, qual padre amoroso ed imparziale, al bene del più oscuro, come del più distinto, del più povero come del più ricco tra li individui affidati alla sua tutela.

Non è più il dominio della Repubblica Fiorentina in Toscana, nè del Duca di Firenze, o di Siena.

Il Sovrano, che regge questo piccolo, ma sin' or florido Stato, ha altrettanti figli nei sudditi suoi, di cui veruno è il maggiore, e niuno ha da essere il favorito.

Le Regie cure debbono rivolgersi, siccome fecero, e fanno, verso ciascuno egualmente. Il ricco, il povero, il cittadino, l'agricola han lo stesso diritto alla sua protezione, al suo favore. Ma appunto il Principe, come provido e giusto padre, vuole aver cura che il ricco orgoglioso non soverchi il povero umile; e vuol cercare e mantener quel metodo, che per se stesso può far sì che non si tassi a vil prezzo l'opera del bracciante, nè si vendano troppo cari i viveri dal produttore; e finalmente, che l'aspro, e distruttor flagello della fame, fonte di infermità, discordie, rivoluzioni e ruine, tengasi lontano col più semplice, col migliore, col più sicuro provvedimento.

Con questi, e non con altri principj otterrassi, che l'armonìa e la quiete regni nella società; e che la classe dei braccianti urbani, e quella dei rustici non meno, trovi una sussistenza proporzionata alla sua attività, ed al pregio del suo lavoro. Fu facile il pronunziarlo; ma che facile non sia il conseguirlo, ce lo assicura il vedere che supremi capi della società, dopo tanti secoli, vanno

tuttavia brancolando di prova in prova; studiano i metodi più complicati; ritornano alle antiche regole, comunque d' esito infelice fossero; nè si imbattono ancora nel compenso più naturale: una delle principali cagioni di perpetuo errore deriva dal non aver vicini i clamori, che di una sola parte della società che reggono.

La classe dei rustici, assai più numerosa di quella delli urbani, non ha men diritto ai paterni riguardi del Sovrano; e deve egualmente aspettarsi il meritato premio di convenienza sociale dal suo lavoro.

E' d' uopo aver presente, che è carattere della umana costituzione il procurare di rendersi la vita meno laboriosa che sia possibile: ed è ben da supporre che ognuno cerchi di conseguirla così.

L' Agricoltore trova inesorabili le leggi della natura, qualunque volta tenta emanciparsi dalla assiduità della necessaria fatica; nè vede corrispondere la terra, che alle goccie del suo sudore: la trova anco ingrata talvolta; eppure, se la incostanza delle stagioni, e la severità delle meteore lo defraudano delle

sue giuste aspettative, piange nel suo tugurio l'avversità della sorte, nè ad altri che a Dio si volge con piena rassegnazione, e fervorose preghiere.

Il Manifattore, cui una maggiore industria dell'emulo vicino, le vicende politiche delle nazioni, o la propria inerzia tolsero la concorrenza alla vendita dell'opra, o che trovò momentaneamente sbilanciata la mercede per il variato intrinseco della moneta, o prezzo delle derrate; spesso non si contenta di gemer tacito; non aspetta con pazienza variate le circostanze; non raddoppia d'attività; non sempre rassegnato rimettesi alla Provvidenza Divina; ma (non ostante che procuri quanto può di accrescere le sue mercedi) tumultua, volge le sue querele al Monarca, al Governo, cui chiede incompetentemente sussistenza, e lavoro.

Impietosiscono le lagnanze, più volte, e sotto ogni aspetto, sì davvicino ripetute; e non di rado, venendo appoggiate con speciosi argomenti dall'interesse dei salariati istessi, piegano finalmente il cuore dei Ministri a stabilire ciò che essi chiamano *un Provvedi-*

mento a favore dei reclamanti, che non è sempre una disposizione utile, nè giusta, perchè spesso può darsi che favorisca una sola classe col detrimento delle restanti, e dello Stato medesimo.

I Provvedimenti usitati, che ripetutamente si invocano, e si conseguono, sono i seguenti:

1.° Proibita circolazione, ed esportazione dei prodotti agrarj; non ostante che liberamente circolino, e si estraggano le manifatture:

2.° Tassazione impreteribile ai viveri, senza che perciò resti tassata l'opera:

3.° Premj sulla esportazione, ed introduzione delle derrate:

4.° Provvisioni di Vettovaglie dall'Estero:

5.° Pubblici Magazzini:

E più altre minute e particolari regole secondarie.

L'uso di alcuni, o di tutti i provvedimenti enunciati è ciò che costituisce il Sistema regolamentario.

§. I.

ORIGINE DEL SISTEMA REGOLAMENTARIO.

Uno, o più delli enumerati provvedimenti ebbe sempre luogo generalmente, o particolarmente in Italia; e ad imitazione di questa; o per egual motivo, e con i medesimi effetti, ne fecero, e ne fanno prova diverse altre nazioni.

Era ben naturale che in quei tempi nei quali una Repubblica, o piuttosto una Città sovrana, dominava con una aristocrazìa di soldati, o democrazìa di artigiani, si riguardassero come serve le sottoposte campagne, e come semplici Iloti li agricoltori. Erano questi i manifattori dei manifattori, o i fornitori della milizia; ed il prodotto dell'opra loro in derrate doveva esclusivamente servire all'unico, e solo oggetto di pascere copiosamente i Cittadini armigeri, o fabbricanti.

Fu di Firenze Repubblica commerciante, come di Roma Repubblica militare: dovunque questa dilatava le sue conquiste, ivi stendevasi il dispotismo

dal vincitore; e la Sardegna, e la Sicilia, e l' Egitto diventarono i granaj dell' Italia, e di Roma.

La plebe armigera e tumultuaria della Città di Roma, non chiedeva che *Pane, e divertimenti* (1): Il Senato, che per lei imperava, assai più la temeva che il Sarmata e lo Scita: accostumata alla condiscendenza regolamentaria, ella voleva ogni giorno il grano a minor prezzo; e la debolezza, ed i secondi fini dei Magistrati, giunsero a tal segno da nutrirla gratuitamente (2). Fu forza, adunque vincolare inesorabilmente a tal uopo il primario prodotto delle campagne.

Se ragionevole non sembra al primo sguardo un simile contegno, ne aviamo già traveduto la cagione; esaminiamone le conseguenze.

---

(1) Duas tantum res anxius optat; Panem et Circenses! JUVENAL.

(2) Così fece Clodio nel suo Tribunato.
CICER. de Off. L. II.

Osservò un nostro giudizioso Scrittore, sulle distribuzioni del pane, e del grano » che elle si fanno » ai ladri, agli spergiuri, agli adulteri, a tutti gli abi» tanti, senza riguardo ai loro costumi ».

§. II.

EFFETTO DEL VINCOLO.

La naturale ragione dice ben chiaro alli occhi della mente, che i Cincinnati del tempo dei Gracchi, e dei Clodj, se ve ne furono, dovettero abbandonare l'aratro per farsi unicamente pastori. Erasi destinato esclusivamente il grano per il consumo di Roma; non così fu delle lane: Quindi è che il savio, ed accorto Catone si vide raccomandare alli Arvali il Prato, il Prato, il Prato (1).

Plinio osserva che ne' più antichi tempi, non solo erano sufficienti al consumo le biade dell' Italia, senza farne

---

(1) Ut M. Cato credidit, qui consulenti, quam partem rei rusticae exercendo celeriter locupletari posset? respondit; si bene pasceret. Rursusque interroganti, quid de inde faciendo satis uberes fructus percepturus esset? affirmavit, si mediocriter pasceret. Caeterum de tam sapiente viro piget dicere, quod eum quidem auctores memorant, eidem quaerenti, quodnam tertium in agricolatione quaestuosum esset? osservasse; si quis vel male pasceret... Col. lib. 11. praef.

venir di fuori (1); ma vi erano ancora, come Polibio già disse, a tenuissimo prezzo (2). Tacito poi si lamenta, che Roma doveva sussistere sul grano dell' Affrica, e dell' Egitto. Fu cagione di questo il vincolo imposto dal Governo, il quale non ottenne una artificiale abbondanza in Roma, se non che inducendo la sterilità nei contorni, e la miseria dovunque. Cessarono alla fine le ubertose lontane provincie di essere tributarie di quella celebre Capitale, e nutrici di un popolo guerriero non produttore; quindi variarono le circostanze annonarie (3). Ciò non ostante i Pontefici, che dopo in essa capitale imperarono, non conobbero la necessità di cambiare in questo il sistema antico, poichè felicemente dilatandosi la nuova

---

(1) Egli dà luogo a concludere la decadenza della Agricoltura al suo tempo, avvertendo che il prezzo delle terre era diminuito di tre quinte parti.

(2) Si accusa come inesatto questo giudizioso Scrittore ne' suoi ragguagli sulla moneta.

(3) La Sicilia era tenuta a dare la decima parte del suo grano a Roma, e l' Egitto la quinta: ma in sostanza il totale delle raccolte doveva obbedire ai cenni del militare dispotismo.

Fede, nacquero nuove sorgenti di tributo, che d'ogni dove discesero ad irrorare la Capitale del Mondo Cristiano.

Augusto aveva stabilito un Prefetto dell'Annona, destinato a provveder di grano la Città di Roma; e questo ha continuato sempre di poi ad esercitare il suo incarico, con la facoltà di impedire in tutto il dominio Pontificio la estrazione non solo, ma la circolazione e vendita del grano, senza sua particolare cognizione.

Egli è evidente che l'interesse individuale rammentar doveva perennemente, in tal caso, il persuasivo consiglio di Catone; e ridurre, o mantenere a prata, o sodaglie paschive quasi tutte le campagne di Roma. Chiunque le vide le trovò tali: chi non le vide, ha prova che tali fossero nel Pontificio decreto del 24 Novembre 1801, per il quale si ordina, non senza ingiunzione di pena, il disfacimento delle prata già consigliate dal sagace Catone, e comandate potentemente dal privato interesse.

Mancarono poi successivamente li esteri sussidj alla moderna Roma; e la miseria, e la fame la fecero ravvedere,

e la scossero dall'antico suo perniciosissimo errore.

L'Autore del *Saggio sopra i mezzi di ristabilire lo stato temporale della Chiesa* (1), uomo, che ha servito nel ministero di quello Stato medesimo, rileva che „ il solo territorio del Papa, „ se fosse dovutamente coltivato, po„ trebbe essere sufficiente a fornir di „ grano tutte le Piazze del Mediterra„ neo „; E perchè non è egli bastantemente coltivato? „ Le Leggi vessatorie „ dell'Annona (egli dice) hanno ivi „ ridotto l'agricoltura ad un sì abietto „ termine, che il Popolo è spesso in „ rischio di morir di fame, per la man„ canza del grano, che gli abbisogna „.

Quindi avviene che nella già popolosa Capitale del Mondo vedansi scarsi abitanti, quasi errare nella vastità delle antiche ruine (2), e le circostanti grasse campagne, mancanti delle necessarie braccia coltivatrici, trovansi condannate

(1) Stampato in Livorno nel 1776.

(2) Racchiudeva assai più di un milione di uomini, ed or ne conta appena 150 mila.

allo squallore, alla sterilità, alla miseria. Non è questa una visione esagerata, e fantastica; ma una pittura dedotta dalla storia, e lumeggiata anco attualmente dal fatto (1).

Li abitanti dell' Agro Romano, disgustati, alienati dalla rischiosa, vincolata ed incerta coltivazione del grano, seguitarono a preferire la pastorizia; e ben difficilmente dissoderanno adesso le prata, ancorchè sottoposti a una pena, se non li determina la pienezza della libertà, o la possibilità di un utile contrabbando.

Così i vincoli imposti al grano nella Lombardìa Austriaca e Piemonte, fecero cambiare i migliori campi in risaje: così in Francia si moltiplicarono a svantaggio del grano la segale non gravata, come a danno dei seminati le vigne. Herbert (2) alla dimanda: „ Pour-

---

(1) Il già citato autore osserva che » la Città è ripiena » di gente di livrea, e mancano alla campagna i colo- » ni . . . . I Palazzi sono pieni di coloni travestiti da » camerieri, lacchè ed altri che sarebbero necessarj ai » lavori rurali ».

(2) Essai sur la police des grains.

„ quoi la culture des vignes s'est elle „ augmentée en France au préjudice du „ labourage au point que l'on est obligé „ de l'arrêter „ *risponde* „ C'est que le „ vigneron est plus le maître de sa den- „ rée que le laboureux „. E Melchiorre Gioja scrisse (1) in ammonizione all' Italia, che „ i proprietarj, che curano il „ proprio interesse, anco amando sincera- „ ramente il pubblico bene, si appiglie- „ ranno alla cultura dei risi, come meno „ dispendiosa (più libera), e produt- „ trice di maggiore guadagno: da ciò „ gli sforzi dei fittabili per estendere „ le risaje, anco nel circondario della „ Città, dichiarato intangibile da tante „ leggi, violato sempre, perchè ogni „ abuso sa farsi tollerare.

Ciò non sarebbe, riguardo alla Lombardìa, che un semplice variare di coltivazione, senza molto svantaggio alle sussistenze: ma, scemato il grano, e cresciuto il riso, vorrà stendervi sopra le sue gelide mani l'inquieta Annona; e se i campi divennero risaje, le risaje

(1) Nella sua Opera sul Commercio dei Commestibili.

si cambieranno in sterili e pestiferi pantani.

Tale fu, e sarà sempre tra li uomini e per tutto, la conseguenza della libertà vincolata (1).

Colbert tolse alla Francià, nel 1661 la facoltà di commerciare i suoi grani (2). E questo fertile, e vasto Reguo, che poco avanti forniva grano alli Inglesi, diventò loro tributario; perchè, scoraggitane col divieto la sementa, si abbandonarono subito le terre poco felici; indi ancor le mediocri; ed il raccolto, che per l'addietro valutavasi a 70 milioni di settieri (3) appena giunse

---

(1) Si legge che in Inghilterra (Agricultural state of the Kingdom etc. 1816) si è abbassato il prezzo d'affitto delle terre per più della metà, e che or giacciono inaffittate, e conseguentemente non produttive molte possessioni, frutto del sistema regolamentario (Corn laws) e della gravezza delle tasse. *Nota dell' Editore*.

(2) Rainal disse con molta ragione: » Le Ministre » Colbert en favorisant trop le commerce et les ma» nufactures, négligea, et découragea l'agriculture: ce » grand-homme en voulant enrichir la France, l'ap» pauvrit en effet. »

(3) Il Settiere di Parigi comprende grano in peso circa libb. 300 a 320 Toscane.

a 40 milioni di poi. In somma la Francia, con suo grave disastro, divenne per questo capo, dipendente dell'Inghilterra; e la decadenza dell'agricoltura fu sì pronta e sì grande, che la diminuzione delle produzioni e sussistenze, in generale, fu reputata ascendere a mille cinquecento milioni di lire all'anno (1). Dirom (2) osserva che tale fu l'attività degli agricoltori Inglesi, allorchè niun vincolo di legge proibitiva inceppava le operazioni e specolazioni agrarie, che il Commercio potette estrar dall'Isola tanto grano, che superava la quinta parte di quello, che occorreva al consumo degli abitanti. Ei non esita di asserire ancora che in quel modo di libertà, l'accrescimento nella produzione del grano sarebbe aumentato coll'aumentare delle commissioni; e quindi attribuisce all'effetto di contrarie leggi restrittive, se l'avvertita esportazione si cangiò nella necessità di comprare altrettanto grano dal continente (3). Così Campomanes

---

(1) Boisguibert, Détail sur la France, T. 1.

(2) Review of the Corn Laws.

(3) Dicono i Reviewers .... such a regular progres-

della Spagna disse: „ falta annualmente „ cantitad de grano para el total consumo, a causa de la decadencia de la „ agricultura „: Eppure, prendendo della Spagna la sola Andaluzia, sua sesta parte in circa; contando sulla fertilità attribuitagli da tutti gli Scrittori antichi, e seguendo il calcolo di Paucton sopra i consumi, potrebbesi ottenere da quella provincia di che nutrire cento milioni d'uomini non coltivandone che una sola quarta parte a grano.

Anco le nostre Maremme Senesi, per tanto tempo desolate ed oppresse, e dalla legislazione, e dalla natura, risorgevano col benefizio della libertà; ed il Bandini, uno dei primi Economisti Toscani, provò ad evidenza, che i vincoli consecutivamente imposti al grano, le ricondussero al più deplorabile sta-

---

sion, corresponding at the same time so exactly with the changes that have taken place in our corn Laws, cleary indicates that these Laws, if they have not been the sole cause of this deplorable change in the state of this countay, have at least had a considerable influence on it.

to (1). Recente prova di questa verità sicura si è avuta, nel vedere poi invasi dalle marruche non pochi nuovi campi graniferi, e nel trovar vuote e dirute nell' attuale momento, per le variazioni delle leggi agrarie, alcune di quelle cause rurali, che la libertà aveva inalzate, e delle quali il divieto consigliò l'abbandono. Non è adunque permesso offendere la libera disposizione nei prodotti agrarj, senza percuotere il paese col flagello di una sterilità progressiva, e di proporzionale spopolazione e miseria. Concludiamo adunque con Herenschwand: „ Il faut que l'homme d'Etat „ se pénètre bien intimement de deux „ autres vérités; la prémière qu'il n'y „ aura jamais de subsistance dans la na- „ tion, si les cultivateurs n'en produi- „ sent pas plus que la nation n'a besoin; „ la seconde, que les cultivateurs n'en „ produiront jamais plus de subsistances „ que la nation n'a besoin, s'il ne leur

(1) Nel 1737 quelle Maremme non avevano di esuberante grano disponibile, che staja 52800; nel 1798 ne avevano 409122.

„ est pas permis d'exporter le surplus „ librement à d'autres. „ Quindi non risulterebbe al popolo che una diminuzione di sussistenze dal vincolo che egli desidera, e che implora.

§. III.

CAGIONE DELLA INEGUAGLIANZA, E VARIABILITA' DEI PREZZI.

La natura, forse col savio fine di mantenere una fraterna corrispondenza fra i popoli, non accordò a tutti i climi le medesime produzioni; non assestò con invariabile regolarità le meteore; nè prodigò con egual mano annualmente i suoi favori. Un tal anno avvi raccolta mediocre, o scarsa; un tal altro abbondante: ma, se manca la raccolta dei grani in un clima; un altro l'ebbe soverchia; e la sterilità non è mai sulla faccia dell'universo.

Le carestìe non sono adunque della natura, ma delli uomini (1), i quali si

(1) Where commerce is Known to be always free, and the merchant absolute master of the commodity,

potrebbero e dovrebbero vicendevolmente soccorrere; e contro al loro proprio vantaggio per un male inteso principio di provvidenza, quasi per gelosìa ed avarizia, vogliono isolarsi nei loro interessi, onde non ricevono poi quelli ajuti, che ricusarono di dare.

Non si lavora se non per trarre un utile qualunque dalla fatica. Il produrre ciò che non si adopra, sarebbe una fatuità in opposizione coll'interesse. Non si procurano le merci e derrate, che a norma del rigoroso consumo; giacchè il produrne, o procurarne di più sarebbe opra perduta. Se il grano ha divieto di uscita (1), è certo che i coltivatori, nella migliore ipotesi, non ne semineranno più di quel che porti l'interna consumazione. „ Con ragione si disse esservi (2)

---

as in Holland, there vill always be a reasonable supply. Franklin.

Political Fragments.

(1) Così era sino dal XV secolo in Toscana: le Rubriche 156 a 158 dello Statuto fiorentino che data dal 1454 han per titolo = *De non guidando, vel sociando conductores victualium extra Comitatum* = .

(2) L' autor del Saggio citato a pag. 12.

„ alcuni regolamenti economici più fu-
„ nesti agli Stati che la guerra, e la
„ peste perchè perpetuano il male che
„ producono. Se uno Stato che ha un
„ milione di misure di grano più di quel-
„ lo che gli bisogna, si vuole per un rego-
„ lamento solito impedirne l'estrazione;
„ e così procedendo al terzo anno avrà
„ carestìa, per poco che la stravaganza
„ della stagione vi cospiri. Se un parti-
„ colare, fatta buona raccolta si trova
„ una gran quantità di grasce per man-
„ canza di consumo, o non seminerà pun-
„ to l'anno che viene, o seminerà meno
„ assai per non saper che farsi dei pro-
„ dotti che lo incomoderebbero, e per
„ la quantità, e per la spesa di colti-
„ vazione.... „ e così non solamente la nazione rinunzia allora a quel maggior profitto, che potrebbe trarre da' suoi fondi; ma si mette nel caso, in cui il più piccolo sbilancio nelle stagioni deve necessariamente ridurla alla mancanza, alla fame. Oscilleranno come le meteore i mercati in tal caso, tra una ridondanza soverchia, senza sfogo, ed una pericolosa penuria di difficil rimedio; e l'ineguaglianza nella quantità del prodotto,

ne porterà seco una proporzionale nel prezzo:

Nell' anno dell' abbondanza per il paese vincolato, cade il grano in un avvilimento, che non compensa il coltivatore, necessitato a disfarsene a qualunque condizione, per supplire ai tributi, ed alle spese della successiva riproduzione; egli si impoverisce; perde forza e coraggio per il futuro; e la plebe, che sempre trascurata non pensa all' avvenire, consuma, esaurisce i suoi mezzi, godendo del momentaneo vantaggio, per vivere più largamente (1).

Vien l' anno di scarsità: le sollecitudini del bisogno incoraggiscono il coltivatore a sostenere alti i suoi prezzi, onde rifarsi dello scapito sofferto nell' abbondanza, per la quale con più fatiche, e

---

(1) Galiani osserva che la Città di Napoli consuma, in circa, la stessa somma di ducati annualmente in grano, sia questo caro, o a vil prezzo.

Thomas Barnard dice cosa analoga a questa per la Inghilterra, ricordando che anticamente eravi periodica scarsità di grano nel mese precedente alla raccolta; e che nel successivo mese talmente ne abbassava il valore, che si prodigavano i grani, senza previdenza e ritegno.

più merci ritirò men danaro. La plebe improvida, che ha dissipato i guadagni nell'anno grasso, trova insopportabile il prezzo della carestìa; strepita; tumultua; non si sovviene che pagò poco nell'anno fertile; attribuisce il caro vivere alla pretesa avidità dei possessori; e, con scandalo e detrimento della società, si abbandona talvolta a dei riprensibili eccessi.

I Magistrati, che per tutto dimorano nelle Città, credettero utile alla quiete urbana, o piuttosto alla propria loro, di procedere a contenere con una tassazione arbitraria, non già l'avvilimento delle annate grasse, ma l'alto valore della penuria; ed aggiunsero alla proibizione di estrarre, anco quella di vendere ad un prezzo di convenienza. Qual ne fu il resultato? udiamolo da Smith. „ Chiunque esamini attentamente la sto- „ ria del caro vivere, e delle carestìe, „ che han desolato diversi luoghi d'Eu- „ ropa nel corso di questo secolo, o dei „ due precedenti; troverà che giammai „ ebbe luogo carestìa per altra cagione, „ che per le misure violente, prese dal

„ Governo, ad effetto di rimediare agli „ inconvenienti del caro vivere „ (1).

§. IV.

TASSAZIONE DEI GENERI.

Le illusioni della potenza da un lato e la ignoranza, o la irreflessione dall'altro, fecero credere che il prezzo delle cose non avesse altro fondamento, che nella volontà suprema; e che quindi i Magistrati potessero arbitrariamente stabilirne i valori.

Una costosa esperienza avvertì ben presto l'errore di quei Sovrani, i quali supposero essere in loro potestà l'attribuire all'oro, ed all'argento un valore numerale diverso dall'intrinseco, o reale; e furono consigliati, anzi forzati, dal conseguente discapito, a rettificarlo sollecitamente.

Non così fu, quando pensarono a tassare arbitrariamente le derrate: il danno

---

(1) Research. T. 4. c. 5. della Trad. Fr.

immediato ricadde su i produttori; il contraccolpo fu tardo; nè giunse al Governo che all' ultima decadenza del paese; ma l'adulazione fu pronta a mendicar pretesti, per attribuire a tutt' altro un male derivato da un incauto esercizio di autorità presunta.

Qualunque giovine, il quale iniziato sia nel corso del commercio, conosce benissimo che il conflitto delli interessi è il più capace, anzi il solo calcolator dei valori: egli presto impara, che le materie debbono costare in proporzione esatta delle spese di estrazione, produzione, modificazione, e trasporto, congiuntamente al bisogno, ed uso delli acquirenti. E se contemplasi il fatto, non si saprà immaginare qual geometra, qual fisico perspicace abbia potuto con tanta precisione, in rapporto alla feracità, alla facoltà nutriente, alli usi della vita, graduare la esattissima differenza in prezzo, che corre ai mercati tra il grano, l'orzo, l'avena ec. tra questi e le uova; tra le uova e le carni; tra la sussistenza e l' opra, se non la generale speculazione, la pubblica concorrenza.

Il Ministro più consumato; il corpo accademico più numeroso ed istruito, sarebbe insufficiente a risolvere il problema della proporzione dei valori delle cose venali, che, quale è fatta dal pubblico consenso, stupì per fino la mente acutissima del sublime la Grange.

Quali sono adunque, e quali poterono essere le norme, che indussero i Grascieri a credersi capaci di stabilire i rapporti ed il valore di un genere qualunque? resterebbero muti, se ciò venisse lor domandato. Ignorarono essi la difficoltà, le casualità, l'opra, la spesa, che accompagna la produzione dei commestibili: non ne conoscono la relativa facoltà alimentare; e non possono esser ben informati circa i bisogni, e vicende del mercato, o sulla reale quantità esistente in patria, nè sulla precisa consumazione del prodotto. Se il Ministro tassa il genere al di sopra del vero, nuoce al consumatore; se al disotto, pregiudica al produttore non solo, ma alla successiva riproduzione.

Tra i due errori, il primo può dirsi il men funesto; giacchè il consumatore è

libero di provvedersi dovunque; ed il venditore non si attiene alla prescritta norma di cui allora non abbisogna.

Il Verri, in fatti, specificatamente osserva, sopra i prezzi legali, che „ le Leggi tassative del prezzo, o sono ingiuste „ al compratore, se fissano un limite al „ disopra del prezzo comune; o sono ingiuste col venditore, se lo fissano al „ disotto; o sono inutili, se si attengono „ al vero livello del prezzo comune „ dunque, a che farne?

E' chiaro, in vista di tali riflessi, che la tassazione del Governo, dovendo essere meramente arbitraria, non può riescire che ingiusta e lesiva, o per l'una, o per l'altra parte: l'arbitrio rompe ogni armonìa nel commercio; induce diffidenza, soverchierìa, dissidio nei contratti, e mena alla discordia e tumulto. Tutti i secoli devono essere stati li stessi per li interessi della società: mille esempi istruttivi ne offrirebbe la storia, se l'avessimo intatta, sin dall'origine delle nazioni. Ma non è poco istruttivo l'evento della penuria accaduta in Oriente nel 301 al tempo di Diocleziano: i Magistrati si arrogarono il diritto di tassare arbitraria-

mente il genere frumentario; ed una atroce fame accompagnata da discordie, da uccisioni, ne fu la naturale conseguenza. Avevano provato infelicemente a tassare il prezzo dei grani Commodo (1), ed Augusto (2); ed infelicemente non meno anco Giuliano lo tentò di poi (3): tutti furono egualmente costretti ad abolire le loro perniciosissime disposizioni.

Aviamo ricordi di tentativi non meno infelici di tassazioni arbitrariamente effettuate in Firenze, nelli anni 1329 (4),

---

(1) Commodo, conforme scrive Lampridio, vilitatem (praetium) proposuit, ex qua majorem postea penuriam fecit.

(2) Ut tandem annona convaluit; impetu coepit Augustus frumentationes pubblicas in perpetuum abolendi, quod earum fiducia cultura agrorum cessaret.... Svet.

(3) Il quale: praetia rerum venalium plus aequo imminuit, itaque cociones, et dardanarii dispendium, quod ex Imperatoris praecepto sito contigerat aegre ferentes a negotiatione deinceps abstinuerunt. Hinc factum est at annona in foro deficerat. (Soc. l. III, c. 18).

(4) Disperato il Comune di non potere ottenere quel che non era possibile, non ostante la minaccia di tagliar piedi, e mani, dovette rinunziare alle sue prescrizioni, e dire ai Fornai: *Andate, fate pane, e vendetelo più che potete.*

1323, 1331 (1), 1497 (2) 1534 (3), 1551, 1554, 1668, 1678, 1728 e 1790, che dovettero abbandonarsi tosto che promulgate, perchè rendevano deserti i mercati; perchè cambiavano il caro prezzo in carissimo, e in vera carestia, o mancanza totale la scarsità della respettiva derrata.

Fu luminoso esempio, in questo, il regolamento del 1554 tra li altri, nel quale il Duca di Firenze volle arbitrariamente tassare a lir. 6. 4. 4 il grano, che ai mercati valeva l. 8. 4. 4. Quest'atto arbitrario affamò subito la Città in modo che „ *ridotto a miglior consiglio, fu forzato a lasciar ire il pregio del grano liberamente, il quale tanto più alzò, e tanto più fece abbondanza per tutto.* „ Ciò non ostante, per questo

---

(1) Anche in quest'anno li Ufficiali abbandonarono i loro provvedimenti, dicendo ai Fornai: *togliete grano, e fatene ciò chè vi piace.*

(2) A rovescio del sistema dei regolamenti, furono esortati li specolatori a far venire grano di fuori, *e poi lo vendessino quello pareva a loro.*

(3) Restituita la libertà ai Granajoli, e Fornai *di fare come pareva a loro* abbassò il grano di più della metà.

funesto abbaglio, si videro diciottomila poveri andare accattando per la Città! e tra la Città, e Dominio perirono di fame sessantamila persone!

Il Principe Gennaro di Cantalupo scrive nella sua Annona, che nel 1648 si fece dalla Città di Napoli nuovo tentativo regolamentario su i prezzi dei grani, il quale non mancò, anco in quel fertile Regno, di cambiare il caro vivere in carestìa assoluta.

Nell'anno 1792 avvenne che i Grascieri di Firenze vollero tassare arbitrariamente le carni; e Firenze mancò affatto di agnelli.

Nel 1797 la Municipalità di Milano, pretendendo fare invilire il burro, annullò con legge tutti i contratti fatti in questo genere tra i pizzicagnoli e le cascine: ma per quindici giorni, che ebbe di sussistenza la Legge, non calò burro in Città, se non portatovi dai soldati violentemente (1).

Con ragione osservano ed espongono i distillatori Belgi, nella loro recente

---

(1) Gioja.

memoria indirizzata al Governo, che „ quand les grains abondent dans un pais, „ et quand, malgré l'abondance, les prix „ en sont elevés, les precautions que „ prend le Gouvernement pour les faire „ baisser, font croire aux proprietaires „ détenteurs, que les grains manquent „ réellement. Cette opinion engendre la „ crainte, et la défiance ; et celles ci font „ réserrer, et rencherir les bleds. La „ cherté de 1740 equivalut à une famine „ pour la Belgique. En 1741 les marchés „ étoient si remplis de grains vieux, que „ deux années d'une véritable disette „ n'auroient pu les consommer: les me- „ sures arrêtées alors par le Gouverne- „ ment, pour prevenir la disette, enfan- „ terent la disette.

„ Les mêmes effets furent produits sous „ nos yeux par les mêmes causes, pen- „ dant l'an III, et se répéterent l'an X.

„ Le récensement général ordonné par „ les arrêtés de l'administration supé- „ rieure de la Belgique en date de 26 „ Brum. et 6 Frim. an III avoit fait dis- „ paroître tous les bleds. Nous eprouva- „ mes une disette générale par la seule „ raison, qu'on crut que cette grande

„ mesure etoit prise pour prevenir la di-
„ sette. Après la moisson de l'an IV les
„ grains vieux se vendirent au dessous
„ du prix des grains nouveaux.

La natura delle cose è per tutto la stessa; ed in economìa, come nelle scienze fisiche, simili cagioni producono costantemente eguali effetti.

Zavalà racconta, nelle sue miscellanee, che Alfonso il savio, volendo procedere alla tassazione dei viveri in Spagna, trovò in opposizione il voto dei Teologi, che la dichiararono illecita, quando non si tassavano egualmente le opere, ed i lavori (1). Ciò nonostante si passò alla tassa, perchè speravasi in essa un rimedio al caro vivere; ed in quella vece si produsse la fame, per cui fu forza restituire ai prezzi la libertà naturale (2). Ma l'esi-

---

(1) Nel 1167 fu tassata in Pistoja l'opera di Campagna a denari 4 con più l'alimento nella estate; denari 3 in Primavera e Autunno; denari 2 nel Verno.

(2) Ecco le parole stesse della sua Cronica: Andaba el ano de la nasciencia de Jesu-Cristo en 1256 anos, e vinieron a este Rey Don Alonso muchas querellas de todas las partes de sus reynos, que las cosas eran encarecidas à tan grandes quantías, que los homes no las podian comprar; y el Rey mandó poner precio en to-

to dell'esperienza sventuramente non è istruttivo nemmeno ad un popolo istesso; si riprodusse la tassazione in Spagna diverse volte di poi, come nel 1558, 1600, 1629, 1632, 1771, 1782, e sempre il tristo effetto obbligò ad abolirla. I Deputati del Regno nel 1608 mostrarono che tali tassazioni *cagionavano l' abbandono della coltivazione*. I nuovi Deputati del 1632 egualmente provarono che la tassa faceva *diminuir la sementa*. Ma queste rimostranze, e questi esempj non impedirono che nel 1669 si ricorresse allo stesso pernicioso sistema; poichè l'esempio dei vecchi tempi suol esser nullo per i Magistrati novelli. Lo stesso Zavalà scrisse che di nuovo, a cagione delle tasse, si ritornò alla carestìa; e che la sola deroga, e inosservanza delle tariffe fece

---

das las cosas, cada una que quantía valiese. Y como quier que antes de esto los homes habian muy grave de las poder haber, habierenlas muy poer des pues; por quanto los mercaderes y los otros homes, que las habian de vender, quardabanlas, las quales no querian mostrar: y por esto todas las gentes se vieron en grand afinciamento. Sobre lo qual el Rey hobo de quitar los costos; y mandó que las cosas se vendiesen libremente, y por los precios que fuese avenido entre las partes.

sì che si trovasse grano, e ne minorasse il prezzo (1).

Eppure, anco nella scarsità del 1788 furono trascinati i Magistrati Spagnoli al funesto errore di una tassazione novella, che provocò luttuosissimi inconvenienti. Il prezzo medio del grano in Spagna è, secondo i calcoli del Conte di Campomanes, 37 *reali* la *fanega* (2). La scarsità lo accrebbe sino a 120, ma pur se ne trovava il bisogno. Il Governo volle tassarlo a 40 *reali* per li statisti, a 60 per li stranieri: l'effetto fu che il grano disparve, nè potevasene avere che all'esorbitante prezzo di 240 *reali*. Fu abolita la mal consigliata tassa; e da quel prezioso momento si videro abbondar di derrate i già deserti mercati, ed una copiosa affluenza di grano comparve, quasi miracolosamente nei Porti. Ciò fece pubblicamente dire allora a Raimondo Ibanez „ miro

---

(1) Real Prammatica del 1765.

(2) En los anos medianos sube el valor de la fanega de Trigo a treinta y siete reales y medio, (Ap. al Education Popul.) la Fanega è libb. 110, ed il Reale valutasi soldi 6. 4 moneta Toscana. Questo darebbe per prezzo medio lir. 5. 18. 9 lo stajo Fiorentino in Spagna.

„ como preciso el que la libertad del
„ commercio sea sostenida por nuestro
„ Ministerio sin trabas, ni restricciones,
„ para asegurar la confianza de los espe-
„ culistas en sus empresas. Entonces no
„ tenga V. M. rezelo de la hambre, no
„ tema à los logreros, à los monopolios,
„ ni à las usuras. No haga caso de los
„ entroxes, y compras anticipadas, pues
„ son tan utiles, como pueden ser preju-
„ diciales; y en fin, descanse con tran-
„ quillidad sobre a quel poderoso agente
„ util de las necessitades, fiel modera-
„ dor de los precios, y unico recurso
„ mas pronto y mas fecundo de la abun-
„ dancia.

Anco il sempre lodato Conte di Campomanes, osservatore accurato, e istruito, asserì che „ el effecto de la libertad „ ha sido el aumentarse la labranza, y „ circular el grano a buenos precios (1).

E' inquestionabile adunque che la natura sola stabilisce i valori, nè li uomini possono alterarli, senza loro grave discapito, e senza cambiare il caro vivere in asprissima carestìa.

---

(1) T. I. p. 249.

Saviamente disse Galiani, che „ moltissimi generi, anco dei più necessarj, „ non hanno fra noi regolamento di prezzo, come sono i frutti freschi, le uova, „ ed infiniti altri; nè da questa mancanza „ nasce vacillamento di prezzo, o monopolio, o aggravio; anzi, sebbene essi „ sieno talora generi non patrj, e soggetti a grandi vicissitudini, si osserva „ che, mentre i paesi convicini con infinite regole ne penuriano, noi senza „ tante regole ne abbiamo competente „ provvisione. Alcune altre merci poi, „ forse perchè si credono più utili, hanno „ un prezzo fisso, che con voce normanna è detto *Assisa* (1). Le utilità di „ questo (regolamento) sono 1.° di appagare le stolide menti della plebe, che „ con l'assisa per lo più noce a se medesima, come quella che è la venditrice „ delle basse merci sottoposte alla assisa, „ 2.° di dar sostentamento a molti inferiori ufiziali, i quali lasciando violare „ questa assisa fanno sì, che i generi

(1) Parola Normanna che diè luogo al verbo Inglese *to assess*, che significa tassare; *to assize* è regolare: *Assize of a commodity*, vale tariffa d' una derrata.

„ prendono un prezzo un poco più alto,
„ ma tanto costante e giusto, che niuno
„ vi è che per aver roba buona non si
„ contenti tacendo sottoporsi: quel che
„ non fa il Principe (ei dice altrove) su
„ i prezzi delle merci lo fa la moltitudi-
„ ne, e con giustizia; essendo il prezzo
„ una misura de' sudori della gente, a
„ lei si conviene il disporne; e se ad al-
„ cuna cosa pone il prezzo il Principe,
„ egli è obbligato, se vuol essere obbe-
„ dito, ad uniformarsi alle misure del
„ popolo; altrimenti, o non si stà a quel
„ prezzo, o si dismette l'industria; e
„ nell'uno, o nell'altro modo; il Princi-
„ pe non conseguisce il suo fine „.

L'occasione di parlare di questo saga-
ce autore fa ricordare che molti, distor-
cendo le sue opinioni, lo fanno avverso
alla libera esportazione: egli stesso ne fu
avvertito, e dichiarò formalmente il pro-
prio sentimento su questo articolo, nella
sua bella opera sulla Moneta, con le se-
guenti parole... „ Mai non è stata mia
„ opinione che si dovesse vietare, o fra-
„ stornare il commercio dei grani.... Ed
altrove esprime il suo ragionevole ed
utile desiderio „ che mai non s'abbia a

„ vedere in un Principato duellare in-
„ sieme la sola Legge, che vieta alcuna
„ cosa, col guadagno che la consigli .... „
E questo deve essere il voto generale d'ogni uom dabbene, e quello delle nazioni.

Fu forse Filippo il Bello, che primo offrì un esempio di tassazione arbitraria combinata con la diminuzione dell'intrinseco della Moneta. Questi nel 1304, tempo di scarsità grandissima, ordinò con Editto, sotto pena di confiscazione, che non si vendesse il grano più di quaranta soldi il settiere (1): l'effetto fu qual doveva essere; cioè restarono quasi deserti i mercati; e convenne pochi giorni dopo, che Filippo revocasse la sua legge regolamentaria, e lasciasse, con le sue nuove monete, libero il prezzo alle contrattazioni. Egli aveva diminuito di due terzi l'intrinseco del soldo: poteva egli sperare che si valutasse nelle compre e vendite alla pari col soldo antico?

Se eravi un paese dal quale ai tempi nostri si potesse aspettare ottime dispo-

---

(1) Vedi not. 3, p. 15.

zioni sulle materie annonarie, era sicuramente la Francia, che tanti ed ottimi Scrittori conta in materie di pubblica economìa. Venne per altro ivi un tempo nel quale si verificò l'aspettativa dei pensatori, conforme luminosamente apparisce nel preambolo del Regio Editto emanato nell'Aprile del 1776, che per averne conosciuto personalmente il ministro promotore, e perchè emette le più savie massime, ci è grato di riportare....
„ La prospérité publique (così parla la
„ legge) a pour premier fondement la
„ culture de la terre, l'abondance des
„ denrées, et leur débit avantageux,
„ seul encouragement de la culture, seul
„ gage de l'abondance. Ce débit avanta-
„ geux ne peut naître que de la plus en-
„ tière liberté des ventes et des achats.
„ C'est cette liberté seule qui assure aux
„ cultivateurs la juste récompense de
„ leurs travaux; aux propriétaires des
„ terres un revenu fixe; aux hommes
„ industrieux des salaires constans, et
„ proportionnés; aux consommateurs les
„ objets de leurs besoins; aux citoyens de
„ tous les ordres, la jouissance de leurs

„ véritables droits.... (1) „ Ma non fu sempre questo chiaro linguaggio, quello che parlarono gli economisti; molti di essi, scostandosi dalla osservazione, e dal fatto, si invilupparono in metafisiche oscurità; furono perciò, a riprese, screditati e derisi, divenendo cagione che i migliori consigli restassero talor senza effetto. Dovrà dirsi, inoltre, che non sempre le buone massime si accordarono con le vedute dei finanzieri; non sempre i magistrati regolatori voller darsi la cura di meditare i fondamenti su i quali sono da stabilirsi le disposizioni governative; e se la Potestà suprema sia esposta ad esser conferita per concorrenza, i demagoghi, che han bisogno allora di valersi della plebe, lusingano questa colla speranza di aver prezzi vilissimi, che essi vantano, e credono potere imporre alle vettovaglie: ma ben presto la plebe stessa si trova a scontar nelli orrori della fame la vana presunzione, le illusorie promesse

---

(1) Fu per opera dello stesso savio Turgot „ Si les droits sur les bleds furent abolis.

dell'ignorante, o maligno conduttore, che non di rado è, conseguentemente, immolato in vittima al disinganno.

Nuovo genere d'espediente, o tassazione ebbe luogo alla prima alterazione di governo in Francia, quale fu quello, non già di impor tariffa alle derrate, ma stabilire, come ivi dicevasi, il *maximum* o limite superiore estremo del valore venale. Le conseguenze ne furono disastrose e terribili, e per la mancanza dei generi, e per il conseguente disordine sociale; talchè dovette abolirsi quel male augurato provvedimento, dopo averne sofferto il tragico risultato.

Scusabile era forse un popolo novissimo, quale fu quello delli Stati-uniti di America, se, separato dall'Europa, non conobbe la storia dolente dei sistemi regolamentarj di questa, e volle tentarne l'esperimento: Ben doveva egli riflettere per altro, che senza regolamenti, e sotto il benefico regime di pienissima libertà di commercio, erasi accresciuto, raddoppiando di numero e prosperità ad ogni generazione, conforme rileva Franklin, ed aveva veduto cambiarsi vastissime solitudini in feracissime coltivazioni: pure

sappiamo da Ramsay (1), che alcuni membri del Congresso (l' ignoranza, e la mala fede è per tutto) raccomandarono alli Stati di passare leggi per regolare i prezzi dell' opera, dei lavori, e di ogni genere di produzione .... „ Queste „ leggi (riferisce l' autore stesso) (2) al „ primo istante produssero un artificiale „ scarsità; e se non fossero state abolite „ ne avrebbero prodotta una reale, per- „ chè li uomini non agiscono se non sono „ sicuri, e se non possono disporre del „ frutto dell' opra loro .... L' esperienza „ provò che tali leggi sono visionarie, „ impraticabili, e perniciose, e quindi

---

(1) V. The History of the American revolution.

(2) Some regulations, which had been adopted for limiting the price of commodites, being found not only impracticable, but injourious, were abolished in 1788 (T. 2, p. 99). The Laws which were passed for regulating the price of commodities and labour, were fownd on experiment to be visionary and impracticables . . . . p. 133.

These laws in the first instance, made an artificial scarcity, and had they not been repealed would soon have made a real one, for men never exert themselves unless they have the fruit of their exercion secured to them, and to their disposal . . . . p. 134.

„ cessarono intieramente di esistere nel
„ 1788.

„ Gli uomini (disse saviamente Ga-
„ liani) credono sempre far bene *col*
„ *fare*, e che non facendo s'abbia a far
„ male; nè si troverà Magistrato, che
„ voglia pregiarsi di non aver fatto.
„ E pure il *non fare*, non solo è cosa
„ ripiena, molte volte, di pregio, e di
„ utilità; ma ella è difficile molto, e
„ faticosa assai più che non pare ad ese-
„ guire „. La verità di tale asserto, pa-
tente a molti, resta più che comprovata dal numero immenso delle leggi abroga-
tive, e dal nuovo, o contrario effetto di molti regolamenti economici, che si pre-
sumono diretti al bene della società.

§. V.

PROVVISIONI DALL' ESTERO.

La enumerazione di tanti, e sempre simili inconvenienti, osservati in Asia, in Europa, in America, per la tassazio-
ne generale, parziale, ed in vario modo applicata, dovrebbe bastare a ravvedere anco i meno accorti e provar loro per

sempre che la tariffazione, o tassazione che voglia dirsi, specialmente dei grani, è un dannosissimo provvedimento. Molti certamente ne restaron convinti; ma sempre nell' errore di credere che i prezzi delle cose siano in arbitrio del produttore, fu creduto imporgli un freno efficace e meno pericoloso, facendo venir grani forestieri, a spese pubbliche, in tempo di carestìa.

Ma siccome non è per alcun modo possibile impor tariffa su i mercati altrui (ove anzi la comparsa del provvisioniere inalza sicuramente i prezzi) avviene che si paghino più i grani dal committente estero di quello che naturalmente varrebbero; e si pagano ancor più per la imperizia, o per il fiacco interesse del provvisioniere medesimo. Giungono tali grani carichi di molte spese nel paese, che ne abbisogna; e con lo spirito di portar sollievo, o perchè intanto cessò l'urgenza, si trova necessario rivenderli con scapito, costituendo un debito nazionale, che diventa cagione di un nuovo aggravio, e per lo più, stabile e permanente.

Così sappiamo (per dare alcuni esempi

patrii) che avvenne al Comune di Firenze, il quale scapitò nel 1375 cento cinquanta mila zecchini; nel 1388 altrettanti; nel 1385 trenta mila; nel 1391 dugento mila; nel 1392 dieci mila ec. e adunque, si indebitò di presso un milione di scudi in cinque annate.

Ma venendo più prossimi al tempo nostro, si vede dal rapporto degli stessi Ministri della così detta abondanza di Firenze, che nel 1767 sopra 65 mila sacca di grano provveduto dall' estero, scapitò non meno di 55208 scudi.

Se per altro tutte le nazioni avessero inesorabilmente, quanto imprudentemente, proibita l'esportazione dei grani, sarebbe un' inutil pensiero il progetto della provvista di fuor di Stato; ed in vano un disgraziato popolo, minacciato dalli orrori della fame, rivolgerebbesi ai vicini, implorando un tardivo soccorso; tardivo deve dirsi e quasi inutile sempre, perchè, quando il male si scuopre è ormai giunto a quelli estremi termini, ai quali già occorrerebbe aver pronto il rimedio, che non si ottiene, o che giunge al ritorno dell' abbondanza, o dopo che per fame, la morte ha mietuto una

quantità di infelici: ciò nonostante, in questa ultima ipotesi ben dolorosa e terribile, non si potrà sperar di salvare le poche vittime superstiti, se non resta sulla terra qualche nazione giudiziosa, che conservi aperto l' utile commercio delle vettovaglie: a questa si dirigono i negozianti dei paesi liberi; a questa dovran ricorrere i Magistrati del popolo affamato nel vincolo: e quanto sarà più lontana, tanto più sarà lungo il negoziato, e più tardivo il sollievo (1). Non è in braccio loro di abbreviare il tempo occorrente ai Provvisionieri inesperti, per comprare, e condurre il genere in paese: forse anco i mezzi saranno al di sopra delle loro forze: da dove adunque trarranno il denaro necessario alla compra? Dovrassi estrarre dalle borse particolari; è questo rovinoso compenso, che depaupera la nazione, indebita il Governo, e scema i capitali alla futura riproduzione, giunge presto alla fine.

---

(1) Nel corrente anno 1817 in Inghilterra, in Francia, anzi in gran parte dell' Europa meridionale, sarebbesi provata atroce fame, se non era altrove la benefica libertà di estrarre. *Nota dell' Editore.*

Bologna nelli anni 1765, 1766, 1767 provvide di fuori, per tre milioni di scudi in grano. Firenze nel 1792, in sequela dell' alterata libertà del commercio, ne provvide quasi per mezzo milione dall' Ungheria: ma quante volte si sarebbe egli potuto ricorrere ad un eguale espediente dall' una, e l' altra Città?

E' un' assioma infallibile, che chi non vende non può comprare. Se aviamo bisogno di comprar grano talvolta, convien venderne, allorchè si può; e si può sempre, quando il prezzo del mercato libero vi chiama il compratore. Non è possibile che in questo caso si venda e poi manchi il necessario, conforme temono alcuni: I valori si livellano con i bisogni; ed il prezzo non conviene più all' estero, quando la merce è necessaria al Paese.

Mirabeau, il vero amico delli uomini, non sa propor di meglio che il commercio libero delle biade, per aver danaro da somministrare all' industria; diremo di più: da supplire alle urgenze. Ed egli ha ragione pienissima; poichè chi esita i prodotti primi, mette realmente in valore il resultato di una miniera inesau-

ribile, perchè incessantemente si riproduce.

Non è che per opra della vendita del grano all' estero, se la maremma Toscana può vedere entrare annualmente nel suo seno, anco nel degradamento attuale, non meno che due milioni di lire, per il solo grano, non compresovi i legnami, i carboni, i bestiami ec., la qual moneta serve ad ulteriori buonificamenti, a migliorarvi l' aria, e ad accrescervi semprepiù li abitanti e la produzione. La ricchissima miniera di ferro dell' Isola dell' Elba, il più utile tra i metalli, non rendeva al proprietario al di là di $\frac{1}{5}$, dell' indicato più sicuro, e più importante prodotto dei campi delle vicine maremme (1).

Non occor dire che le vettovaglie sole

---

(1) Sia detto questo unicamente per convalidare che miniera non vi è, quì vicina, se non è quella del ferro, la quale si approssimi nella sua rendita al frutto, che si ottiene dalla sempre rinascente miniera fecondissima del Grano. » Del oro cobra la real hacienda, en los » Virreynados del Peru y Tierra firme a raçon de cinco » per ciento: que es medio diezmo, u la miad que en » la plata ». Ulloa c. 7, 1, p. 131.

offrono sussistenza: il commercio di ogni altro genere d'opera non è che conseguente alla sussistenza: egli è il prodotto d'uomini, che han consumato; ed il valore dell'opera è costituito dalla quantità della consumazione occorsa (1).

Immaginiamo pure che abbondino i mezzi opportuni, e che l'espediente di provveder grani forestieri abbia il migliore evento: Ne sarà conseguenza il temporario sollievo, per i sagrifizj, che si faran fare al pubblico danaro; ma lo sarà egualmente la necessità di ricorrervi sempre più spesso, per l'inevitabile aumento delle carestie, che deve indispensabilmente aver luogo, a cagione di quel provvedimento appunto, che si credeva capace di allontanarle.

Eckman osserva, che, alla sua Svezia, la introduzione del grano estero mette in discredito il nazionale; e che tanto più scoraggisce la coltivazione di que-

---

(1) Per conoscerne il vantaggio per relazione di commercio, si rammenta ciocchè dice Gerboux » (démo- » netisation de l'or) des récherches très suivies, qu'on » a fait conduisent à n'extimer la main d'œuvre qu'à un » et un quart du prix des matières prémières.

sto, se il Governo lo rivende con scapito considerabile. Lo stesso caso deve aver luogo dovunque, e specialmente in paese vincolato da restrizioni ulteriori (1).

Se il coltivatore è costretto a cedere a basso prezzo il proprio grano nell'anno dell'abbondanza, per difetto di premura nei ricorrenti, e vien sottoposto poi ad una svantaggiosa lotta coi grani forestieri, (o piuttosto con la erronea operazione del Governo) nell'anno di carestìa, odierà una occupazione, che non corrisponde sufficiente prezzo alle sue spese, ai suoi sudori; ed abbandonerà la coltivazione del grano per volgersi ad altro genere di industria (2). La sus-

---

(1) Nello *State of the Kingdom* etc. si adduce che il molto grano forestiero importato nell'Inghilterra durante la scarsità del 1814 fosse cagione della fame del passato 1816, perchè deprimendo il prezzo del grano interno, ne scoraggì la sementa. Quelle tenute che si affittavano innanzi a 2 lire sterline per acre, sono, secondo i nuovi contratti discese a soli 28, ed anco 27 scelini. *Nota dell' Editore.*

(2) L'estrattista del Nouveau cours d'agriculture redigé sur le plan de celui de l'Abbé Rozier dice . . . . . » Si à plusieurs années de très-grande abondance, et » où le prix des grains baisse considérablement, et n'est

sistenza della popolazione diventerà proporzionalmente precaria; ne diminuirà il numero; e scemerà con questo la forza, e la ricchezza dello Stato, che presto sarà ridotto senza viveri, e senza denaro, per lo stolto traffico di comprar caro per vender vile, e di comprare spesso per non vender mai.

Osservò giudiziosamente, anni sono, un Relatore ad una vicina Potenza, che „ pochi paesi vi sono, i quali da un gra„ do di somma prosperità, siano poi ca„ duti in uno stato di più profondo lan„ guore, e desolazione, come le Maremme „ Toscane. Su quel suolo medesimo, che „ or non produce che alghe, e canne „ palustri, furono molte Città, di cui „ l' istoria ha conservato i fasti; e ma„ gnifiche amene ville formarono la „ delizia dei Romani, sotto quel cielo „ medesimo, ove ora si respira la ma„ lattia, e la morte „.

» plus en rapport avec les dépenses qu'il occasionne au » cultivateur, il succède plusieurs années de mauvaise » récolte, le grain manque, par la raison qu'on a né» gligé de semer, ou qu'on a beaucoup moins semé » que dans les tems ordinaires. »

La invasione dei barbari, e le guerre, con cui la Repubblica di Siena in varj tempi sconvolse, e conquistò questo infelice paese, distrussero le città; e desolarono le campagne privandole di coltura. Fu compiuta quest'opera luttuosa dalle guerre, che sostennero anco i Senesi stessi, prima dalle armi di Carlo V., indi dalle medesime collegate con le Medicee. In queste violente lotte si variò intieramente la superficie del suolo della Maremma, che già abbattuta ed oppressa da vincoli d'ogni genere, fino dal secolo XIII restò poi nel secolo XIV totalmente distrutta. Allora fu che i fiumi e torrenti non ebbero più chi mettesse lor freno; i porti si riempirono, e le acque piovane perdettero quello scolo, che l'ingegno e l'arte dell'uomo lor procurava. Così divenne il paese inabitabile, inabitato per una gran parte dell'anno; e la spopolazione, e l'aria mal sana, furono reciprocamente cagione ed effetto l'una dell'altra cosa (1). In fatti,

(1) Così avvenne che dopo 44 anni di guerra si ridussero inabitabili i ricchi, vasti e popolatissimi campi Pontini.

per equivoco di principj, la Maremma è stata il sepolcro di molte Colonie, che in varj tempi vi furono mandate dai Sovrani della Toscana: quella numerosa di Mainotti da Cosimo III., e quella dei Lorenesi da Francesco (1). Non bastava mandarvi uomini: bisognava che le loro braccia fossero vivificate dalla libertà di agire. Li uomini senza libertà vi perirono: la libertà introdottavi da Leopoldo vi produsse degli uomini, che migliorarono sommamente le circostanze locali (2): Fu intiepidito questo balsamo di vita col desiderio di amministrarlo in miglior modo; e la Maremma tosto decadde, come un convalescente, cui si

---

(1) Pertinace donò a chi coltivar volesse i terreni incolti, esenzione per 10 anni, e perpetuo libero dominio.

(2) Tra i provvedimenti = fu permessa l'introduzione, ed estrazione, e circolazione per la provincia inferiore di tutti i generi forestieri = franchigie agli stranieri: terre comunitative in dono per sementare un moggio; rimborso di un quarto della spesa di costruzione per le case rurali = vendita dei terreni comunitativi, e fiscali, acciò ricevesse coltivazione il suolo e quindi salute. Poi dopo, togliendo tutto ciò, si assolse il colono dalla tassa di redenzione.

sottraggono gli alimenti diretti a invigorire le sue languide membra.

Infelicissimi provvedimenti, adunque, e distruttive operazioni sono tutte quelle, che si dirigono ad impedire l'estrazione, ad impor prezzi, e trasformare il Governo in Mercante, con la veduta di impedire la fame, e ridurre i viveri al buon mercato preteso, poichè tutte conducono ad un resultato diametralmente opposto a quello che si voleva, cioè alla miseria, alla spopolazione, alla scarsità, alla fame.

§. VI.

DENUNZIE, O PORTATE DI PRODOTTI, E CONSUMI.

Il bisogno di non scoraggire la più importante opera dello Stato, quella per cui sussistono i popoli (la produzione del grano) ed il vero vantaggio di cambiarla in valori, sono per se stesse patentissime cose. Lo riconobbero talvolta alcuni governi; e pensarono di conciliare col comodo della plebe, anco l'interesse del coltivatore, accordandogli temporaria-

mente la estrazione del reputato superfluo grano nelli anni di basso prezzo, o di esuberante raccolta.

Il superfluo si voleva desumere, opponendo al numero dei consumatori la quantità delle grasce resultante dalla riproduzione annuale. Ma i dati istessi per giungere a questo fine, erano mal sicuri e fallaci; poichè fu con varia opinione attribuito, un consumo diverso dai diversi scrittori.

Non ostante tale incertezza, erettisi i Magistrati in calcolatori dei pubblici bisogni (onde supplire alla mal conosciuta consumazione nazionale) non altro cercavano che la base, che il dato ignoto, per stabilire il computo; nè potevano trovarne indizio, che nelle *denunzie* del coltivatore. Si chiesero conseguentemente, si prescrissero tali *denunzie*, sotto il nome di *Notifiche*, *Riveli*, o *Portate*, di sementa, o raccolta, e di bocche consumatrici.

Il solo buon senso basta per congetturare, se possa essere fedele una denunzia, che chiedesi da chi vuole, o puole usarne, per determinare la tangente delle tasse, e vincolare la naturale libertà del

denunziante. Ciascuno fece tali denunzie e le fa, come più detta il proprio momentaneo interesse, o per soddisfare una inutile formalità, o per isfuggire una pena; e non mai per servire ad una provida disposizione.

Si incominciarono a praticare regolarmente tali *portate* per noi nella Romagna, Val di Nievole, Firenzuola, Montagna di Pistoja, sino dal 1569; e perchè forse mancarono molte delle aspettate denunzie, fu nell'agosto 1570 con severità minacciata la pena di due scudi d'oro per ogni sacco di grano non denunziato nel termine di 15 giorni, con più la perdita del medesimo; nel 1643 si aggiunse anco la grave condizione di dar conto dell'esito del raccolto per mezzo di sicuri attestati. Furono in diversi anni rinnovate simili ingiunzioni, sino al 30 luglio 1697, epoca della legge generale della così detta Abbondanza, che comanda tali denunzie, o portate una volta per sempre. Le proroghe frequenti, che si vedono accordate, mostrano la renitenza dei denunzianti. Le inefficaci penali furono diminuite; e finalmente nel 7 marzo 1778 furono libe-

rati da questa superflua inquietudine i coltivatori Toscani.

I minuti provvedimenti con cui erasi regolata questa operazione; i mezzi odiosi, e sempre fallaci, con i quali si pretendeva arrivare allo scoprimento della verità e ad impedire le occultazioni; e l' abuso che ne facevano i subalterni Magistrati, si comprendono più facilmente che non si esprimono. Allorchè il Governo di Toscana, vietò nel 1792 la libera estrazione dei generi frumentarj si pensò generalmente, che andavasi incontro alla carestia: Temendo adunque che i Possessori avrebbero abbandonato i mercati, se si fossero volute sottoporre a dannosi limiti le contrattazioni delle loro derrate, fu imaginato di ricorrere al compenso antico, cioè di nuovamente obbligarli a fare la denunzia delle Raccolte. Questo poteva dar luogo a valersene in un caso di urgenza, se fosse occorso di procedere ad una forzata requisizione. Il Pubblico intese lo scopo della legge; si regolò nella denunzia; e quindi a misura che il Governo si calmò sulla supposta necessità dei regolamenti annonarj, dei quali presto conobbe i

gravissimi danni, i Possessori messero minore importanza nella formazione delle portate. E' oggimai dimostrato che per mezzo delle portate non può ottenersi cognizione esatta del quantitativo delle raccolte di un paese qualunque: L'interesse particolare fa sempre temer dei danni al Possessore nelle indagini del Governo; e quindi è che, secondo le circostanze, e la combinazione delle vedute particolari, il resultato delle portate pubbliche è spesso tardivo, e sempre o molto maggiore, o molto minore della vera raccolta dello Stato (1).

Il totale delle raccolte di un paese si può per approssimazione rilevare dai mercanti, e dalli speculatori, combinando le dimande, e le offerte che si

---

(1) Gli speculatori di buon senso non le riguardano (secondo Tolomei) che come un cattivo materiale istorico: Quindi è che vennero da Leopoldo abolite » avendole riconosciute insufficienti per gli intelligenti, » sufficientissime per impaurire i deboli, quando non » v' è più tempo da far provviste. Sono sempre comparse (le portate) a raccolta fatta di un mezzo anno » almeno, che vale a dire a commissioni già date, e » quando si richiederebbero grossi premj per derivarle » da' suoi primi destini ». (Sagg. d'Agr. Tosc. p. 128).

fanno ai mercati; ma non mai dal Governo per i mezzi della forza, la quale offende la libera proprietà, il mistèro, la speculazione, e le vedute del possessore; perciò non giunge mai a discoprire il vero, neppure a furia di vessazioni, e di inquietudini, che ricadono poi sulle classi più operose dello Stato.

La scienza di una piena, mediocre, o scarsa raccolta, non potrebbe esser di lume alle cure paterne di un Sovrano, se non creda che le circostanze del suo stato sian tali da esigere che si richiamino governativamente dall'estero i commestibili, di cui si reputi assolutamente mancare; ma è indubitato, che specialmente in Toscana, questo espediente, sempre figlio di una dannosa pietà, sarebbe difficile a prendersi; riescirebbe poco utile sempre, e spesso sarebbe ancor rovinoso. Non può avere il governo le necessarie notizie mercantili: Non si conoscono da' suoi agenti le migliori vie del commercio: Il suo solo dar cenno di prender parte all'approvvisionamento, arresterebbe per lo meno le commissioni dei negozianti Toscani, ognuno dei quali, nella libertà del commercio, ha interesse

di darne, quando la Raccolta è mancante; ed avendo essi i mezzi occorrenti per supplire economicamente con le derrate dell'Estero a questa mancanza, hanno supplito difatto in più occasioni, senza pubblico aggravio.

Sembra chiaro da tutto ciò, che la legge per la quale si prescrivono le denunzie, o portate, non può ottenere l'intento, che si prefigge il Governo; ella può bensì accrescere le paure, e fomentare l'immoralità, ponendo l'interesse particolare in contradizione con il dovere di pronunziare il vero; ella aumenta inutilmente le trasgressioni, e quindi le pene e le vessazioni; e stante la lontananza dei Tribunali toglie al lavoro, per molti giorni (quanti sono i possessori o coloni che devono fare la portata in diversi tempi dell'anno) altrettante braccia utilissime destinate alla cultura della terra, e così viene a scemarne, in vece di favorirne il prodotto.

Ma non sia per noi soli, che si condanni come inutile questo specioso espediente; vediamone gli effetti presso altra popolazione Italiana, che ne adottò, e nè mantenne l'uso con rigorosa severità.

Nel vicino Stato di Milano furono comandate le così dette *notifiche* del grano raccolto, per la Grida del 21 giugno 1593. Ma sperimentatane presto la fallacia dal Governo medesimo, cercossi una maggiore approssimazione al vero, con ingiunzioni di pene. Fu prima comminato lo sborso del doppio prezzo del grano non notificato; e poi del suo solo valore (1619): poi la perdita del grano con una penale di uno scudo per moggio; e poi si decretò corda, galera (1749), forca, e confiscazione di beni, a chi, per sottrarre i grani all'indagine, li avesse nascosti in luoghi immuni: ma, come disse Dante (nel conv.) „ *all' amaro comandamento è impossibile dolcemente obbedire;* e vi fu malamente obbedito.

Il commercio esterno aveva avvertito col fatto che il Ducato di Milano raccoglieva assai più di quel che occorrer potesse al suo interno consumo; eppur nonostante le *notifiche* appena indicavano la metà del bisogno. „ Ecco dunque abi- „ tualmente, (disse il Conte Verri) fal- „ lace la notificazione del doppio al- „ meno. Nè si speri giammai di averla „ esatta; l'esperienza di secoli ci deve

„ disingannare. Ogni anno questa noti-
„ ficazione si intima con un editto, in
„ cui si minaccia la confiscazione del
„ grano non notificato, la pecuniaria
„ d'uno scudo per moggio di grano non
„ notiziato, e maggiori pene, anche cor-
„ porali; eppure più di *un milione di*
„ *moggia* viene celato alla notifica-
„ zione! „

Ma passiamo sino alla opposta estremità dell'Italia: l'Abbruzzese Emilio Coppa, nel suo problema „ *come possa* „ *assicurarsi l'annona* „ dovette pronunziare per il Regno, che „ le portate, „ o rivele, sono sempre tardive; che non „ sono mai veridiche; anzi sono sempre „ mancanti ed imperfette; e perciò il „ fondarsi totalmente sulle medesime è „ un calcolare sopra un falso supposto, „ il che può essere pregiudicialissimo ad „ uno stato „.

Conferma Melchiorre Gioja, nel suo trattato sul commercio dei Commestibili, che la ragione della indicata fallacia, si asconde in parte nella natura del cuore umano, in parte nell' incongruenza delle leggi. „ Il proprietario che vorrebbe es-
„ sere buon Cittadino, egli dice, a con-

„ dizione di pagar pochissimo nelle pub-
„ bliche imposizioni, notifica sempre
„ meno, acciò le sue ricchezze impic-
„ colite allo sguardo del Governo gli
„ diano dritto di chieder diminuzione
„ di aggravj, o maggior riguardo a' suoi
„ temporarj reclami. Altronde egli sa
„ che alle volte i Governi fanno dei
„ scherzi un pò bizzarri sulla proprietà
„ dei coltivatori.... ed il timore riduce
„ le notificazioni quasi a zero, ne' tempi
„ di guerra, e requisizione „ che è quanto
dire nei tempi, in cui più un provvedi-
mento buono abbisogna. Eppure, queste
furono le fondamenta sulle quali il Ma-
gistrato calcolatore, sovente pronunziò la
mancanza, o sufficienza al consumo, e
conseguentemente fece provviste, o ve-
ramente accordò, e destinò *tratte* di li-
mitata quantità di grano.

§. VII.

TRATTE.

La tratta altro non è che una parziale
semilibertà di commercio, una permis-
sione accordata dal Governo per estrarre

quella porzione di prodotti, che d'appresso ai suoi calcoli, istituiti sopra incertissime basi, egli reputa superflui al consumo interno.

Antico molto è il sistema della estrazione per tratta in Toscana, or particolare, or generale, or col riservo d'una data porzione del prodotto.

Nello Statuto di Grosseto si parla *de Tracta Bladii*, sino dal 1378. In una deliberazione di Siena dell'anno 1379 si vede accordata tratta con riservo di una data quantità per i bisogni del Comune; con altra degli 11 dicembre 1418 si determina la quantità in 2000 moggia con le quali sia formato un granajo per il Comune; Francesco I nel 31 luglio 1574 riservò a tale oggetto la metà del raccolto; Cosimo III ne riservò un sol terzo per l'abbondanza di Siena, metodo seguìto da Francesco di Lorena nel 1738, e 1750, abolito poi saviamente dalla successiva legislazione.

Che veramente la istituzione delle tratte abbia avuto origine dalla necessità, in cui si trovarono i Governi, di non scoraggire la coltivazione del grano, lo mostra chiaro una deliberazione del Ma-

gistrato di Siena sotto il 14 dicembre 1384 che accorda l'estrazione dei grani dalle Maremme, onde si continui a sementarle.... *Et Marittimani*, vi si dice, *nolunt serere quia non datur eis postea Tracta*.... Circostanza ben sufficiente per indicare qual fu il principio, che indusse l'abbandono di quella fertil contrada, e dimostrare i vantaggi grandissimi, che sono nella piena libertà di agire.

Furono certamente a principio i resultati dei calcoli, comunque erroneamente dal Governo istituiti, che misurarono la concessione delle tratte; se ne fece dipoi un soggetto di specolazione diretta ad impinguar l'Erario con l'assegno di una tassa (1), e l'uso ne divenne sì familiare

(1) Lodovico Ghetti, nella sua *inventiva di una imposizione di una nuova gravezza*, mostra ben chiaro che occorreva comprar dal Fisco la facoltà di estrarre i grani nel secolo decimoquinto; e mostra nel tempo stesso che molto infelice fosse lo stato dell'agricoltura nel fertilissimo territorio di Pisa; poichè egli dice che » a ciascuno abitante a Pisa, o nel paese, fosse » lecito di lavorare in ciascun *terreno sodo di quello* » *di Pisa* .... pagando ai padroni dei terreni l'usato » aratico .... e potersi trarre per mare, o per terra, » la metà de' grani, o biade ricoltevi, pagando l'usata » Tratta ....

in seguito, che i Tribunali, e i Ministri si impadronirono della autorità di concederle, senza più cercarne la suprema annuenza.

Ciò probabilmente ebbe luogo perchè i rettori dei popoli videro in progresso la somma, e quasi insormontabile difficoltà, che avvi nell'accertarsi della quantità vera del prodotto, e conoscere appunto il pubblico bisogno: quindi abbandonarono la ispezione di questo inutile provvedimento alle cure dei subalterni, come un semplice ramo di regalìa.

Di tale difficoltà ne aviamo parlato pocanzi; e ne attestano gli Economisti di tutte le nazioni Europee.

Il citato Gioja non esita di affermare „ che non è possibile concedere e negare „ le tratte in quella proporzione di ab- „ bondanza, e di scarsità, che voi sup- „ ponete, non potendo questa fondarsi „ che sulle notifiche, e sui bisogni del „ paese; vale a dire, sulle notifiche in- „ fallibilmente difettose, e su i bisogni „ non poco incerti. Concederò l'assunto „ per soggiungere che il calcolo sull'ab- „ bondanza, o sulla scarsità, risultando „ dalle notifiche di tutte le Comunità di

„ cui è composto lo stato, conviene che
„ passino due, o tre mesi pria che siasi
„ realizzato intieramente: ma mentre
„ tanti agenti si ammazzano a calcolare,
„ i proprietarj han bisogno di vendere,
„ e voi non potete concedere le tratte,
„ se non quando siete alla fine dei vostri
„ calcoli ..... spesso avviene che vi
„ è buona occasione di vendere, quando
„ il Governo tiene ancora chiuse le porte
„ dello Stato, e che l'occasione sparisce
„ quando le apre. Vi dirò poi all'orec-
„ chio, che riesciranno sempre ad otte-
„ nere le tratte in tempo debito, e nella
„ quantità richiesta, i commercianti ric-
„ chi e potenti. Mi va per l'animo anche
„ il timore che sotto il velo delle tratte
„ ottenute, i medesimi negozianti estrag-
„ gano quantità di grano molto maggio-
„ re; perciò il Supremo Consiglio diceva
„ nel 1768. *Tanto l'atto delle conces-*
„ *sioni, quanto i modi di eseguimento*
„ *hanno duplicato, triplicato il pro-*
„ *dotto delle tratte* ..... il popolo che
„ ignora i motivi di concedere, o di ne-
„ gare, si lamenta sempre. Quando il
„ Governo concede le tratte, il popolo
„ gli regala il titolo di venale, e corrot-

„ to; *Egli ha ottenuto tante centinaia*
„ *di Luigi da tal mercante, e tante*
„ *da quell' altro; e poi negozia di fru-*
„ *menti egli stesso: Si può dare mag-*
„ *giore abominio*! Quando poi il Go-
„ verno leva le tratte, il popolo crede alla
„ voce di carestìa; *si levano le tratte*
„ *ora che non v' è più grano nello Sta-*
„ *to; si doveva farlo due mesi prima;*
„ *anzi non si dovevano concedere;*
„ *cosa mangeremo quest' Inverno? dei*
„ *sassi? ma che importa al Governo*
„ *la nostra miseria? Egli nuota nelle*
„ *ricchezze, e si ride di noi ec.* „

Così parlerebbe il popolo Milanese, al dire del nominato scrittore: il nostro, addomesticato alquanto con i vantaggi del libero commercio, non ragionerebbe così; ma non perciò resterebbero evidenti alli occhi suoi, li argomenti più sicuri, per non adottare un sistema non solamente inefficace, ma compromittente, e dannoso.

Pur troppo l'esperienza insegna che tratte parziali si ottengono, o ingegnosamente si estorcono, ed anco per specolazione si comprano, rivendendole con guadagno. I fatti di questa specie sono nu-

merosi, dovunque sia in uso tal sistema di concessioni: e si è veduto recentemente rappresentare in stampa al Governo della Repubblica Francese, che le tratte Fiamminghe, „ *les permis d'exporter* les „ grains de la Belgique (1), se sont ne- „ gociés comme des lettres de Change „ sur les places d'Amsterdam, de Gand, „ et de Bruxelles. „

La imperfezione umana fa sì che gli errori, più che le verità, siano comuni tralle diverse nazioni: la così detta *Tratta* non è un nome, nè una cosa ignota, come si vede, anco ad altri paesi, ai quali è nota egualmente la inconvenienza. Ecco il giudizio che ne porta il tante volte lodatissimo Campomanes: „ La manife- „ stacion de los granos (a que llaman „ *Tratte*) y lista que cada cosechero, „ o dueno deba dar, es una opression „ que offende el libre dominio, que ca- „ dauno tiene de su efectos. Jamas se ha „ usado tal registro en este Reyno, con „ solido alivio del comun, y no encuen- „ tro en el utilidad alguna „ (p. 253).

---

(1) Mém. sur l'utilité des Genievreries etc.

Altri inconvenienti oltre gli enumerati, accompagnano la vendita per tratte, uno de' quali è, che il negoziato dei grani, essendo ridotto in quel sistema alla semplice vendita all' estero, fa sì che vi siano abili venditori, ma non già compratori di grani nel paese. Questi venditori conoscono benissimo le nazioni, che penuriano di grano; ma non già quelle che ne hanno circostanziale abbondanza: e quanto sono bravi per l' estrazione a lor prò, altrettanto sarebbero incapaci a provvedere in tempo di carestìa, ancorchè il Governo, fattosi provvisioniere, non slontanasse chiunque dal pensare di far venire un genere, che può essere tassato arbitrariamente, o requisito.

Questa ultima circostanza forma una delle più funeste azioni, alle quali possa incautamente abbandonarsi la forza pubblica in caso di disastro: e Franklin (nei suoi Frammenti politici) (1) non lascia di rilevarne gli inconvenienti irreparabili, e le terribili conseguenze ai Governi:

---

(1) If indeed any Gouvernement is so imprudent

a tali inconvenienti contrappone i vantaggi della libertà nel commercio; e tra questi non è da contarsi per il minore la quiete, che essa reca al popolo, ed al Governo medesimo: „ c'est toujours à „ ceux qui gouvernent que le peuple s'en „ prends, dice Duclos (1), et ils l'auro„ ient evité, s'ils s'étoient bornés à pro„ curer une pleine et constante liberté „ sur le commerce des bles. On y viendra „ sans doute, lorsque la nation sera as„ sez eclairée pour que les gens intéres„ sées ne puissent lui en imposer „ (2).

---

as to setz its hands on imported Corn, forbid its exportation, or compel sale at limited price; the people may suffer some famine from merchants avoiding the imports. But wherever commerce is known to be always free, and the merchants absolute master of his commodities, as in Holland, there will always be a reasonable supply.

(1) Mém. Secr. sur les R. de L. XIV. et L. XV.

(2) Lo è già dunque la Prussia, poichè nella Gazzetta del 24 aprile 1817 si assicura che il nuovo Consiglio di Stato si è concordemente dichiarato per una *generale* ed *illimitata* libertà di Commercio. *Nota dell' Editore.*

§. VIII.

ESTRAZIONE PER ADEQUATO.

Se veramente la ragione, nella massa delli uomini, procedesse con moto regolare; dovrebbe dirsi che li inconvenienti, e soprattutto l' arbitrario delle Tratte, suggerirono la fissazione di un *adequato* per avere un termine alla estrazione, quasi senza intervento della potestà del Governo, e senza il dispotismo dei subalterni.

La nostra prima mossa verso la libertà, la legge del 18 ottobre 1767 altro in fondo non fu che un provvedimento di estrazione per adequato; giacchè si dice espressamente in essa al §. 22 „ l' estrazione dei grani è permessa sino a tanto „ che il loro prezzo in paese non arriva „ per l' adequato a lire 14 il sacco „ (1).

---

(1) Si vedrà in seguito che questo adequato non fu rigorosamente desunto, e perciò non giusto.

L' adequato per l' esportazione in Inghilterra dal 1777 al 1782, fu di scel. 5 e den. 6 per Buscello. Dal 1783 al 1784 fu scel. 5, 10 che Young (on the crop

Questo *adequato*, o prezzo medio, che si volle stabilito, come segnale della sufficienza, si dedusse da una serie di mercati, e di anni; ma non con sicuro metodo, e sopra un periodo sempre troppo breve, per escludere l'influenza delle fisiche, e politiche casualità. Era, inoltre, pregiudicata tal serie da vario modo di artifizio di vincolo e di limitazione: il modo che si siegue ovunque per formare tale adequato, oltre la possibile infedeltà, o trascuranza di chi ne ha l'incarico, è sommamente, e per più lati, difettoso in se stesso.

Tralle più sostanziali inavvertenze che han luogo in questo, è da notare che non si fa entrare il numero delle staja, o misure nel calcolo; ma il solo numero delle contrattazioni, tralle quali trascuransi qualche volta le minori. Rileva giustamente il citato Gioja questa importante omissione, e fa osservare, che se a, b, c, esprimono le quantità delle moggia vendute al mercato, ed m, n, p,

---

of 1804) trova ancor troppo basso per offrire il necessario incoraggimento al produttore.

i varj valori, il prezzo comune, o l'adequato deve resultare dalla formola $\frac{am+bn+cp}{a+b+c}$, e non già da quella che fa $\frac{m+n+p}{3}$, che è quella usitata dai comuni calcolatori, e che dà un resultato ben differente dal vero.

Si oppone ancora, ed insuperabilmente, all' esatto resultato del calcolo, comunque istituito, la influenza della ignota quantità di compratori a respiro, i quali pagano un maggior prezzo che quelli, i quali comprano a contanti; e le loro contrattazioni fan parte di chi deve desumere l' inesattissimo adequato. Si suppone, e non senza fondamento, che questa circostanza inalzi al disopra dell' effettivo, circa due lire per ogni sacco, il grano nel mercato di Firenze; e ben si comprende, che i resultati di Firenze, circolando stampati, non lasciano di influire sugli altri mercati dello Stato.

Qual maggiore incertezza possa poi resultare alli adequati dalla incorruttibilità ed onoratezza delle persone incaricate a desumerli, si impari dal mode-

rato Conte di Firmian, che così scrisse al Conte Kaunitz nel 21 marzo 1767. „ Questo affare delli *adequati* resta alla „ libera disposizione della Camera del „ Broletto; e, probabilmente per colpa „ dei suoi subalterni, ho ragione di cre- „ dere, che non cammini con tutto il „ buon ordine . . . . „

Per assicurarsene, egli mandò al mercato del Broletto 22 moggia di grano, e ve le fece vendere ad un prezzo minore di tutte le altre partite; e bene, queste 22 moggia non si trovarono notate tralle contrattazioni, sopra le quali formossi l'adequato, „ benchè, (dice Firmian) „ io abbia in mano la prova dell' effet- „ tiva vendita seguìta, e delle persone, „ che hanno comprato la suddetta quan- „ tità di moggia ventidue „.

Si averà dunque diritto per molte cagioni, di revocare in dubbio la giustezza dei prezzi medj rilevati col metodo, e precauzioni usitate, ad oggetto di stabilire la sufficienza del genere in paese. Ma comunque incerto, comunque mal calcolato ne possa essere il termine, pure questo ravvicinamento ad una maggiore libertà, cioè la estrazione per adequato,

non mancò di giovare in qualche modo alli Stati, dove venne introdotta, perchè offre più campo di quello che faccia l'assoluto vincolo, alle specolazioni dell'interesse; non lascia timore di soprabbondanza; non incertezza di smercio; e sino a certo punto, incoraggisce a produrre.

La Spagna nel 1765 abolì il sistema di tassazione; e permise il libero commercio del grano costantemente nel Regno, concedendo la facoltà di estrarlo libero, senza tratta, dai porti di Cantabria, e Santander, sempre che non passasse il prezzo di 32 reali la fanega, e da quelli di Asturia, Murcia, e Valenza, sinchè non giungesse ai 35 (1).

---

(1) Giova riportare a questo proposito, per le sue causali, il seguente editto:

Deseando el Rey facilitar à sus vassallos la ventajas que asegura à otras naciones el comercio, promoyer la aplicacion à la marina, y adelantar la agricultura: ha resuelto S. M. permitir la extracion por mar y tierra, no solo de trigo y demas granos, sino tambien de los vinos y agua ardientes: y como S. M. ha determinado asimismo el que sean libres de derechos Reales y municipales todos los frutos que se extrageren en navios espanoles por qualquiera de los puertos de estos Reynos, y que solo paguen los reales los que se extraigan por em-

Questo prezzo medio fu mal desunto, conforme aviamo veduto dalla rettificazione di Campomanes, che lo inalza a 37 e mezzo; nè questo ministro pure ebbe cura di liberare il suo calcolo dalle politiche affezioni. Ciò non ostante esultò a simile nuovità ogni buon cittadino; ed il dotto Cavanilles (1) in una sincera effusione di cuore disse ai suoi compatriotti:

„ Debemos à las beneficas ordenanzas „ de nuestro Monarca actual el haber „ roto las cadenas que desanimaban nue- „ stro commercio: à Carlos III debemo „ tambien la nueva tarifa, que asegura „ la esportacion libre de todos derechos „ de muchos generos, y que no hace pa- „ gar à los otros sino lo que dicta la sabia „ politica, y juntamente la equietad „.

Questa buona determinazione, quantunque util sorgente fosse di molti van-

---

barcacciones extrangeras, lo prevegno de su real orden a V. Ss. à fin de que den las convenientes à los administradores de rentas, para su punctual complimiento. Dios guarde à V. Ss. muchos anos. Buen retiro, viente y ocho de agosto de mil setecientos cinquanta y seis.

» El Conte de Valdeparayso »

(1) Observaciones sobre el articulo Espana.

taggi, pur non servì, nè servir poteva a stabilire il massimo bene del Paese.

Quella esuberanza, cui si permetteva l'escita, restò da dedursi dalle incertissime, e raramente fedeli denunzie dei produttori; dalle fallacissime resultanze dei mercati; e dalla influenza dei collettori, della quale aviamo pocanzi veduto bastantemente il valore (1).

In lungo tratto, e nella pienissima libertà, sono sicure le voci del mercato, quando sono impassibilmente, e giudiziosamente desunte: ma quando può farsi valere anco l'ombra della suprema influenza, vi comandano qualche volta le sottigliezze di chi vende e di chi compra; e adunque la norma per la estrazione può essere più perniciosa, che utile. Tolomei ricorda nel suo Saggio di Agricoltura Toscana „ che durante la „ illimitata libertà del commercio, in „ anni reputati di raccolta inferiore alla „ consumazione, si sono estratti dei no- „ stri grani, e non siam morti di fame:

(1) Anco la Fiandra Austriaca, e la Prussia seguivano questo metodo.

„ all' opposto, in anni creduti abbon-
„ danti, oltre il consumo, si è importato
„ molto grano, e l'anno dipoi si è fatta
„ la stessa sementa: segno evidente che
„ il grano non è avanzato nel secondo
„ caso, come non è mancato nel primo.
„ Per il che, dopo un costante simile re-
„ sultato bisognerà concludere, che i
„ calcoli governativi sulla economìa del-
„ le sussistenze dei popoli, non servono
„ che a far leggere delle chimere, che
„ spesse volte fan nascere degli sconcerti
„ gravi nel popolo ignorante, che è quasi
„ sempre sedotto, mai illuminato, com-
„ plendo a molti, per fini privati il te-
„ nerlo nell' errore; scelleraggine la più
„ assurda „ (p. 129).

E' certissimo che qualunque interna operazione di Governo non può che far rincarare i prezzi per il timore che sparge: Ma non è men provato che al contrario poi i semplici particolari (se non hanno il mezzo di ispirare una pericolosa diffidenza in apprensione di risoluzioni governative) non possono artificialmente, che procurare un rinvilio.

Se un grosso possessore, in fatti, spin-

ge il suo grano in qualche copia al mercato normale, può farlo simulatamente comprare a vil prezzo da un segreto agente, e può ripetere il giuoco sin che sia ottenuta la determinazione all' uscita libera, che si ha in mira nel sistema d'estrazione sull' adeguato.

Il popolo, ed il Governo, non essendo al fatto delli strattagemmi commerciali, debbono temere che altrettanto possa farsi, per produrre un artificiale rincarimento: ma l'impero di chi procura l'alto prezzo al mercato non può essere che istantaneo, se non ha in facoltà di porre in giuoco l' influenza governativa. Il rincaro al mercato vi provoca la comparsa della merce; e la copia di questa ne produce il rinviliamento. Ma se i venditori prevedono qualche operazione del Governo; se dalle mosse di questo argomentano provvedimento, e per conseguenza penuria, ciascuno di loro aspetta, con l'esito del maneggio, la verificazione del bisogno; e combattuti tralla speranza di un alto prezzo, ed il timore di una qualche irregolarità, non aprono i loro granai; celano il possesso della derrata,

ed i mercati restando scarsi di merce, possono essi vendere a condizioni onerose (1).

Il danno di questo secondo caso è raramente durevole; perchè, o la nuova raccolta spinge dai magazzini il vecchio grano stagnante, o la estera specolazione richiama la merce interna al livello.

Non così è nel caso di un artificiale rinviliamento: chi lo procura ad effetto d'estrarre, ha già il genere presso i confini. Tosto che la permissione è ottenuta, il grano esce, come l'acqua di un fiume, cui sia rotto l'argine, senza produrre quel graduale rincaro, che per se stesso, e naturalmente, gli avrebbe chiuso l'uscita. Si passa adunque dalla abbondanza alla penuria nell'atto; ed è questo il caso in cui possa occorrere di ricomprare a più caro prezzo il genere, che erasi per l'avanti venduto. Vende il particolare,

---

(1) Si legge perciò nella memoria presentata dal dipartimento de l'Escaut al Governo Francese che » la » récolte de l'an IX fut des plus abondantes de la Bel» gique depuis 15 ans; au milieu de l'abondance la » prix des grains se sont rapidement elevés, au point » que le peuple souffrit les horreurs de la disette! »

e ricompra il Governo con pubblico disastro, cosa che non potrebbe aver luogo, se la vendita e compra si lasciasse libera, come quella di ogni altra merce, senza che il Governo vi avesse veruna, comunque piccola parte. In quella sola, ed unica circostanza di libertà non vera, può succedere che, come fu temuto da alcuni, il personale interesse non coincida, e cospiri col pubblico bene; e può darsi il caso che l'interesse personale del minor numero, abbandonato intieramente a se stesso, si diriga ed arrivi a ciò che è contrario al vantaggio comune.

E' forza adunque concludere, che non è il più utile provvedimento quel di fondar l'uscita del genere sull' adequato; e che non conviene appor vincolo alcuno a questo genere di commercio.

„ Coloro che temono (dice Fran-
„ klin (1)) che l'esportazione possa tal-
„ mente spogliare il paese, sino ad affa-
„ marlo, temono ciò che non fu, nè può
„ esser giammai. Il prezzo del grano tro-

---

(1) Political, miscellaneous and philosophical pieces ....

„ va, come l'acqua, il suo naturale li-
„ vello. Più se ne esporta, più rincara
„ in paese; più ne viene ricevuto altro-
„ ve, e più colà divien vilio. E subito
„ che i prezzi, e quì, e là sono eguali,
„ l'esportazione cessa per conseguenza;
„ siccome le stagioni variano in diversi
„ paesi, la calamità di cattive raccolte
„ non è mai universale. Se adunque
„ tutti i porti sono aperti, ed il com-
„ mercio è libero, ogni paese marittimo
„ mangerà generalmente il pane ad un
„ prezzo medio, o all'adequato di tutte
„ le raccolte dell' universo, il quale
„ prezzo probabilmente sarà più eguale
„ di quello, che noi potessimo farlo con
„ i nostri arteficiali regolamenti, e quin-
„ di un più costante incoraggimento go-
„ drebbe l'agricoltura. Le nazioni tutte
„ avrebbero pane a questo medio prezzo;
„ e quella nazione, che in qualunque
„ tempo inumanamente ricusa di soccor-
„ rere i mali di un altra, non merita
„ compassione nelle sue proprie disgra-
„ zie .... Quando succede una espor-
„ tazione di grano, dice lo stesso sa-
„ gacissimo Scrittore (1), cagionata dal

(1) Political fragments.

„ più alto prezzo, che corre nei paesi „ stranieri, comunemente insorgono dei „ clamori sulla supposizione che possa „ nascere una carestìa domestica: ne „ viene allora una probizione fondata „ sulla immaginaria penuria del povero. „ Se veramente il povero sia in penuria, „ conviene che sia ajutato; ma se il pro- „ duttore può ritirare un maggior prezzo „ del suo grano per le richieste stranie- „ re, dovrà egli essere costretto dalla „ proibita esportazione a vendere a basso „ prezzo, non al povero solamente, ma a „ chiunque mangia pane, anco ai più ric- „ chi; come per esempio i banchieri, mer- „ canti, salariati ec.? Incumbe al ricco „ l' obbligo di ajutare il povero; ma con „ quella operazione l' intiero peso gra- „ vita sull' agricoltore, il quale è forza- „ to ad ajutare anco il ricco nel tempo „ istesso „.

§. IX.

PREMI DI ESTRAZIONE, E INTRODUZIONE.

Fu forse da chi vide i sostanzialissimi inconvenienti, cui va soggetto il com-

mercio dei grani per tratta, e per adequato, che venne immaginato di renderlo perennemente vivo, assegnando un premio ora all' uscita, ed ora all' introduzione. Come temporario compenso, si trovano di questo alternativo sistema varj esempj nella storia antica e moderna: sappiamo, per citarne uno antico, che Tiberio elargì di suo proprio danaro ai mercanti, nell' anno 19 di Cristo, sino a due nummi per ogni modio di grano, che avessero introdotto in Roma, durante la carestìa.

Ricorse pure a simile espediente, ma temporario, la Repubblica Fiorentina nella carestìa del 1329 offrendo a *chi portasse in piazza pane, cotto fuori del contado, soldi due per staio;* e nel 1497 *un fiorino d' oro a chi procurava grano di fuori di Stato;* e l' Inghilterra con primo esempio, nel 1689 fece base fondamentale di sua legislazione un premio di esportazione nell' anno di abbondanza, e di introduzione in quello di carestìa.

Dobbiamo ravvisare in questo modo vicendevole un altro passo di piu verso la libertà di agire, dal quale derivar

doveva una porzione maggiore di quel bene, che la libertà promette; cioè aumento di produzione, e diminuzione del prezzo massimo, che proporzionalmente influisce sul prezzo medio.

Era il prezzo medio dei grani in Inghilterra, tra il 1646, ed il 1689, epoca della promulgazione del premio, a lire sterline 2. 10. 2 per *quarter*, del peso di libbre 460 Ing. E, verificato poi tra il 1689, ed il 1752 si trovò di lire 2. 2. 10, e adunque per sedici paoli in circa fu minore prima (1).

L' aumento che allora ottenne la coltivazione del genere in Inghilterra, non fu men manifesto: dei 73708627 *acri*, che comprende l'Isola, non eravene coltivati, che 45537628: oggi se ne contano 51178628, ossiano 5641000 dipiù, e per la maggior parte a grano; ma, secondo Young, ve ne restano quattro milioni da dissodare ancora!

Nickols, nelle sue osservazioni sopra i vantaggi commerciali della Francia, e Inghilterra, rileva, che „ mentre l' In-

(1) Clerk. Survey of the opulence of great Britain.

„ ghilterra non pensò a coltivare, se non
„ per il suo solo bisogno (cioè sin che
„ soggiacque alla restrizione del com-
„ mercio) ebbe frequentemente necessità
„ assoluta di provvedersi dagli stranieri:
„ ma da che fece del suo grano un og-
„ getto di commercio esterno, la quan-
„ tità del suo raccolto era aumentata a
„ segno, che una annata felice poteva
„ produrre il consumo di cinque conse-
„ cutive „.

Le vendite all' estero fatte dall' Inghilterra, erano state frequenti e fruttuose in passato.

„ En el espacio de 40 annos (dice il
„ citato Conte di Campomanes) sacò sola
„ la Inglaterra de la Francia 200 mil-
„ liones de libras tornesas del trigo que
„ permitio extraecer para la subsistencia
„ de sus vecinos ....

Si dedusse dai registri dei premj di estrazione che si estrasse dal 1746 al 1750 per 6960000 *quarters* di grano, che farebbero l' importare almeno di 54 milioni di scudi.

Ma per quanto sia delli altri migliore questo metodo, e vedremo in seguito quali colpi abbia sofferto, esso pure non

è senza gravissime imperfezioni ; 1.° perchè sottopone alla mostruosa resultanza di far concepire al popolo Inglese , che a cagione del premio di estrazione, si mangia talvolta il pane del grano Inglese in Olanda a minor prezzo di quel che possa farsi in Inghilterra : 2.° perchè non può corrispondere ai solidi fini cui è diretto ; cioè : non solo quello della equabilità dei prezzi , ma quello importantissimo di prevenire assolutamente la fame. E con che danaro si paga il premio?

Si è già veduto, che si possono artificialmente fare abbassare con facile operazione i prezzi al mercato normale, per giungere all' adequato , cui vien permessa la libera estrazione : poi è duopo riflettere che prima di dar luogo al premio per le provviste straniere , nel caso di cattive raccolte , o casuale mancanza , è necessario che la carestìa sia manifesta ai mercati; poi, che ne sia informato il Governo ; indi che abbiano deliberato i Ministri ; e finalmente che sia pubblicata la disposizione, avanti che i negozianti possino dare quelle commissioni , che suggerisce loro l' interesse . Frattanto la penuria cresce con moto accelerato, co-

me i gravi liberamente cadenti, e la fame fa strage, o l'abbondanza ritorna, prima che giungano ad effetto le commissioni, conforme vedrassi opportunamente in altro luogo osservato. Così avvenne in Francia ad Orry nel 1740, il quale fece provvedere due millioni di *Boisseaux*, di grano forestiero, che restò senza vendita, essendo giunto dopo cessato il bisogno. Così pure successe alla Spagna, che nel 1764, in dubbio di mala raccolta, comprò 50000 *faneghe* di grano, e fu costretta venderlo fuor di paese. Così, quasi, avvenne a noi Toscani nelle provviste del 1766, che non potemmo vendere, se non con uno scapito considerabile. Nè questi scapiti, nè queste false operazioni avrebbero avuto luogo, se al commercio pienamente libero si fosse lasciata la cura di provvedere: aviamo prova sicura del contrario per noi, negli anni 1782, e 83.

Ma che il termine per l'estrazione; che il premio stesso per la introduzione siano inefficaci provvedimenti alla carestìa, non si lasci pronunziare alla teorìa, ma al fatto: La Sicilia, ove son tratte; la Spagna ove è stabilita estrazione per

adequato; e finalmente l' Inghilterra stessa, che dell' uno e l' altro gode, ebbero alcune carestìe atroci. Si videro diverse volte in quei paesi, molte vittime della fame andar morendo sulle ripe, ove disputavano il pasto con i Bruti; ed ebbe luogo colà questo spettacolo doloroso, in quell' istesso periodo in cui la Toscana, *benedetta dal godimento di una libertà pienissima*, concessa, o tollerata, pagò caro il suo pane, ma non ne mancò, e nemmeno ne ebbe penuria, mentre scarseggiava ne' vicini paesi (1).

§. X.

GABELLE.

Il desiderio di provvedere al vantaggio economico del popolo, da chi, opinando che il popolo a se non pensi, vuole

---

(1) Nel corrente anno figura sempre il grano nostrale ai mercati di Firenze, e vi ottiene il prezzo maggiore. Il grano forestiero ridonda a Livorno, e se ne fanno spedizioni grandissime per l' estero, con vantaggio grandissimo della piazza, e dunque della Toscana. *Nota dell' Editore*.

assumerne il difficile e pericoloso incarico, fece supporre nelle dogane un efficace mezzo per ritenere le derrate sempre a più basso prezzo, che nei paesi vicini.

Questa persuasione erronea nacque dal non comprendere, che ciò che è necessario non si cede, o si vende, se non sia per procurarsi un necessario più urgente.

Una gabella all'ingresso di molte cose forestiere fu creduta utile a risvegliare la industria patria; un'altra di egresso parve buona per mantenere abbondanza nelle produzioni del suolo; ma riuscirono del pari o inutili, o dannose.

Non si avvidero quei politici istitutori, che difficoltando l'ingresso alle cose estere, non altro si faceva, che opporsi ai progressi della industria interna, ed all'egresso delle produzioni patrie: E con singolarissima contradizione di fatto, mentre la politica, e la umanità non avrebbero voluto veder languire oppressi i popoli (per esempio) dalle ostinate febbri intermittenti, pur si aggravò di dazio la China, quantunque riconosciuta quale specifico alle medesime; e mentre si desiderava danaroso il suddito e lo

Stato, opponevansi ostacoli alla estrazione dei prodotti primi, efficacissimo mezzo per ottenere argento ed oro.

Sino dal 1437, se non prima, fu aggravata in Toscana la estrazione del grano, e da Pisa, e per contado, con una gabella di soldi 5 per stajo, ridotta in seguito a soli due: ed a chiunque non riflettesse, che trattavasi di una Repubblica di artigiani, dovrebbe sembrare strano il veder multato così (1), chi si affaticava a trar dalla terra un frutto superiore alla consumazione degli abitanti suoi, ed arricchir se con il paese nativo. Lodovico Ghetti, nella sua *inventiva di una imposizione di nuova gravezza* (2) parlando dell'escita del grano, dice „ miglioreranno le gabelle „ per la tratta, e entreranno danari as„ sai contanti di forestieri in paese, per-

(1) Sotto il Principato la estrazione per Tratta fu sottoposta a un gabella di lir. 2. 8. — per moggio, poi di lir. 7. 10. — di lir. 9. 18. — e fino di lir. 15 — — ! Francesco I nel luglio 1762 condonò per dieci anni la gabella delle Tratte, ritenendo per altro una lira e un terzo per moggio.

(2) Testo a penna del Secolo XV riportato da Roscoe,

„ chè niuna cosa è che empia più danari
„ più maneschi un paese, quanto fa chi
„ ha a vendere grano; ancora ne seguirà
„ terà che Pisa sarà fornita sempre per
„ quello resterà che sarà grande quantità di grano „.

E' da rammentarsi e riflettere, che il grano tenne luogo d'ogni altra manifattura alle Colonie Inglesi in America; le quali, ben che condannate a ricevere ogni altro genere di industria dalla madre patria, pur prosperarono, e crebbero in opulenza; e, con nuovo esempio, senza l'ajuto delle arti modificatrici, centuplicarono di moneta, e raddoppiarono di popolo ad ogni generazione (1).

E' da rimarcarsi ancora, che con la sola produzione dei grani, le opposte spiagge di Barbarìa rendonsi tributaria l'Europa tutta, ritraendone manifatture ed oro. Dal Caporosa, Bona, Col ec. ec. esce in copia frumento, che anco i Mauri Auleddali vi portano dall'interno dell'Affrica, e ne ricevono in contraccambio enormi somme di fino oro, che pas-

(1) Franklin, political works.

sano sino alle Indie estreme a decorare i Templi degli Idoli, e le abitazioni dei Grandi.

Alcune deplorabili circostanze fecero preferire ai battilori, e doratori Indiani per una supposta bontà, e duttilità superiore, che oggi sicuramente non è, gli zecchini Veneti ai rusponi Toscani; ed è bene, per rassicurare, e risvegliare la industria nazionale, che da ognuno si sappia essere stato battuto in Venezia, nei due passati anni (1802 , 1803) per num. 2,800,000 effettivi zecchini destinati a passare alle coste di Barbarìa, e la più gran parte per conto del commercio frumentario, che si effettua nel Porto di Livorno.

La Toscana primeggiò anticamente nel commercio dei panni, e poi delle sete; primeggiò pure nel rinnuovare la monetazione di purissimo argento ed oro; e nell'onore di contare dei figli suoi tra i primi discopritori delle Indie nuove: ella può vantare anco quello di essersi risoluta a scompartire (non diciamo dell'Affrica inculta, ma dell'Europa civilizzata) i vantaggi frumentarj di che goderono le Città Anseatiche, la Pollonia,

la Danimarca, la Iutlandia, la Inghilterra in parte, e pienamente la Olanda; oggi ella pone felicemente in commercio il suo e l'estero grano, che tanto numerario le ha riportato, e tanta coltivazione ha promosso nelle sue sodaglie. Se questo metodo fu proficuo, come in fatti lo prova tale l'aumento della coltivazione, e del popolo, è utile conformarvisi religiosamente.

Imporre una gabella all'escita dei prodotti agrarj è un ristringerne la produzione, perchè se ne diminuisce la richiesta, e il profitto; e lo specolatore statista volge l'opera sua ad oggetto più libero, e di lucro maggiore (1), mentre l'estero si applica ad una coltivazione cui non pensava, per evitare la gabella imposta.

E' degna di ricordanza eterna la disposizione di Carlo Terzo, che nella Cedola del magnanimo Successore si legge, con le seguenti parole:

„ Ya sabeis: que dedicado el infatiga-

---

(1) La repubblica Italiana sottopose ad una gabella di soldi sei ogni cento libbre di grano, sino al costo di lire 12 e di soldi 18 al di là di quel prezzo: altri prodotti si preferirono al grano dai coltivatori per ciò.

„ ble zelo del Rey mi Augusto Padre,
„ no solo a fomentar con sus auxilios la
„ condicion de los Labradores, si no
„ tambien a conciliar en lo possible sus
„ utilidades con la abundancia de granos,
„ y beneficio, que exigia la causa publi-
„ ca, expidio la real Pragmatica de 11
„ Iul. 1765, on que se aboliò la *tasa de*
„ *granos*, permitiendo al libre comercio
„ de ellos, con amplia facultad para que
„ pudiesen comprar, vender, y transpor-
„ tar de una provincias y parages à otros,
„ almacenarlos, y entroyarlos dondo
„ mejor conviniese etc. „

Questo è l'espediente cui son ricorse tutte le nazioni, dopo che il vincolo ha loro lentamente approssimato il flagello crudelissimo della fame; ed è pur quello che la prosperità loro fece negligere ed abbandonare, per esser poi, e con severa lezione, nuovamente ammonite. La Inghilterra, paese con fortuna dedicato alla industria modificatrice, ha lasciato, appoco appoco, penetrare e preponderar finalmente la seducente voce del consumatore in Governo. Le sue felici disposizioni agrarie le portavano in seno una progressiva abbondanza, conforme avia-

mo veduto altrove: ma furono alterate queste con funesti ritocchi, che aggiunser peso allo scoraggimento già portatovi dai così detti *Thites* (1), i quali puniscono il produttore del grano col dieci per cento di retribuzione, che per noi dir vorrebbe una gabella di tre paoli al sacco, quando il grano sia giunto al prezzo di venti lire.

Queste innovazioni infelici han trovato panegiristi, e censori, conforme, e del bene, e del male, comunemente tra gli uomini succede. Ma il fatto, che tutto vince, ormai mostra una graduale diminuzione di sementa e di terreni arati nella Inghilterra, che si van riducendo successivamente a pasture. Si è veduto il rilievo già fatto in proposito da Campomanes: l'Inglese *Dirrom*, il quale prende in esame queste nuove leggi frumentarie del suo paese (2), comparando le estrazioni, ed introduzioni di grani oc-

(1) Sono inoltre
1.° the Tenant's property *Tax:*
2.° the Horses *Tax:*
3.° the poor's *Tax* etc.

(2) Review of the state of the corn Laws.

corse dal momento della rivoluzione sino all'anno 1793, rileva che la estrazione annuale dal primo termine, di circa 119336 moggia fiorentine, crebbe gradualmente sino a superare per la somma di moggia 833729, 5 la introduzione; queste estrazioni tanto successivamente rappiccolirono, che nel 1750 giunsero appena a 150 moggia (1)! Si passò di errore in errore; e la legge del 1773, che ebbe per oggetto di ridur basso il prezzo del grano in favor del popolo, fece molto scemare la sementa nell'Isola; conseguentemente scemò la esportazione dei grani Inglesi, e crebbe la introduzione delli stranieri, a segno, che giunse nel 1783 la introduzione sino a 691350 moggia Toscane. Ecco la origine delle molte

(1) Così avvenne pure alla Toscana nel quinquennio dal 1782 al 1786. Forse a cagione delle infelicissime raccolte dell'82 e 83 la introduzione del grano estero superò la estrazione del nostrale per sacca 921,305. Nel quinquennio seguente dal 1787 al 1791 la estrazione, soltanto per via di mare, superò la introduzione in questo genere, di sacca 117,263, e adunque fece entrare nel paese più di lire 1800000, valutando il grano al prezzo medio di lire 16. 4. 4 il sacco quale corse in allora a Livorno.

carestìe che afflissero quel paese, e segnatamente di quella ben grave, che ebbe luogo nel 1800 (1).

Mancando appoggio per attribuire a cagioni naturali un cambiamento sì strano, il nominato Dirrom ne incolpa giustamente una cagione politica tralle altre, cioè la tassa assegnata al grano in alterazione alle leggi frumentarie antiche, e più le nuove disposizioni.

Questa alterazione dette luogo a riconoscere per calcolo dagli specolatori Inglesi, i quali conducono a fitto e ad opra la coltivazione delle terre, che era loro utile abbandonare la produzione dei grani, perchè scansavano così la gravosa tassa imposta sui medesimi, e risparmiavano molte braccia e cavalli, che questa coltivazione in Inghilterra richiede; il resultato finale del calcolo fu, che avrebbero potuto pagare un canone maggiore al proprietario e ritrovare un maggiore profitto, se cambiavano i loro campi in pasture; così seguendo, senza forse

(1) E quella del corrente anno 1816 a 17. *Nota dell' Edit.*

pensarvi, il consiglio di Catone ai Romani (1).

Beniamino Bell rileva, nel suo trattato *of scarcity of provision and Dearth*, quanto, oltre di ciò, sia or lontana la Inghilterra dal godere quel che chiamasi vera libertà di commercio: „ Le leggi „ che vi esistono sul monopolio, incette, „ barulli, mugnai, fornai ec. (egli dice) „ han fatto assai più male, che i pretesi „ abusi contro i quali eran dirette. Esse „ aumentano la difficoltà di provvedere „ i mercati, ed inalzano i prezzi. Anzi si „ possono loro attribuire tutte le inquie- „ tudini, che cagiona la carestìa; poi- „ chè il popolo, che vede il Governo oc- „ cupato a vigilare con occhio inquieto su „ i movimenti del commercio dei grani, e „ ad inclavarlo con mille ostacoli, ne con- „ cepisce apprensione. Gli spiriti deboli „ e pregiudicati sospettano allora, che i „ negozianti in grano abbiano intenzioni „ perfide per mantenere la carestìa: li

(1) Nell' Agricultural state of the Kingdom 1816, si legge che molte terre restarono senza affittuari (solito modo per cui si conducono le coltivazioni) e conseguentemente non produttive.

„ considerano perciò come inimici; e co-
„ glieranno la prima occasione di vendi-
„ carsi sulle loro robe, e persone (1). Ri-
„ dotto a questo punto il commercio del
„ grano, non è di vantaggio alcuno;
„ mentrechè abbandonato a se stesso, sa-
„ rebbe forse il più florido dello Stato:
Se non è più di vantaggio il commercio del grano, nemmen può esserlo la produzione. Subentreranno i fieni alle cereali; cresceranno i bestiami, il cui prodotto si cambierà profittevolmente con le biade continentali; ma è da temerne per conseguenza, futuro, e frequente ritorno di carestìa e di fame.

§. XI.

ALTO PREZZO DEL PANE.

Abbiamo asserito che la libertà promette ed effettua la diminuzione di quei prezzi, che vanno irregolarmente altissimi, quando è carestìa nei paesi di vin-

---

(1) Si è verificato sciaguratamente il presagio nel 1816. *Nota dell' Edit.*

colò: Potrebbe parer contradittorio ai meno riflessivi il dire, come aviam detto al §. VIII, che la *Toscana pagò caro il suo pane*, allorchè, unitosi al disordine sociale anco quello della natura, ne mancava assolutamente ai limitrofi.

Non è da discutersi, se i Toscani in tale epoca, goderono in fatti di quella libertà, che veramente pienissima si vuol che sia, perchè riesca pienamente proficua; o se l'alto prezzo fu comandato dalla circostanza: ma pur conviene all'assunto, l'esaminare il valore di una volgare espressione.

E' caro il pane! sentesi spesso gridar dal popolo: molti fecero eco materialmente, e pochi si dettero l'incomodo di definire e discutere il significato di *caro*, e *vile*.

Non è difficile il concepire, che *caro* è quel genere qualunque, il cui acquisto è positivamente, o relativamente superiore alle forze di chi vuole, o abbisogna acquistarlo.

Care sono sempre le primizie al povero; perchè le riferisce alla più facile, o necessaria sussistenza, che l'acquisto loro gli toglierebbe. *Cara* è una Persica per

lui, quando il breve sapore, ed il poco nutriente sugo della medesima gli costa una porzione considerabile di sua giornata. *Caro* è quel pane il cui prezzo fa sì che non ne possa acquistare in peso col suo guadagno l'artefice, quanto serva a nutrirlo, senza aver comodo poi da sodisfare discretamente agli altri suoi indispensabili bisogni (1).

E' caro adunque il pane, che costa un soldo alla libbra, se a questo prezzo non basta l'opera giornaliera; non è caro, se anco costi una lira, sempre che resti attiva l'industria, e che il salario fornisca tanto da poterlo comodamente acquistare.

Caro, e vilio sono adunque due relative espressioni; e caro non è quel che oggi quì costa un numero di certe date monete, maggiore che in passato, ed altrove; ma è bensì caro quel puro necessario, che col ritratto delle mercedi, o del prez-

---

(1) Alle Indie orientali è a vilissimo prezzo il riso, base fondamentale dell'alimento umano, costando circa 2 soldi Toscani la libbra Tosc., l'infimo vale un denaro; ma la giornata del muratore e legnajuolo è soldi 14, e quella del manuale soldi 4.

zo dell'opera non si può acquistare senza disastro. Quindi dovremo dire che fu carissimo il grano in Firenze nell'anno 1340, che vide perire più di 300 poveri nel solo mese di marzo; nel 1346 in cui la fame mietè molte vite nella capitale, e nel contado; nel 1347, nel quale, al dire del Villani perirono i tre quinti della popolazione (1); nel 1348, nel 1505, 1511, 1550, 1555, annate nelle quali, molti e poi molti infelici morirono per la fame: e per indicare epoche più a noi vicine, carissimo fu nel 1750, nel quale si trovò ridotta la minuta popolazione Pistojese a cibarsi di ortica, e vette di querciuoli imbrattate da un poca di farina: così fu carissimo il pane negli anni fatali del 1763, 1765, e 66, e non fu caro nell'anno 1801, quantunque valesse sessanta lire il sacco (2), poichè ciascuno potè acquistarne il bisognevole per il suo sostentamento, e della respettiva famiglia.

---

(1) Eppure lo stajo del grano non costava che dieci paoli di prezzo naturale, tassato lir. 3. 19. — in vigore di regolamento!

(2) Il maggior prezzo in quest'anno per l'ottimo grano toscano è stato lire 44. 8. *Nota dell'Edit.*

Quale ne fu la cagione? udiamo da chi la fece presente al Governo prima delle disposizioni che ebber luogo nell'ottobre del 1792. „Nel 1763 e 64 si ordinarono, „ e si eseguirono perquisizioni a tutti i „ granai, e magazzini, si moltiplicò la „ vigilanza, e le cautele sopra i trasporti, „ e sopra le vendite dei grani; si prov- „ vide per conto dello Stato quantità di „ generi esteri; si fecero trasportare con „ gravi spese; si sostenne il peso e prezzo „ del pane a scapito dello Stato, e si dis- „ se: *in vantaggio dei poveri:* quello „ che ne provenne fu: 1.° che il grano „ saltò subito a un prezzo eccedente: „ 2.° che il pane diventò scellerato: 3.° „ che in molti luoghi effettivamente man- „ cò: 4.° che tutti i fornai della campa- „ gna riempirono il Governo, ed il pub- „ blico di clamorosi strepiti per esser „ forzati a dare a scapito il loro genere, „ dimandando riparo alla loro rovina: „ 5.° un eccessivo scapito fece lo Stato in „ lire 2908150, da ripararsi negli anni „ successivi con un aggravio, che ricade „ sui poveri. Nel settembre del 1766 si „ mutò sistema; e con un salutare Edit- „ to, si dà la libertà a ciascuno di com-

„ prare, vendere, panizzare, e trasportare il grano: il successo è stato: 1.° che „ tutti quelli, che erano a portata della „ negoziazione del grano hanno procurato di farne venire da tutte le parti, ed „ hanno corso l'eventualità dello scapito, e del guadagno; 2.° che si sono veduti moltiplicati i forni. ed ammassato „ il pane per le piazze; 3.° che la qualità „ del pane è migliorata a segno da non „ esservi memoria, nelle campagne particolarmente, d'aver mangiato pane sì „ buono nelle annate più doviziose; 4.° „ che i prezzi dei grani sono andati sempre minorando.

Il popolo non sà quel che chiede, quando cerca abbassamento nel prezzo dei viveri; non lo sà la ignoranza pietosa, che a fin di bene ne appoggia i desiderj: nè il Governo conosce in che si impegna, quando discende a concessioni che eccedono il suo potere.

Fu grande esempio di questa verità ciocchè avvenne in Firenze nell'anno 1790 allorchè Leopoldo, partendo per l'Alemagna, lasciò in Toscana un Consiglio di Reggenza per la condotta degli affari. La più bassa gente, forse male ec-

citata, profittò dell'assenza del Sovrano e della debolezza di alcuni dei membri del Consiglio, non pienamente annuenti alle operazioni già fatte, per chiedere rumorosamente, che fossero ristabilite alcune cose, che erano state soggetto di successive riforme. Non sì tosto il Consiglio ebbe ceduto a queste prime domande, che la moltitudine fattasi orgogliosa per l'ottenuto successo, domandò abbassamento del prezzo al pane: E quando lo domandò? Nel giugno! pochi giorni avanti alla raccolta, allorchè il grano costava sei lire e $\frac{1}{3}$ lo stajo: si fece riottosa; commise reprensibili eccessi Si proibì con Editto l'estrazione del grano: con altro Editto si fissò il prezzo del pane; si promise indennizzazione ai fornai, per gli scapiti che avessero potuto fare. Un terzo Editto giunge a far sapere che il Consiglio *non avrebbe mancato di prendere in considerazione le ulteriori istanze*! ... Leopoldo lagnandosi di tal procedere, fece conoscere per dispaccio, anco in particolare, la sua disapprovazione, scrivendo così .... „ Vedo da „ pochi furfanti della feccia della plebe, „ da pochi fanatici, e da quattro, o sei

„ sciocchi, rovesciato in due giorni le mie „ povere fatiche di venticinque anni, che „ non hanno mai avuto altro fine che il „ bene del paese. L'uniformare tutte le „ Diogesi in Funzioni Ecclesiastiche era „ giusto, e prudente: ma vi fu chi mostrò „ delle contrarie premure: si avvezza la „ gente a ricorrere, a domandare le più „ alte stravaganze, e gli si promette tut- „ to. Si prevengono fino i desideri; e si „ accorda con editto, contro le mie istru- „ zioni espresse, l'abolizione del libero „ commercio; si stabilisce il peso e prezzo „ del pane, sorgente infinita di mali, in- „ quietudini, fastidi e rovina del paese: „ tutto ciò si fa per essere applauditi „ dalla moltitudine sconsiderata „.

Il preambolo dell' Editto restrittivo della Reggenza, dice che „ intento (il „ Consiglio) a prevenire i disordini ed in- „ convenienti, che possono derivare dal- „ l'abuso che può farsi dalla libertà „ dell'estrazione dei grani ... e, ad og- „ getto di provvedere immediatamente „ alla pubblica quiete, e tranquillità, „ fissa la valuta del pane ... ordinario a „ ragione di quattro quattrini per libbra „ ....„ L'Editto d'abrogazione che Leo-

poldo, senz'altro risentimento, ingiunse di pubblicare al Consiglio dice: „ Ri- „ chiede l'interesse universale del Gran- „ ducato, che alla circolazione ed al com- „ mercio dei prodotti, venga restituito „ il libero corso DA CUI, secondo l'espe- „ rienza, DERIVA L'AFFLUENZA DEI GENERI „ FRUMENTARI, ANCO DA TUTTE LE REGIONI „ ESTERE, CHE NE ABONDANO.

L'espressione ferma di questa solida verità fu la sola cagione, forse, perchè non si alterassero i prezzi mitissimi imposti dalla libera concorrenza; che anzi al ritorno della libertà del Commercio abbassarono ancora di una sesta parte. Ma restava sempre nel cuore di diverse persone il sentimento accennato dallo stesso Leopoldo nella sua lettera succitata, quello cioè di attirarsi il plauso della *moltitudine sconsiderata*: E queste persone appoggiate alle popolari insistenze, forse anco eccitate, vennero ad ottenere una nuova stagnazione al commercio dei grani nel 9 ottobre 1792, mentre il prezzo di questi correva in Firenze sotto al medio, cioè a lire 5. 18. 8 lo stajo. Fu forza provveder subito dei grani esteri, e venderli con discapito: scema-

rono le semente patrie; ed il prezzo che immediatamente s' accrebbe d' un terzo, andò aumentando in seguito, anco dopo la revoca di quel provvedimento, stante la diffidenza ispirata al Commercio. Mostra questo ben chiaramente, quanto sono talvolta irragionevoli le esigenze della moltitudine; ed è forza ripetere, sebbene con dolore, ciocchè disse Galiani, cioè: „ Grande inimico alle buone operazioni „ del Principe sono le grida del popolo „.

Il popolo conforme aviamo ripetutamente veduto, procurando un abbassamento di prezzo arbitrario e violento, si fabbrica la carestìa e la fame: i possidenti, che per bontà di cuore coadiuvano a tale abbassamento, credendo fargli un bene, si diminuiscono le risorse, con le quali potrebbero utilmente occupare gli artefici; il Governo, che promette ciò che il popolo non può conseguire, lo irrita, lo sdegna; compromette la sua dignità, forse la sua esistenza, perchè non può aver forze da sostenere l' ordine pubblico, quando la classe più numerosa, dalla quale tali forze son tratte, giunge all' eccesso di creder lecito ciò che chiama, con manifesto e funesto errore, un giusto risentimento.

L'altrove citato Emilio Coppa, narrando della carestìa che nel 1764 ebbe luogo nel Regno di Napoli, come in Toscana, dice che „il popolo schiamazzava „ acciò si vendesse il grano a basso prez„ zo; che non si estraesse nemmeno da „ luogo a luogo d'una medesima Provin„ cia, ma non sapeva quel che cercava!... „ Il popolo dappertutto, quando è appa„ renza di caro vivere, chiede abbassa„ mento di prezzo: il grano fugge allor „ dal mercato; non ne portano gli speco„ latori, i vicini: la scarsità diventa per„ ciò assoluta mancanza: allora, ed allo„ ra soltanto, ravvedutosi, NON PIU' CHIEDE „ PREZZO, MA PANE „.

§. XII.

EQUILIBRO TRALLE MERCEDI E IL VITTO.

La giornaliera mercede assegnata alle opere, ai servi, alle arti, vien calcolata esattamente per reciproca convenzione, o più rigorosamente parlando per assoluta necessità, sul prezzo della sussistenza, che occorre, e sulla importanza e difficoltà dell'opera che si ricerca:

ma i capi delle manifatture, o gli spacciatori, avendo sempre in veduta, che quanto meno pagano, più guadagnano nella rivendita, cercano di persuadere ai braccianti, che la colpa della scarsa mercede giace nel caro vivere; e tutti allora si uniscono a desiderarne l'avvilimento.

Questo solo è il principio sul quale, forse, si determinano talvolta i Magistrati ad abbassare arbitrariamente il valore del grano, e non ad inalzare quello della mercede, mentre che l'uno, e l'altro dovrebbero lasciare al pubblico interesse e concorrenza. Han spesso parte in simili operazioni i salariati stessi del Governo, i quali uniscono le loro lagnanze sul caro vivere a quelle dei semplici manifattori; e di una causa distinta ne fanno una comune. Non possono essi, per libertà di convenzione, ottenere l'aumento dei loro salarj, pretestando il cresciuto valore dei viveri; e perciò ne desiderano l'abbassamento. Ma già la saviezza di Leopoldo in prima, e dipoi l'ottimo Ferdinando procurarono una migliore esistenza a questa classe sì utile per l'amministrazione, e pub-

blico servizio, e che è importante di sottrarre ai bisogni, e di render contenta (1). Fu certamente per equivoco che venne ordinata, con legge dei 21 gennajo 1800 una ritensione sui salarj assegnati, i quali si credettero in quel tempo, essere una entrata tassabile, men-

(1) Per quei che spesso si volgono ai tempi andati non sarà male, per mera curiosità, indicare che l'ammiraglio delle galee Fiorentine, creato nel 1457 aveva 12 degli identici attuali zecchini al mese: Che il Tribunale dei consoli di Pisa composto di 6 cittadini, e loro ministri, costava 45 zecchini al mese: Nel 1423 il conte Pietro Navarro servì alcuni mesi, come fantaccino sotto Pietro dal Monte, capitano delle genti dei Fiorentini, con la paga di 30 barili, ossiano 30 paoli al mese. Nel 1568 tra i salariati del G. D. si trova Gio. Antonio de Rossi da Milano intagliator di Cammei con sc. 206 all' anno, nel 1559. Si trova Antonio degli Angeli maestro del Sig. Principe col salario di sc. 204 l'anno. Maestro Ferrucci detto il Tadda scultore di Porfidi, si vede nei ruoli di Francesco I. con sc. 8 al mese: nel 1589 è salariato con sc. 7 al mese il P. Fr. Tommaso da Terracina per la stampa arabica: nei ruoli di Ferdinando I. si trovano stipendiati come Matematici M. Ostilio Ricci da Fermo, e M. Matteo Neroni da Peccioli Cosmografo con sc. 10 al mese. Troppo lungo, ma non perciò men curioso sarebbe riportar quì la lista degli impieghi domestici, civili, ecclesiastici, e militari, quale era, per il salario, al tempo della repubblica, e dei Medici.

tre non erano che mercedi. Sarebbe duopo rettificare un errore sì poco utile al Regio Erario, o abolendo la tassa, o abbandonandone il prodotto in aumento al salario dei men felici impiegati (1).

Si pensa, che se si inalzassero per pubblica autorità le mercedi, colui che è libero di fare, o non far lavorare, si asterrebbe dal farlo: E perchè mai? perchè troverebbe, dicono, gravosa l'opera in proporzione di quel che vende il suo grano. Ma non seguirà egli lo stesso, se stà ferma l'opera, e si abbassa il grano?

Se la mercede, o il resultato plausibile della dovuta attività del bracciante non fosse proporzionato alla sussistenza che occorre, converrebbe che gli artigiani, nel caro vivere, emigrassero, o perissero languendo nella penuria.

Il grano variò per circostanza in Toscana all'età nostra, sino al quintuplo, o sia dalle lire 4 alle 20: ciò non ostante niuno perì di fame nel decorso trentennio di libertà, conforme dolorosamente avvenne alla stessa Toscana più volte, e lo

(1) L'abolizione ebbe luogo; esempio di simile compenso si vide in Firenze anco nel 1450. *L'Edit.*

indicammo altrove, quando era in stato di vincolo, ed anco alla Spagna ed all'Inghilterra non molto addietro (1). Nemmen si vide abbandonare il paese dai Toscani (2), cui niuna legge impedisce di emigrare, che anzi aumentarono di una quarta parte del numero, che eravane per l'avanti (3). Dunque è chiaro che trovarono la maniera di vivere, senza stento, anco ai prezzi correnti, poichè vi prosperarono, o raddoppiando l'industria, o aumentando mercede. E se sì sentono temporarie, e parziali lagnanze, dovrannosi queste attribuire a quella naturale incontentabilità inerente alla imperfezione della nostra specie, che del proprio stato, e dell'attualità dei tempi, lamentasi co-

---

(1) Cioè nel 1795 e poi nel successivo 1796 fu sì grande, che si dovette trasportarvi Riso sin dagli Stabilimenti delle Indie Orientali (Monboddo).

Quest' anno 1817 vi vanno carichi rispettabili di grano da Livorno. (*L' Editore*).

(2) Numerose emigrazioni si dicono attualmente dall' Inghilterra, e Germania. Niuna dalla Toscana. *Nota dell' Editore*.

(3) Nella enumerazione fatta nel 1754 si trovò 882327 anime, nel 1796 1094345. Aumento 212118: non compresi i forestieri.

stantemente. Egli è „ appunto (dice Ga-
„ liani sulla Mon. p. 113) quando un
„ paese si arricchisce, che si sentono la-
„ gnanze di carestìa, e di miseria „.

Sarà adunque consolatorio l'osservare, che non molto lontano dall'attuale livello trovasi essere stata la mercede per la infima opera sino dai tempi del Testamento; poichè vi si legge chiaro che il Samaritano fissò per i lavoranti un danajo al giorno: Prendendo questa moneta, non per la sedicesima parte dell'oncia, ma per la ottava, come dai Greci, e dai Romani facevasi, e valutando l'argento a circa ottantotto lire la libbra, si vede che la giornata ragguaglia sopra i diciotto soldi della nostra attuale moneta (1).

---

(1) Anco Tolomeo ai 350 lavoranti, che inviò ai Rodiani, passava soldi 15 e due terzi circa al giorno. Il salario del Manuale avanti il tempo di Aristofane si trova soldi 11. 5. Per un egual somma in circa (11, 6) Nicia allogava a Sosia i suoi mille schiavi per lavorare alle miniere (Senof. delle Imposiz.) Lo stipendio del militare romano, era un denario, *idest unciae argenti partem octavam* (Tac. an. L. 1). Il valente storico ed esatto osservatore Simonde trovò in Val di Nievole, ove ha dei possessi, che il salario per le donne di ser-

Prossimamente eguale si trova il prezzo della infima opera, o di altre vicine a quella, nella nostra Firenze, osservando a quel poco che ne dissero gli scrittori, e facendo l'opportuno ragguaglio delle monete; eccone la indicazione:

nel 1300 era l'opera del murat. l.	1	c.	(1)
1350 . . . . . „	1	—	--
il manuale . . . . „	—	12	--
1400 . . . . . „	1	—	--
1475 . . . . . „	1	8	--
1564 il manuale . . . . „	—	13	--

---

vizio è tre a quattro lire, oltre gli alimenti; e quello degli uomini è da sei a sette; che le opere di campagna si pagano due terzi di lira, agli uomini, oltre il vitto, un terzo alle donne nel forte dei lavori. In altri tempi dell' anno la giornata, senza alimenti, è una lira per gli uomini, due terzi di lira per le donne.

(1) L' opera del Muratore ha avuto delle variazioni considerabili, in più, allorquando un rigurgito di prosperità induceva il pubblico, o i cittadini, a erigere molte sontuose fabbriche, specialmente in Firenze. Sempre che i proprietarj o produttori avran degli avanzi, li erogheranno sicuramente in lavori. Se le requisizioni, o tasse assorbiran questi avanzi, non più i proprietarj potran pensare nemmeno ai lavori, che alla stessa produzione contribuiscono, e si vedran rovinose le stalle rurali, le case coloniche, e perfino le coltivazioni: molti saranno gli operanti, senza lavoro.

1583	levatrice per gentil donna	„	9	6	8
1587	il manuale	„	—	13	4
1590	muratore	„	1	15	--
	il manuale	„	—	15	--
1593	muratore	„	1	13	4
1594	e 95	„	2	—	--
	il manuale	„	1	—	--
1596	opera di campagna da	„	—	10	--
	a	„	—	18	4
1597	muratore	„	2	—	--
1599	. . . . .	„	2	—	--
	il manuale	„	1	—	--
1604	mese d'una serva .	„	3	—	--
1614	mese d'una balia in casa dell'allievo .	„	10	—	--
1618	manuale	„	1	—	--
1625	servitore, al mese .	„	8	—	--
1654	muratore	„	2	—	--
	il manuale	„	1	—	--
	salario d'una serva	„	3	—	--
1665	opera di campagna estiva	„	1	—	--
1667	manuale	„	1	—	--
1668	opera di campagna	„	1	—	--
1670	muratore	„	1	3	4
	manuale	„	—	12	--

1686	muratore	„	1	—	--
		e „	2	6	8
	manuale	„	—	18	4
1709	muratore	„	1	13	4
	manuale	„	1	—	--
1721	muratore	„	1	6	8
	manuale	„	1	—	--
1722	muratore	„	2	—	--
1747	manuale	„	—	15	--

Si fanno spesso anco dei paragoni tra paese e paese, per concludere, che in un tal dato luogo vivesi più a buon mercato, cioè con meno denaro, che in un tal altro (1). Molti si compiacciono nel parallelo; pochi passano a contemplare che i pretesi felici paesi del più agevole vivere, o tendono ad uno stato di decadenza, o sono in quello di una attuale inerzia, e povertà relativa. Se questa non fosse altro che una contemplazione meramente consolatoria, somiglierebbe quella che suol farsi in generale, con poca maturità, tra il mo-

(1) Campomanes aveva già osservato „ que el jornal » de Espanna no es mayor que en la demas naciones » industriosas .

mento attuale, e i tempi andati; e meriterebbe aver luogo tra le vane dolcezze, che illudono talvolta il nostro sonno: ma ella non di rado riesce di fomento alla scontentezza verso le attualità, che amareggia e compromette l'esistenza sociale, e merita per ciò che cerchisi schiarimento dal lume di qualche esempio.

Due zelanti persone, dotate di egregio carattere, e fondamentalmente premurose per il bene del prossimo, procurarono dalla loro patria comune, situata in ubertoso luogo di Italia (1) l' una, i prezzi dei viveri reputati degni a servir di norma alla sussistenza popolare; l' altra quello delle mercedi: non può dubitarsi della loro esattezza, perchè non hanno eccezione, e perchè non ebbero secondarie vedute.

Ecco i prezzi correnti in moneta nostra delle materie più essenziali al sostentamento umano, quasi contemporaneamente nelle due città (2):

---

(1) Parma.

(2) Nel 1804. (*L' Editore*).

	in Parma		che in Firenze	
Farina la lib. lir. --	4 5 $\frac{1}{3}$	l. --	5 --	
Manzo . . . . . „ --	6 6 $\frac{3}{8}$	„ --	9 4	
Baccalà . . . . „ --	13 9	„ --	12 --	
Paste ordinarie „ --	3 7	„ --	5 4	
Riso . . . . . „ --	4 2	„ --	6 --	
Lenti . . . . . „ --	4 9	„ --	5 --	
Fagiuoli bianc. „ --	3 8 $\frac{1}{2}$	„ --	3 1 $\frac{1}{2}$	
Olio d'uliva . . „ --	14 3	„ --	14 --	
Vino nuovo . . „ --	4 1	„ --	4 4	

Facendo la differenza tralle somme di queste due serie di prezzi, si trova realmente, che sono circa all'8 per cento più cari i viveri in Firenze, che nel paese di paragone. Assegnando poi la discreta consueta consumazione giornaliera di un lavorante, si troverà, che il vitto in Firenze gli costerà più caro circa a una settima parte soltanto.

Passando poi alle mercedi paragonate, ed egualmente ridotte in moneta Toscana, si trova che nel dato luogo di paragone pagasi la giornata del

Muratore. lir. 1 12 7 $\frac{1}{2}$	in Firenze	l. 2 — --	
Manuale . . „ -- 16 3 $\frac{5}{9}$		„ 1 — --	
Garzone			
Legnajuolo. „ 1 9 7 $\frac{5}{9}$		„ 1 16 8	

al garzone sarto si paga di fattura dal maestro per la

Giubba. . .	l.	2	19	$3\frac{1}{9}$	e in Firenze	l.	4	13	4
Sottogiubba	„	1	1	4	(1)	„	1	13	4
Calzoni. . .	„	--	17	$9\frac{1}{3}$		„	1	13	4

E grato e consolante il desumere che, se il muratore deve spendere un settimo di più nel suo vivere in Firenze, vi si trova amplamente ricompensato dal ritrarre una mercede per una quarta parte più grande nella sua giornata; e che le fatture del garzone sarto sono cumulativamente pagate di più, presso tre quinti.

---

(1) Le circostanze di Firenze indussero nell' anno 1790 a cercare quale era in varj luoghi la mercede della infima opera, e fu trovato, che in Sinigaglia l' opera del manuale nella estate era soldi 15 nostri, e nel verno 18, e 8. In Milano, per il lavoro di campagna di estate sol. 17 11, mezzi tempi sol. 12 7, verno 9 8. Il manuale 17 4. A Vienna il manuale sol. 15. In Parigi sol. 17 6. In Napoli sol. 15. In Venezia l' infima opera, essendo il garzone sarto, si paga lire 1, ossia quanto il manuale, il tintore, e il conciatore in Firenze.

(*Aggiunta dell' Editore*) ora (1816) in Inghilterra si sente dire, che = the labouring poor can not get but little employement ... = La giornata dell' uomo è abbassata a un scelino, quella del ragazzo a 6 soldi.

Così, per supposto, sia nel paese di paragone soldi 28 la mercede a giornata; ventiuno sia la spesa del vitto: resteranno al manifattore sette soldi da spendersi in altrettanti comodi, o piaceri.

Un simile manifattore in Firenze dovrebbe spendere, per un eguale alimento soldi 24 perchè di un settimo trovammo più caro il vivere; ma ritirando egli una mercede, per una quarta parte maggiore dei suddetti soldi 28, cioè soldi 35 ne viene che gli resteranno ogni giorno in tasca, non soldi sette, come nel primo caso, ma soldi undici, o sopra alla metà più; e sarà adunque altrettanto più comodo e più ricco.

Non è da porsi in dubbio in quale dei due paesi risponderebbero di meglio vivere quelli artigiani, se ne fossero interrogati; e ciò che di lor si è detto può estendersi su i servitori, e sopra ogni altra classe di salariati (1).

Ma, senza escire dalla Toscana, possiamo in seno alla medesima, trovare

(1) Questo rende ragione del passar che fanno gli artefici ed operanti dal luogo piccolo, ove con poco si vive, al luogo grande, ove il vitto è più caro.

delle differenze più grandi, che chiaramente derivano dalla diversa prosperità. Il cambiamento occorso nel 1792 alle nostre leggi agrarie, indusse a cercare nel 1793 quali prezzi corressero per i grani in diversi punti dello Stato; ed eccone il risultato medio per l' aprile:

Livorno	£.	7	19	6
Prato	„	7	14	--
Pisa	„	7	12	9
Firenze	„	7	11	10
Pescia	„	7	11	5
Pistoja	„	7	7	1
Colle	„	7	6	8
Arezzo	„	7	3	10
Pontremoli . . .	„	6	19	11
Cortona	„	6	14	4
Siena	„	6	9	7
S. Sepolcro . . .	„	6	8	2
Monte Pulciano.	„	6	7	--

Il ridurre la condizione del vitto in Firenze a livello del paese di paragone, interno o esterno che sia, e qualora possibile fosse, condurrebbe seco ben presto un abbassamento di mercede simile al già indicato. Si lasci alla pub-

blica contemplazione il rilevare, se ciò sia giovare alla numerosa, e certamente utile classe degli artigiani, o piuttosto deteriorarne la condizione, rendendola più povera, e perciò men felice.

Alcuni falsi avvocati del povero, che in suo nome intendono di perorare la propria causa, esaltano la importanza del basso vivere in patria, perchè abbiano smercio di preferenza alli esteri mercati, le interne manifatture.

Costoro intendono adunque, non già di migliorare, ma di deteriorare la scarsa sorte del povero, se pensano di diminuirgli proporzionalmente la giornaliera mercede all'abbassare dei prezzi delle vettovaglie.

Che acquista il povero allora, se pagando meno il suo pane, meno guadagna per la sua giornata? Si vanta sotto questo specioso pretesto il sostegno delle manifatture: ma il Governo ben sà che niun' altra importante e durevole manifattura ha la Toscana per lottar con l'estero, che quella sola dei Drappi lisci la quale si riduce ad occupare poco più di 6000 individui in Firenze, la cui esistenza è sicuramente

più che preziosa a tutti i concittadini, ed allo Stato; ma l'anima più delicata, il cuore più sensibile ben si affida che in qualunque ipotesi, non mancheranno mai queste 6000 persone di occupazione, e lavoro.

Non vi è più sicura merce da barattar con l'oro del Messico, e del Perù, che il prodotto primario della terra: conviene riflettere, che se si vuol pagare eccessivamente poco la manifattura, per esempio, delle scarpe, non si troverà più chi voglia occupparsi a farne; e i calzolaj muteranno mestiere: così appunto, se si vorrà pagare eccessivamente poco la manifattura del grano, non si troverà più chi voglia attivamente occuparsene; e la decadenza della agricoltura si trarrà seco quella delle arti tutte: quanto più avranno avuto danaro dall'estero i possessori, e gli agricoli, tanto più cercheranno farsi piacevole la vita, tanto più sontuosamente vorran vestirsi in paese. Se Camaldoli, per ipotesi, non lavorerà per l'estero, lavorerà per i coloni, che lo han nutrito; e sarà bello il vedere i tessuti di seta patria scacciar dalle cam-

pagne le flanelle, e cotoni forestieri.

In Piemonte, grazie alla libertà di cui gode il commercio della seta greggia, fiorisce la produzione della medesima, ne fiorisce pur la manifattura, e vi si tesse effettivamente, oltre li consueti lavori, anco un grosso drappo di bavelle, capitoni, e simili scarti, del quale si vestono i contadini.

§. XIII.

EFFETTI DEL PREZZO CONVENEVOLE.

Mirabeau giudiziosamente dice essere un errore manifesto „ il credere che il „ basso prezzo dei viveri giovi al popolo, „ cui anzi pregiudica, non meno che ai „ possessori; perchè, quel che credesi „ guadagnar sull'opera si perde sul pro- „ dotto: si impoverisce lo Stato, e soltan- „ to qualche negoziante arricchisce (1) „.

---

(1) Franklin ingegnosamente dimostra questo resultato, che a primo aspetto sembra contraditorio .....

The common people (egli dice) do not work for pleasure generally, but from necessity. Cheapness of provision make them more idle; les work is then do-

Che questo sia un assioma inquestionabile lo accerta il popolo istesso col fatto poichè si vede, che abbandona i luoghi, ove il grano men costa, per stabilirsi in quelli, ove la sussistenza è più cara; Non è adunque il vivere a miglior mercato, che si cerca dall'uomo laborioso, ma il sicuro impiego delle sue braccia.

Caro vivere, e popolazione abbondante, come tenuita di prezzi, e scarsità di abitanti, di opulenza, e lavoro sono sempre in accordo nei diversi paesi; e l'una cosa serve all'altra di carattere, e di presagio. Dunque il caro vivere relativo, sostanzialmente giova alle arti, perchè le rende più attive; giova sicuramente allo Stato, perchè procura alimento ed opera ad un maggior numero di cittadini.

---

ne; it is then more in demand proportionally, and of course the price rises. Dearness of provisions obliges the manufacturer to work more days and more hours: thus more work is done than equal usual demand; of course it become cheaper, and the manufactures in consequence.

Anche Young ripete.... Cheapness of provision is such an encouragement of idleness, that no manufactures can stand under it.

Nè vale il dire che l'aumento del prezzo dei grani, aumentando quello delle opere non è utile nè ai possessori, nè ai braccianti.

Il possessore fattosi più ricco aumenta i suoi bisogni, e quindi apre più vie ad una facile sussistenza per l'artigiano, mantiene più bestiame, che non consuma grano; e così, mentre rende più fertili perciò le terre, offre anco maggior copia di carni al mercato, e più abbondantemente fornisce al paese pelli, lane, e simili produzioni.

Quanto più l'agricoltura trae danaro dal proprio grembo, tanto più ne potrà impiegare in aumento delle produzioni novelle, più ne potrà accordare all'opera dei braccianti rustici, ed urbani.

Ben convengono anco i più idioti, che dalla massa dei valori in circolo dipende l'attività delle manifatture, e la prosperità del commercio. Da ciò chiaramente discende, che se il grano vale (per modo d'esempio) cinque lire, la sua massa in uno Stato qualunque rappresenterà, e metterà in circolo otto milioni di scudi: se varrà sette lire,

equivarrà a più di undici milioni; e per undici milioni, e non per otto si faranno opere, commercio, e lavori.

Ma vi è anco un'altro sostanziale argomento, per cui apparisce che sarebbe interesse del popolo, e del Governo il far sì che il grano, base fondamentale della sussistenza, fosse sempre di qualche poco più alto nell'interno del paese che altrove: E facile il concepire che, se vi sarà più caro non ne proverà mai penuria, poichè non vi è guadagno ad estrarlo, e poichè tutte le altre nazioni avranno interesse a cercare di portarvene; e si sarà trovato così il vero, ed unico modo per assicurare al popolo la non estrazione del grano, come costantemente desidera; estrazione che tutta la vigilanza, e forza del Governo è insufficiente a impedire, quando che l'interesse la consiglia.

Ne siano prova le ripetute leggi proibitive, che dopo la prima del Principato (nel 17 ottobre 1547) l'una all'altra, con poco effetto si successero, aggravando sempre la pena. Quella del 1569 contro gli estrattori dei generi frumentarj ec. commina perdita di roba, e be-

stie, con più scudi 5 d' oro, due tratti di corda, e arbitrio: Con altra del 1570 si aggiunge relegazione a Portoferrajo, galera, e forca. Nel 1588 si unisce alla condanna del trasgressore, anco chi avesse dato consiglio, e tentato estrarre, comminando la perdita del genere, bestie ed armi; galera a vita, e confiscazione di beni. L' aumento delle pene e la frequenza dei bandi ne mostra singolarmente la inefficacia; infatti nel 28 giugno 1591 (1). Richiamando gli ordini alla osservanza, si confessano molte contravvenzioni; si minacciano le pene stesse, non solo a chi estrae, ma anco a chi vende ai forestieri in paese; e controquelli che estraggano per via di mare, „ *o* „ *tentino estrarre*, o chi venderà scien- „ temente a simili estrattori, o volenti „ estrarre . . . . incorra nella pena del- „ la vita, e confiscazione di tutti li suoi „ beni, e di più possa essere *ammazzatto* „ *impune, anzi chi l' ammazzerà gua-* „ *dagni il medesimo premio e taglia*,

(1) Nel 30 aprile di tale anno si promise per legge » *chi darà nelle mani un Estrattore, possa rimettere* » *un Bandito* » !

che guadagnano quelli che ammazzano i banditi! Non si possono leggere, senza ribrezzo simili disposizioni severe, anzi atroci, tanto più, quanto che vedesi in esse una inutile crudeltà. Testimonianza più che autentica di inefficacia, resulta dal vedere, che a reprimere i contravventori occorreva, oltre la legge, uno stuolo di bargelli e di sbirri a cavallo, mantenuti con pubblico aggravio, come apparisce dalle tasse imposte perciò, nel 1580 1547 nell'8 gennajo 1557, nel 64, nell'87 e nel 1620.

Da una Potenza limitrofa furono anco aggiunte punizioni spirituali, per più efficacemente reprimere il contrabbando; ma non perciò con un miglior risultato. Il di lei grano scese ciò non ostante in Toscana, sempre che vi fù alquanto più caro; e non escì, nè escirà di Toscana ancorchè libero, se non ne sia invitato da un prezzo bastantemente maggiore, e quando non ne avanzi effettivamente al consumo.

Ma che realmente sia più caro che altrove il grano in Toscana, tutte quelle volte che si crede tale, lo mostra la irragionevole gelosìa della stessa plebe,

che sempre sospettosa, ed inquieta sull'articolo d'estrazione, chiede follemente che sia essa proibita, e si lamenta nel tempo istesso, che viene infranto il divieto per contrabbando.

Non occorre rilevare che quel che si estrae dal paese, non si estrae, che per trasportarlo in luoghi, ove costa di più e se poi fosse vero, che anco allorchè (1) correndo il prezzo di lire 20 lo stajo si estraesse grano, dovrebbero felicitarsi i Toscani di poter vendere all'estero un prodotto del proprio suolo, che sicuramente avanzerebbe in tal caso alla consumazione, perchè non fa vera mancanza; e di poterlo vendere, circa al quadruplo del suo reputato medio precedente valore.

Quando può estrarsi il grano del paese per essere sotto al termine dichiarato legale, escirà con lo svantaggio del basso prezzo, e condurrà in ritorno la minor quantità di danaro: e mentre mille vie si aprono alla uscita, una sola ne resta aperta per riparare alla penuria, cioè

(1) Era l'anno 1801.

quella del Governo, per la quale si faranno svantaggiosissime compre, conforme già rilevammo, da persone mal pratiche nelle contrattazioni commerciali, e non animate dal personale interesse.

Abbisogna danaro al commercio sul quale vivono tante persone; abbisogna danaro all'agricoltura, poichè senza danaro non si coltiva.

Non ha or cave utili d'oro, e d'argento la Toscana; cave, che costano spesso il sagrifizio di molte vite: è prezioso per lei il potere ottenere col più util baratto delle proprie derrate, frutto di un ameno lavoro (1), quei generi, che il clima non offre, e che formano il comodo, ed il diletto della vita.

Gli effetti adunque, che da un buon prezzo dei viveri si possono aspettare, sono; 1.° la introduzione di una maggior massa di danaro: 2.° maggiore attività nelle arti, e manifatture: 3.° aumento di produzione: 4.° sicurezza di non mancar di grani.

---

(1) Cicer. negli Off. l. 1. tit. Guadagni ed arti.

§. XIV.

INFLUENZA DELLE RICCHEZZE DEI POSSIDENTI SOPRA LA PROSPERITA' DELLE MANIFATTURE.

E' invalsa presso alcune persone l'idea che nelle passate luttuose vicende, i colpi mortali, che han sofferto i Proprietarj siano stati largamente compensati dall'alto prezzo dei generi; e che perciò la classe dei possessori di terre o sia arricchita, o almeno rimasta nella primiera condizione. Il lusso che si è mantenuto, o veduto rinascere nelle città principali della Toscana ha confermato questo errore; e la leggerezza di alcuni, quando veggono comparire una nuova carrozza, o una nuova livrea, giunge, perfino, a congratularsi colla patria, come se questa avesse potuto conservare le sue ricchezze e con queste alimentasse adesso le utili manifatture. L' osservatore della Capitale, che non si prende la pena di trasportarsi nelle campagne, per giudicare della cresciuta o diminuita opulenza della Toscana, e che fa echeggiare le sue poco ponderate riflessioni alle orecchie

della autorità, si contenta di questi risultati apparenti; e limitandosi al luogo del suo soggiorno proclama altamente la prosperità del paese. Quindi è che l'autorità credette nell'anno scorso 1803 di potere esigere, e ritirare, senza inconveniente, una quasi tripla tangente di tassa fondiale; ma chi sa quanto un tale aumento d'imposizione fu nocivo all'agricoltura; quante fabbriche rurali tenne indietro; quante coltivazioni impedì, e quanti lavori eziandìo di semplice mantenimento fece cessare! Nella corrente annata, il precipitoso ribasso dei generi produrrà un maggiore scoraggimento (1); e non tarderemo ad accorgerci del fatale impoverimento dei possessori, che per impotenza dovran cessare di alimentare le nazionali manifatture.

Nè si vuole andare a rintracciare in un angolo della Toscana le prove di que-

---

(1) Sotto i 20 aprile 1804 sentesi abbassato il grano nelle Maremme, sotto le cento lire al moggio. Il Governo non ebbe influenza alcuna in tal ribasso, che fu soltanto opera della concorrenza universale. Dunque, ripetiamolo, l'influenza del Governo non occorra per regolare il giusto prezzo ai mercati.

sto funesto risultato, quando l' abbiamo, per così dire, sotto i nostri occhi nella Capitale medesima. Chiunque ha avuto la curiosità di tener dietro alla circolazione del numerario, non può non essersi accorto che vi erano negli scorsi anni, ed avanti l' ultime disgraziate vicende, nella piazza di Firenze 4 ovvero 500 (1) mila scudi in giro, tutti appartenenti a ricchi Possessori, e che queste somme, ad un frutto discretissimo, servivano a sovvenire ai bisogni delle famiglie, e all' occorrenze delle manifatture: non vi era setajolo, mercante, od anche bottegajo, che non avesse qualche Signore, o Possessore, che lo garantisse, e che tenesse impiegati a condizioni assai moderate, i proprj fondi nel suo negozio: si poteva dire, che la classe dei capitalisti

(1) Basta rammentarsi che la massa del commercio era tanto grande nel 1790, e 1791, che malgrado l'ingiusta diffidenza, che regnava allora nel pubblico verso l' Imperator Leopoldo, fu riempito in pochi giorni, per conto della Corte di Vienna, un impresrito di 560000 lire, per la massima parte in Firenze, a frutto assai moderato, e senza punto distrarre quei capitali, che erano impiegati nell' agricoltura, e nel commercio.

si fosse confusa con quella dei possessori, e che la mano istessa, che riceveva le ricchezze dalla terra, le prestasse alla mercatura. Se si andasse ora a riscontrare lo stato attivo, e passivo delle famiglie dei principali possessori fiorentini, si troverebbe variato assai l' aspetto dei loro affari: è sparita dai loro libri la maggior parte dei crediti cambiarj, che tenevano con varie famiglie; hanno ritirato i capitali, che avevano nella mercatura; molti che non avevano mai conosciuto debiti, sono stati obbligati a contrarne a condizioni onerose; per dir tutto in una parola sola, quella porzione di numerario circolante, che non passò in mani straniere, non si trova più in quelle dei possidenti; una qualche piccola porzione è nelle mani di alcuni nuovi capitalisti, o speculatori, i quali non avendo altro mezzo di formare rapidamente la loro fortuna, che col farsi fruttare il più che possono questo denaro, lo sostengono, in grazia della diffidenza generale, prodotta dal difetto di cautele per il creditore, all' interesse il più rovinoso; ed il povero mercante, e manifattore per cui sonosi seccate le sorgenti benefiche, che gli for-

nivano i capitali a condizioni discrete; se è obbligato a prenderli dai nuovi capitalisti, non potrà assolutamente sostenere il suo commercio. Ecco la conseguenza fatale dei colpi, che ha sofferto la proprietà, ecco in qual modo la ricchezza dei possessori sosteneva in Toscana le manifatture, e come il loro impoverimento derivante dalle requizioni, e tasse, le rovinerà; ecco la necessità di repartire equabilmente i pubblici aggravj fra la classe dei possessori di terre, e l'altra dei capitalisti, dileguando la sproporzione attuale; ecco in fine, la dimostrazione infallibile della verità da tanto tempo proclamata, che l'unica base della prosperità della Toscana è l'agricoltura; e che quando questa non è sostenuta dal favore del commercio, e quello dei prezzi, conviene soccorrerla colla modicità delle tasse prediali, colla rigorosa economìa nelle spese comunitative, colla pienissima libertà di estrazione di tutti i prodotti, e colli altri molti incoraggimenti, dei quali il Governo, e la Legislazione Leopoldiana attuale ci somministra in abbondanza gli esempj più luminosi e istruttivi.

§. XV.

SUPPOSTO AUMENTO PROGRESSIVO DEI PREZZI.

Fu comune lamento (1), figlio di popolar pregiudizio, che i prezzi delle vettovaglie siano andati sempre progressivamente crescendo, sino dalla origine dei tempi; e questa supposta progressione presentò uno spaventevole avvenire alle menti anguste, per lo più malinconiche, ed apprensive.

Poche persone comprendono, che l'opera costituisce il prezzo del danaro, come questo lo diventa poscia di lei; che il prezzo dell' opera, ma veramente opera sostanziale ed importante, resulta dalla quantità del consumo necessario alla sussistenza umana; e quindi dal valore delle materie consumabili, il quale costituisce la più esatta misura del baratto, ed è poi

---

(1) Anco al Boccalini piacque di dire (Ragg. c. 2, p. 273) » che serve copia tanto grande d'oro, se le » cose necessarie alla vita umana ogni giorno si veg- » gono più salir di prezzo, e se la povertà dei popoli » ogni giorno più si fa maggiore? »

misurato dalla materia che il baratto medesimo costituisce. „ Il prezzo delle cose, „ disse Galiani p. 104 cioè dire la propor- „ zione loro al nostro bisogno, non ha „ ancora misura fissa; forse si troverà. Io „ per me credo; che ella sia l'uomo istes- „ so perciocchè non vi è cosa dopo gli „ elementi, più necessaria all' uomo che „ l'uomo; e dalla varia quantità degli „ uomini dipende il prezzo di tutto „.

Se così è, come deve esserlo in fatti; siccome gli uomini ebbero sempre bisogno per vivere, di una determinata quantità di materia, dotata di una data facoltà nutriente; questa quantità consumata, dovette sempre, in ogni tempo, in ogni luogo rappresentare il valore di quella cosa, che si operò, o conseguì consumando: onde, un peso d'oro si dovette reputare di valore eguale al consumo occorrente all'uomo meccanicamente occupato a investigarlo, estrarlo, affinarlo, e renderlo adattato a tutte quelle opere, per le quali lo richiede il commercio; e questa quantità d'oro, reciprocamente, servì poi di misura alla quantità del commestibile ec., occorso per ottenerlo, ossia, il già consumato fu norma al prezzo del pro-

dotto da consumarsi, o da altrimenti usarne.

Così troverassi esattamente e stabilmente misurato il valore dei metalli preziosi, che parve a molti erroneamente arbitrario, misterioso, inesplicabile, essendo fondato sull'opera e sussistenza, che occorre per acquistarlo (1). Egregiamente si espresse Galiani, parlando della moneta .... „ che a volerla scavare, e „ far venire d'altronde, vi corre tanta „ spesa (cioè consumazione) quanto ella „ poi vale „.

Non vi è che il caso della rapina, e del furto, il quale avvilisca, sotto al vero, il metallo, ed inalzi al disopra i generi, e manifatture. Se, quando Cesare ebbe Alessandria in suo potere, crebbe in Roma il prezzo delle cose vendibili; ciò non fu per cresciuta abbondanza di pecunia, conforme Svetonio dice; ma per la poca stima che di lei facevano i pos-

(1) Si cita il Giureconsulto Paolo (Leg. p. dig. de contrahendo emptione) come quegli che abbia sostenuto il prezzo arbitrario della moneta: ma veramente egli, e tutti gli altri Giureconsulti Romani hanno insegnato dipendere dalla quantità del metallo.

sessori, stante la facilità che ebbero a impadronirsene. Se, con altro esempio, tra i primi Europei si videro altissimi prezzi attribuire alle cose utili, o necessarie in America (1), ciò fu perchè troppo poco costava loro l'acquisto dei metalli preziosi. La cronaca adunque dei mercati del nuovo mondo, dall'epoca della conquista, darebbe un resultato inverso di quello che si suppone in Europa, cioè una successiva diminuzione nel valore delle cose (2); ma sono ambidue i resultati egualmente illusorj, derivanti dalle circostanze, dall'uomo, e non fondati sul vero.

Le differenze circostanziali, che av-

---

(1) Ecco alcuni prezzi, quali correvano al tempo di Cortez.

Lo stajo di granturco ducati larghi	2
Fagiuoli	4
Ceci	9
Una terzaruola d'olio	3
D'aceto	4
Una resta d'aglio	2
Uno schioppetto	100

Un padrone di nave guadagnava al mese 800 di tali ducati.

(2) Tassoni fa sovvenire: che ai tempi antichi una triglia valeva cento scudi, che oggidì vale 4 carlini.

vengono nel più, e nel meno sul valore delle vettovaglie, non sono mai proporzionali alla massa del danaro posseduto dai venditori, o compratori, ma dai loro bisogni assoluti, o presunti. L' Olanda, che ebbe copiosissimo sempre il numerario, ebbe i grani a sì basso prezzo, che era divenuta provveditrice ai vicini. Nelle Indie orientali, ove tanto abbondano l'oro, e l'argento, il vitto è a buon mercato più che per tutto altrove: E noi aviamo veduto in patria, con moderno esempio, inalzarsi straordinariamente il valor del grano, dopo essere stato spogliato il paese di una rispettabil massa d' ori e argenti, anco già ridotti in moneta.

Siccome la consumazione individuale è, con mirabile costanza, assegnata dalla natura ad ogni specie di animale (toltine gli abusi, proprj quasi solamente dell' uomo); siccome non è da credere che la facoltà digestiva, o la capacità degli stomachi siasi alterata nel trascorso lasso di secoli; così egualmente, se la consumazione occorsa formò il valore della cosa conseguìta, non deve, nè può essere stato diverso dall'attuale giammai (toltene le accidentalità avvertite) il

prezzo dell'oro, e argento, e quello delle derrate. Paucton infatti osservò „ che „ dans tous les tems, les choses nécéssaires à la nourriture, et aux besoins de „ l'homme ont toujours eu pour mesure, „ et appreciation une quantité raisonable d'or, et d'argent, ou de cuivre „ fort approchante de celle d'aujourd- „ hui „: Lo stesso pure disse Galiani, specificatamente per il grano, esprimendosi così „ il grano soffre mutazioni grandissime nel suo prezzo, in assai corto „ spazio di tempo; ma per lo costante „ periodo delle naturali vicende, si può „ quasi con certezza affermare, che prendendo il termine medio di 20 anni di „ raccolta d'oggidì, e quello di altrettanti anni al tempo di Augusto ..... „ il valore del grano in tempi così remoti „ sia per appunto lo stesso „; infatti, quei che leggendo le croniche, e le storie con questa veduta, si sono dati il pensiero di porre a calcolo convenientemente le circostanze, debbono aver verificato che il prezzo delle derrate fu quasi sempre rappresentato da un dato peso di una data materia qualunque,

appresso a poco eguale, in metallo, a quello che in oggi per medio corre.

L'assedio di Samaria offre forse il più antico dato di comparazione, e dopo quello, infiniti altri ne conserva la storia. Coloro i quali una volta concepirono la idea che l'arbitrio, e non la natura desse il prezzo alle cose; coloro che leggermente troppo ne adottarono per vero il progressivo aumento; non facilmente giungeranno a persuadersi in contrario, e citeranno a favor proprio l'esempio dei tempi, e popoli a noi vicini.

Merita che siano essi richiamati a riflettere, come un maggior numero di monete non fece sempre un maggior peso di metallo; come la cagione dell'apparente aumento di prezzi, che fa loro illusione, dipende spesso dall'alleggerimento, e peggioramento, che con inutile errore fecero i Governi alla moneta destinata a rappresentare col suo vero intrinseco, il valore delle cose venali.

Anticamente (avrebbe detto un Romano del tempo degli Imperatori) il modio del grano valeva un *Asse*; ora ne costa 24! ma ciò fu perchè l'*Asse*, il quale già pesava una libbra, venne tanto di-

minuito di poi, per pubblica autorità, che giunse appena a pesar mezza oncia.

Così il nostro celebre Giureconsulto Pompeo Neri osserva che „ la lira Italia- „ na (1) si è sbassata da un pezzo d'oro „ di circa sei danari, equipollente presso „ a due zecchini, ed è diventata un pez- „ zo d'argento, che in Milano non ar- „ riva a tre danari, e in altri luoghi „ di Lombardìa nemmeno a mezzo da- „ naro. „

Il *solido* o soldo, già esso pure moneta di oro, ne divenne una d'argento; poi fu fatto di bassa lega; e finalmente di puro rame in alcuni stati. Il soldo del nono secolo in Lombardìa conteneva argento

per grani . . . . . 344.
nel decimo . . . . . 290.

---

(1) Un libro di matricole nel 1241 mostra che era in uso sino da quel tempo in Firenze la lira, ma non fu realizzata questa moneta in Toscana prima del secolo XIV e non l'usarono nei pubblici conti i Fiorentini prima del 1475.

Il nome » Lira „ indica una origine Lombarda; ed ai nostri giorni la lira d'argento in Toscana rappresenta appresso a poco, come già la *Libella* romana, una libbra di rame, in peso, nel suo valore.

nel 1191 80

a Lucca il soldo nel 1060 conteneva argento per grani . . . . . 32.

nel 1100 . . . . . 32 $\frac{5}{6}$

nel 1232 . . . . . 25 $\frac{3}{4}$

Il danaro, o denario fu anticamente decuplo della lira, ed ora è diventato $\frac{1}{240}$ della medesima.

Per noi Toscani, sino dal 1252 la lira equivalse a una dramma d'oro purissimo (1). Il soldo doveva contenere in allora più di grani 43 d'argento fino. Dal 1252 al 1292 l'intrinseco valor del soldo era già scemato: e nei successivi anni si trova l'argento del soldo ridotto come segue:

nel 1322 grani 16 d'argento fino

1332 . . . . 12, 1

1347 . . . . 11, 2

---

(1) In Venezia lo zecchino d'oro fu battuto a principio nel 1284 per equivalente a tre lire, e pesava gr. 71. Questo fu cagione che i Fiorentini scemassero d'un grano il loro Fiorino quivi accennato. Si accordò una qualche tolleranza sul peso in varie epoche: adesso è precisa quanto invariabile la purità a 24 Karati dell'oro Toscano, nè si tollera la più piccola frazione di grano sul peso della moneta.

1460	7,5
1471	6,8
1472	8,4
1504	6,8
1531	5
1535	4,7
1568	4,5
1620	3,8 (1)

(1) In Inghilterra, 20 scelini comprendevano on. 10. 8. 3 di purissimo argento nel 915 erano d'un triplo peso. Nel regno della Regina Elisabetta, lo scelino fu ridotto dal peso di 96 grani (libbra Troy) a quello di 92 e tre quarti. *Adesso i nuovi scelini sono grani* 114 *peso di Firenze; i precedenti erano* 120 *la differenza è cinque per cento in meno. Aumenteranno sicuramente di cinque per cento tutte le cose venali; il salariato che aveva* 20 *soldi al giorno non ne avrà più che* 19 *e colui che aveva debito cento libbre d'argento potrà pagarlo con sole libbre* 95.

È celebre lo sconcerto che portò ai mercati la diminuzione in peso e bontà fatta sulla moneta nel Regno di Eduardo VI, che venne poi corretto da Elisabetta. Giunta dell'Editore.

Du Tot rileva che il soldo in Francia, al tempo di Carlo Magno, aveva 81 volte e tre quarti più intrinseco del soldo del suo tempo. Si asserì, e fu creduto che la scoperta dell'America avesse fatto scemare per due terzi il valore dell'argento! Troppo condurrebbe lontano dall'attuale argomento l'intraprendere a dimostrare l'insussistenza di tale asserto. Questo farà dunque il soggetto di un separato lavoro.

A questo intrinseco si è mantenuto di poi il soldo dedotto dalla lira: ma l'effettivo soldo fiorentino di tre quattrini neri, non offre realmente adesso, che gr. 2, 5 di argento. Come potraeglisi presumere, che, scemando così la quantità dell'argento contenuto nella moneta, e (per continuare l'esempio) nel soldo, non si dovesse proporzionalmente accrescere il numero dei soldi necessario all'acquisto di una stessa quantità di un'altra merce qualunque?

§. XVI.

PREZZO EFFETTIVO DEL GRANO.

Il peggioramento adunque della moneta; l'influenza governativa; la versatilità di massima; la instabilità dei principj; il frequente cambiamento dei ministri; il desiderio, coerente all'ambizione umana, di indurre un sistema diverso da quello già praticato dai predecessori; le discordie, le guerre, le usurpazioni, le gelosìe, le vicissitudini delle stagioni; ecco quali furono li elastri, che, variamente compressi dall'ar-

bitrio, produssero coi loro scatti le variazioni, e la incostanza somma dei valori al mercato. Ma questa incostanza, questa rimarcabile variazione non fu che un vano, e passeggiero sforzo da uomini violenti ed illusi tentato, che non poterono, se non per poco, contrariare le leggi eterne della natura (1). Si inalzarono, si depressero artificialmente i valori; ma nella serie del tempo ritornarono sempre al medio, cioè al vero, rappresentato dai bisogni umani, e dalla consumazione occorsa a produrre la cosa rappresentante (2).

---

(1) Lepidamente, e giustamente si espresse Carlo Smith, dicendo (p. 225 on corn trade) » dopo aver » pienamente considerato questo importante soggetto, » la serie delle leggi sul grano mi parvero come *un* » *continuo tentativo per regolare le stagioni*. »

(2) Se chi si occupa a produrre non ritrae tanto dalla cosa prodotta, quanto occorre per supplire al consumo necessario al suo vivere, o conviene che languendo perisca, o che muti esercizio. Il valente, e celebre Valeriani, ha meglio d' ogni altro indicato la sorgente dei valori nelle seguenti brevi espressioni: *Il pregio specifico di tutte le cose è eguale al bisogno espresso per la* INCHIESTA, *diviso per la quantità della cosa atta a sodisfarlo, espresso per l'* OFFERTA; *ovvero, ch' egli è eguale all'* INCHIESTA *divisa per*

Giova, per convincersene, aver sotto gli occhi la serie, comunque interrotta di quei prezzi, che si conservano nelle patrie croniche e storie, ridotti, per più facile comparazione, ad una *istessa quantità d' oro*, ad un istesso valore, in quella misura e moneta, che attualmente si usa.

E' da osservarsi, che anteriormente all' anno 1000 le citazioni degli scrittori riguardano principalmente Roma, delle cui circostanze, per altro, doveva esser partecipe sicuramente l' Etruria giacchè specialmente in Etruria mandavasi a cercar grano al bisogno, conforme fecesi per quella grave carestìa, che sofferse Roma nell' anno 256 dalla sua fondazione: i prezzi poi, dei tempi a noi più vicini, resultano dalle storie e croniche patrie, non meno che dai registri dei mercati, e dai privati Archivj.

Sono in questa serie molti anni nei quali il respettivo scrittore ricorda pestilenza carestìa e fame, senza dire il prezzo cui

---

l' offerta; lo che si può sottoporre all' occhio stesso per mezzo di questa semplicissima formola algebrica $p = \frac{1}{o}$.

vendevasi il grano: di questi pure si è creduto bene di dare indizio, onde le persone pregiudicate comprendano, che non furono scelti a bella posta gli anni di maggior prezzo, come non avrebbero potuto essere espressamente trascurati (con una qualche influenza sul resultato generale) li anni di un infimo valore, perchè troppo raramente la natura benedì, a quei tempi di scoraggimento e di vincolo, con una vera abbondanza i nostri campi.

5 Di G. C. Atroce fame in Roma (1)
19 Carestìa
45 Fame in Siria (2)
50 Carestìa
51 Carestìa

---

(1) Paolo Orosio nota questa fame nell'anno 48 dell'Imperio di Cesare, che corrisponde all'anno 5 di G. C., secondo Blair, ed al 7 secondo Muratori. Si conoscono le incertezze cui và soggetto l'incominciamento dell'era; » Anno ad Urbe condita 752 Cassio» dorus scribit Christum natum Cn. Lentulus. M. » Messala Coss. qui cadunt in annum Urbis 750 ». La differenza non fa niente al fatto; onde è indifferente qualunque autorità si segua.

(2) Dovunque non è indicata una località particolare, s' intenda sempre che trattasi della Toscana.

154

60 Valse il gr. in Roma (1) l. 5 19 5

69 Carestìa

79 Carestìa

80 Grave mortalità in Roma

85 Carestìa

96 (*In Grecia* l. 24 9 8)

138 Fame universale

170 Mortalità in Roma

222 Devastazioni dai Goti

255 Mortalità in Roma

291 Dovizia

292 Carestìa

301 Carestìa

302 Fame in Oriente

336 Pestilenza (2) in Cilicia, Soria

---

(1) Moneta, e misura Fiorentina. Il citare le autorità, le operazioni (non sempre fatte con uniforme veduta), sarebbe stato poco utilmente abusare di un leggitore discreto, che alla minuzia non bada, ed ingrossare soverchiamente il volume.

Le molte lacune, che sono nei primi secoli, potrebbero in gran parte riempirsi, da chi avesse tempo da impiegare in più accurate ricerche.

(2) Quando leggesi pestilenza non si dovrà suppor rigoroso il valor della voce; giacchè il pubblico timore fa chiamar con tal nome anco le semplici Epidemie, che non hanno il carattere di pestilenziali. È da credere che anni così infelici per la salute umana, non fossero doviziosi per le raccolte; quindi è che si accennino in questa serie.

365 Valse il grano. . . . . l. 3 2 8
401 Roma è presa dai Visigoti
405 Assedio di Firenze per Radagasio
413 Decreto Imperiale che scema di quattro quinti le imposizioni
424 Carestìa
447 Devastazioni di Attila
493 Firenze passa sotto il dominio di Teodorico
549 Firenze cade sotto Totila
553 Torna sotto l'Impero
557 Pestilenza in Eur. As. Assir.
570 Conquistata da Alboino
586 Molta mortalità in Roma
604 Carestìa
695 Car. terribile in Egitto
707 Fame e mortalità
741 Mortalità in Costantinopoli
779 Fame specialmente in Francia
785 Carestìa
787 Firenze è restaurata da Carlo Magno
824 } continua carestìa
827 }
925 Gli Ungheri fecero guasto enorme in Toscana
942 } continua carestìa
945 }

985 Fame e pestilenza
1002 Pestilenza
1003 Carestìa
1007 Pestilenza
1010 Guerra de' Fiorentini, co' Fiesolani
1016 Pestilenza
1017 Fame e pestilenza
1018 Fame e pestilenza
1020 Pestilenza
1063 Peste per più anni
1068 Peste per più anni
1070 Pestilenza
1080 Enrico IV Imp. assedia Firenze
1084 Pestilenza
1086 Carestìa universale
1089 Fame in Inghilterra Pestilenza in Italia
1097 Carestìa e pestilenza
1098 Molti muojono di fame
1100 Carestìa grande in Egitto
1104 Guerra de' Fiorentini co' Pratesi
1113 Pestilenza
1119 Sterilità, e pestilenza
1125 Pestilenza e fame
1137 Carestìa, e pestilenza. Assedio del Duca Arrigo
1153 Fame per tutta Europa
1157 Pestilenza

1168 Pestilenza
1169 Pestilenza
1170 Pestilenza
1171 Carestìa
1173 Fame
1177 Fame e pestilenza
1178 Car. in varie Città d'Italia
1182 Valse il grano in Fir. l. 5 6 8
1183 . . . . . „ 4 8 9
1196 Penuria grande
1219
1220 Orr. fame in Egitto (1)
1221 Peste in Italia
1222 Pubblico imprestito al 25 per cento
1225 Pestilenza in più luoghi, e fame grande
1226 Valse il gr. „ 8 13 -- e 10 — --

---

(1) Fa raccapricciare la descrizione che, specialmente del 1219 si legge in Makrizi. Giunsero gli abitanti a mangiarsi l'un l'altro: i primi sacrificati alla fame furono i fanciulli: poi gli adulti si tendevano vicendevoli insidie. Il Governo condannò ad essere arsi vivi alcuni colpevoli. Ma non bastò, perchè più del fuoco era spaventosa la fame: ecco a quale stato fu condotta nel vincolo, quella stessa Egitto, che fu una volta il granajo di Roma! Il rapporto dello Storico si riporterà in appendice.

1227	Fame e peste in Bologna			
1232	Pestilenza in tutta Italia, Carestìa in Milano			
1244	Pestilenza			
1245	. . . . . l.	1	—	--
1248	Grandi devast. de' Ghib.			
1260	Fame, e pestilenza in tutta Italia			
1270	Carestìa . . . . . „	7	7	4
1271	. . . . . „	7	7	4
1272	. . . . . „	7	7	4
1275	. . . . . „	6	13	4
1276	Fame e pestilenza			
1277	. . . . . „	4	8	8
1279	Fame e pestilenza			
1282	(1) . . . . „ 6 13 4 e	5	12	--
1284	Grande inond. dell' Arno			
1285	(2) . . . . . „	13	13	8
1286	(Misura rasa) (3) . . „	6	13	4
1298	. . . . . „	8	6	8
1300	Carestìa grande in Egitto			
1302	(4) „ 6 2 8. 16 — -- e	5	17	4

(1) Fu accordato in quest' anno coi vicini, non pagar gabelle.

(2) Furono istituiti i pubblici abbondanzieri in Firenze.

(3) Fu fame per tutta Italia.

(4) Lo stajo fu diminuito di una doga nel 1301.

1303	„					6	13	4
1306	„					6	13	4
1308 Pestilenza universale								
1309	„	2	2	4	e	2	11	--
1310	„	6	13	4	e	2	12	--
1311	„					3	14	--
1312	„					3	14	--
1313	„					3	11	8
1314 (1)	„					3	3	4
1315 (2)	„					2	12	8
1316 (3)	„	6	13	4	e	2	10	--
1317	„					3	10	--
1318	„					3	6	8
1319	„	2	11	--	e	2	16	--
1320	„					2	4	8
1321	„					2	1	4

Questa diminuzione, perchè di quantità ignota, non si contempla, come nemmeno l' accrescimento incerto, che per l' altezza d' un cerchio fu fatta nel 1343 a questa stessa misura. (*Di poi lo stajo fu aumentato per adattarlo, senza frazione al kilolitro. L' Edit.*)

(1) In Inghilterra si fissa per legge il prezzo delle derrate, e ne segue la fame.

(2) Si altera peso e bontà di moneta. È fame in Inghilterra, e Germania. In Inghilterra si stabilisce un *maximum* al prezzo del grano, con infelicissimo resultato.

(3) 695 dell' Egira; orrida fame in Egitto.

1322 (1)	„	2	10	8	e	3	11 8
1323 (2)	„					3	18 --
1324 (3)	„					3	12 8

(1) Nuova alterazione di moneta.

(2) Epoca della compilazione dello Statuto celebre, e filosofico di Vescovado, il quale alla Rubr. 135 dispone l' estrazione delle biade, grano, olio, carni, e tutt' altri frutti, assegnando per causale » *l' esser quel territorio scarso dei generi di prima necesstà* » .

(3) Fu fatto in quest' anno un monte, o imprestito al 15, e 18 per cento, come nel 1222 ne era stato fatto un' altro al 25 ; un' altro poi se ne fece al 18 nel 1336. Si trova al tempo di Demostene il cambio al 12 in Germania; al tempo di Columella era 6 in Roma. Matteo Villani dice che i Crediti del Monte di Firenze avevano il 15 per cento, che in seguito fu pagato anco il 20 ; nel 1350, e 1380 fu offerto il 3 per 1 ! Nel 1420 fu ordinato che chi prestava col pegno in mano non potesse esigere maggior frutto del 25 per cento. Nel 1473 si proibisce ricevere più del 12 per cento ec.

È del prezzo del danaro, come di ogni altro contratto: tutto è calcolo ; nè si può far di meglio che lasciar libere le contrattazioni, anco in questa parte. Anticamente a Caen ogni cittadino accusato, ancorchè dopo morte, d'aver prestato danaro ad usura si sottoponeva a processo; e se trovavasi colpevole, si confiscavano tutti i suoi averi ! !

Il frutto compensativo negli imprestiti, non siegue solamente la proporzione che passa nel concorso tra gli offerenti, e i chiedenti, ma dipende ancora dall' importanza dell' uso che ne fan questi, e dalla sicurezza

1325	Malattie (1)	l.	2	8	--				
1326	. . . . .	„	2	1	8				
1327	(pestilenza)	„	13	6	8	e	2	16	--
1328	(2)	„	13	6	8,	3	7	4	e	4	14	4
1329	. . . . .	„	4	10	4	e	13	10	8
1330	„	6	4	--,	7	4	--	e	8	10	--
1331	(3)	„	4	8	--	e	2	13	8
1332	Pest. univ.	„	2	—	--	e	3	2	8
1333	Pest. univ.	„	3	11	4	e	9	18	8
1334	Pest. univ.	„	3	18	--	e	4	14	4
1335	Pest. univ.	„	5	12	8
1336	Pest. univ.								

---

che trovan quelli: ogni minimo dubbio ne alza il prezzo, e questo aumenta in proporzione del rischio. Le leggi che favoriscono l'inesattezza del debitore, sono a suo danno, perchè crescono le pretensioni del capitalista, e difficultano il contratto: quelle che garantiscono il creditore, facilitano le condizioni, e l'impiego. Se il danaro non trova tutte le sicurezze in paese, le va a cercare presso le altre nazioni; e l'industria patria riman priva di capitali.

(1) La Città di Firenze in quest'anno spese sessantamila fiorini per nutrire il popolo.

(2) In questo e undici successivi anni fu pestilenza universale.

(3) Fu inondazione considerabile dell'Arno che per altro non danneggiò le raccolte.

1337	(stajo colmo)	l.	1	13	4	
1338	Pest univ.					
1339	Pest. univ.	„	9	17	8	
1340	Pest. univ. e specialmente in Toscana	„	10	14	4	
1342	Si mis. a stajo rasato(1)					
1343	Pest. univ.	„	6	13	4	
1344	Pestil. e fame nella Svevia	„	5	3	4	
1345	Pestilenza in Lombardia . .	„	6 8 8	e	13 6 8	
1346	(2)	„	8 12 --			
		6 8 8, 4 6 --	e	13 6 8		
1347	(3)	„	6 13 4	e	3 19 --	
1348	Carestìa e mortalità (4)					
1349	Pestilenza in Italia					
1350	Pestilenza universale					

---

(1) Il grano compresovi pesava dalle 50 alle 52 libbre. Pare che tal misura fosse allora minore dell' attuale. Seguitano malattie pestilenziali.

(2) Quattromila poveri, donne e fanciulli morirono in Firenze di fame e di malattie pestilenziali.

(3) Nuova Istituzione di Abbondanzieri. Seguita la pestilenza universale.

(4) Per pestilenza portata di Levante in Italia dai Catalani, e Genovesi.

1351 Pestilenza in Italia
1352 Carestìa
1353 Fame in Sicilia . . . l. 19 3 4
1354 Abbondevole ricolta
1355 . . . . . „ 9 17 8
1360 Carestìa
1361 Pest. a Parma, Carestìa in Toscana
1363 Pestilenza
1367 . . . . . „ 16 18 4
1368 Fame
1369 . . . . . „ 12 — --
1370 . . . . . „ 13 6 8
1371 Cattiva raccolta
1373 . . . . . „ 5 17 4
1374 Pestilenza„ 11 11 8, e 5 15 8
1375 . . . . . „ 15 8 8, e 19 8 4
1378 Tumulto di braccianti in Firenze
1383 Fame e pestilenza
1384 Pestilenza in Italia
1385 . . . . . „ 7 12 -- e 5 6 8
1390 Pest e Car. a Perugia. „ 13 6 8
1391 Pestilenza „ 10 16 -- e 11 9 --
1392 . . . . . „ 11 9 --
1393 (*A Perugia* l. 26 13 4)
1399 Pestilenza
1400 Fame e Pest. a Milano

1401	prezzo medio del settennio	l.	3	19	8
1402		„	3	19	8
1403		„	3	19	8
1404		„	3	19	8
1405		„	3	19	8
1406		„	3	19	8
1407		„	3	19	8
1409	Fame e pestilenza				
1411	Pestilenza				
1417	Morirono in 8 mesi 16000 persone in Firenze				
1418	Pestilenza a Venezia				
1419	Carestìa				
1420	Fame				
1423	Fame e mort. a Pist. e Fir.				
1424	Fame e mortalità (1)				
1427	Gab. d'estr sol. 5 e poi 2				
1430	. . . . .	„	9	6	8
1431	. . . . .	„	7	2	--
1432	Carestìa grande (2) .	„	9	4	8
1433	. . . . .	„	7	2	2
1438	Pestilenza in Ferrara				
1441	Carestìa				

(1) Fu chiesto un imprestito al 5.

(2) Dice Rondinelli che il grano valeva 55 soldi lo stajo, se non è errore.

1448	Mortalità (1)	l.	4	15 --
1449	Mortalità			
1450	Mal. pestil. in Pistoja e Firenze (2)			
1456	Fame			
1457	Pestilenza			
1460	. . . . .	„	4	6 8
1464	Pestilenza a Pistoja .	„	6	5 8
1465	Mortalità			
1468	. . . . .	„	6	5 8
1470	. . . . .	„	5	14 --
1471	. . . . . „ 5 8 -- e		5	9 --
1473	Carestìa			
1474	Carestìa			
1475	Pestilenza in tutta Italia			
1476	„ 3 1 1, 4 3 4 e		9	8 --
1477	. . . . .	„	2	13 8
1478	Morìa			
1480	. . . . .	„	5	11 --
1482	Carestìa per tutta Italia			
1483	. . . . . ,	„	2	7 --
1485	. . . . . „ 5 11 4 e		6	4 --
1486	. . . . .	„	6	5 --
1487	. . . . .	„	6	6 --

(1) Fame in Inghilterra.

(2) Ritiensi i cinque ottavi del salario degli Ufficj dei Cittadini.

1488				l.	6	7 --
1489	„	6	8 -- e		6	9 --
1490				„	6	10 --
1491 Si chiede pubb. imprestito al 3 (1)						
1492 (2)				„	2	2 --
1493				„	6	11 --
1494	„	5	11 4 e		6	12 --
1495 Mortalità	„	6	14 -- e		6	13 --
1496 Carestìa (3)	„	5	19 --,		4	10 --
			(4) e		8	18 8
1497 (5) Malattie pestil. .	„				8	18 8
1498 Malattie pestilenziali	„				9	19 --
1500				„	3	15 8
1501				„	3	15 8

(1) Il prezzo del danaro era adunque singolarmente abbassato in Firenze. Vespucci passa in Spagna.

(2) Colombo scuopre le nuove terre occidentali.

(3) Livorno è quasi che assediato da Massimiliano, e dall' esercito della lega accampato a Ponte a Stagno.

(4) Tutte le arti erano ferme, e, forse per questo molti morirono di fame.

(5) Amerigo scuopre il nuovo continente occidentale. I Portoghesi aprono nuova via alle Indie Orientali, girando il Capo di Buona Speranza: l' Italia già impoverita d' oro, e d' argento dalle invasioni straniere, perde il suo vantaggioso intermedio al commercio orientale per il mar rosso, e non partecipa a quello del nuovo mondo per l' atlantico.

1502 . . . . . l. 3 15 8
1503 . . . . . „ 3 15 8
1504 . . . . . „ 13 6 8, 14 4 4,
4 1 8 e 5 10 --
1505 Si fa venir grano dall'Inghilterra . . . „ 14 12 8
1507 Buona raccolta
1509 Gran seccore, e mal. pest.
1510 Carestìa terribile in tutta Italia
1511 Molta mort.„ 14 1 -- e 4 4 --
1515. . . . . „ 2 7 -- e 2 16 8
1521 . . . . . „ 3 5 8
1522 (1) . . . . „ 3 5 8 e 4 10 --
1523 . . . . . „ 3 11 4
1525 . . . . . „ 8 8 --
1527 Scars. e malatt. pestil.
1528 (2) „ 6 11 --, 9 — -- e 9 7 4
1529 Abbondanza
1530 (3) . . . . . „ 5 15 4
„ 8 17 8 e 13 6 8
1531 Carestìa, e malattìe
1532 . . . . . „ 5 1 8

---

(1) Pestilenza che dura 6 anni.
(2) Carestia in tutta Italia.
(3) In quest' anno ebbe luogo l' assedio.

1533 (1) . . . . . „ 5 1 8
1534 „ 8 — —, 9 8 — e 4 6 —
1538 Racc. men che mediocre
1539 Carestìa (2)
1540 Raccolta ottima
1541 Buonissima
1542 Buona
1543 . . . . . „ 3 — 4
1544 Cattiva raccolta
1545 Cattiva raccolta
1546 Abbondanza
1547 Cattiva raccolta
1548 Carestìa
1549 . . . . . „ 6 13 4
1550 Carest. e mort. per fame
1551 Mortalità per fame . „ 8 — —
6 — 8, 6 11 4 e 5 6 8

---

(1) Il duca Alessandro dette il prodotto della Gabella dei Contratti per 25,000 scudi all' ufizio dell' Abbondanza.

(2) Il Magistrato dell' Abbondanza di Pistoja prescrive che per far pane non si separi il tritello dalla farina. Han luogo simili prescrizioni in Inghilterra nel 31 dicembre 1800: si ordina ai mugnai di non cavare altro che la sola crusca dal macinato; e si proibisce ai fornai di cuocer qualunque pane che fosse fatto di solo fior di farina: si trovarono inconvenienti ed impraticabili questi regolamenti, e fu forza revocarli due mesi dopo.

1552	l.	3	16	4	e	5	6	8
1554 (1)	„					8	17	4
		6	4	4,	e	14	4	4
1555 (2)	„					11	2	8
	17	10	--	9	16 --	9	3	--
		7	12	8	e	9	8	4

1556 (*A Siena* l. 9 — --)
1557 Carestìa
1559 Caro
1562 Carestìa
1563 Carestìa
1564 Dubbio di Carestìa
1565 Timore di Carestìa
1566 Danneggiamenti d'acque
1569 Dubbio di Carestìa

1571 Mortalità	„	8	1	4
1572 (3)	„	6	9	8
1573	„	6	6	4
1574 (4)	„	3	19	4
1575	„	4	12	8
1576	„	4	2	--

---

(1) Acquisto di Siena.

(2) Mortalità per fame.

(3) Libero commercio tra Firenze e Siena: fu riaperta la tratta de' grani in Maremma.

(4) Francesco I. permise la tratta de' grani per terra, anco fuori del Granducato.

1577	l.	4	2	--		
1578	„	4	16	--		
1579	„	7	14	8		
1580	„	7	—	--		
1581 Scarsità						
1585 Fame grandissima in tutta Italia						
1586	„	7	13	4	e	7 6 4
1588	„	3	18	--		
1590 (1) Mortalità per fame	„	13	6	8		
1591 Carestìa per tutta Italia	„	13	6	8		
1592 (2)	„	13	6	8		
1593	„	13	6	8		
1594	„	13	6	8	e	6 13 4
1595	„	13	6	8	e	7 14 --
1596 (3)	„	13	6	8	e	12 10 --
1597	„	11	18	--	e	6 13 4
1598 Carestìa e malattie in Italia	„	7	6	--		
1599	„	4	14	--		
1600	„	4	18	--		
1601	„	6	6	--		
1602	„	7	2	--		

(1) Si macinano barbe di gramigna; si commette grano a Danzica: si ricusa ospitalità ai Forestieri.

(2) Il grano fu a Modena a tre zecchini lo stajo.

(3) Cosimo I. ristrinse le tratte della Maremma.

1603 (1)	l.	7	—	--
1604	„	6	13	4
1605	„	7	—	--
1606 (2)	„	6	2	--
1607	„	7	18	4
1608	„	7	12	4
1611	„	7	16	4
1612	„	7	14	--

1619 } Provvisioni per carestìa
1620 }

1621 Carestìa

1625 Timore di carestìa

1626 Carestìa in Francia

1627	„	7	12	-- e	8	8 --
1628 Carestìa a Milano . .	„				8	16 --
				e	4	8 --
1629 (Cares. orrib. nel Friuli)	„				9	17 --
				e	7	15 8
1630 Malattìe pestilenziali	„				11	7 --
		10	—	-- e	9	8 --
1631 (3)	„				8	6 8

---

(1) Grandissima fame fu in Armenia, per la quale ne emigrarono colonie che si stanziarono in Grecia, Moldavia, Crimea, Polonia.

(2) Fu carestia grave in Francia.

(3) Peiresc scrive da Tunisi che il Cafis di grano, che pesa 600 libbre di Marsilia, vi costa 15 franchi.

1632	l.	8	6	8
1633	„	6	—	--
1634	„	4	6	8
1635	„	4	14	--
1636	„	7	6	8
1637 Il Mischiato	„	7	18	--
1638	„	4	14	--
1639	„	4	13	4
1640 . . . . . „ 4 14 -- e		3	1	--
1641	„	3	18	--
1642 (Farina)	„	5	8	--
1643	„	6	13	4
1644	„	4	14	--
1645	„	5	6	4
1646 (1) la farina	„	11	5	--
1647	„	6	18	--
1648	„	10	14	--
1649 (2)	„	8	—	--
1650	„	6	13	4
1651	„	5	6	8
1652	„	4	15	--
1653 Fertil. straord. in Pistoja				
1654	„	5	12	--
1656 Fertil. straord. a Pistoja				

(1) Terribile inondazione.

(2) A S. Casciano presso Firenze valse lire 8 ; non può esser costato meno in Firenze.

1660	l.	5	4	--		
1662 Car. grande in Fran. (1)						
1663	„	5	6	4		
1664	„	4	2	--		
1665 (2)	„ 6	1 --	3	6	8 e	13 — --
1666	„	5	6	8 e	4	11 --
1667	„	4	11	--		
1668	„	5	6	8		
1669	„	7	6	8		
1670	„	4	13	4		
1675 Carestìa						
1677	„ 13	— --	e	6	13	4

---

(1) Rouger de la Bergerie, nel suo saggio filosofico sul commercio, tra 65 prezzi eccessivamente alti, sopra una serie di 123, ne indica i seguenti dieci, come i più forti, che ridotti a misura, e moneta Toscana danno

1626 lo stajo del grano a lir.	15	15	—	
1627	» 10	2	—	
1631	» 14	11	8	
1632	» 12	16	8	
1643	» 11	1	8	
1644	» 10	10	—	
1649	» 14	11	—	
1650	» 14	11	8	
1651	» 15	3	4	
1662	» 20	—	4	
1694	» 20	16	—	

Vedi (2) Pestilenza in Londra.

1678 l. 12 14 --, 8 10 -- e 7 15 4
1681 . . . . . „ 3 18 --
1682 Carestìa
1683 . . . . . „ 3 18 --
1687 . . . . . „ 3 7 --
1688 . . . . . „ 2 7 8
1689 (1) . . . . „ 13 8 8 e 2 7 8
1690 Carestìa
1691 Provvedimento annon.
1692 Buona raccolta
1693 Mediocre
1694 . „ 7 12 --, 6 9 --, 7 15 4
7 8 --, 4 18 8, e 4 10 8
1695 . . . . . „ 6 — 4 e 5 6 8
1697 . . . . . „ 6 9 4
1698 Scarsa raccolta
1699 (2)
1708 . . . . . „ 3 16 -- e 5 10 --
1709 (3) „ 9 — 8, 6 14 4, 10 6 8,
7 13 4 e 8 7 --
1710 (Navigato) . . . . . „ 6 4 8
(nostrale) . . „ 9 6 --

---

(1) Si stabilisce in Inghilterra un premio alla esportazione.

(2) Muojono di fame più persone in Inghilterra.

(3) Freddo straordinario in Europa.

1711 (1)					l.	6	—	--
					e	5	11	--
1712	„	3	3	4	e	3	10	--
1713	„	3	6	8	e	4	—	--
1714					„	4	13	4
1715	„	7	—	--	e	6	—	--
1716 .	„ 7 6 8,		7	13	4 e	4	13	4
1717					„	4	11	8
1718					„	9	—	--
1719	„	8	—	--	e	3	6	8
1720	„	3	10	--	e	3	18	4
1721					„	2	13	4
1722	„	2	5	--	e	3	16	8
1723					„	3	16	--
1724					„	4	3	4
1725					„	4	—	--
1726					„	7	10	--
1727					„	3	11	8
1728					„	5	1	8
1729 (Pestil. in Londra) .					„	5	—	--
1730					„	4	—	--
1731					„	3	8	4
1732					„	3	16	8
1733 (Pestil. in Londra) . .					„	5	—	--
1734	„	5	8	4	e	4	11	8

(1) Si fanno venir grani dall' Inghilterra in Toscana.

1735	l.	5	3	4
1736	„	5	6	8
1737	„	5	—	--
1738	„	4	13	4
1739 (1)	„	4	3	4
1740 (Freddo rigor. in Eur.	„	5	8	4
1741	„	4	10	--
1742	„	4	11	4
1743 (2)	„	4	13	4
1744	„	4	16	8
1745 (3)	„	4	11	8
1746	„	5	1	8
1747 . . . . . „ 6 6 8 e		5	13	4

---

(1) Si stabilisce Colonia Lorenese nelle maremme, accordando ad ogni famiglia un moggio di terra arativa, vigna, orto, uliveto, casa, un paio di manzi, una vacca, due pecore, seme, strumenti rurali, e più 20 once di pane, ed un boccale di vino a testa.

(2) Pestilenza in Londra, ove periscono 1488 individui per settimana.

(3) Nell' opera di Herbert » Sur la police des Grains » che tradotta in Tedesco dal conte di Collograd fu dedicata a Maria Teresa, si trova una tabella di prezzi del grano dal 1202 al 1745, che comincia per soldi 5. 7 il *setier*, e termina con lire 11. 6. 6 la stessa misura, ma come ben si comprenderà, non con la stessa moneta. Ferguson (Select. exerc.) dà i prezzi Inglesi antichi.

1748 (1)	l.	6	6	8
1749	„	5	3	4
1750 (2)	„	5	10	--
1751	„	5	6	8
1752	„	5	8	4
1753	„	4	—	--
1754	„	4	—	--
1755	„	4	11	4
1756 (3) Terrib. epidemìa .	„	4	5	--
1757 (4)	„	3	11	8
1758	„	4	11	8
1759	„	5	3	4

---

(1) In quest'anno l'Inghilterra esportò l'enorme quantità di staja 6,670,000 di grano? (Dirom)

(2) Sino a quest'epoca l'Inghilterra a favore del premio sulla estrazione, e gabella di introduzione, contava 100,000 persone di più impiegate nella sua agricoltura, e l'esportazione annua di 848,660 *quarters*, che impiegava il trasporto di 170,000 tonnellate.

Dirom. corn laws.

(3) Fu carestìa in Inghilterra.

(4) In conseguenza di una leggiera apprensione di scarsità, che ebbe luogo in Londra, la celebre Legge frumentaria, che aveva fatto tanto bene all'Inghilterra, fu con supposti motivi sospesa. Questo è il punto nel quale la crescente benefica esportazione ivi cessa, ed una rovinosa importazione di grani incomincia, inducendo diminuzione di sementa, conseguente penuria, e carestìa frequente.

1760	. . . . .	l.	5	10	--
1761	. . . . .	„	4	5	--
1762	. . . . .	„	3	13	4
1663	. . . . .	„	5	3	4
1764 (1)	. . . . .	„	8	5	--
1765	„ 6 18 4, 8 3 4 e		7	—	--
1766	. . . . .	„	10	—	--
1676 (2)	. . . . .	„	6	10	--
1768	. . . . .	„	5	6	8
1769	. . . . .	„	4	16	8
1770 (3)	. . . . .	„	4	3	4
1771	. . . . .	„	4	3	4
1772 (4)	. . . . „ 4 13 4 e		7	—	--
1773 (5)	. . . . .	„	7	—	--

---

(1) Carestìa nel Regno di Napoli, per la quale cento settanta quattro persone vi periron di fame.

(2) Promulgazione della legge frumentaria in Toscana. Avanzarono molti dei grani provvisti nel precedente anno: si compensarono in parte gli scapiti con una ritensione su i salarj.

(3) Il Parlamento Inglese passa legge per incoraggire la introduzione dei grani forestieri. Scema viepiù la coltivazione interna, ed il grano da 33 : 8 sterlini ascende a 45 : 10.

(4) L'Inghilterra abolisce le molte leggi penali che aveva contro gli accaparratori, e rivenditori.

(5) La introduzione del grano in Inghilterra cresce enormemente per le cagioni in altre note allegate. Ec-

1774	l.	7 —	--
1775	„	7 —	--
1776 (1)	„	3 15	--
1777	„	3 3	4
1778	„	4 13	4
1779	„	6 13	4
1780	„	5 13	4
1781	„	5 —	--
1782 (2)	„	5 —	--
1783 (3)	„	6 13	4
1784 (3)	„	5 —	--
1785 (4)	„	6 —	--

---

cone la quantità per ogni respettivo decennio, cioè: sino al

1770 si introducono	265,732	quarters
1780	515,636	
1790	613,088	
1793	1,322,280	

Dirom.

Si abolisce in questo stesso anno la Giunta sull'annona in Parma.

(1) Fu fatto l'anno medio del decorso decennio dal 1.° anno di libertà frumentaria, e si credette desumerne il raccolto del grano in staja 8031750.

(2) Fu sì severa carestìa in Inghilterra, che ne' suoi dipartimenti settentrionali, morirono alcune persone dalla fame.

(3) Infelici raccolte anco in Inghilterra.

(4) Variazione fondamentale alla legge frumentaria Inglese.

1786	l.	5	— —
1787	„	4	16 —
1788	„	5	6 8
1789	„	6	6 8
1790 (1)	„	6	6 8
1791 (2)	„	5	11 8
1792 (3)	„	5	18 8
1793 (4)	„	7	13 4

---

(1) Nel dì 8 Giugno ebbe luogo una provvisionale proibizione all' uscita de' generi frumentarj: Il popolo stesso non la credette sussistente, e romoreggiando saccheggiò le case d' alcuni benefici cittadini. Nel 27 novembre dell' anno stesso il divieto provvisionale fu solennemente revocato.

(2) Altra restrizione ha luogo in Inghilterra, che giunge fino a impedire la circolazione interna. E Dirom così si esprime p. 71 » La nostra agricoltura de» cade: gran parte del terreno resta senza lavoro, la » popolazione conseguentemente scema; le pubbliche » entrate han sofferto una diminuzione proporzionale, » e le nostre rimanenti manifatture debbono nutrirsi » a gran prezzo con le produzioni del suolo d' altre » nazioni, spesso nostre inimiche, le quali asciugano » così le nostre nazionali ricchezze. »

(3) Legge annonaria Toscana si pubblica nel 9 ottobre; ed il prezzo del grano aumenta successivamente.

(4) La raccolta di quest' anno dette staja 60724 meno del consueto.

1794 (1)	l.	8	2	4
1795 (2)	„	9	—	8
1796	„	8	13	8
1797	„	7	1	6
1798	„	8	—	8
1799	„	12	17	2
1800 (3) . . . . „ 14 3 8 e	17	—	--
1801 . . . . . „ 16 10 8, e	17	13	4,
(ed ai 20 Giug.) (4)	„	20	—	--
poi	„	17	—	--

(1) La sementa di quest'anno fu minore in Toscana per staja 14979 e si contarono 470 famiglie coloniche di meno.

(2) Il prezzo del *quarter* di grano in Inghilterra, giunge in quest'anno a 100 scelini. Il Governo vi fa venir grano estero per proprio conto, ma meglio istruito dall'atto pratico, subito si risolse di abbandonare una sì rovinosa intrapresa.

(3) Fu grave carestìa in Inghilterra. Vi fu portato grano, e farina di fuori per 1,242,507 e nel seguente anno, per 1,396,360. I vincoli che si messero sulla macinatura del grano, formazione e cottura del pane, riescirono, o dannosi, o senza effetto. La proibizione di far amido, e di stillare acque viti, mise all'ozio molti operanti, ed aggravò perciò la pubblica miseria.

(4) Il grano, come si vede, fu straordinariamente caro a quest'epoca, ma non mancò al consumo: se fosse uscito un provvedimento capace di abbassarne il valore, il commercio avrebbe cessato di fornire i mercati, ed il carovivere si sarebbe cambiato in carestìa,

1802 . . . . . l. 14 10 --, 14 13 4,
„ 14 16 8 e 13 6 8
1803 . . . . . „ 11 6 8, 8 16 8
(20 agosto) „ 9 — -- e 10 — --

1804 Il grano ebbe in quest'anno, nella piazza di Firenze, successive diminuzioni all'epoche seguenti, sino all' attuale momento:

		prima sorte	*seconda*
14	Gennajo . . .	l. 8 10 --	8 3 4
18	detto . . .	„ 8 6 8	8 — --
15	Febbrajo . . .	„ 8 10 --	8 6 8
18	detto . . .	„ 8 10 --	8 6 8
14	Marzo . . .	„ 8 6 8	8 — --
17	detto . . .	„ 8 — --	7 16 8
14	Aprile . . .	„ 7 13 4	7 6 8
18	detto . . .	„ 7 13 4	7 6 8
5	Maggio . . .	„ 7 6 8	7 — --

La discesa dei prezzi del grano in Firenze dal 1801 al 1804 senza intervento

---

e fame assoluta. Era egli meglio pagare il grano 20 lire ed averne, o pagarlo meno, e morir di fame, come nel 1331, 1340, 1346, 1456, 1490, 1505, 1511, 1550, 1554, 1684 ec. ec.? mà gli errori dei tempi ne' quali più vigevano i provvedimenti, non meglio si possono comprendere che percorrendo la storia delle carestìe, compilata dal Fineschi.

d'autorità, è una bella lezione, (se vorran profittarne) per tutte quelle pregiudicate menti, che con stranissimo errore chiamarono bianco il nero, *zenit* il *nadir*, cioè monopolio la libertà. Esse dettero prova allora non solamente di non intender la cosa, ma nemmeno il vocabolo attribuitole in vigore del significato e per comune consenso. La maniera impetuosa, con la quale parlano esse, o scrivono, sembra esternare un non so che di scontento, che indica la mancanza dei modi, o della necessaria sagacia, per prender parte all'importante commercio dai grani, i quali, per essere mercanzìa povera, espongono a gran rischio, e non formano specolazioni utili, che per uomini di borsa, o di talento. Altre persone vi sono, cui questi mezzi, e sagacia non mancano, le quali desiderano la restrizione, ed il vincolo, per scoraggire l'agricoltura, e far così un doppio giuoco; cioè: comparire benefiche al popolo ed importanti al Governo, mentre a se stesse procurano guadagni enormi, e rapidi sulle provvisioni dall'estero ottenendone il privilegio: Fingono costoro di

preseguitare il monopolio, dove non è, per assumerne l'esercizio.

Il corrente anno 1804 (1) come altri molti, è una gran tenaglia per coloro, che non si contentano di aver paura, ma che vogliono farne, e giungono a tanto da far credere che i buoni Toscani siano gente rumorosa, e proclive a tumulto. Dicevano essi, che l'avidità del possessore e del mercante, era padrona del prezzo; e che senza l'intervento delle Autorità sarebbe andato progressivamente crescendo all'infinito, con disastro costante di colui, che viver deve a giornata. Il bisogno di vendere non è meno imperioso di quello di comprare; ed è questo il principio potentissimo, che ha fatti abbassar da se stessi i grani in pochi mesi, e sotto i nostri medesimi occhi, dalle venti alle sette lire (2). Questo util

(1) Epoca della prima pubblicazione. *L' Edit.*

(2) Il grano nell' attuale anno 1817., a cagione delle precedenti cattive raccolte, e dei timori ispirati da un ostinato asciuttore, ascese al prezzo di lire 14 16. Poi l' arrivo libero dei grani forestieri, e la opportuna caduta d' una pioggia vivificatrice, avendo dato luogo a

bisogno di vendere, e comprare è l'agente potentissimo che empie, e vuota i granaj, che modella, e statuisce i valori in proporzione del modo col quale corrisponde la terra alle nostre cure, e in proporzione pure delle commerciali circostanze delle altre nazioni: la scarsità; l'abbondanza, la libertà, il vincolo, il contrabbando riconducono sempre, in questo genere, i due estremi al livello; con la differenza, peraltro, di maggiore incostanza e maggior prezzo nella restrizione; di più eguaglianza e minor prezzo nello stato di libera contrattazione e commercio. Tutto ciò comparirà chiaramente dal consulto comparativo, che facciasi della serie dei prezzi, che si è raccolta, ed esposta pocanzi: Da essa, comunque interrotta ed imperfetta sia, pure approssimativamente si vede, che l'adequato del grano, resultante dal primo centinajo, o centuria

---

formar nuovi calcoli, ha fatto ribassare gradatamente il prezzo di vettovaglia al mercato; senza verun intervento del Governo, scemò sino a lire 12. 13. 4 nel giorno 14 giugno quello di prima sorte, correndo le altre qualità inferiori a lire 12 a lire 11. 13. 4 e a lire 8. 16. 8. (*L'Edit.*)

dei prezzi, che corsero tra l'anno 60, inclusive: ed il 1407 (1), quantunque, forsè, non se ne conoscano sempre i massimi, sarebbe di l. 6. 12. --; Quello della seconda centuria, tra li anni 1408, e 1594 sarebbe di lire 6. 18. --. Quello della terza centuria, tra li anni 1595, e 1715 sarebbe di l. 6. 16. 1. Quello della quarta centuria dal 1715 sino al 20 giugno 1801 l. 6. 1. 1. Ed il medio di queste quattro centurie darebbe l. 6. 2. 9.

Computando i prezzi, che corsero di secolo in secolo, si ha l'adequato, per quelli avanti il mille, in . . l. 4 11 --
Dai prezzi del 1100 si ha in „ 4 17 8
Da quelli del 1200 in . . . „ 7 4 3
Da quelli del 1300 in . . „ 6 16 10
Dal 1401 al 1500 in . . . „ 5 11 7
Dal 1501 al 1600 in . . . „ 7 14 6
Dal 1601 al 1697 in . . . „ 6 13 2
Dal 1708 al 1800 in . . . „ 5 13 1,
ed il medio tra tutti questi è l. 6. 2. 9 ossia, notabilmente maggiore di l. 4. 13. 4, che, sopra troppo breve periodo, si volle

(1) Non sono compresi nel computo i prezzi dei paesi stranieri.

stabilito, come adequato, dalla legge in Toscana.

Demostene ci offre due prezzi del grano in Atene soggetta al vincolo; ed è curioso il vedere che ragguagliano, l'uno l. 2. 18. 4 il nostro stajo, e l'altro è l. 9. 6. 8; l'adequato dei quali è l. 6. 2. 6, cioè quasi identico con quello, che si è trovato in lunga serie tra noi.

Conviene rilevare adesso, in confronto di queste risultanze, il benefico influsso della libertà, che tende a diminuire, e render naturale il valore della cosa, che si può liberamente produrre, e della quale si può, non meno liberamente, disporre: Desumendo il prezzo medio del venticinquennio, in cui pacificamente godemmo di questo bene, si trova l'adequato del grano (dal 1768 al 1792) non maggiore di l. 5. 9. 7 $\frac{21}{25}$ (1), ed offre un persuadente confronto l'ultimo decennio di quel periodo, nel quale l'a-

(1) La Maremma, la quale godette sempre, più o meno, un certo grado di libertà, riconobbe per adequato prezzo dello stajo del grano l. 5. 10. – conforme dichiararono al Governo i Deputati del Pubblico di Siena nel 24 marzo 1767.

dequato fu l. 5. 13. 11 $\frac{6}{10}$, mentre il primo decennio del nuovo ordine di cose, tra il 1793, e il 1802 ci dà un adequato di l. 13. —. 2 $\frac{1}{17}$! ed il medio di queste quattro resultanze darebbe per lo stajo del grano l. 6. 8. 9; e non l. 4. 13. 4, che sopra più breve periodo, mancante della benefica influenza delle libere contrattazioni interne, e del concorso delli esteri mercati, si volle stabilito dalla sempre memorabile disposizione del 18 ottobre 1767 in Toscana (1). Ma ciò, che più importa, ed è l'oggetto principale per cui riunimo questa serie di prezzi, si è il vedere che nel XIII secolo si trovarono variare i prezzi da 1 lira alle 13 $\frac{2}{3}$; nel XIV balzarono dalle 2 alle 19. 8. 4;

(1) Tolomei assume il medio in lire cinque e due terzi; ma lo deduce Egli pure da un troppo ristretto numero d'anni. Egli trova che il prodotto medio della terra in Toscana è il settuplo del seme; ed il valore dei fondi al prezzo, in circa, di 28 anni e mezzo di rendita, ossia all'impiego del tre e mezzo per cento. Young lo trova in Francia a tre, e tre quarti. L'infimo valor medio del grano per l'Inghilterra, ossia quel prezzo per cui si accordava un premio di cinque scellini alla esportazione, è in misura e moneta Toscana lire 5. 2. 8 lo stajo.

nel XV salirono dalle 2 7. --, alle 9. 19. --; nel XVI ascesero dalle 2. 7. --, alle 17. 10. --; e nel XVII ancora dalle 3. 1. --, alle 13. 8. --; e nel XVIII finalmente dalle 3. 10. --, alle 20 comprendendovi l'anno 1801; enorme e disastrosa differenza, che per l'avanti, quanto all'altezza di prezzo, non ebbe tra noi l'eguale. Anco in Francia dovette osservare Baudeau (1) che „ dans les années presque toutes de prohi- „ bition (dopo la morte d'Enrico IV) „ il y eau des variations incroyables; c'est „ à dire, des très bas prix de 9 a 10 li- „ vres, monnoie actuelle, et des chertés „ de 60 à 97 livres, „ lo che giunge al decuplo di differenza (2).

Ponendo mente alle indicate variazioni solite accadere ai mercati, ed in special modo nei tempi, e paesi soggetti al vincolo, si persuasero i Magistrati, che

---

(1) Eclaircissemens p. 251.

(2) In Inghilterra fu solennemente verificato che dal 1689 epoca della libertà sino al 1756, il grano non variò nel suo prezzo che in proporzione di 24 a 25. Se si videro maggiori fluttuazioni di poi, debbonsi queste attribuire alle alterazioni introdotte nelle loro *Corn Laws*, o leggi frumentarie.

fosse vero quello che sempre dissero gli Economisti, cioè, che non l'alto, o basso prezzo dei viveri è quel che realmente disastra ed inquieta i braccianti, e per la voce loro il Governo; ma lo debbono essere bensì le saltuarie oscillazioni, e quel subitaneo rincaro, che nei prezzi possono indurre le vicissitudini delle meteore, e più ancora le circostanze sociali, e le disposizioni Governative.

I Filosofi, che videro lottare le malattìe contro gli abbagli di una empirica medicina, e sorgere illeso, ad onta dei pronostici vani di una dottrina fallace, il mal curato infermo, riconobbero una superiore forza destinata a resistere al male che chiamarono *Vis medicatrix naturae*. Il fatto mostra che di simil forza la Provvidenza munì l'umana società, acciò potesse vittoriosamente resistere ai possibili errori di legislazione, ed all'urto più, o meno grande dei provvedimenti, che, sebbene a buon fine diretti, pur sarebbero capaci di effettuarne l'annientamento.

Non vi è dubbio, che le indicate differenze enormi, dal massimo al minimo, distanti in qualche tempo per noi, quasi

che dal 10 all' 1, dovute certamente assai più all' uomo che alla natura, debbono tenere in una continua incertezza l' equilibro tra il vitto, e la mercede (1), e possono gettare i braccianti dal comodo alla angustia, della contentezza al disastro.

Considerando le oscillazioni dei prezzi, senza rivolgersi alle cagioni delle medesime; riflettendo ai guai delle carestìe, senza pensare all' immancabile riparo che vi porta il commercio; è naturale che nasca nella pietosa gente e dabbene, l' idea di formare un deposito di grano con la veduta di mantenere equabile il prezzo, e prevenire la mancanza assoluta. Ma ciò, se possibil sia, richiedeva al meno, che si conoscesse prima quanto grano occorra al mantenimento della respettiva popolazione.

---

(1) Succede anzi che i braccianti, incalzati da maggior bisogno, cercando procurarsi più lavoro, concorrono in maggior numero ad offrir l' opera loro: In questo caso essendo superiore l' offerta delle braccia alla richiesta di chi suole impiegarle, si verifica la teoria, e formola del Valente professore Bolognese Valeriani; cioè, il prezzo dell' opera divien minore; e la condizione del povero divien peggiore.

§. XVII.

QUANTITA' MEDIA DEL GRANO CHE SI CONSUMA PER VITTO.

Si sente frequentemente dire, che tale, o tal altro paese non raccoglie grano quanto basti al consumo degli abitanti suoi: lo scrissero erroneamente della Toscana; si asserisce perfino, che l'Europa tutta sia in questa condizione infelice. Quindi in occasione di non sodisfacienti raccolte, gli uomini più timorosi concepiscono e spargono delle chimeriche inquietudini, dalle quali trae profitto la plebe talvolta per far rumore perchè non raramente dal rumore nasce il disordine, e nel disordine non può perdere chi non ha, e rischia forse trovar qualche guadagno. Il timore è una sorta di malattia attaccaticcia, che facilmente si comunica per le orecchie, e penetra qualche volta a ottenebrare anco la mente dei Magistrati: I più deboli e men cauti tra questi, ed in ciò men veggenti sempre, che l'occhio acuto e vigile del commercio, promuovono approvvisionamenti,

i quali quella vigilanza addormentano; questi approvisionamenti, riescono spesso eccessivi, talvolta ancora intieramente superflui, ed espongono sempre il Governo ed il Pubblico a scapiti disastrosi: E come potrebb'egli così non essere? Non si sa nè quanto, nè dove, nè come economicamente provvedere; si ignora che estensione di terreno arativo si semini; ciò che sia suscettibile questa di produrre; e ciò che forma il consumo medio della popolazione.

Aviam veduto già le difficoltà che si oppongono alla brama di conoscere la quantità del raccolto: Vedemmo gli inconvenienti che incontransi, ideando di provvedere governativamente dall'estero per supplire al presente interno bisogno; cerchiamo adesso, per pura sodisfazione almeno, quali nozioni si abbiano sull'effettivo consumo, e quanto le opinioni, e ricerche degli Scrittori si accordino con le patrie osservazioni.

I Greci, secondo quello che si rileva da Erodoto, computavano il consumo del soldato a una *chenice*, ossia un peso di once 26 $\frac{1}{2}$ di grano al giorno. I Romani ne davano 48 ai loro Schiavi.

La razione, come chiamano, del Soldato comune in Francia, era di 24 once; fu portata a 28 coll' *ordinanza* del primo Maggio 1758: quella d'un Cavalleggiere era di 36; eppur l'uomo a cavallo fa vita più comoda del pedone (1). I Prigionieri, per *l'arrêt* del 18 Giugno 1707 devono aver 24 once di pane: I Forzati per l'*ordinanza* del 12 dicembre 1775 devono averne 32. Questi, nel Governo Pontificio

---

(1) Le *razioni* richieste per i soldati esteri in Toscana nel 1816, furono come segue:

Pane libbre	2	10	23	1
Carne		9	23	19
Vino	3	3	12	2
Farina		9	23	19
ovvero				
Riso		4	23	20
ovvero				
Legumi		4	23	23
Sale			11	13
Legne	3	3	12	
Lume		2	2	
Paglia per la Caserma	9	22	14	

Nel precedente anno erano nella *razione* anco cinque once di acquavite, e due once di tabacco.

La consumazione annua dei nostri Agricoltori eccede di poco l'importare di quindici Scudi. Quella dei Coltivatori Modanesi si valutò ascendere al valore di un oncia d'oro all'anno.

ne avevano 36, con più 24 once di fave. Ma noi vedemmo e vediam dappertutto, tanto i Soldati quanto i Forzati, vender porzione del pane assegnato loro; nè altro occorre per concludere che l' assegnazione è maggiore del bisogno.

Paucton che ha esaminato molto il Soggetto delle assegnazioni di viveri, rileva che „ tralle persone che vivono comoda „ vita, ve ne sono di costituzione delica- „ ta, le quali facendo poco, o punto eser- „ cizio, non consumano più di 8 once di „ pane finissimo al giorno; che un' uomo „ applicato e sedentario, come i Letterati „ lo sono, ne consuma, una doppia dose, „ ossiano once 16: un forte Mangiatore, „ tra i giovani, che passano i 30 anni, ne „ consumerà 24; le Opere a giornata, i „ Contadini, i Manescalchi, Fabbri, Por- „ ti ec. 50. Molti giovanotti consumano „ 32 once di pane al giorno; ve ne sono „ che intieramente vivono di pane bian- „ co e fresco non mangiando carne, e che „ ne consumano 48 once e più. Fralle „ persone che si contentano, o che de- „ vono nutrirsi di pane ordinario, si tro- „ vano le stesse differenze (egli dice) „ nella quantità che ne mangiano „.

Carlo Smith offre nella sua opera (*on Corn Laws*), la seguente tavola comparativa del consumo di una bocca per l'intiero anno ridotto al *Bushel* di Winchester, che Egli assume al peso legale di libbre 57 da 12 once (Troy weight), o prossimamente cinque quarti dello stajo Fiorentino; cioè:

„ Secondo il medio delle osservazioni
„ del Dottor Brackenridge (1), in una
„ famiglia composta di padre, madre,
„ e quattro bambini, si consuma per
„ bocca, *Bushels* 4
„ Secondo le osservazioni del Dott.
Maitland (2) . . . . . 5 $\frac{1}{2}$
„ Nelle case, o reclusori di lavoro. 6
„ I Cittadini 7
„ Prigionieri francesi, e Soldati . . 8 $\frac{1}{2}$
„ Contadini, secondo Brackenridge 9
„ I fermieri, e loro famiglia, per
bocca . . . . . 9 $\frac{5}{8}$
„ Medio per la nazione francese . 12 $\frac{3}{4}$
„ Servitori in Parigi . . . . . 12 $\frac{3}{4}$
„ Cavalleria francese, e stabili-
mento dei *Quinzevingt* . . . 12 $\frac{3}{4}$

---

(1) Nelle Transazioni Anglicane vol. 49. p. 268.
(2) Survey of London.

„ Contadini francesi (*laboureurs*) 12 $\frac{3}{4}$
„ Secondo Arbutnot gli Italiani (1) 15 $\frac{1}{4}$
„ Francesi che si nutrono di pan bianco e fresco 17
„ detti, Porti e facchini 17
„ detti, Contadini 19
„ Ateniesi . . . . . 19 $\frac{1}{2}$
„ Pastori Inglesi . . . . . 19 $\frac{1}{2}$

Il medio di queste 18 misure darebbe 11 *Bushels* e $\frac{2}{10}$.

Due osservazioni si possono fare su questo resultato, e sono:

1.° Che in Atene si mangiava molto orzo; che in Francia si mangia molta segala, e in Inghilterra patate, e anco vena: 2.° che il suddetto medio non può giammai offrire il vero medio di una nazione, perchè vi si comprendono altre classi di individui, oltre i consumatori quì specialmente indicati.

Non pensando a queste sostanziali avvertenze, si credette autorizzato Paucton, d'appresso alle sue proprie osservazioni, di concludere il medio consumo così: „ Si nous considérions la pinte de Paris, „ comme les anciens faisoient le *Chenice*

(1) Per i Romani 8.

„ pour la ration journalière de bled que „ peut consommer une personne, il me „ semble qu'elle rempliroit fort bien cet „ objet : car ce seroit par jour en pain „ blanc 19 $\frac{1}{5}$ onces, et en pain bis, ou „ gros pain 30 onces „.

Herbert del pari (e del pari trascurando le avvertenze soprindicate) assegna da 30 a 35 once di grano al consumo giornaliero „ de chaque habitant, de „ tout sexe grand, et petit (1) „ il che è manifestamente ancor più esagerato, e provà che non dovettero entrar nel suo calcolo le donne, i lattanti, i vecchi, e quelli infermi, che non mangiano pane.

Galiani, che per il consumo del regno di Napoli, ossia per 3, 200, 000 abitanti trovò bisogno di 15, 000, 000 di Tomoli di grano; ma riconosce che per altri popoli men mangiatori di paste, e pane, può calcolarsi il consumo a tre tomoli e mezzo all' anno per bocca, ossia a 15 once ragguagliatamente al giorno.

Pierce con più accurata osservazione concluse che in Inghilterra, per una famiglia composta di marito e moglie non

(1) Essai sur la police générale des grains.

vecchi, e di quattro bambini tutti sani, bastano annualmente libbre Toscane 304 di grano per bocca. Questa osservazione si accorda con quella fatta da Beniamino Bel (1) che ne assegna, per ogni individuo, once 10 al giorno. Ciò vien confermato anco da Maitland il quale dice. che riunitisi i Fornai di Londra, dopo maturo esame conclusero, che, comprendendo *budini* e pasticcerie, la quantità della farina consumata nella città e subborghi ascende giornalmente a dieci once per bocca. Ciò non ostante, il già citato Brackenridge non la stabilisce maggiore, come si è veduto di once otto e un quarto in circa. Ma la popolazione di Londra difficilmente si conta; più difficilmente quella de' suoi contorni. D'altronde, calcolando sul consumo del grano, convien conoscere l'abituale dieta della nazione, e non deve aversi il solo grano in veduta, se non in relativa contemplazione. L'uso proporzionale delle carni almeno, di cui una parte dalla popolazione si ciba; quello dei legumi, quello infine del-

(1) On scarcity of provisions.

le bevande vinose, debbono esser presi in considerazione, perchè queste materie egualmente, e saziando e nutrendo, influiscono sul consumo anco del pane. Quindi è che Lagrange, con quella sagacia, che era propria alla sua caratteristica penetrazione, volendo stabilire i consumi per vitto umano, ridusse a *grano*, tutte le sostanze vegetabili di cui l'uomo si ciba, ed a *carne*, tutte le sostanze animali, compresevi le uova, e latticinj. Egli potette in seguito delle sue molte osservazioni e calcoli, concludere in ultima analisi, che l'annuo consumo di un uomo sia libbre francesi 511,36 quanto al grano, e libbre 146 di carni. E' sommamente giudizioso questo suo metodo; ma poichè tralle sostanze vegetabili è il solo grano quello che costituisce il soggetto degli approvvisionamenti, converrebbe conoscere, con la dieta abituale, qual porzione dell'alimento faccia il solo grano in una data popolazione. Occorreva adunque all'oggetto di che si tratta, l'esperimento di una città murata che tutti gli ordini della società comprendesse, tutte le età dal nascente al decrepito, posta in luogo sa-

lubre, la cui popolazione fosse conosciuta con assoluta esattezza, che non panizzasse questa altrochè grano, e fosse ancora di una lodevole sobrietà. Firenze riunisce tutte le suddette condizioni. La popolazione al momento dell'esame era di 82,469 compresi gli ebrei, ed altri Acattolici: la farina vi è sottoposta a una tassa, che non può evitare, non permettendo la modicità di questa, e il volume di quella, di formarne soggetto a contrabbando. Si spogliarono adunque i registri dell'anno 1798, nel quale il grano valeva lire 8. 0. 8 e si trovò il consumo in sacca 193,198. Nell'anno 1799 il grano valse lire 12. 17. 2 ed il consumo fu sacca 190,776. Si vide verificarsi così anco in Firenze l'osservazione fatta in Napoli da Galiani (1), cioè, che essendo il grano più caro, il consumo ne è minore. Si prenderà perciò il medio delle due somme in sacca 191,990, che ripartite sul nu-

(1) In Roma dove non si permetteva aumento di prezzo al pane, ma si accordava dimiuuzione di peso, colui che mangiava una pagnotta di libbra nell' anno d' abbondanza, suoleva limitarsi ad una sola pagnotta di otto once in tempo di carestia.

mero di 82,469 bocche in 365 giorni, offrono per ogni bocca il consumo giornaliero in farina, o grano, di once 12,08
il consumo della carne fu trovato 2,87
dell'olio 1,02 (1)
del vino in barili, numero 288,411 di libbre 133 ciascuno 12,25.

Resulta così il consumo frumentario in Firenze, maggiore di quello stabilito da Brackenridge, e Maitland: ma si deve osservare quanto tenue sia l'uso della carne, e discreto quello della bevanda vinosa, e riflettere che assai più carni si mangiano, e copiosamente birra si beve dal Popolo nell'Inghilterra. E' da osservare altresì che della farina consumata in Firenze, una parte trasformasi in pasticcetti, e ghiottornìe, una parte serve a far pane per i viaggiatori e vetturali, e per cibarne i muratori, che, senza eccezione, vi vengono a lavorare dalla campagna. Ma siam lontani da credere, che

(1) Non era illuminazione pubblica in allora. *L' Editore*.

tal resultato riesca esatto, allorchè diffonder si voglia da questa Capitale, sulle altre più piccole Città, Borghi e Castella, e molto meno sulle Campagne, o Abitazioni rurali, tanto moltiplicate in Toscana. Varie sostanziali ragioni si uniscono per farla suppor molto minore. I Coltivatori, per esempio, del fertile piano di Sesto, ove raccogliesi il miglior grano, anzi di una qualità incomparabile, non ne mangiano mai; essi si nutrono quasi costantemente di saggina: in Val d'Elsa d'orzo vecciato. Altrove si panizza la segale, il siciliano, il miglio, i fagiuoli, i mochi, le fave; e gli abitanti delle montagne, quasi d'altro non si nutrono, che di sole Castagne. Non è dunque da dubitare, che, calcolando dal consumo di Firenze, quello del Granducato intiero, non si trovasse il resultato del calcolo forse due terzi, o più, maggiore, che la quantità vera dell'effettivo consumo. Calcolerebbe perciò largamente chi assumesse per base il consumo medio di una libbra di grano il giorno per ogni bocca, presa l'una pur l'altra dal nascente al decrepito; non badando ai supplementi, nè alle privazioni che (come

i marinari) si impongono nella penuria e carovivere i consumatori di una nazione qualunque. Eccoci adunque al possesso di un dato, che assolutamente mancava a quei che propongono per rimedio alla fame, alla carestia, l'istituzione di pubblici granai, o magazzini (1).

§. XVIII.

MAGAZZINI, O GRANAI PER SOVVENIRE AL PUBBLICO BISOGNO.

Non ostanti le buone intenzioni dei Magistrati moderni è dubbio, se la istituzione dei pubblici granaj sia originalmente dovuta all'umano, ma ineseguibil pensiero di conservare con tal mezzo la desiderata costanza nei prezzi e provve-

(1) Se alla massa delle sostanze vegetabili di cui si cibano i popoli si dovesse supplire col solo grano, ne occorrerebbe forse una tripla quantità: triplo dovrebbe essere l'approvisionamento, vastissimi i magazzini; ed allora si verificherebbe che l'Europa non produce grano bastante per nutrire li abitanti suoi, come fu detto.

dere alle carestìe, o se piuttosto derivi da una politica specolazione.

Aristolite non esita di asserire nelle sue politiche (cosa incredibile!) che il monopolio del grano deve essere riservato al Governo, *ad effetto di accrescerne le rendite*. Quindi, ben lungi dal farne uno stabilimento diretto al vantaggio del popolo, ne fa anzi un ripiego tendente ad aumentare il tributo; e tale realmente fu presso diverse Popolazioni. Dallaway (1), dice che il Gran-Signore, dal monopolio del grano e caffè, per la sola Città di Costantinopoli, ricava 5440 scudi al giorno!

Burnet, parlando dei magazzini, o pubblici granai di Ginevra, indica ben chiaro che anco in quella Repubblica, la ostentata provvidenza ai pubblici bisogni altro non era; che un monopolio a carico dei cittadini (2): Quel Governo ne traeva un

(1) Costantinople ancient and modern 1797.

(2) The Chamber of the corn has always two years provision for the city in store . . . . . it is of great advantage; for it gives a good yearly income that has helpt the state to pay near a million of debt contracted during the war . . . . . (Letters etc.)

annuo assegnamento rispettabile tanto, che l'aiutò a pagare presso che un milione di debito contratto nella guerra. Se a Berna i pubblici magazzini non erano di lucro al governo, il che si ignora, furono almeno inutili ai cittadini, conforme rilevasi da Carlo Smith, che chiaramente dice „ Il popolo Bernese più „ sovente soffre per il caro prezzo del „ grano, che il popolo d'Inghilterra, „ cosa che prova essere migliori le leggi „ Inglesi sul grano, poichè i pubblici „ granai non servono si bene all'oggetto „ di mantenere il grano a moderato prez- „ zo, come L'ESPORTAZIONE (1).

Comunque sia, quanto all'oggetto e all'uso, la istituzione dei pubblici magazzini praticata già dai Romani, ebbe luogo in Firenze nel 1285: pare che si prendesse ad imitare quel popolo famoso, anco nel modo di riempirli; nelle pene

---

In Lucca era proibito ai Cittadini il farsi il proprio pane; e lo era anco (sotto pena di morte) in Napoli, al tempo dei Vice-Re.

(1) » Magazines do not answer the end of Keeping » corn to a moderate price, so well as exportation ».

contro le incette (1); e nella proibizione ai Particolari di commerciare in grano: e così difficoltando e rendendo odioso questo importante genere di contrattazione, si produsse un rincarimento esorbitante nel grano, che valse più di uno zecchino lo stajo a quell' epoca, e lo zecchino pesava un grano di più dell' attuale.

Esistevano li antichi pubblici granaj di Firenze nella loggia conosciuta adesso col nome di *Orsanmichele* (2), e dalla capacità della fabbrica si può desumere la insufficenza della provvisione; e quindi si può concepire, perchè cambiasse carattere.

Sotto Cosimo III fu cominciato l' elegante granajo della piazza dell'uccello, con buche, spiazj, e quant'altro occorra, per la conservazione di una piccola quan-

---

(1) Vedansi le leggi del 30 luglio 1697, 5 agosto 1570, 22 giugno 1718, 2 luglio 1580, 2 luglio 1584, 31 luglio 1593, 9 novembre 1619, 7 maggio 1635 ec. l' oggetto delle quali tutte è quello di assicurare all' uffizio dell' abbondanza l' esclusivo traffico del grano.

(2) Costò la costruzione di qnesta fabbrica 86000 fiorini, e poi 28000 più per ridurla a chiesa, quale or si vede.

tità di grano (1); al quale fu aggiunto in ausilio, altro piccolo magazzino detto *del palco*, presso la piazzetta dei Giudici di Ruota (2).

Era affidata la cura dell'approvvisionamento ad un Magistrato di Gentiluomini fiorentini, e doveva credersi bene appoggiata: ma si ebbe chiarissima prova della insufficienza delle cautele, e della inutilità dei mezzi, allorchè i bisogni del 1747 facendo ricorrere al contenuto supposto nei magazzini, niente

---

(1) Circa 43 mila sacca per una lunga, ed utile custodia.

» Tanto è vero, che i principj della pubblica eco-
» nomia erano allora nella massima oscurità (dice
» l' Osservatore Fiorentino) che ei si compiacque di
» questa fabbrica, come di un benefizio fatto allo Stato
» apponendovi l' appresso Iscrizione ».

REI FRVMENTARIAE CONSERVANDAE
EGENORVM SVBSIDIO
PLVS AC PROVIDVS
COSMVS III MAG. DVX ETRVR.
ANNO SAL. 1695.

(2) Che può riceverne 24 mila sacca; e adunque sono entrambi ben lontani da contenere quanto occorre al consumo.

vi fu trovato; ma non perciò il popolo morì di fame in quell' anno (1).

Questo scandalo pubblico doveva offrire una istruttiva lezione: ma l' uomo capace di profittarne mancava ancora. Venne Leopoldo in Toscana: studiò la materia: volle operare il bene dei sudditi; e tralle altre sue savie disposizioni *abrogative* (2), incluse l' abolizione

---

(1) A gravi danni e scapiti andò soggetto anco l' uffizio dell' Abbondanza di Siena dal 1748 in poi, contando la sua nuova restaurazione nel 1562. Dicesi restaurazione perchè nello statuto di Siena del 1260 si trova già l' esistenza di Quatuor Provisores . . . . . poi Octoviris super abundantia . . . . poi Uffiziali del Biado . . . . . poi Deputati della munizione . . . . . poi Deputazione dell' Abbondanza, che sussistè sino al 1767. Munivasi il pubblico magazzino esigendo dai Contadini, in danaro, il 5 per cento dal loro raccolto; e poi ricomprando i grani con l' avanzo del prezzo dello spiano, superiore al prezzo della piazza. Ecco il vantaggio!

(2) Formano esse dieci volumi in foglio; Tanto occorse per demolire il gotico tempio delle leggi ammassate della Repubblica, e Principato Mediceo! Il codice Penale di questo Savio Legislatore è compreso in poche pagine; e vi sono articoli che la sua filosofia non avrebbe ammesso. E' dolce il veder nel preambolo, come parla del suo popolo quel Sovrano. Se Egli avesse potuto occuparsi personalmente del codice Civile, avrebbe forse mostrato per la prima volta al

della così detta illusoriamente *Abbondanza*.

Quei medesimi magazzini, che si trovarono vuoti al bisogno, di quel grano, che dovevavisi conservare con pubblico dispendio (1), sono stati occupati poi utilmente dalla industria particolare, senza il più piccolo aggravio del Governo, e con benefizio sicuro dello Stato.

Sono essi tutt'ora di Regia pertinenza; e non mancano persone poco istruite, o animate da secondarie vedute, che tratto tratto, senza conoscerne la sufficienza, consigliano di restituirli al loro antico destino (2), col ristabilimento

---

mondo, con quante poche leggi possano reggersi le Nazioni. Ma ciò che Egli allora non fece si sta or preparando, e il resultato giustificherà l'aspettativa. *L'Edit.*

(1) Non minore di 20 a 25 mila scudi che piombava su i consumatori del pane.

(2) » In due classi considero i protettori del sistema » magazzinario (dice Tolomei) cioè cattivi ed accorti, buoni ed ignari di pubblica economia. I buoni » ed accorti non entrano in questa discussione, perchè » hanno sempre creduto i pubblici magazzini, come » il più gran richiamo delle pubbliche calamita. I cattivi ed accorti, non hanno mai pensato al bene dello » Stato, e non lo han creduto nel sistema magazzi-

del Magistrato dell'Abbondanza. Esaminiamo la possibilità, e discutiamo minutamente la convenienza, ed importanza del progetto, sempre, che (potendo) si volesse effettuare in modo veramente efficace, e non illusorio, e palliativo, come lo era in avanti.

E' d'uopo in primo luogo, per assestare la quantità della provvisione, conoscere, almeno approssimativamente, le scarsità, i bisogni cui và soggetto per situazione fisica, o per opra dei regolamenti il paese. Non vi ha meglio perciò, che ricorrere al Dottor Giovanni Targioni, amico del sistema regolamentario, il quale nel suo utilissimo libro intitolato: *Alimurgia*, stampato nel 1767, ossia nel bollor dei bisogni, si dette il pensiero di procurarci ottimi, e sicuri

---

» nario; essi han sempre pensato a fare il loro inte-
» resse, senza curare altro, profittando di tutte le
» circostanze, che si sono lor presentate, e coope-
» rando ancora a far nascere tutte quelle che potevano
» essere favorevoli alle loro specolazioni. I buoni ed
» ignari di pubblica economia, avendo più volte ve-
» duto immagazzinare il grano, hanno creduto, che
» nell' ammasso di quel genere fosse accertata la pub-
» blica sicurezza ».

dati, dai quali si può rilevare l'influenza delle meteore, e delle leggi economiche sulla nostra Toscana. Egli ricapitola le sue osservazioni con la conclusione che segue . . . . . „ Si resta convinti, che la „ Toscana per la costituzione del suo „ suolo, della sua atmosfera (1), non può „ sperare di aver costantemente raccolte „ abbondanti, o almeno sufficienti alla „ sua popolazione . . . . . In sei secoli „ della mia Cronica sono notate le par- „ ticolarità di soli 316 anni: ma in 111 „ di questi trovo che si è avuto carestìa „ di grani, o di biade da macine, per „ una causa, o per l'altra: si può adun- „ que fissare con qualche morale certez- „ za, che in ogni secolo la Toscana ha „ provato *trentatre anni almeno di ca-* „ *restìa*! . . . in conguaglio di 111 anni „ di carestìa sofferti in Toscana, io non „ trovo nel corso di 316 anni, se non „ che i pochi seguenti (cioè sono 16 in „ numero) ne' quali si sia avuto dovizia, „ e raccolte abbondanti di grano, e di

(1) Anzi per le sue leggi e regolamenti, più che per natura della terra, e per colpa di contrarie meteore.

„ biade da macine . . . . . sicchè facendo „ i conti larghi, in 316 anni ne aviamo „ avuti soli sedici di dovizia, i quali non „ bilanciano li 111 di carestìa, ma ap- „ pena sono la settima parte di essi „.

Simili cagioni, simili effetti in ogni luogo producono: Il Consigliere Chevanne fece spogli come questi in Francia, ed ebbe a dire nella grande *Assemblea* di polizia tenuta nel 1768 che sopra 88 anni del regno di Luigi XIII e Luigi XIV si erano avuti 34 anni di Carestìa (1). Così alle nuove leggi promulgate su i grani nell'Inghilterra attribuisce Arturo Young, se in dieci anni vi si soffersero tre carestìe. Può parere speciosa l'analogia dei resultati, quasi identici con quelli rilevati dall'accurato dottor Giovanni Targioni cioè di una carestìa presso che ogni terzo anno. Si può forse trovare una spiegazione di tale accordo in quello spirito di calcolo, che precede le operazioni degli uomini; cioè: se si dà un anno di abbondanza, nel sistema

(1) In parecchi dei quali il pane costò » jusqu'à 12 et 15 sols la livre, monnoie actuelle ».

di vincolo, il grano rigurgita, e il prezzo abbassa tanto talvolta, da non compensare le spese di coltivazione. Quindi ne risulta uno scapito per il proprietario, il quale con le stesse gravezze, ha dovuto avere, inoltre, più cure; ha dovuto adoprar più braccia; più sacca; più trasporti ec. l'interesse allora consiglia, per il veniente anno, a diminuir la sementa di un genere, che niente, o troppo poco rende; e si dedica il terreno ad altro genere di coltura: la successiva raccolta è naturalmente scarsa, perchè si è seminato meno: il prezzo cresce alquanto: nel terzo anno, per poco che siano contrarie le meteore, deve succederne carestìa: l'alto prezzo d'allora, anima l'agricoltore ad aumentar la sementa, e se favoriscono le circostanze, torna l'abbondanza di nuovo (1).

Si vede adunque, che sotto il sistema regolamentario, la Toscana come ogni altro paese, non si trovava nè poteva

---

(1) Si disse nello » *State of the Kingdom* » che il molto grano importato da fuori nell' Inghilterra ne depresse tanto il prezzo che per questo, e non per le meteore fu la fame del 1816. *L' Editore*.

trovarsi capace di produrre costantemente tanto grano da bastare a se stessa: si vede pure che le carestìe cadevano proporzionalmente ogni terzo anno; e le abbondanti raccolte soltanto ogni 19 anni e tre quarti (1). Tra li anni intermedj, con la medesima proporzione, in quel sistema, alcuni si avvicineranno alla carestìa, ed altri alla abbondanza. Della esuberanza, e mancanza che accade in questi. non dovrà farsi caso, perchè, se quel che manca è poco, si trova il modo di farne a meno, o supplire: e quella piccola quantita, che avanza, nel minor numero di anni più che mediocri, non si potrà astrarre dalla pubblica consumazione, perchè altrimenti si avvicinerebbe il mercato ed il popolo, allo stato di carestìa, dal quale vorrebbesi slontanare. L'anno solo di copiosa rac-

(1) Per la Francia dice il tante volte citato autore de la police des grains: » On pense ordinairement que » dans dix ans nous avons une très mauvaise récolte, » deux fort mediocres, cinq ordinaires, et deux abon» dantes ».

Gli autori della Mem. sur l'utilité des Genevrieries .... du département de l'Escaut, dicono, che nella Belgica fuvvi tre volte fame nel precedente secolo.

colta, che, conforme si è veduto, cade presso che ogni 20 anni in Toscana, è quello nel quale il Governo possa pensare, se così è a porre in riserva l'esuberante; e vediamo in qual proporzione può farlo: pongasi, che nell'anno di carestìa (1) manchi una sola terza parte di provvisione, e per far carestìa vi vorrebbe una mancanza maggiore: siccome si è veduto dalle nostre croniche, che la carestìa ripetesi, più che sei volte tra abbondanza e abbondanza, e che non può empiersi il magazzino in quelli anni; converrà dunque porre in riservo una provvisione equivalente al consumo di sei terzi di raccolte, cioè almeno di due anni.

Esaminando, anco attualmente, il massimo ed il minimo delle raccolte particolari, vediamo, ben più che sotto ad un terzo delle mediocri annate, scendere il prodotto nella carestìa, poichè può ridursi a zero; e giammai si verifica, nell'an-

---

(1) Il nome di *Carestia* non ha più spaventato le nostre orecchie da che fu introdotto il sistema di libertà: il solo vincolo potrebbe farlo echeggiare di nuovo, e con la proporzione antica.

no più abbondante, che giunga a duplicarsi la raccolta usuale, che appena cresce della metà dell'ordinario (1).

Se questo è vero, come in fatti lo è, resta provata la fisica impossibilità di effettuare nel seno dello Stato una sufficiente, e proporzionata provvista al totale della Toscana, molto più se fosse fondata l'opinione di Giovanni Targioni, *che non produca costantemente raccolte sufficienti alla sua popolazione*.

Sarebbe mancare ai doveri della giustizia, della imparzialità, ed amor paterno, che sono i sacri attributi dei Regnanti, se mai si pensasse a provvedere di magazzini creduti utili, l'unica e sola Firenze, lasciando languire con disumano abbandono tutte le altre Comunità dello Stato; e peggio ancora, se si pretendesse, che tutte dovessero piegarsi a sussidiare la Metropoli.

Se il provvedimento si crede buono, è dovere estenderlo egualmente su tutti

---

(1) Jamais nation n'a produit dans ses plus abondantes recoltes au delà de 18 mois de subsistance complète pour ses habitans.

HERENSCHWEND.

i sudditi (1): ma come potraeglisi effettuare sì pio pensiero, se il paese non offre come pretendesi, sufficiente prodotto? Sarà forza rivolgersi a provvedere dalli esteri quando occorra, per empiere i magazzini distribuiti più che in 200 Comunità. Ma è duopo riflettere che abbisogna perciò più che 20,000,000 di staja di grano (2), le quali importerebbero l'estrazione di più di cento milioni di lire; e la Toscana, per opinione di un riflessivo e profondo Economista Toscano (che calcola non sull'effettivo, difficile a conoscersi, ma sul sufficiente al bisogno) non dovrebbe possederne nemmeno la metà in effettivo, e disponibile contante (3).

---

(1) I deputati del pubblico di Siena, nel loro parere sopra i generi frumentarj, conseguente all'ordine di Pompeo Neri (24 marzo 1767) credono esservi buone ragioni contro qualunque pubblico magazzino, alcune delle quali sono particolari alla città di Siena.

(2) Provvisione di due annate per un milione di persone, seguendo il parere di quelli che assegnano staja 10 grano per ogni bocca all'anno, e chiamansi *moderati*.

(3) In paese il più ricco che fosse di contante, non si attribuiva che il possesso di l. 51. 6. 8 Toscane per testa.

Posta per possibile la provvista, sia nell' interno, sia dai mercati esteri, prendasi partitamente in esame lo stabilimento di pubblici magazzini bastantemente forniti in una Comunità qualunque, e vediamo quali occorrerebbero per la comunità di Firenze, come quella che è più concentrata, e conosciuta.

Sono più che 80000 bocche dentro le mura (1), e per assumere non già un discreto medio tra il maggiore e minore asserto dagli scrittori, ma il men fallace dato del consumo effettivo rilevato da pubblici registri nella città medesima, si ponga, che il giornaliero consumo sia di una sola ed effettiva libbra di grano per bocca (2); questo consumo farebbe una somma di sopra sacca 182500 l' anno, e quindi la provvisione occorrente per due anni dovrà essere almeno sacca 365000, ovvero 372300, valutando il calo un poco sopra al due per cento come certamente sarà, per quel che può marcire nelle buche, esser forato dalli insetti, divorato dai topi ec. alle mani

(1) Erano 82469.
(2) Vedi pag. 202.

di gente, che ha un debole interesse alla sua conservazione.

Ritorni pure il grano, come tornerà certamente da se stesso, al prezzo di poco sopra a lire quattordici il sacco (1): occorrerà una anticipazione in danaro di circa l. 5250000 per la sola primitiva provvista (2); ne occorrerà per i trasporti al magazzino che, quantunque assai rilevanti, pur non si vogliono valutare: ne occorrerà per la fabbrica di nuovi magazzini eguali, circa, al quintuplo dei due pocanzi nominati, ed attualmente esistenti; ovvero altri sette simili, appresso a poco, a quello dell' uccello: diremo soltanto sei, supponendo, che circa una decima parte della intiera

---

(1) Questo facile vaticinio si vide già avverarsi, senza veruna influenza governativa, nel 1804.

(2) Carlo Smith calcolò per l' Inghilterra, che l' approvisionamento per un solo anno costerebbe l' intiero importare della tassa territoriale, compresivi i cali, e le spese occorrenti per mantenere il genere in buono stato. Delabergerie, per la sola Parigi, calcola che occorrerebbe un magazzino grande quanto uno de' suoi subborghi, che più di 20 milioni ne costerebbe la costruzione, ed i salarj occorrenti passerebbero il milione all' anno.

provvisione occorrente si possa incettare annualmente nelle vicinanze, con la riserva della custodia nel magazzino del venditore: ciò nonostante, per questo articolo, non potremo congetturalmente stabilir meno di scudi 150000. ossia lire 1050000; che con la suddetta somma di 5250000 necessaria per la provvista, formeranno una somma di l. 6300000. Occorre poi la custodia annuale; i trasporti successivi, la vigilanza perpetua; la distribuizione eventuale; i registri, e carteggio; nè per tutto ciò potrassi fare a meno di stabilire un Soprintendente con . . . . . l. 7000

2 Periti cognitori . . . . „ 4200

1 Cassiere . . . . . „ 1260

1 Computista, e due ajuti. „ 2135

40 Manuali destinati a lavare, vagliare, imbucare, trasmutare, e soleggiare il genere, acciò deperisca meno che sia possibile (1); immagazzinar-

(1) Tous les siecles depuis Neron, offrent la preuve reelle et physique qu'il est impossible de garder longtems des grands amas de bléds; chaque fois qu'on a voulu excéder les quantités des approvisionnemens or-

lo, e caricarlo nella estrazione ec. ec.	„	19200
Il che costituisce un annua escita di l. 33795.		
A questa annua escita di . .	„	33795
aggiungansi i cali, o deperimenti, che soffre il grano a ragione di circa al due, prossimamente per cento in misura	„	104000
Il frutto del capitale stagnante al 5 per 100.	„	315000
L'annua pigione dei due magazzini antichi	„	1400
Manutenzione, e acconcimi delle fabbriche	„	1300
Avremo un nuovo aggravio annuale di	„	489190

O questo aggravio deve riposarsi sul genere, o deve ricadere su quella sola parte di pubblico, che può pagare (1).

---

dinaires, à Rome, ou à Paris, le Tibre et la Seine ont englouti, pendant la nuit ces masses de frument avaries, ou putrefies . . . . on n'eut pas ignoré qu'en 1776 on fut obligé de jeter dans la Seine un grand approvisionnement de grains fait pour l'Hôtel Dieu de Paris. (Delabergerie, Hist. de l'Agric.)

(1) Nadie puede dar lo que no tiene . Campom.

Nel primo caso, non un vantaggio, ma un pregiudizio vero risente il povero, che, conforme dice il Principe Cantalupo „ per poter mangiare in una care- „ stìa accidentale un pò di pane a prezzo „ discreto, viene condannato perpetua- „ mente ad un peso indiscreto, e giorna- „ liero (1) „. L'importare dei cali, amministrazione, ristagno, e custodia, farebbe ascendere le 182500 sacca dell'ordinario

---

(1) Così era in Siena, ove il pane che facevasi col grano dell' abbondanza in tempo di carestia, era gravato dalla gabella imposta al grano medesimo, poi del bollo, nella somma di lire 5500, poi della gabellina del pan fine lire 3080 ec. ec.

In Firenze era una più bella cosa: affinchè il popolo avesse un pane bruno della determinata qualità, si stabilirono dei periti, che apponevano un bollo a ciascheduno pane. Questi avevano una retribuzione, la quale gravava il povero per lire 47775. Fu appaltato questo prodotto a G B. Antonelli nel 1670, il quale si fece poi accordare il diritto di esigere dai Fornai tre soldi per ogni stajo di pane. Il guadagno ne diventò sì considerabile che il canone dovette subire diversi accrescimenti, sino a lire 95349 nel 1692, per conto dell' Ufizio delle farine *istituito per giovare ai poveri*. Questa iniquità fu abolita nel 1767 insieme con l' ufizio delle farine medesimo, il salario dei cui numerosi impiegati pagavasi, egualmente che la tassa, dal povero che intendevasi sollevare.

consumo a l. 16.8.- ciascun sacco, invece di 14, che si suppone pagato. Ogni consumatore sarebbe privo, in oltre, del piacere di aver grano nuovo; nè potrebbe mangiarne, che invecchiato di due e più anni, degradato dai vizi di lunga e trascurata conservazione (1), e forse anco, si troverebbe obbligato a comprarne contro sua voglia.

Se l'indicato aggravio, in vece di posar sul genere, si trasporta sui possidenti, avranno questi una somma di meno da rivolgere in tante opere di utili, ed onesti braccianti (2).

Questi non più troveranno 300 (3)

---

(1) Si ricordano molti, che al tempo dell'abbondanza mangiavasi spesso il pane infetto di grave odor di buca. Un bando del 1573 fa vedere che l'Uffizio dell'Abbondanza obbligava i Cittadini a comprare coattivamente, a tanto per bocca, i grani provvisti sino da due anni, » che non poteva conservare più, senza ma» nifesta perdita ».

(2) Mille uomini almeno viverebbero con quella somma, ed utilmente occupandosi, durante un anno.

(3) Tale era il numero di giorni nei quali si permetteva il lavoro ai Francesi avanti l'ultimo cambiamento. In Inghilterra sono 313 i giorni lavorativi. Mata calcola che erano altre volte 112 giorni festivi in Spagna. In Russia, per volontà dell'Imperatore Alessan-

giornate di salario nell' anno, ma quelle molto meno; e di altrettanto sarà difficultata la sussistenza loro. Resulta chiaramente da tuttociò, che, se anco potesse farsi il desiderato provvedimento, riescirebbe non già proficuo ed utile, ma dannoso.

§. XIX.

CONTRIBUZIONI.

E' della più rilevante importanza il ponderare con riflessione matura, e per ogni lato discutere le conseguenze vere di qualunque provvedimento, che importi collettazione di pubblico danaro, o aggiunga permanente un nuovo aggravio alla società.

La natura, che realmente ha stabilito il prezzo delle sussistenze, ha anco im-

---

dro, tutte le festività, le gale stesse sono riunite alla domenica. Per noi, aggiungendo alle domeniche tutte le altre feste di intero precetto, e per metà quelle con semplice obbligo di messa, diventano 293 solamente i giorni lavorativi nell' anno, senza computare le distrazioni delli altri festeggiamenti profani.

posto un limite alle esazioni fiscali, che non si può variar, senza danno. Se questo limite si oltrepassa, si seccano le sorgenti stesse del tributo (1). Duclos, parlando delle lunghe guerre di Luigi XIV. stampò coerentemente a questo „ Les impôt dont les peuples étoient accablés „ ne suffisoient pas aux dépenses nécés- „ saires. La surcharge des impositions; „ la dureté de la perception tarissoit cha- „ que jour la source des richesses de „ l'état. Les ministres de ces temps-là, ne „ soupçonnoient pas, et ceux d'aujourdhui „ semblent ignorer encore, que l'impôt „ detruit l'impôt même; ou plutôt la plu- „ part des ministres, n'ont dans tous „ les tems, pensé qu'a jouir de leur place, „ sans la remplir „ (T. 1 p. 15).

Ed Ossorio della sua Spagna dice: „ Todas la calamidades que padece la „ monarquia se orginan de los arren- „ dadores. Cierto es que por ellos se han

(1) Si opera per profittare, e cambiare in altri comodi i profitti: se la tassa li assorbe, si pon termine a quella sterile industria, e manca al Fisico il soggetto della percezione.

„ echado tanta multitud de tributos y „ gabelas, que tinen destruida las rentas „ reales, y desploblados los lugares.

Li uomini abbandonano la regione soverchiamente aggravata, come fuggirebbero da un luogo infetto per malattìe contagiose; e l'esattore percepisce quel meno: crescono i prezzi di tutto (1); diminuisce la industria; scemano poi i matrimonj (2); emigra la figliuolanza; si trascurano i traffici; si esportano i capitali, e si abbandonano affatto quei fondi rurali, o urbani, che altro non di-

---

(1) Los impuestos excessivos destruien la industria por que aumentan el precio de los jornales de labrador, de los artesanos'y el valor de todas la cosas (Camp.) It is clear and evident, beyond all contradiction that the increase of taxes must necessary increase the price of every article whether taxed or untaxed.

Phail's Remarks on the present times ec. p. 96.

(2) I Matrimonj furono annualmente

In Olanda	1 in 64 indiv.
A Pietroburgo sono	1 — 70
In Finlandia	1 — 108
A Berlino	1 — 110
A Montpellier	1 — 117
In Inghilt.ª 1 in 98. 1 in 216. 1 in 108.	1 — 118
In Svezia	1 — 126
In Toscana nel 1784 non furono che	1 — 132

vennero, per error di Governo, che fonti di tasse sproporzionate al lucro, e perciò insopportabili; mancano li abitanti; scema la consumazione; diminuiscono le produzioni; calano le entrate; e non può sussistere, o precariamente, e languentemente sussiste quel Governo, che si ingannò, supponendo indifferente, o senza limite la imposizione.

Convengono tutti i Viaggiatori, che la China è la più popolata regione dell'universo, e sembra esserlo per la modicità dei Tributi; sul rapporto di questi così si esprime Elvezio: „ Le despotisme de „ la Chine est fort moderé. L'abondan- „ ce de ses récoltes en est la preuve. En „ Chine, comme par tout ailleurs, on „ sait que pour feconder la terre il faut „ que nulle loi ne s'oppose à la bonne „ culture. Aussi les impôts à la Chine, „ ne sont portés sur les terres qu'au tren- „ tième du produit (1).

(1) Non vi è paese ove regni più industria, ove da maggior numero di sostanze si ritragga alimento: pur non ostante fu visitata anco la China diverse volte da gravissime carestie. Ciò non si può attribuire ad altra cagione, se non perchè il Colono non coltiva, che per l'interno consumatore.

Se una storia fedele, d'altro parlasse, che di spedizioni militari, e di politiche operazioni, si vedrebbe per certo che la distruzione, l'annientamento di Menfi, Babilonia, Tebe, Persepoli, Palmira ec. ec. principalmente deriva dall'eccesso di fiscalità, imprudentemente addossato ai cittadini, che consigliò di rinunziare alla procreazione, alla patria; e che trasformò le torri in capanne, e le coltivazioni in deserti.

Il dotto autore dell'*Analyse Economique*, vede nelli stessi mandatarj della Sovranità „ le principe tacite des taxes, „ qui desolent depuis vingt siecles toute „ notre Europe (1) „. Costoro desiderano veder moltiplicati i modi di contribuzioni; moltiplicati i sistemi regolamentarj; perchè questo, come osserva in un suo scritto il nostro benemerito Pompeo Neri (uno dei primarj promotori della libertà del commercio) procura loro miglior salario, maggior importanza, e più estensione d'autorità: alle loro private solle-

(1) Moncada, e Ossorio calcolano che fossero al tempo loro in Spagna centomila esattori, che costavano 3 milioni di scudi di salario.

citudini si deve l'introduzione, e la manutensione dell'arte intricatissima delle restrizioni, arte imparata, come dice il citato autore Francese „par deux „peuples, que le talent d'ecrire des li- „vres elegans à rendus célèbres pour le „malheur de l'humanité; c'est à dire des „Bourgeois d'Athènes et de Rome, de- „predateurs avides, et cruels de cent „Provinces qu'ils ravagerent, moins par „leurs armes, quand ils voulurent les „conquerir, que par leurs publicains, „quand ils les eurent occupées (1).

Si sa infatti dalla storia, che diverse contrade dell'Arabia, come l'Ammonidite, la Moabitide ec. erano coperte di prati, di cerali, e di popolo al tempo d'Isdraele; ed ora non presentano altro che deserti di arene sterili, ardenti, e nudi scogli infecondi.

L'antica Egitto, che contava sino a 22000 città, si dice ora da Niebuhr, comparativamente, un deserto (2).

---

(1) Si sa da Cicerone che fu triplicata la decima ai Leontini, i quali dovettero pagare il 30 per 100 di tributo.

(2) Egypt seems at present quite a desart in com-

Olivier, recentissimo Viaggiatore, scrisse da Aleppo ad un amico in Europa: „ Vous ne vous douteriez pas que les „ plus beaux païs de la terre sont des „ deserts; que la Pachalie d'Alep a près „ de 400 Villages; que la Mesopotamie „ n'offre presque plus d'habitans; que „ l'Asie mineure même, si fertile, si „ variée, si voisine de la Capitale n'a „ plus le dixième de la population qu'el- „ le avoit autres fois.... dans les parties „ eloignées de l'Empire on ne voit que „ devastation, et ruines, que terrein sans „ culture, que Villages sans habitans (1)! E qual fu quel potentissimo agente che fece mutar faccia a sì importanti, e floridi paesi, se non il vincolo, se non l'eccessivo aggravio di tasse moltiplicate, poichè ciò non può attribuirsi alla guerra? Sarebbe occorsa una guerra continua, ostinata, e crudele di un popolo

---

parison with what it was in the day of antiquity. Heron's Transl. of niebuhr's travels.

(1) Dalla Cronica di Barhebreus, e Albufaragio, si sa che nel 1136 gli abitanti di Tenni in Egitto si dolevano dell'eccesso della capitazione, che era di cinque monete d'oro indiscriminatamente per ogni testa.

numeroso, e più potente degli stessi abitanti, determinato a distruggerli, e non conquistarli, per condurre a tale sterminio il paese: senza di ciò il popolo vincitore, stabilitosi nel territorio, come suole, lo avrebbe presto ricondotto a fiorire, se la soffogatrice mano delle esazioni fiscali non avesse estinto ogni calore industriale.

Sopraffatto il possessore, da tali esazioni, che assalgono talvolta le sorgenti istesse della riproduzione, togliendogli sino ai bestiami, e strumenti, vende subito quanto può per ricomprarli: sono confiscati anco questi: il terreno manca di lavori e concimi, e quindi produce meno: le tasse premono; si fan dei debiti, si vende la possessione a scapito: e di compratore in compratore passa gradatamente al niun valore, alla sterilità assoluta.

Se tali conseguenze derivano dalla quantità dei tributi, risulta troppo chiaramente la necessità di moderarne li eccessi, dovunque esistano (1); e mentre

(1) Così fece Giuliano, che per rianimare l'agricoltura, scemò di $\frac{1}{6}$ la tassa territoriale. Così fece

vide a pag 733

Catasto

La Rendita Reale di ciascuna Lira Estimale Cortonese per l'Anno 1804: è di Lire N.° 54.—
Il Fondo della medesima in Beni di Suolo è di _____ Scudi N.° 1200.—

Il predetto fondo di ₰ 1200 = a ragione del 3 per Cento rende al Possidente l'Annuo frutto legale, al Sotto di Seguenti Aggravj ₰ 36.—.—

Aggravj

1° ₰ 54.—.— Sono l'importare della Lira Estimale, che sopra _____ ₰ 7.3.—.—
2° 4.—.— Per Tassa di macine, quando che un solo Motivo dia possidente di detta Lira Estimale, che se sono più in Famiglia, deve pagare per ciascuna Tassa altre Lire 4 = _____ " — — 4.—.—
3° 0.—.— Sono l'Imposizione de Fiumi all'incirca un anno per l'altro _____ " ____ 0.—.—
4° 12.12.— Sono il 5 per Cento sull'Annua Rendita di ₰ 30. che si dà Legalmente per la manutenzione dei Ponti Pubblici, che se sono Ville Vicini, non fanno il debbito; computandoci la perdita se restano infruttiferi anche temporariamente _____ " 1.3.12.—
5° 12.—.— Sono l'altra grave 88 variante, ma indispensabile, da pagarsi dai Possidenti che vogliano mangiar la Carne, che a quattro giorni in Settimana fatto l'ipotesi della metà dell'Anno, assegnandogli 1. = il giorno, trala sciando tutte l'altre Tabelle di Salumi, o di Robe da Vestire _____ " 1.3.—.—

_____ Sommano gli Aggravj _____ ₰ 12.4.12.— 12.4.12.—

Si dirà pertanto ipoteticamente, che rimanga al Proprietario spendibile all'Anno _____ ₰ 23.2.5.—
Che se tutto minutamente si calcolasse, non cessa al Possidente Cortonese, che la metà delle sue Entrate pecuniarie

Notizie dimostrative sulla
Lira Estimale Cortonese

è indubitabile principio di Governo che si debbono equilibrare le imposizioni ai pubblici bisogni, d' uopo è ancora diminuire i bisogni al possibile, o non formane dei nuovi.

Il divisato approvvisionamento di danaro, o di grano (p. 222) sarebbe un nuovo bisogno inutilmente creato, contro le regole della buona politica, che aumenterebbe il Fiorino (1), (misura della contribuzione Comunitativa in Firenze, già quasichè triplicato) di circa 17 lire di più (2).

Alessandro Severo, che ridusse a un trentesimo le imposizioni di quello erano sotto Elagabalo. Così fece l' Emir Ben Abdallah, Ben Taher, che i cinque aurei del Testatico generale dei Tennitani, (vedi la prec. nota) ridusse a 48 dramme per i ricchi, 40 per le persone comode, e 12 per le restanti. Finalmente così fece in Toscana Leopoldo, che una moltitudine di tasse abolì, e infinite altre modificò.

(1) Cifra di tassa territoriale, che nella Comunità di Firenze rappresenta un fondo di scudi da 300 a 500: da 1000 a 1500 nelle suburbane campagne. Questa nel territorio di Arezzo dicesi *Lira*, ed equivale a dieci Fiorini di Firenze: nel Cortonese la *lira* esprime un fondo di scudi 1200; nello Stato Senese dicesi *unità*, ed equivale, per medio, a scudi venti di rendita.

(2) Appella all' epoca della stampa. *L' Edit.*

Questa quantità può parer poco influente a chi non siasi dato la pena di contemplare l' attualità dei pubblici, e necessarj aggravj.

La risultanza del totale dei tributi ec. all' epoca dell' avvenimento di Leopoldo al Trono della Toscana era, lire 8958685. Al momento del suo *rendimento di conti*, dopo tanta nuova coltivazione, attività di commercio accresciuta, e con la popolazione aumentata presso d'un quarto, non giunse che a l. 9199121 stanti i molti dazj saviamente soppressi (1), o diminuiti da quel sagace Legislatore. Ben si vede, che nell' uno, e nell' altro caso, il tributo d' ogni individuo era mi-

---

(1) » Frutto del di lui sistema (osservò un Relatore altrove citato) fu l'abolizione di numerosi esecutori, che vegliavano alla osservanza degli infiniti » regolamenti, e potevano contrattarne la violazione: » e così vennero restituite altrettante braccia allo Stato » per più utilmente impiegarvisi: sono anco cessati » per ciò tanti processi, che portano dispendio di danari e di tempo; e si è tolta l' occasione di tante » azioni illegittime, quali erano le contravvenzioni, » che appoco appoco disponevano gli animi alla infrazione di tutte le leggi; onde per questo ha guadagnato la morale, forse del pari che la economia .:....

nore di lire 9 all'anno: quindi tanta prosperità nelle campagne, e nel popolo.

Oggi, col commercio men libero internamente, e con una notabile diminuzione di metalli preziosi, e di commercio esterno, giunsero le entrate (e ciò unicamente per far fronte alle urgenze impensate, e rinascenti) a presso venti milioni di lire; e adunque è più che duplicato il tributo universale in Toscana (1). Può contemplarsi che paghi adesso ogni Toscano, complessivamente, circa a lire 20 per ciò; nè sarà esagerato il supporre che altre 20 ne paghi, inoltre, per i bisogni Comunitativi; e che sopra a 40 lire sia quello che attualmente gli costano i vantaggi della società.

Ma lasciando la universalità, sempre troppo congetturale, perchè non tutte le Comunità sono affette dalla medesima quota di contribuzione, continoviamo l'esempio sulla sola Comunità di Firenze, e vediamo di quanto resta attualmente (2) gravato ogni abitante della Capitale.

---

(1) Ciò verificavasi nel 1804. *L' Edit.*

(2) 1804.

Di due sorte di dati sarà forza valersi, li uni rigorosi, e precisi; li altri dedotti, ma sicuramente più al disotto, che al disopra dell' effettivo .....

Rigorosi

Per gabella delle porte . . .	l.	1444167
Dogana	„	664154
Metà dei pedaggi alle porte.	„	1926
Prodotto di revisioni ed altro	„	1500
Dogane di Frontiera per la Dogana di Firenze	„	38493
Gabella de' Contratti per fondi Urbani	„	46697
Imposizione sul Fiorino . . .	„	546000

Dedotti

Per quota della ritensione su' Luoghi di Monte . . .	„	143325
Per quota del Giuoco del Lotto, debatt. le vincite .	„	160000
Manutensione delli stabili, al mezzo per 100 (1)	„	30000
Carte da Giuoco	„	3000
1 Carta Bollata	„	5000
2 Posta	„	35000

(1) Valutate le pigioni alla discreta somma di scudi 850,000

3 Sale	„	213000
4 Tabacco (1)	„	120000
Patenti d' Armi	„	6000
		l. 3458262

Paga adunque ogni Fiorentino lire 43. 4 -- di imposizione annuale; e per conseguenza più del settuplo di quel che pagava altre volte un vicino Lucchese (lire 6); un ottavo di più di quel che pagava un Francese avanti li ultimi avvenimenti (2); la metà più di un Portoghese (3) quasi, il triplo di quel che paga un Austriaco (4); e solamente un ventesimo meno di un Inglese, che pagava lire Toscane 45. 6 8, prima delle attuali circostanze guerriere (5). Può parer questo

(1) Li articoli 1, 2, 3, 4 sono adesso di maggiore prodotto, per il rialzamento che ebbe luogo recentemente (*sempre nel* 1804). Restano anco trascurati alcuni altri aggravj, e segnatamente la manutensione delle strade, tassa di Testamenti, fogne, ferro ec. ec.

(2) Nel 1791 a forma del *Compte rendu* di Necker pagava lire 23. 6. – Toscane.

(3) Etat actuel du Portugal en l'année 1766.

(4) Lire 16. 13. 4.

(5) Payne trova che gli Inglesi, nel primo bollor

un risultato piuttosto consolante; ma merita osservazione, che li Inglesi han compresa nel loro tributo la tassa coatta per il mantenimento di mezzo milione di poveri, che formano un diciottesimo della popolazione (1), la quale categoria di esseri infelici, quantunque resti in Firenze, abbandonata alla libera carità (2), non

---

della guerra, pagavano l. 64. 13. 4, ed i Francesi in quel tempo, sole l. 14. Nel 1799 dal messaggio del Direttorio ai consigli si vede, che il Governo non giunse ad incassare una sola lira per testa di tributo.

Simili computi furono fatti, e pubblicati presso tutte quelle Nazioni, che si occupano di Statistica, e lo furono anco avanti che inventato fosse il nome di simili specolazioni.

Fu d' appresso ad un computo di tal natura, che Geronimo Cevallos nella sua » Arte Real » desunse, che i Vassalli pagano ogni giorno alla R. Azienda Spagnuola 12 maravedis, che formano lire 36. 10. — Toscane all' anno.

(1) Che va a 800,000 scudi annui.

(2) Per libera carità si intende i soccorsi spontanei, che dalle pie persone si passano alle famiglie indigenti, e le elemosine, che si distribuiscono ai pubblici questuanti, *oggi riuniti in magnifico Reclusorio. L' Edit.*

Non entrano nel calcolo i pii stabilimenti fondati a vantaggio della povera gente, dei quali niun luogo, forse più abonda della stessa Firenze. Vi si raccolgono e nutrono i lattanti esposti, e i figli orfani o abbandonati: si ammaestrano a leggere e scrivere gratuita-

è per questo che non formi un ramo di uscita per i cittadini comodi, e pietosi, ramo che non può considerarsi minore di lire 400000 annue nell'attualità dei tempi.

Nè si immagini esagerata questa nostra supposizione, che non parte nè dalla enumerazione dei poveri fatta nel 1647, nella quale se ne trovarono undicimila: nè quella del 1691, che contò settemila accattoni: Si riguardarono quelle annate, come particolarmente infelici, come lo furono le intermedie, cioè, del 1677, nella quale non si permise questua che ai soli ciechi, nutrendo li altri rinchiusi nella Fortezza di S. Miniato; e nel 1684, in

---

mente i fanciulli dei due sessi, e si istruiscono nei lavori meccanici, e nelle belle arti. Si soccorrono con assistenza gli Infermi nelle case loro; ampli spedali si aprono alle malattie, tanto croniche che acute. Si forniscono materie, ed anco strumenti ad alcuni artigiani, che manchino di lavoro: Si offre albergo, e fuoco a quelli che restaron privi di asilo: si dotano le fanciulle povere; si offrono comodi alle partorienti, ec. ec., e quasi tutto, senza aggravio del pubblico, con stabili fondazioni. = Vedasi quella delle Lettere Spagnuole stampate da Tofani, 1804 che è intitolata = Lettera di Diego Lopez a Valentino Foronda.

cui fu dato sfratto, con pubblico Editto agli oziosi; operazione già stata fatta nel 21 luglio 1590, e ripetuta poi nell' 11 ottobre 1692. Nemmeno volemmo valerci del dato offertoci dal Vicario di Lari, che nel 1767 effettivamente riscontrò nel numero di sei per cento i bisognosi, perchè si esciva da anni di penuria, e perchè si tratta del Vicariato più povero che sia nella Provincia. Credemmo dover ricorrere alla norma indicata da Burnet, sulla quale troviamo, che per una popolazione di 80000 cittadini, nella Capitale, ove calano poveri dal circondario, ed ove sommamente regna la pubblica, e privata carità, se ne può contare 2700 circa (1). E adottando il resultato di Lodovico Ricci, per la consumazione del contadino Modanese, che egli calcola (*purchè non ogni giorno beva il vino, e mangi il pane di legumi*) ad un oncia di oro, ossia a l. 107. 10 Toscane, come altrove osservammo; a questa ristringemmo la consumazione dei

(1) Fierli nel suo Dialogo patriottico, dice che si contarono nel 1736 i poveri in numero di 43624, dei quali erano senza letto 27472!

mendicanti, non sempre dediti al risparmio; il che fa l'importare di l. 472500 all'anno. Ecco adunque una somma addizionale di altre lire 5 $\frac{2}{10}$ per ogni abitante, ed i poveri stessi sono compresi nel numero, il che rende il contributo sensibilmente superiore a quello dell' Inghilterra.

Vi è poi da calcolare il discapito dei Fiorentini su gl' Inglesi nel tempo lavorativo, superiore di venti giornate almeno a favor di questi; le quali, al discreto computo di 20000 artigiani, ed al più basso importare, possono valutarsi in lire 400000, ossia in altre lire 5 per testa; che essendo guadagnate, o prodotte di meno, cagionano ancora un peggiore effetto, che se fossero pagate di più, addizionalmente alle altre tasse già enumerate.

Si contempli inoltre, che nella tassa Inglese restava compresa in allora la spesa di un esercito numeroso di pedoni, e cavalli; un'armata navale di più di 100 grossi vascelli da guerra ec. ec.

Si rifletta ancora, quale disparità passi tra un abitante di Firenze, ed uno di Londra, che tanto produce col sussidio

di ingegnose macchine, e di amplissimi capitali; e che può spingere sulle due Indie le sue mercantili speculazioni.

Trascuriamo pur, se si vuole, ciò che i Fiorentini (popolo comparativamente povero) sono allettati a pagare ai numerosi istrioni, cerretani, giocolatori, saltimbanchi ec., che si affollano alla Capitale. E sebbene sia certo, che quanto più si paga con la mano destra dalla stessa borsa, tanto meno potrassi pagare con la sinistra; resterà sempre vero, che i Comunisti Fiorentini, con più deboli mezzi, retribuiscono assai più per il mantenimento dell'ordine, amministrazione, e protezione sociale, di quel che facessero i ricchi ed industriosi Inglesi.

Non può aversi più luminosa riprova della nostra prosperità nazionale, dovuta alla saviezza delle Leggi, ed alla pubblica amministrazione, che il veder quanto agevolmente siasi potuta sopportare tale estensione di gravame, anco dopo una deplorabile serie di pubbliche disgrazie. Tutto è ordine ed armonia, quando sono in proporzione esatta, la forza ed il peso: ma è facile a concepire, che una sola

frazione di grano in eccesso può far traboccare l'equilibrio della bilancia nazionale dalla prosperità alla miseria.

L'aggiunta del considerabil gravame occorrente per la istituzione, e fornitura dei progettati granai in l. 695000 e quella annuale di l. 453490 quantunque piccola, per la manutensione, e custodia, pur aumenterebbe il fiorino di circa l. 17 di più, e potrebbe essere sufficiente per giungere a quel colmo, capace di gettare in un pericoloso scoraggimento, in una vera costernazione i contribuenti, e metterli nel caso di lasciare degradare i fondi; di abbandonare la loro stessa Comunità, e cercarsi un luogo, ove meno occorresse contribuire. Niente più vi vorrebbe per veder Firenze, in poche età, ridotta ad un desolato mucchio di deserte ruine, come l'antica Vetulonia, o la vicina, e già potente Fiesole, delle quali poco più resta che il solo nome.

Piacque ad alcuni tenebrosi Politici di sostenere, che anzi, in mezzo appunto della miseria, è che più propagasi la nostra specie; e che quante più imposizioni vi sono, meglio si pongono gli uomini in stato di pagarle: „ ma niente altro che

„ la sola facilità di parlare, e la difficol-
„ tà di esaminare (disse l' immortale
„ Montesquieu p. 274) sono le cagioni
„ che fecero proferire questi due sofi-
„ smi, i quali han ruinato, e sempre rui-
„ neranno le Monarchie „.

Noi abbiamo parlato sin ora unicamente della Capitale in esempio: ma non è alla sola Firenze, come si è detto, che dovrebbe dirigersi un reputato provvido stabilimento, quale credesi quello dei pubblici magazzini. „ Le Città (osserva
„ il tante volte citato Giovanni Targio-
„ ni), le terre grosse, ed i castelli, dove
„ abitano persone opulenti, hanno tutto
„ il comodo di fare le provviste, e con-
„ serve di Grasce, e comunemente sento-
„ no meno pesante il flagello delle Care-
„ stìe. *I poveri abitanti delle Campa-*
„ *gne*, lontane dai luoghi murati, sono
„ quelli, che più difficilmente degli altri
„ possono fornirsi del bisognevole loro
„ sostentamento, qualora il terreno na-
„ tivo non gli somministri abbastanza;
„ essi sono quelli, che provano più gravi,
„ e funeste le conseguenze delle annate
„ sterili, e sono quelli che meritano un
„ più caritativo soccorso, mentre con la

„ continua fatica del loro corpo, ci fan-
„ no conseguire i prodotti della terra „.

Questa umanissima osservazione di quel sensibile Filantropo, mostra chiaro la giustizia, la necessità di estendere su tutta la Toscana, qualunque provvedimento, che credasi utile e buono per proporzionare i valori, ed impedire le Carestìe.

Allora ogni Comunità dovrà erigere una capace fabbrica per la conservazione dei grani; ogni Comunità dovrà immagazzinare per due Anni.

Non è senza esempio che due annate di carestìa si siano succedute in Toscana: Biennio terribile fu dal 1763 e 1764, ed altro peggiore in se stesso per le malattie, ma più soffribile per i compensi, fu quello del 1765 e 1766. Altro, in fine, ebbe luogo nel 1782 e 1783 del quale quasi non si accorse veruno, stanti i benefici effetti del libero commercio, che, non turbato, regnava allora tuttavia.

Sulle discrete proporzioni assunte pocanzi, vedasi quale esorbitanza di prima spesa, quale annuo gravame di conservazione, e custodia occorrerebbe perciò! riportisi allora a ciascuna Comunità, il

calcolo per semplice esemplificazione fatto sulla Comunità di Firenze; e si rifletta, che questa non è soggetta all' arbitrio del testatico sul macinato, mentre si osservi, che le imposizioni communitative giunsero sino a decuplicare in qualche luogo la primitiva quota. Immaginiamo pure, per un istante, che nuove miniere aperte in seno alla Patria, offrissero i mezzi necessarj a tant'uopo: il caso non è affatto impossibile, non sapendosi da noi, se oro, argento, e gemme copiosamente si ascondano nel nostro suolo: ma ciò che assolutamente può dichiararsi impossibile si è, che l' attuale numero, ed estensione, che abbiamo di terre lavorate, produca in un anno sino al triplo di quel che esige la nostra consumazione; ed il numero di tali terre fruttifere non si vedrà accresciuto al possibile, senza quella benefica libertà, che ha promosso tanto la coltivazione. Vi è di più: il triplo non basta; perchè due, o tre anni di carestìa possono succedersi, come furono quelli del 1763, e 64, e poi li altri del 1765 e 66 già citati, tra i quali non fu di mezzo abbondanza. Si potrebbero anco avere consecutivi due,

o tre anni di abbondanza, nei quali, secondo i dettami della probabilità, converrebbe far provvisione per quei dodici o venti (su i computi del Targioni) che ne potrebbero seguire di mediocrità, o carestìa.

Saremmo adunque costretti di non vendere vettovaglie all'estero nell'anno grasso, e costantemente da lui provvederne in tempo di scarsità, con quello scoraggimento della nostra Agricoltura, che abbiamo poco fa rilevato: ed in vece di occuparci a produrre il bisognevole a cielo aperto, dovremmo, in limitato numero, languire nelle sotterranee caverne per estrarne i tesori dà far moneta, onde supplire al bisogno; e finalmente sarebbe forza perire, tosto che si fossero questi completamente esauriti.

§. XX.

RISERVO DI DANARO.

Non può negarsi, che nell'universale andamento del commercio, tra le civilizzate nazioni, la moneta non tenga luogo di tutto, e che di tutto non sia la più fa-

cil misura. Ella meritò di esserlo, stante la sua idoneità a variar d'uso, e di aspetto, senza cangiar perciò di natura; e lo meritò ancora per la pronta verificazione, che può farsi della sua quantità, mediante il peso; e della sua qualità, con agevole sperimento (1).

Fuvvi, perciò, chi pensò, e propose (e lo propose forse per calmare una manifesta ansietà propensa troppo a provvedimento) di formare, diremo così, un magazzino di moneta, invece che di grano, per servire di garante contro una qualche carestìa impensata e severa.

E' forza convenire, che per mezzo di simile compenso, si giunge veramente ad ottenere che in un piccolo spazio, e sotto una sola chiave, senza tema di calo e deperimento, senza inservienti e ministri, si possa racchiudere la rappresentanza del grano occorrente, per un tem-

---

(1) Ben disse Galiani: » Non hanno gli uomini sti-
» mato i metalli, perchè la moneta con essi istituiro-
» no; ma gli usarono per moneta, perchè aveano sti-
» ma, e utilità .... e questa stima ed utilità loro
» deriva dalle qualità indicate ».

po determinato, ad una data popolazione.

Ma questo specioso provvedimento, che si presenta sotto un lusinghevole aspetto, e che apparisce a prima vista, quasi affatto innocente, non è poi meno degli altri difficile, infido e pernicioso.

Fa un singolar contrasto il vedere la Repubblica Fiorentina darsi ogni più efficace cura, per far sì che non le restasse stagnante in grembo, l'oro, e l'argento recatole dal commercio (1), ed esser poi, contradittoriamente, tanto sollecita per inceppare il grano, che le cresceva nel proprio seno (2).

I Fiorentini in allora, come negozianti di manifatture e contanti, conoscevano la nullità, il pregiudizio della pecunia inerte; e sapevano bene che bisognava lasciarla libera, per averne abbondan-

---

(1) Vedasi la solenne Ambasciata conservataci da Leibnitz.

(2) Era, avanti il mille, ristretto il territorio Fiorentino a tre miglia intorno alla città, ed era proibita l'estrazione d'ogni agrario prodotto. In molti storici, quando si parla di entrate di Firenze, e popolazione di Firenze, si intende spesso quella della Repubblica.

temente. Ma appena potendo chiamarsi agricoli, non pensavano ai danni, che inerenti sono al ristagno delle produzioni prime, e singolarmente del grano.

Se non è facile a tutti comprendere, come il divieto si opponga alla riproduzione; non è poi difficile per veruno il concepire, che niente vi sia più efficacemente capace di distogliere il negoziante da qualunque intrapresa, quanto il porgli avanti agli occhi una pubblica o regia cassa, pronta ad aprirsi, anco ai cenni di un finto, e mal fondato timore, o di una artificiosa apparenza di pubblico bisogno, per provvedere la merce, ovunque sia, e venderla, forse pìamente a perdita, o almeno senza guadagno alcuno. Niun particolare vi sarebbe mai, che ardisse pensare a commettere, con tal prospetto, un solo sacco di grano, in occasione di penuria; e nè tampoco a istruirsi su i prezzi, che corrono agli esteri mercati; meno ancora di quel che, forse, potrebbe essere nel caso della esistenza di un pubblico granajo; perchè questo esige di esser mantenuto, ed opportunamente riempito. E seppur si ottenesse che il paese non

mancasse di viveri, per mezzo di tale provvedimento, e che ne fosse fornito con la rapidità propria soltanto alla libertà del commercio; egli è sicuro che lo sarebbe con sommo aggravio, conforme in altro luogo avvertimmo, e a tutto rischio e scapito del pubblico, o del Governo; il che non mai sarebbe per libera speculazione.

Ma non è questo il solo inconveniente, che deriverebbe dal deposito, o riservo di danaro.

Se la pubblica autorità toglie ad un paese povero, e prende in custodia l'equivalente di un anno di sussistenza, ne peggiora sommamente le condizioni, sottraendo capitali essenziali a quella industria, che per la sussistenza abbisogna: se si tratta di un paese ricco, il riservo si fa di natura sua dalle persone comode, e con esatta proporzione alla ricchezza medesima, cambiandosi sempre, e pertutto la esuberante moneta, in ornamenti e utensili.

Non vi è arnese più inutile della moneta, quando non serve a procurarsi dei beni; e perciò tutta quella parte della

sua massa, che avanza all'acquisto dei beni sostanziali, passa a procurarne tosto dei secondarj, tra i quali ha luogo il godimento dei mobili sontuosi, e la compiacenza di possedere, ed usare, vasellami di argento ed oro. „ Plus les métaux „ précieux abondent en Europe (dice „ Gerbous, autore de la demonetisation „ de l'or), plus leur emploi en objets de „ luxe se multiplie; et il a été constaté à „ la monnoie de Paris, que depuis 1709 „ jusqu'à 1799 l'accroissement de la vais- „ selle a été dans la proportion de 1 à 7 „ il che indica l'aumento della prosperità nazionale.

La massa d'oro, e di argento, presso ogni nazione, che non abbia chiuso le sue porte al commercio, è sempre divisa in lavori, e moneta: moneta quanta appunto ne richiedono le contrattazioni e non più; lavori quanti ne concede la ridondanza.

La rifondita del numerario, che il Marchese del Carpio fece nel Regno di Napoli, indicò con bastante approssimazione qual fosse la massa della moneta ivi esistente, avendo egli emesso per

5604309 ducati (1). Galiani ne porta superiormente la quantità da 6 a 8 milioni in argento, ed uno mezzo in rame (2) e calcola che vi fosse al suo tempo, per dodici milioni di argento non coniato, sei dei quali ne' luoghi sacri del Regno, e sei altri nelle private famiglie.

Ecco la grande cassa di riservo della nazione, per i bisogni massimi generali e particolari, fatta senza sollecitudine del Governo, senza violenza pubblica, senza disastro, o inquietudine individuale!

Più volte si ricorse a questa cassa anticamente in Toscana, sotto il nome di *accatto*. Vi si ricorse in tempi vicini a noi richiedendo gli argenti sacri per sovvenire ai pubblici bisogni nell'anno calamitoso 1766 (8 ottobre). L'imprestito fruttifero ortativamente domandato nel dì 8 dicembre 1798, recò alla Zecca, con una sola parte del più superfluo, non meno di lire 3459514; e la requisizione delle non essenziali suppellettili sacre,

---

(1) Galiani pag. 58.
(2) Idem pag. 214.

fatta nel 13 Maggio 1795, offrì altra quantità di argenti, per il valore di lire 1009913; non è da temere perciò che sia intieramente esaurito quell' utile deposito, il quale, in Toscana, non avrà avuto molto minor proporzione col numerario, di quella che si è veduta per il Regno di Napoli poc' anzi; ed è visibile, che attualmente, appoco appoco, si ripara già al vuoto, con la formazione, ed acquisto di opere più recenti e migliori.

Anco indipendentemente dai pubblici bisogni, mostra la giornaliera esperienza, che a questo riservo, di continuo si ricorre, non meno dai privati, che dal pubblico; giacchè la ondulazione della fortuna, e la variabilità delle circostanze particolari, fan che si renda incessante il passaggio dei metalli preziosi, dalle abitazioni alla Zecca, per convertirsi in moneta; e poi quello della moneta, dal circolo commerciale al crogiuolo dell' orefice ed argentiere, per ricevervi nuova, e più utile, o conveniente forma. Senza di questo le Zecche starebbero oziose dopo la prima emissio-

ne, sino alla lontana occasione di rifondere la moneta consumata dall' uso (1).

Comparisce chiaramente da tutto ciò, quanto sia importante la ridondanza di quei metalli, per costituire il riservo della nazione; riservo volontario, e spontaneo, che non solamente si fa senza amarezza, ma con una vera compiacenza e diletto.

Il solo commercio è quegli, che tal ridondanza fornisce ai paesi, che non possiedon miniere (2), e tanto più ne fornisce quanto è più libero in ogni genere di speculazione, specialmente su i prodotti del suolo. La ricchezza di uno Stato dipende più dalle leggi economi-

---

(1) La Zecca di Firenze cuonia annualmente, dai tre ai quattro milioni, resultato del disfacimento di altrettanti vasellami, ornamenti, o estera moneta, quando il cambio lo consiglia. E questi tre o quattro milioni, che non possono cumularsi in paese, passano a tornar vasellami, ornamenti, a procurar merci straniere, o a cambiare impronta in altre Zecche.

(2) Il Porto di Livorno dal 14 Novembre 1800 al 14 Dicembre 1801 fece un traffico superiore molto a 30000000 di lire. Una tabella del 1757 dà presso alla sesta parte di questa somma, per l' estrazione di prodotti patrj.

che, che dalle sue circostanze naturali; e quindi è, che sommamente può contribuirvi qualunque Governo, col facile mezzo di non opporre ostacolo alla libertà industriale (1). I vincoli frapposti, per un falso principio di avarizia al commercio, furono in alcuni paesi una potente cagione di rapido decadimento, e di una visibile diminuzione di quel numerario medesimo, che volevavisi conservare.

La sete poco ragionata, e insaziabile della moneta (utile talvolta negli individui (2), perniciosa sempre nei Governi) consigliando provvedimenti di restrizione, si oppone al desiderato cumulamento della moneta medesima.

„ Se hace poco aprecio (dice Ulloa) de „ lo que no es plata ù oro, esta es la cau- „ sa de l'abandono en que se advierten „ esta y otras especies de commercio, „ sin consideracion à que la plata se

(1) Questo fu il principio, che condusse, e rese fiorenti per fino le fabbriche d'orologi sulle cime delle stesse alpi.

(2) Utilis est auri fames in humano genere:
Theophilactus Simocates Epist. 10.

„ desapariece como los vapores de la tier-
„ ra, quando faltan las otras cosas nece-
„ sarias para la vida, y que sin tener
„ medios de conservarle es un engano
„ de la apprehension „.

Furono sempre inutili quanto vane, quelle proibizioni severe, che diverse nazioni opposero all'uscita della propria moneta. Se il commercio ha debito, conviene inevitabilmente, che o prima, o poi effettui il saldo con altrettanta specie; e quindi è, che si vede copia eventuale di forestiera moneta in tutte le Zecche libere, portatavi, a scorno del divieto, sull'ali dell'interesse, o del bisogno.

Se la opulenza del paese, se la frequenza delle vendite commerciali dan luogo ad un riservo di metalli preziosi, sia egli libero, o coatto, resterà questo prontamente esaurito, dopo che, impiegandone all' acquisto delle derrate, non si permetta liberamente alla industria di ripianare il vuoto, che abbiavi fatto la circostanza.

Il relatore Pertusati, nella consulta sopra i progetti della Zecca di Milano, riferisce, come il fisco milanese stesso dichiarasse „ che l'unico mezzo per introdur

„ denari nello Stato di Milano era l'esi-
„ to dei di lui frutti ai confinanti; per il
„ che fu sempre principal massima del
„ Governo il facilitarne l'escita .... e
„ se li frutti dello Stato non sortono da
„ quello, verrà allora a mancare il giro
„ del denaro, quale, in breve tempo,
„ tutto dovrà sortire per ragione del con-
„ tinuo commercio passivo, con dimi-
„ nuirsi la popolazione e l'agricoltura;
„ ed allo stesso tempo che manca il po-
„ polo, e l'escita dei generi, verranno
„ i grani a decadere a prezzo sì vile,
„ che, dopo non resterassi che colla per-
„ dita delle spese, e della fatica del ru-
„ stico, il quale alla fine si vedrà costret-
„ to ad abbandonare la sua patria „.

Se una scarsità comanda l'acquisto di tre, o di quattrocentomila sacca di grano, conforme ripetutamente per noi avvenne nel 1782 (1), e 1783 (2), richiederassi l'escita di sei a sette milioni di lire: qual altro mezzo più efficace, e migliore

---

(1) Per mezzo del solo porto di Livorno entrarono in quell'anno sacca 397984, e fu circa un mese e mezzo di sussistenza.

(2) Sacca 373355.

per recuperare questa somma, che quello di vendere, quando avanza, altrettanto grano al vicino? A questo appunto è, che conduce il sistema di libertà: in quelle due annate infelici fummo puntualmente provveduti dell'occorrente, nè più, nè meno, dal libero commercio, senza intervento, e inquietudine del Governo, senza scapiti, senza residui onerosi; ed il pubblico non sentì il vuoto delle somme emesse, perchè in seguito le ricondusse il commercio medesimo, per la stessa via, con le vendite dei nostri avanzi.

Ma, acciò si possa avere avanzi da vendere; acciò si slontani la svantaggiosa circostanza di trovarsi mancanti di viveri; conviene che la sicurezza dell'esito sia l'incentivo potente per produrne al possibile.

Se la Pollonia, per esempio, non sapesse di arare i proprj campi per i bisogni della restante Europa, si limiterebbero i Pollacchi alla seminazione del solo necessario al consumo interno, siccome molte altre nazioni fanno; ed in vece di avere costantemente una quantità di grano da fornire al commercio, si

troverebbero essi pure, di quando in quando, a scarseggiare di pane per cattiva raccolta, conforme segue nei paesi di vincolo, e non incasserebbero annualmente immense somme di straniera moneta, conforme fanno.

„ E' fatto certo (dice l'autore del Sag-
„ gio sopra i mezzi di ristabilire lo sta-
„ to temporale della Chiesa), e fatto
„ certo che più ha fiorito l'agricoltura
„ ne' Governi che hanno permesso la li-
„ bera estrazione, che in quelli, ove è
„ stata trattenuta. Lo Stato che semina
„ per se unicamente, ha una sola rac-
„ colta: quello che semina per se, e per
„ gli altri ne avrà due; e questo rad-
„ doppiar di prodotti fa sì, che s'im-
„ piegan più terre, e si hanno nuovi
„ mezzi di sussistere „.

Il commercio delle materie prime formò sempre la principale, e più sicura risorsa delle nazioni; Egli forma quella degli Stati-Uniti di America; e forma da gran tempo fondamentalmente quella del vasto Impero delle due Russie.

Non direbbe male chi asserisse, che la economia rurale è base della pubblica e politica economia; e che la economia

rurale si sostiene, e si aggira su due cardini essenziali, *libertà*, e *istruzione*, il secondo dei quali dal primo intieramente dipende.

La istruzione vien raramente curata, se non è utile nell' arte di coltivare i campi, e se non è libero nella speculazione il coltivatore.

E' avvenuto a noi ciocchè all'Inghilterra avvenne, ed avverrà dovunque; cioè: che con la libertà del commercio crebbe l' applicazione all' agricoltura; aumentò con essa la produzione delle derrate, e ne scemò la introduzione di fuori dello Stato, accrescendosi giornalmente la esportazione, quantunque la popolazione pure gradualmente aumentasse. La consumazione interna cresceva certamente col numero dei consumatori; ma crebbe la produzione con una regola sommamente maggiore.

Osservando sopra un quinquennio della Dogana di Livorno, l' andamento della negoziazione dei grani, si vede che tra il 1782 e il 1786 la introduzione fu di sacca 1031991 (1), e la estrazio-

(1) Non deve trascurarsi di rilevare, che quel che

ne sacca 110686, e quindi, che la introduzione fu superiore sacca 92305. E' presumibile veramente, che, senza le cattive raccolte del 1782 e 1783 queste due annate non avrebbero dato una introduzione maggiore delle tre successive; ed in tal caso la introduzione non avrebbe superato le sacca 323734. Facendo la stessa osservazione sul successivo quinquennio, dal 1787 al 1791, si vede che l' estrazione fu sacca 333640
e la introduzione 216377
e quindi la estrazione superò 117263.

Il prezzo dell' anno comune di tal quinquennio, quale corse in Livorno, per il grano di qualità mediocre (e il nostro generalmente non è tale) si trovò essere di l. 16. 4. 4 al sacco. E conseguentemente tale estrazione di ottimo grano nostrale deve aver portato un introito, non minore al certo, di due milioni di lire (1). Ecco la sorgente della opulenza del paese; ecco ciò che dà

---

entra nel Porto di Livorno non è per i soli Toscani, ma per i vicini ancora.

(1) E ciò senza computare l' introito per la sortita degli olj, vini, ed altri generi greggi.

luogo a risarcire il vuoto delle scarsità eventuali, e produrre un util riservo di metalli preziosi in seno alla nazione!

Comparando poi (sebbene con la fallacia, ed imperfezione cui van soggetti, e sempre a svantaggio, i nostri metodi) il prodotto del primo decennio, dal 67 al 76, e l'ultimo dall'82 al 91 si trova, che la Toscana ha aumentato, in seno alla libertà, la produzione dei generi frumentarj, per non meno che sacca 5845393: e di questi, valutando il grano, come sopra si fece, al prezzo di lire 16. 4. 4, e lire 7. 18. 4 le biade, resulta una somma di l. 76518289. 14. 4, prezzo di tante materie frumentarie, che negli ultimi anni di Leopoldo si raccolsero di più, che nei primi del suo governo. Quindi resta evidente, che dopo la libertà del commercio, e per il solo impulso di questa, è cresciuta di settantasei milioni, e mezzo la rendita annuale dei nostri campi in Toscana, e che più di due mila milioni è aumentato il valore fondiario della medesima. Se questo rilevante bene si deve al venticinquennio di libertà frumentaria, come incontrastabilmente si deve; non vi sarà

Toscano, che non sappia ravvisare in essa libertà, il migliore provvedimento annonario, e non debba desiderarlo invariabilmente perpetuo, come base fondamentale alla Toscana Legislazione.

§. XXI.

PRODOTTO POSSIBILE DELLA TOSCANA.

Non è da supporre, che l'amico della patria, in qualunque luogo ella sia, non desideri di vedere inalzato in essa la produzione dei viveri al disopra, o a livello almeno della interna consumazione. Se questo costituisce il voto generale, conforme devesi presumere, non è da dissimulare, che la possibilità dell'esito non sia problematica ancora per più d'uno.

Giovanni Targioni non esitò a pronunziare, conforme riferimmo altrove, „ che „ la Toscana non *produce quanto oc-* „ *corre al consumo* „ ed affermò, che non lo possa produrre, stante la magrezza delle sue terre, l'impeto dei torrenti, l'incostanza delle meteore. Le sue osservazioni lo portarono anco a concludere (p. 273) „ che il frutto della Campagna

„ non corrisponde il più delle volte *alle* „ *spese, che vi fanno sopra i Padroni*, „ ed alle molte, e grandi fatiche, che vi „ impiegano i lavoratori „.

Se così fosse in realtà, sarebbe forza di renunziare a qualunque pensiero diretto a formar magazzini; poichè, se il suolo non produce veramente quanto *occorra al consumo*, non può esservi giammai avanzo da mettersi in riserbo: Nè potrassi provvedere il paese dall'estero, perchè, conforme abbiam poc'anzi veduto, ne mancherebbero i mezzi. Ma avendo anco la possibilità, o in un modo, o nell'altro è da aversi presente ciò che disse saviamente Herbert (p. 104) cioè: „ Ce n'est „ pas la garde opiniâtre de nos bléds qui „ nous alimente, mais leur production „ successive, et annuelle. Leur conser- „ vation est un avantage, mais passager; „ leur culture seule est le fond impuisa- „ ble de nos provisions „.

Il soprallodato Giovanni Targioni, vide realmente il male da lui descritto, e che a suo tempo esisteva; ma ne equivocò le cagioni. Sono di fatto ingrate generalmente le nostre terre; sono incostantissime le meteore: ma ciò che ristrin-

geva la produzione in allora era principalmente il vincolo, nel quale tristamente gemeva, e languiva oppressa la industria coloniale.

Ma se il vincolo teneva in un tale stato di degradazione i nostri campi, perchè mai non implorare allora il soccorso della benefica libertà, che tanto giovò all'Olanda, all'Inghilterra, alla Pollonia, alla Danimarca, ed in seguito a noi, e dovunque altrove ella ha potuto estendere la sua influenza?

„ La liberté enfante des miracles, (disse un celebre scrittore Francese) „ elle triomphe de la nature; elle fait „ croître les moissons sur les rochers; „ elle donne un air riant aux regions „ les plus tristes . . . . „ Ed infatti, bella testimonianza ne offre il più volte citato Abate Cavanilles „ Vease (egli dice) la „ parte del Reyno de Valencia conocida „ con el nombre de Ribera, que com- „ prehende la Albufera: se encontrerà „ campos de trigo y moreras donde se „ pescaba ha 45 annos . . . . „

Noi medesimi abbiamo osservato somiglianti miracoli nella stessa Toscana. Quelle terre, che dall' accurato Gio-

vanni Targioni furono giudicate, quasi che insufficienti, per fisica situazione, a nutrire i Toscani in allora, si videro poi docili, ed obbedienti aumentare il prodotto dei grani, ed altri farinacei, da sotto gli otto milioni (1) di staja, al di sopra di dodici milioni, detratto il seme.

L'umido e già insalubre circondario Pisano, che lentamente asciugandosi si faceva ferace, divenne prontamente un fecondissimo territorio, mediante la libertà (2). La valle di Nievole, già nido di febbri intermittenti ai suoi scarsi abitatori (3), ha veduto sorger case rurali dovunque, ed è diventata modello di coltivazioni (4). Le campagne Areti-

---

(1) L'anno medio dal 1771 al 76 offrì staja 8455212, e mezzo.

(2) La Città di Pisa nel 1765 aveva 15060 abitanti; il suo territorio 71470, nel 1794 si enumerò nella Città 16712, e nel territorio 80072, per la enumerazione dell'84, dipoi molto cresciuta.

(3) Vedasi il Ragionamento del D. G. Targioni Tozzetti sopra le cause, e sopra i rimedj della insalubrità della Valdinievole, 1761.

(4) Vedasi Simonde.

ne (1), le Volterrane, cambiarono intieramente d'aspetto; e gli stessi bassi fondi delle Maremme, che al tempo del Bandini avevano appena 35000 sacca di grano da mettere in commercio, giunsero nel 1798 a trovarsene in avanzo, al consumo, annualmente 136000, e non meno!

Ma, dice taluno, questo prodotto in grano, forzato dai prezzi, è piuttosto nocivo, poichè ci depaupera di combustibili, stante la diminuzione del bosco. Si affermò da qualche scrittore, che una colonia di Arcadi siasi stabilita anticamente in Italia: è da supporre, che coloro, i quali vedono con dispiacere subentrare il grano alla querce, al sondro, alla felce, siano legittimi discendenti di quel popolo avvezzo a pascersi di ghianda, e selvaggiume: sono perciò scusabili, e non da vilipendersi, o aversi a scherno.

---

(1) Eccone lo stato, qual era, pennelleggiato dal Divino Dante.

» Qual dolor fora se degli Spedali
» Di Valdichiana tra 'l Luglio, e 'l Settembre.
» E di Maremma, e di Sardegna i mali
» Fossero in una fossa tutti insembre!

E' innegabile, che la coltivazione aumenta, col valore dei fondi, la quantità del denaro e degli uomini; e niuno crederà (riflettendo) che sia da discutere, se meglio giovi alla prosperità di una nazione culta l'abbondar più di bosco, che di grano; più di abituri da lupi, che di case rurali (1).

Ma cerchiamo adesso, se la Toscana sia ancora giunta a quel grado di coltivazioni, di cui può riputarsi suscettibile, anco senza una dannosa distruzione dei suoi boschi, molti dei quali non sono di profitto alcuno.

Chiunque si sarà per alquanto, e non molto, scostato dalle Città, e da alcune vie Regie, sebbene abbia veduto aumentato pertutto (dopo la libertà del commercio) e coltura, e popolazione, avrà anco notato quante sodaglie restino tuttavia da dissodare; nè sarà esagerato il dire, che queste sole si estendono molto al di là di una terza parte del coltivato.

---

(1) Fa spavento veder su i pubblici fogli la frequenza con la quale in Francia, in Spagna, e nell'Italia superiore i lupi assalgono gli armenti non solo, ma gli stessi viandanti e lavoratori.

Tra le circostanze in qualche maniera deplorabili della Toscana, può enumerarsi il mancar essa tuttavia di una diligente Mappa Topografica, e di un esatto Estimario. Pur si può assumere, senza significante errore, che la sua superficie si estenda, in circa, a diecimila miglia quadre (1). Accettando questa estensione, si desume, che gli abitanti siano in numero di 120 per miglio quadro: mentre il territorio Milanese ne ha 127; il Lucchese, e la Svizzera 166 ec. ec.: e questo solo prova che è suscettibile di popolazione maggiore. Quanto al pro-

---

(1) Paolini (legitt. del comm. T. 2 p. 86) determina l'estensione delle sole terre arative a 3750 miglia quadre di 67 $\frac{1}{3}$ al grado; e dicendo capace la Toscana di due milioni di abitanti, crede che potrebbe avanzare al consumo loro tre milioni di staja di grano da mettersi in commercio. Si renderà facilmente probabile questo, ed un maggior resultato, rispetto all'aumento di popolazione, da ciò che osservò il D. Grew rapporto all'Olanda, la cui superficie non è che un milione di acri Inglesi, e mantiene 2400000 di abitanti. Il D. Clerk nella sua Survey of the opulence of great Britain, dà, sull'autorità del Parlamento, 73178628 acri di superficie alla Gran-Brettagna.

La Toscana, assumendo la superficie di 10000 miglia avrebbe acri 6350000.

dotto in grano, si può rilevare quel che il tutto darebbe, comparandolo ad una nota parte di se stesso, qualunque siane la coltivazione attuale.

Dall' ultimo estimario di Asinalunga fatto dall' Abate Borghi, si sa per esempio, che il territorio di questa Comunità, composto, come ogni altro, di terre sode, ingombre, boschive, arative, incoltivabili, si estende a miglia ventinove quadre. Il grano, che vi si raccoglie (e devesi avvertire che non si tratta del più coltivato, e più fertile territorio) giunge a staja 78000, oltre 22000 staja di biade; e adunque la Toscana intera, non con la massima coltivazione, ma con una soltanto simile a quel territorio, qual è, sarebbe suscettibile di produrre più di ventisei milioni e mezzo di staja in grano, e di sette milioni in granaglie: esuberanza sì grande capace di nutrire più che una doppia popolazione, con quella sola quantità di grano porrebbe per sempre il paese al coperto delle carestìe in qualunque più cattiva raccolta; manterrebbe sicura una facile costanza nei prezzi del genere; e con quel che potesse mettere allora in commercio, a vantag-

gio di meno felici popolazioni, verrebbe ad assicurarsi un introito annuale di almeno 50 milioni di lire, da rivolgere a favore della industria modificatrice (1).

Quale manifattura mai, qual miniera perenne potrebbe procurare un eguale vantaggio ad una piccola nazione come la nostra!

Ma chi può mai condurre la Toscana al suo maggiore prodotto, se non la libertà di agire, l'allettamento dei prezzi, e la certezza di poter vendere in ogni modo e tempo, secondo l'esigenza dell'interesse? qualunque operazione, che si opponga al progresso dell' agricoltura tra noi, priva il paese di un prodotto annuo, capace, come si è veduto, di sostenere una doppia popolazione, e to-

---

(1) Sarebbevi da aggiungere non meno di 15 milioni per il valor delle biade, e più il prodotto della non mai vietata estrazione delle castagne, che per anno medio suole ascendere da 20 a 24 mila moggia dal Mugello alto co' Bolognesi; dalla montagna alta di Pistoja co' Bolognesi e Lucchesi; dal Barghigiano co' Lucchesi e Modanesi; da Pontremoli co' Genovesi; dal Territorio fiorentino con Livorno per il commercio oltremare, ove calano pure circa 4000 sacca di marroni freschi.

glie allo Stato la metà almeno della sua potenza.

L'amico degli Uomini dice, per la Francia „ que faudra-t-il faire pour main- „ tenir l'abondance dans le Royaume? „ Rien „ Egli risponde a se stesso (1). Noi diremo a chi chiedesse: che occorre egli fare, per aumentare al possibile la produzione in Toscana? *Niente.* Ciò non basta: bisogna far meno che niente, se pur può dirsi: bisogna (insinueremo con l'istesso Mirabeau) non dar la più piccola ombra della intenzione di fare; non prestare orecchio a chi consiglia di far qualchecosa; poichè non è utile, non è benefica quella libertà che non è sicura, che non è patente, che non è irrevocabile, e che lascia anco la minima inquietudine sugli utili che ripromette. Ella è la più esatta, la più pronta provveditrice ad ogni bisogno; i mari, i rischj, le distanze, sono un niente per lei, quando niuna cosa disturba le sue operazioni incessanti: Ella provvede, con

(1) Lo stesso rispose per il commercio l'Intendente Gournais.

una rara esattezza, non solo ai bisogni fondamentali, ma al consumo preciso delle droghe voluttuose delle Indie, dei Baccalari d'America, e di quant'altro occorra ai bisogni secondarj, ed anco ai diletti della vita umana.

La raccolta del 1782 fu scarsa a segno tra noi (lo abbiamo altrove avvertito) che le poche biade non servirono per la successiva sementa; la sola voce del bisogno portata dal soffio rapido dell'interesse libero, fece correre a Livorno una moltitudine di speculatori, con carichi del genere che mancava; e la Toscana, senza pubblica inquietudine e aggravio, quasi può dirsi, senza accorgersene, fu provveduta, e non poteva esser meglio provveduta di quello che effettivamente lo fu.

Alla carestia del 1763 al 1764 si oppose dal Governo tutto il vigore dei regolamenti, il quale produsse il suo naturale e costante effetto, cioè, quello di un alzamento nei prezzi: il Governo comprò nel 1763 tra grano, e biade, per il valore di scudi 1062291. La successiva carestia (molto più grave) dal 1766 al 1767 fu confidata al benefico principio

di libertà; il Governo non spese niente, ed i prezzi dei grani, come è notorio, andarono gradualmente scemando sin dal primo momento. Nella mentovata scarsità, non indifferente, del 1782, senza pericolo, senza dispendio, conforme si è detto, la Toscana ottenne dal commercio, ed a miglior prezzo, ciò che non ottennero dal regolamento i vicini.

Vedemmo già, che in un momento di urgenza, il Governo trovò vuoti i suoi stessi pubblici Granai. Nel 1790 la Reggenza Toscana, prima di procedere al più improvido passo, volle far visitare i magazzini particolari; e con suo stupore trovò che vi si costudiva grano in una quantità molto superiore di quel che mai ne fosse stato nei magazzini famosi della così detta *Abbondanza*.

Resta dimostrato, anco da questi soli ultimi fatti, sebbene per loro stessi isolati, quanto sia proficuamente efficace la libertà, e per accrescere la produzione del genere, e per provvederlo nel caso di mancanza. Nè credasi già che all' istesso effetto sodisfaccia una tacita annuenza alla infrazione di un vincolo, se per legge è vegliante: non serve questa per la quie-

te pubblica, perchè il popolo si crede in diritto di lagnarsi, o per la vigilanza negletta, o per l'annuenza alla contravvenzione, e al delitto: Non serve per riparare ad una carestìa qualunque; perchè, se nella sufficenza azzardano i proprietari, e i mercanti di estrarre i loro grani per contrabbando, niuno osa introdurne nella penuria, temendo di veder tassato, requisito, ed anche tolto il frutto di una utile speculazione, che sottopone al rischio di essere accusato, perseguitato, immolato ancora, da una cieca furia di popolo, lo stesso speculatore.

Cerchiamo, adunque, di non aver bisogno di chieder grani dall' estero; procuriamo di raccoglierne quel più si può nell' interno, accrescendo popolazione, e risparmiando moneta, per mezzo del solo, e facile espediente di togliere ogni ostacolo, e lasciar fare.

Non deve esser dubbio per noi, che il negoziato dei grani, e come prodotto di industria, o manifattura (se voglia dirsi) e come articolo di commercio, è il più importante alla prosperità del paese: conviene perciò, che la libertà pienissima ne incoraggisca la produzione, e ne fac-

cia l'oggetto favorito della speculazione generale: rammentiamoci, che due terzi dei Toscani si contano interessati nella medesima; e pensiamo che in questo favorevol momento potremmo impadronirci del rilevante traffico, che in simil genere già faceva l'Olanda, e per tal mezzo fu che non ebbe mai carestia.

E seppure qualche dubbiezza restasse ancora, si rifletta: 1.° Che il vincolo Romano, il dispotismo Maomettano, e le sue imposizioni arbitrarie, precipitarono in rapida decadenza l'Egitto, scemando la coltivazione, e con essa gli abitanti, i quali dai 70 milioni, che, senza i Greci, vi enumera Gioseffo, discesero sino alla scarsissima popolazione attuale.....

2.° Che il vincolo unito alla tripla decima Romana, ridusse la Sicilia dallo stato florido di ricchezza, potenza e popolo, che ebbe sotto i Dionigi, e gli Ieroni, allo stato di degradamento, in cui adesso si vede.....

3.° Che il vincolo, l'estensione, e il modo dei tributi, unitamente alla tassazione dei generi, tolse alla Spagna coltivazione, ed uomini a segno tale, che dei 78 milioni di abitanti, che, nei tem-

pi antichi, gli attribuiscono Feijoo, e Ossorio, non resta adesso da contarne che soli 9250000 .....

4.° Che il vincolo introdotto da Colbert in Francia vi scemò di 1800000 staja l'annuale produzione del grano ....

5.° Che le restrittive variazioni introdotte nelle leggi frumentarie Inglesi, hanno scemata la produzione del grano nell'Isola, per l'anno medio (sin ora) di staja 36000000 (1) .....

6.° Che la oppressione Romana ridusse dal più florido al più abietto stato l'Etruria: che la libertà frumentaria vi accrebbe popolo, e coltivazione: e che il vincolo ricomparso in Toscana nel 1792 fece sì, che dal 1793 al 1794 si contassero meno 470 famiglie coloniche, e si vedesse scemata e minorata poi la raccolta, non meno di staja 601724, e la sementa di staja 14979.

---

(1) La coltivazione del grano può dirsi nuova cosa per l'Inghilterra, giacchè non vi si conosceva al tempo di Giulio Cesare.

PARTE II.

REGOLAMENTI MINUTI, E SECONDARJ.

Non è da credersi, dopo la contemplazione di tanti fatti, dopo aver veduto la influenza del vincolo e della libertà sulla industria dei popoli, che resti tuttavia dubbiosa la mente di chiunque abbia voluto, anco per poco, rivolgere il pensiero a sì importante argomento.

Ma la indigenza, inseparabile dallo stato di società, amareggia ogni cuor sensibile; e si vorrebbe da molti, siccome Enrico IV diceva, *la poule au pot*, nella cucina d'ognuno.

E' incontrastabile, che la libertà industriale tende a diminuire, ed ha effettivamente diminuito dovunque, il numero degli indigenti: sperare di totalmente annientarlo, è una chimera. Ciascuno, nello stato sociale, occupa comunemente, toltene le casualità in eccesso o difetto, il luogo che compete al suo talento, e ritrae frutto proporzionato alla importanza delle sue operazioni, o gode il re-

sultato di quelle degli antenati suoi. Ciascuno compra, e vende opera, o merci, compresevi le vettovaglie.

I prezzi dei viveri, e mercedi non possono meglio proporzionarsi, che dalla libera facoltà di produrre, e di agire. La concorrenza, e da un lato e dall' altro, cresce gli operanti e le produzioni a misura delle richieste; e tale concorrenza in ambi i casi, riduce circostanzialmente al meno possibile i valori. Nè l' avidità troppe volte supposta, nè l' equità vanamente desiderata possono aver parte alcuna nel libero vendere, e comprare. Tutti quei che non vogliono darsi l' incomodo di calcolare, e sono molti, non vedono nel suo chiaro lume queste importantissime verità. Quindi nacque il funesto, ed inquietante sogno di suppor diviso in due fazioni quel paese, che ebbe libertà di commercio, una soverchiatrice, una compressa, ma pronta a venire alla violenza aperta, e correre alla via di fatto. Quindi è pure, che anco da quei, chè persuasi sono dei vantaggi reali del libero commercio, non altrimenti si pensa, nè si riflette che presso al 1766 la più bassa mercede della

giornata era discesa alle dieci crazie, o cinque sesti di lira, e non continua trovavasi l'occupazione; e che, dopo quell'epoca, l' infimo salario diventò di una lira, sino all'attuale momento, ed il lavoro non manca. Quindi venne anco creduto, che realmente deteriorata fosse la condizione del popolo, per l' aumento temporario del prezzo delle vettovaglie; non osservando, che i lamenti sul difficile e caro vivere sono un eco perenne, inestinguibile, che nacque con la società, e durerà quanto essa.

Molte pie, e facoltose persone vi sono, che commosse dalle doglianze, e penetrate da un vero sentimento di carità cristiana, distribuiscono in silenzio il loro superfluo agl'indigenti; altre ve ne sono, i cui mezzi, forse, non possono secondare la generosità del loro cuore; e queste, credono supplire, presentando progetti al Governo per sottrarre possibilmente, come esse pensano, la indigenza alla cupidigia. Alcune altre persone denunziano l' avarizia dei mercanti; altre accusano la mala fede dei fornaj; ed altre, in fine, ad imitazione di Sempronio Gracco,

vorrebbero un prezzo diverso dal comune, a favore della più povera gente.

§. I.

TARIFFA, O SCALETTA DEL PANE.

Si provarono, e riprovarono mille volte, ed altrettante si trovarono inutili i minuti provvedimenti diretti ad assegnare un limite locale al mercato; un' ora per la vendita al consumatore immediato; un' altra al rivenditore, reso esclusivo in vigore di una tassa. Si vessarono in mille modi i fornaj già limitati in numero, e riuniti in corpo collegiale, la cui opera or si dette in appalto (1), or si tariffò, or si prescrisse, nonostante ciò che a favore della libertà dettavaci la ragione.

Leopoldo, giustamente persuaso, che la libera concorrenza sola acuisce quanto è possibile l'industria, e livella con i

(1) Nel 1722 si dettero in appalto i diciassette forni della Città di Napoli per 36200 ducati. Questo lucro del Governo al disopra di quello del Fornajo, dovevasi necessariamente pagare dal consumatore.

prezzi i guadagni; tolse, ed annientò quell'ammasso enorme di minuti vincoli vessatorj, che accrescevano, anzi che diminuire i prezzi, e che dando giusta scontentezza al popolo, conducevano alla miseria il paese.

E' di fatto, che in avanti, sotto il sistema regolamentario, il popolo bene spesso veniva costretto a mangiare un fetido, e cattivo pane; e talvolta si trovava intieramente a mancarne.

Fatta libera la panizzazione, ciascuno si trovò talmente contento della superiore abilità dei fornai, che parve economico al pubblico di lasciar fare il mestiero a chi sa; molto diminuì per questo la panizzazione domestica, quasi non più venne intorbidata la quiete pubblica con tal pretesto, e le triste voci di *fame* e *carestìa*, conforme altrove avvertimmo, non si sentirono proferire durante una intiera generazione.

Pur non ostante, siccome raro è quel campo, ove non sorgano dei logli, e delle avene, così non mancano dei seminatori di malcontento tra il popolo il più tranquillo. Quantunque vedano questi, che il fornajo è necessariamente ridotto

dalla libera concorrenza, all'esercizio di un mestiero di semplice guadagno naturale, quando non va unito con la mercatura, o sostenuto da rispettabili capitali; ciò non di meno non trascurano di segnare a dito qualche fornajo ricco, come una sanguisuga del povero, e di proclamare gli abbassamenti del grano, tosto che seguono alla piazza, rilevando che il pane non abbassò, anco quando non doveva naturalmente abbassare. Non sanno essi comprendere, come dovrebbero, che in Toscana è libero a tutti il farsi il proprio pane (1), o prender parte nella speculazione, se veramente è lucrosa: non rilevano anco, che oltre i fornaj urbani si vedono concorrere alla vendita alcuni minuti panizzatori sulle pubbliche vie (2), ove concorrono pure speculatori dalla campagna vicina (3), e che dal

(1) Avvertimmo già che furonvi Città in Italia, ove questa manifattura era proibita, anco sotto pena di morte ai Cittadini, v. pag. 206 in nota.

(2) Sono in numero i piccoli Speculatori, che panizzano giornalmente uno o due staja di grano, e pongono in vendita il pane a peso in più luoghi della Città.

(3) Prato, e Sesto mandavano a vendere del loro pane a Firenze.

conflitto libero degl' interessi ne deve sorgere il miglior pane, ed il miglior vantaggio per la massa dei compratori, come appunto oggi segue tra noi (1).

Ma non ostante la insussistenza, e la vanità dei temuti effetti della pretesa cupidigia dei possessori e fornaj, pur si condiscese talvolta ad opporvi provvedimento, cioè a stabilire una regola per il prezzo alla vendita del pane.

In Inghilterra si obbliga il fornajo a vendere il pane ad un prezzo, che stia in prporzione a quello del grano, come il 25 al 15, o come il 5 al 3 (2), ed il pane è di tal qualità da non trarne più di libbre 50 per stajo, cioè di sola farina.

In Francia si accorda un soldo tornese per la fattura d'ogni libbra di pane. E da noi, la nostra così detta *scaletta*, che non si occupa, che del pan bruno,

---

(1) Nei tempi del vincolo in Toscana, quando i fornai formavano arte, o corporazione, non fu raro il veder processare un tal fornajo più degli altri onesto ed industrioso, perchè sapeva, e voleva far pane miglior degli altri!

(2) Arbuthnot.

o da 57 libbre per stajo concede soldi 10, e denari 7 di effettivo massimo guadagno per tal misura (1) nella panizzazione: ma repartito in modo sugli aumenti dei prezzi cui va soggetto il grano, da discendere sino ad un vero scapito, per ritornare di poi con le stesse regole al primitivo profitto.

I fondamenti di queste regole non sono, che il resultante *onesto guadagno*, del quale, in quel solo mestiero, si fa allora, e non senza ingiustizia, tassatore il Governo, non ostante, che non abbia altri dati sicuri, oltre la sua semplice volontà.

Il metodo Parigino è, in oltre, ingiusto in se stesso, perchè non accorda al fornajo, che un medesimo premio costante (2); anco quando il caro vivere può aumentare ogni mano d'opera, e quando nella carestìa, diminuisce di alquanto la consumazione del pane per il domestico risparmio, conforme abbiamo in altro luogo avvertito.

---

(1) Il totale della spesa essendo lire 1. 8. 4.

(2) Molto maggiore dell'accordato ai Fornaj Toscani.

Il metodo Inglese è più ragionevole; poichè, seguendo il prezzo del grano, diminuisce, o aumenta la fattura al Fornajo con una qualche misura fondata sul valore della sussistenza: ma se vogliamo vedere l'effetto, che questo metodo avrebbe prodotto tra noi, osserviamo che in quel poco tempo, nel quale pagammo il grano 60 lire il sacco, il pane sarebbe stato venduto, con quella regola, un paolo la libbra, e non meno.

Il metodo tassativo a *scaletta* è di antica data in Toscana; e ne' suoi varj modi di esistenza, ogni volta che è risorto, dopo successive abolizioni, è stato quasi che stabilito di concerto con i periti nell' arte, ossiano i Fornai, i quali, per mettersi al sicuro delle difficoltà e vessazioni, si sono riserbati (coperti con la garanzia del Governo) un guadagno tale, cui non arrivano, quando sono abbandonati a se stessi. La *scaletta* non è adunque, che un salvaguardia, non per il popolo, ma per i fornaj, sotto al quale essi possono far pagare impunemente il pane al compratore, più caro di quello, che naturalmente sarebbe; e ciò senza temere allora gli effetti della libera concorrenza.

Sia prova di questo il vedere che la *scaletta* stabilisce il prezzo del pane scuro, o di 57 libbre per stajo, a soldi 3 e denari 4 per libbra, quando il grano arriva a lire 23 il sacco: e noi vediamo attualmente, senza il precetto dei tassatori, che si vende a soldi 3 den. 4 la libbra quella stessa qualità di pane, abbenchè il grano costi sopra le trenta lire (1).

Il piissimo Regnante, che per estrema bontà di cuore, intese volgere le sue cure all'affare della panizzazione, si determinò poi a far tralasciare la formazione, e molto più ancora la pubblicazione dei resultati della *scaletta*, perchè essa, sul corrente valor del grano, dava sempre al pane un prezzo più alto di quello, che vendevasi liberamente.

Il grano non è una merce, come l'oro e l'argento, dotata di una fissa e conosciuta bontà, conforme abbiamo veduto nei precedenti capi; e la incertezza di questo solo elemento basta per rendere erronea una tassazione qualunque.

---

(1) All'epoca della prima compilazione di questo scritto.

Ognuno, o molti almeno, sanno quanto sia vario, riguardo alla quantità di pane, il prodotto di un grano più, o meno giovine, più o meno asciutto, più o men pulito ec. Ma la giusta influenza di tali attributi non è ben nota che all'uomo consumato nell'arte. Gli esperimenti solenni, fatti per ordine supremo dall'antica Accademia delle Scienze di Parigi, e per essa dall'immortale Lavoisier, mostrarono una infinità di incertezze derivanti da tanti elementi, che per se sole bastano a stabilire quanto sia utile al pubblico, che resti affatto libera questa speculazione importante.

La misteriosa influenza della qualità del grano, e quella delle sottigliezze dell'arte sulla quantità del pane risultante dallo stajo, o dal sacco, mostra ben chiaro quanto debba esser vana in se stessa la precauzione, di cui si armarono alcuni Magistrati; quella cioè di far fare un saggio di panizzazione in faccia di elettissime persone, e prescrivere i resultati del loro scandaglio, come norma invariabile al panattiere: ma, in oltre, si sa dai pratici nel mestiero, quanto facile sia alla riunita accortezza del mugnajo,

e fornajo, i quali debbono aver parte all'esperimento normale, il ricavare libbre più, libbre meno di pane dallo stajo dell' istesso grano; e quindi influire come e quanto vogliono alla fissazione di un prezzo, che resulta sempre a vantaggio loro.

Resta ancora una considerazione da farsi, relativamente a questo genere di provvedimento, ed è che sarebbe barbaro, e ingiusto che da uno scandaglio fatto sul genere in sorte, o sopra una data qualità di grano, si volesse fissare il prezzo del pane generalmente. Il pubblico ne sarebbe leso e scontento, del pari che gli stessi fornaj: se questi non vi trovassero il guadagno compensativo, abbandonerebbero il loro traffico, ed il pubblico mancherebbe di pane, o ciascuno sarebbe costretto a sottrarre alcuni momenti alle sue naturali occupazioni, per farselo da se stesso.

Il Governo, forse, si troverebbe allora nella necessità di prescrivere lo *spiano* (1)

---

(1) Voce indicante la massa di farina da ridursi in pasta, e pane.

di determinare il numero dei fornaj, patentarli esclusivamente; e volendo che il pane non passasse un dato valore, sarebbe costretto a somministrar loro, anco il grano ad un prezzo determinato (1). Ecco adunque il Governo intricato, benchè contro sua voglia, nel bosco regolamentario; fattosi responsabile della pubblica sussistenza; soggetto alle grida, alle invettive del popolo, ed a scapiti considerabili (2).

Caduta in tale errore la Città di Napoli, dice il Principe Cantalupo, ed obbligata a questo genere di rovinoso commercio, fece i suoi conti nel 1597, e si trovò al di sotto per tre milioni d'oro. Nel 1680 lo scapito giunse a undici, e più milioni di ducati; dal 1754 al 1763 perse ducati 5441; dal 1767 al 1780 ducati 345511.

---

(1) Così era appunto nel tempo dell'Abbondanza, Uffizio, che ora obbligava i Fornaj a comprare da lui una stabile quantità di grano (vedasi pag. 224): ora, come con legge del 1763 proibiva loro la compra del grano che esso mandava in piazza.

(2) Si sono già notati gli scapiti fatti dalla Città di Siena e di Firenze a pag. 45 e seg.

Il Popolo, il quale sa che il suo Governo in quel caso si erige in suo mercante, o fornitore di grano, non è mai contento del prezzo, perchè lo crede in suo arbitrio; e chiede sempre ribassamento. La plebe di Napoli giunse anco più oltre: non sodisfatta del solo pane, volle che gli fossero venduti a tariffa i maccheroni; convenne adunque somministrare, anco per questi le occorrenti farine ad un prezzo fisso: e dal 1767 al 1780, il comune perse coll'arte dei pastai, ducati 67732, e riunendo a questi approvvisionamenti anco il negoziato degli Olj, la perdita fu di ducati 2632645.

Se un Sovrano desse luogo da credere che in sua mano sta la pioggia, e le grandini, avrebbero ragione gli Agricoltori di venire a chiedergli, e pretendere l'equabile distribuzione delle meteore, conforme per la quantità del valore dei viveri fu assaltato Claudio al mercato dalla plebe di Roma, avvezza a pensare che dalla Sovranità dipenda il prezzo delle sussistenze. La insolenza dei Ciompi in Firenze nel 1373 ebbe la stesssa origine.

Uno scandalo simile non ebbe, nè

avrebbe mai avuto luogo negli Stati uniti o nelle Provincie unite, ove lo Statolder non fece mai il provvisioniere, nè il tassatore.

L'aver voluto estendere la Sovrana influenza sul prezzo delle derrate, ha sempre fornito ai facinorosi un pretesto per cominciare un tumulto (1) sostanzialmente diretto a mutazione di Governo, con la principale veduta di depredare, o di migliorar condizione (2). E' di somma prudenza prevenire il delitto, togliendone la occasione.

Lo scandaglio non è adunque soltanto insufficiente, ma anco pericoloso: e ben lungi dall'essere un provvedimento diretto alla sodisfazione, e vantaggio del Popolo, diventa anzi, nella sua insufficienza, un seminario di querele, discordie e tumulti.

Persuaso di questa verità eterna il Go-

---

(1) Il popolo ha romoreggiato perciò in tutta quanta la Francia nel corrente anno (1817) promovendo il disordine, e non senza qualche effusione di sangue. Lo stesso anco nel Belgio. *L' Edit.*

(2) Vedasi la definizione che Alfieri nelle sue Opere Postume, fa della classe tumultante.

verno della Lombardia (dopo l'esperimento felice della Toscana) abolì la *meta* o prezzo fisso del pane in Cremona nel 27 Agosto 1781, ed a Lodi nel successivo Dicembre; a Milano nell' Agosto 1774; a Pavia, ed a Mantova nel luglio 1785 (1); lasciando a ciascuno la libertà di vendere, e comprare pane di qualunque forma, qualità, e prezzo, conforme lo era tra noi, sino dal 1767. Vero è, che il Popolo è soggetto tal volta ad associare delle idee disparate, ed ha creduto che *libertà di commercio*, sia anco libertà di frodare il compagno. In questo è d' uopo che siano rigorosamente oculati i Preposti al buon ordine ed alla giustizia, e ne impediscano l'abuso: della buona, o rea qualità delle cose possono, fino a certo punto, essere giudici i sensi; del prezzo è arbitra la concorrenza: ma per la quantità è forza rimmettersi alla fede di un istrumento, che è in balìa per lo più di chi vende: se la bilancia, la stadera, la misura sono artificiosamente fallaci, è d'uopo che tutta la severità

(1) Gioja citato.

della legge piombi gravemente sul falsario, sul truffatore.

§. II.

VARIA QUANTITA' DELLA MATERIA NUTRIENTE CONTENUTA NEL GRANO.

Le incertezze cui abbiam veduto andar sottoposto inevitabilmente l'articolo dei consumi, dispenserebbero, quasi, da ogni ulteriore e più minuta indagine sulla sostanza, che ne fa il soggetto. Ma pure, quando si vogliono far provvisioni di grano, e molto più quando si voglion imporr tariffe al pane che ne resulta, sarà d'uopo di por mente alla natura, allo stato attuale, alla proporzione che passa tra la farina, e la crusca del grano che si provvede e si serba; ed anco al modo meccanico usato per separare queste due diverse sostanze. Senza di ciò non si potrebbe concludere, se la sua facoltà nutriente sia proporzionata al bisogno: Quindi si incorre in gravissimi errori, che possono esser dannosi, se sia in eccesso, giacchè la vendita del superfluo porterebbe a uno scapito manifesto. E' noto

generalmente che la quantità della farina, varia non poco, secondo l'annata più, o men favorevole alla maturazione del grano; secondo il grado di conservazione in cui si trova; secondo la sua qualità, non meno che la sua derivazione.

Avevano gia osservato gli antichi, che il grano dell'Italia rendeva un dodicesimo più in pane, che quello delle Gallie; che il grano di Pisa in Toscana rendeva un *sestario* di più per *modio* in fina farina, che quello di Campania; e che il grano di Chiusi, e di Arezzo ne rendeva ancora un *sestario* di più.

Si sa che quanto il grano è migliore, cioè che più rende farina, altrettanto è maggiore la sua specifica gravità, la quale si desume dal peso di una data misura. Variò il peso dello stajo in Toscana per causa delle stagioni, dalle libbre 58 alle 33. In Francia si riconobbe variare in proporzione di 13 a 22, che è appresso a poco lo stesso; e cresce con vario modo in tal caso, il rapporto della crusca alla farina, ossia, la parte nutriente è più, o meno grande in una stessa misura.

Si riportano da Paucton i resultati d'alcuni esperimenti fatti in Alençon,

dai quali resulta che da un *Boisseau* o Mina di grano, che pesava libbre 22 se ne cavarono libbre 18 di farina, e sole quattro di crusca; che dal grano, il cui *Boisseau* non pesava che &. 17 $\frac{1}{2}$ ne uscirono 13 di farina, e 4 $\frac{1}{6}$ di crusca: che il grano del peso libbre 16 $\frac{2}{3}$ dette libbre 10 $\frac{5}{5}$ di farina, e 5 $\frac{5}{6}$ di crusca; e finalmente, che da un *Boisseau* del più cattivo grano, del peso di 13 libbre ne resultano da 3 a 4 di farina mediocre in qualità, e da 9 a 10 di crusca. Escono da questo grano tra 4, a 6 libbre di pane, mentre che dal grano ottimo, che pesa 22 libbre, se ne traggono 18 di farina, che offre 27 libbre di pane. Lo stesso autore per altro trova straordinario se non è error di numero, questo ultimo resultato relativamente al pane, e conclude su i dati di Dupre-de-Sain-Maur, che se anco si volesse usare il totale del grano per l'alimento degli uomini, niente lasciando di esso per gli animali, che con noi spartiscono le produzioni della terra, il *Boisseau* non renderebbe che da 22 a 25 libbre di pane, e pane bruno. Muller, nella sua arte di fare il Pane dice, che il *Boisseau* di 20 libbre grano

deve darne 18 $\frac{1}{5}$ di bianchissimo pane; pesando 22, ne avrebbe date 20. Il pane da munizione per le truppe Romane si faceva in proporzione di quattro libbre di pane sopra tre di grano; dunque il *Boisseau* di 22 libbre non ne avrebbe date meno di 29 (1). Conviene adunque che i Magistrati approvvisionatori, e tassatori abbiano riguardo alla provenienza, alla varietà, alla qualità, e gravità specifica del grano, quando vogliono stabilire la sufficienza della provvisione; giacchè, come resulta dalle precedenti osservazioni, la sua parte sostanziale e nutriente può variare, sino da uno a sei, e dar luogo ad un approvvisionamento d'altrettanto superiore, o d'altrettanto deficiente al bisogno.

Può contribuire a minorare il prodotto in farina di un dato grano, anco il modo più, o meno accurato di macinarlo. E' di

---

(1) Si osservi a queste differenze enormi di sostanzialissimi resultati, e si concluda quanto giusti esser possano quelli di esperimenti e saggi, che sopra una sola data qualità di grano si fanno far dai Governi, e dei quali si vuol far norma invariabile di ogni altra qualità, che può essere sommamente diversa.

comune notizia, come cala variamente in peso il grano alla macinatura, per cagioni non sino ora bene avvertite, e che resta più o men farina attaccata alle sue spoglie. Disse perciò con ragione Paucton „ les différences de la moutare en occasionnent dans la quantité du pain „. Quindi è necessario che a questa circostanza pure ponga mente chiunque si propone di far pubblici approvvisionamenti, ed impor tariffa di peso e prezzo al pane. Questo stesso scrittore riferisce, in proposito, gli sperimenti fatti da Lamarre, in uno dei quali si trova che il grano all'uscir dal mulino si riscontrò del medesimo suo primitivo peso; e da cinque altri resulta che sopra 240 di grano vi fu un calo da 4 a 8 nella macinatura. Parmentier stabilisce questo calo a 5 sopra 240, che è il peso del *Settiere*. Malouin, all'articolo *du meunier*, dice che in Parigi sul sacco di farina del peso di 325 libbre, se ne'accordano 5 di calo, che fanno l' 1,53 per cento. Questo calo è sul totale della massa, e vedremo in seguito da che derivi: un altro ve n' è più reale, dipendente dalla più o men perfetta separa-

zione della farina. Fu immaginato da Malassier di ripassar nuovamente le crusche e tritelli sotto la macine, dopo la quale operazione, di fatto, nuova farina si ottiene; e questo metodo fu chiamato *mouture economique*. Il già citato Paucton dice che due settieri di grano, che pesavano insieme 480 libbre, essendo macinati alla maniera usuale produssero da 325 a 327 libbre di farina, e 25 di crusca; mentrechè altra simile quantità macinata alla maniera economica suddetta, offrì 340 libbre di farina cioè 13 di più, o sia circa a due e mezzo per cento, quantità non trascurabile certamente.

Parmentier ne ottenne ancor più; ed ebbe quindi ragione di dire, per rapporto alla Francia „nous deplorons bien l'aveu„ glement de ceux, qui pouvant se ser„ vir de la mouture économique, conti„ nuent de donner la préférence à la „ mouture à la grosse. „ Il resultato che egli medesimo dette della macinatura economica, nel trimestre autunnale della società Agraria di Parigi per il 1783 è come segue, cioè:

Grano nel suo peso primitivo di libb. 240
offrì di farina 180
di crusca 54
calo 6

Il calo, in questo caso, ragguagliò il due e mezzo per cento: la crusca il 22; la farina non meno del 75.

Questo resultato, quantunque non si conosca da che qualità di grano derivi, ed ancor più il rimprovero dell'autore, eccitò i Compilatori del Giornale Fiorentino d'Agricoltura, a far rilevare che col metodo comune di macinare, praticato sin da grande antichità in Toscana, non si ricava dal grano grosso, o aristato, che sole 28 libbre di crusca e tritello, sopra libbre 240; e dal grano gentile, o senza resta, libbre 44. Quindi resulta che la macinatura Toscana, non solamente è superiore al metodo comune o alla grossa dei Francesi, ma anco alla loro Mouture économique. Riferiscono, per di più quei compilatori medesimi, che un abile Mugnajo Toscano comunicò loro il resultato del suo mulino, e fu che da staja 18 di grano gentile, nel peso di libbre 954, non estrasse che sole libbre 17 di cruscbe, e da staja 18 di

grano duro in libbre 180, ne cavò sole 9. Non fu reso conto del calo avvenuto in quella macinatura; ma in generale, nei buoni mulini Toscani, non ascende comunemente a 1,28 per cento. Ma in che consiste? da che deriva? Questo si volle determinare con particolare attenzione; giacchè, se era deperdizione di farina, dovevasi rimediare. Si istituirono a tale effetto esperimenti alle mulina del Barco, presso Firenze, le cui macini avevano Braccia due e mezzo di diametro. L'inferiore era di sasso arenario la superiore di gabbro, o roccia magnesiaca; non erano queste macini *auzzate* di recente, e si trovarono aver già concepito un calore di gradi 30 Reaumuriani per una preventiva macinatura.

La velocità con la quale si movevano faceva loro far cento rivoluzioni per minuto d'ora. Il grano sottoposto a questa prova era di quella sorta, che chiamasi civitella, qualità mezzana tra il grano grosso ed il grano gentile, ottima per offrire un resultato medio, al quale era favorevole pure la temperatura dell'ambiente, lontana essendo dal calore dell'estate, e dal rigor dell'inverno. Il sacco

(misura) di questo grano pesava 168 libbre, e restò ridotto in ottima farina nello spazio di 29 minuti. Si ebbero da questa operazione libbre 164 di farina, ossia di macinato; si trovò una libbra, e mezzo di grano intiero restante nel foro centrale della macina, e fu valutato che circa mezza libbra di *fuscello* (1) volatilizzandosi, fosse attaccata alle mura ed alle vesti degli assistenti; così che il calo si residua a due libbre sopra 166 $\frac{1}{2}$, ossia 1, 5 per cento. Si esplorò il calore concepito dalla farina all'escire dalla macine, e si trovò giungere a 40 gradi. Si fece luogo a sospettare che il calo avvertito (oltre il *fuscello*) non derivasse da altro che da umidità evaporatasi per l'effetto di quel calore medesimo. Per verificare simil sospetto, si polverizzarono cento parti di grano in un levigatissimo mortajo di

---

(1) Fuscello, volatìa, volandola, chiamasi in Toscana quella finissima polvere bianca che si solleva nel macinar del grano al mulino, e che non è farina panizzabile, perchè non formenta, e perchè se si introduce in qualche copia nel pane lo rende di sapore amaro.

porfido, e non si riscontrò altro calo che 0, 29, cagionato, forse dalla semplice avolazione dell'avvertito *fuscello*. Fu esposta allora la polvere, o farina resultante, ad un calore di 40 gradi, duranti 30 minuti: ripesata poi così calda, si trovò ridotta nel peso a parti 97, 34, alle quali restituendo le 0, 29 supposte derivar dal *fuscello*, resta la quantità dell'acqua evaporata per asciugamento dal calore, circa 2, 5. Questa quantità, e qualità di perdita è maggiore di quella osservata nella esperienza fatta al mulino: ciò si deve attribuire alla non certa dose della primitiva umidità del grano ed al maggior tempo che restò sottoposta la sua farina alla azione del calore. Non è dunque da por mente ai cali di macinatura, se non siano fraudolenti per parte del mugnajo; ma è bensì da osservare, che la macinatura sia tale da trarre l'intiera quantità della farina.

Origine di non trascurabile incertezza nei calcoli di proporzione, che in questo genere si voglion fare, è anco la variazione, che le circostanze meteorologiche inducono al volume, e al peso del grano, cosa che in passato non fu

bastantemente avvertita. Egli era naturale, per altro, il pensare che il grano è una sostanza igrometrica, che deve inzuppare l'umidità dell'aria, e variare in peso e volume; talchè, comprando grano a misura, o peso, si deve andar soggetti a credere di avere immagazzinato una quantità di resultante farina, che in altro forse, non si risolve poi, che in acqua assorbita dall'atmosfera. Se ciò si rende trascurabile nelle tenui e private compre, può non lo essere intieramente nelle pubbliche provviste, e nei calcoli destinati a proporzionare economicamente la materia nutriente al bisogno di grandi popolazioni, e da stabilir con qualche tollerabile approssimazione il prezzo del pane derivante da una data quantità di grano.

Ripetute prove ci assicurarono che il grano asciutto e buono, contiene naturalmente più che un sei per cento di acqua, di cui si può spogliare, mediante un calore di 80 gradi, senza dematurarlo, nè togliergli la facoltà vegetativa. Per veder poi l'effetto delle abituali variazioni dell' atmosfera, si pose ben disteso sul bacino di delicata bilancia un

peso di 12,000 grani di ottimo frumento nell'ottobre del 1795, osservandone giornalmente le differenze, sino a tutto l'anno 1797. Queste differenze, molto considerabili, seguivano, come era naturale, le indicazioni dell' igrometro, più di qualunque altro meteorologico istrumento. La maggiore diminuzione in peso ebbe luogo nel primo giorno di settembre dell'anno 1797. Il grano in osservazione si trovò più leggiero 234 grani in quel giorno. L' igrometro di Brander era a 242 gradi di asciuttore; il termometro Reaumuriano a 19, spirando un vento settentrionale nell'atto della osservazione. Per contrario, il maggiore accrescimento di peso era stato nel giorno venti di maggio in quell'anno medesimo, essendosi riscontrato un aumento di 300 grani sul primitivo peso di 12000; l' igrometro era a gr. 158 di umidità; il termometro a 14, 5, ed il vento soffiava dall'occidente. Si vede da questo, che la differenza tra i due estremi è di 364 dodicimillesimi, ossia, di tre per cento, costituita da altrettanta acqua pura, che pagherassi a prezzo di grano, comprandone a peso, e sulla quale si calcolerà

come farina fosse, il che è ben lontano dall' essere indifferente nelle grandiose operazioni, e nell' imporre una tariffa al pane. Ma il grano vendesi generalmente a misura, e non a peso, sebbene a peso, sempre si venda il pane. Per venire in chiaro, quali o quanto maggiori, o minori variazioni accadessero al grano nel suo volume, fu riempiuto, più volte che possibil fosse, e in diverse indicazioni igrometriche, un gran vaso cilindrico di vetro, sempre con lo stesso grano facendolo cadere da una costante altezza; la differenza igrometrica tra le estreme esperienze non fu che di 20 gradi all'istrumento di Brander; cioè dal grado 150 al 172. Il resultato medio di queste osservazioni offrì una diversità che giunse a un sedicesimo sulla quantità del grano che capiva nella misura suddetta, differenza che vedemmo costituire un poco più del sei per cento in volume. Abbiamo rilevato che le indicate osservazioni sul peso del grano si estesero sopra un corso di 112 gradi igrometrici. Se una egual differenza nella umidità dell' ambiente fosse avvenuta, quando se ne esaminava il volume, non è da dubitare che il resul-

tato non ne fosse stato maggiore; ma ci asterremo dal desumerlo per semplice analogìa. Gli Agricoltori ben sanno che il grano aumenta in numero di misure, cioè in volume, riposto che sia nel granajo, subito dopo la messe. Si trova, in fatti, nei magazzini di deposito, o siano i pubblici granai di Napoli, un resto molto considerabile, dopo avere restituito con la stessa misura, il grano depositatovi dei particolari immediatamente dopo la raccolta. La ragione è chiara: il grano risucchia dall'atmosfera, al fresco del magazzino, l'umidità di cui l'aveva privato il calore della stagione, e rigonfia. Il grano in Italia soffre nel campo una specie di torrefazione, restando esposto all'azione di 40 a 45 gradi di calor solare. L'esperienza dimostra, che questo calore può far perdere al grano fino a quattro centesimi del suo peso; ed è da credere che lo stesso grano debba riacquistarli, tosto che quel calore cessa di agire sopra di lui, essendo alla sua media umidità l'atmosfera. Questa verità è stata assicurata dal fatto; e se il grano, assorbendo acqua, cresce in volume, conforme può veder chiunque ne

tenga in molle, dee scemar di volume quando il calor lo rasciuga. La pratica del commercio già conosce, che il grano gonfia singolarmente nei lunghi viaggi di mare: ed è perciò appunto, che le commissioni in questo genere ammettono sempre una considerabile latitudine. Si ebbe sott'occhio il resultato di un fatto di questa sorta, accaduto in Livorno al negoziante Marchiò; ed è il seguente che qui giova di riferire: Il vascello Endrin Jacob, Capitano Clary Vildenhock, doveva portare al medesimo 77 *lastri*, 4 sacca, e $\frac{2}{3}$ di segale, caricata a Rotterdam. Giunse il vascello a Livorno nel maggio; e misurata la segale, si trovò esser 3330 sacca di ottima qualità, con più 25 sacca di scarto, e vagliatura; talchè si trovò aumento di 270 sacca sul totale, ossia, di tre sacca per ogni *lastro* Olandese, che corrispose a 43 sacca Toscane, in vece di 40 che ne doveva produrre. Un altro carico di ottimo grano aumentò 210 sacca, al medesimo negoziante, calcolando sulla medesima qualità. Si vede bene che tre sacca sopra a quaranta formano sette e mezzo per cento in misura, invece del sei, che si era trovato nelle

precedentemente riferite particolari, e più limitate esperienze. E' probabile che ciò sia dovuto, o a una maggiore umidità igrometrica, o a quella maggiore esattezza che risulta da una massa tanto considerabile, e che merita bene di esser presa in considerazione, quando si tratta di pubblici approvvisionamenti, o calcoli sul consumo delle popolazioni, o prescrizione, di peso e prezzo ai fornai. Risulta evidente dalle indicate osservazioni e fatti, che sopra ogni milione di misure per approvvisionamento, si avrebbe una incertezza di 75000 misure per effetto del solo umido dell'atmosfera; mentre che, da altro lato, la massa del raccolto, alla quale si conta supplire con simile approvvisionamento, potrebbe fare tale mancanza nelle infelicissime annate, conforme abbiamo rilevato (riguardo alla sostanza alimentare di ciascuna misura) che per ogni milione di misure non si avesse farina che appena in proporzione di 560000, dalla quale cattivo pane si avrebbe, e sufficiente appena per la metà della popolazione che volevasi sostenere.

§. III.

TORNI NORMALI.

Un celebre Monarca (Federigo il Grande) fece proporre alla sua stessa Accademia di scienze e lettere il problema „ se „ *fosse utile ingannare il popolo* „ e la Filosofia vide con rossore un simile tratto nella storia dello spirito umano.

L'inganno, quantunque a buon fine diretto è sempre analogo a quella falsa bilancia, che distribuisce dieci once di pane in vece di una libbra, quanto ne promette il contratto. Il popolo si disinganna alla fine, e giunge a detestare, o almeno a togliere la sua fiducia all'autor dell'inganno.

Niente vi è di più utile per la stabilità, per la quiete dei Governi, che il dire ad alta voce al suddito: „ *la mia autorità* „ *non arriva a tal segno* : „ *la mia influenza produrrebbe un effetto contrario a quello per cui si implora*.

Il pubblico è sempre obbediente, e sommesso a quel fermo, giusto e leal Magistrato, che (se incompetentemente mo-

strisi minaccioso) gli fa sentire di non temerlo; di coadiuvare sinceramente al suo bene e non volerlo ingannare.

Pur qualche volta, non con spirito di illudere, ma con l'idea (per altro erronea) di calmare le popolari apprensioni, da quei Ministri, che riconobbero per cattivo espediente la scaletta, o tariffa, e per pessimo il vincolo al commercio delle cereali, si pensò ad un compenso per assicurare al popolo, che non sarà certamente vittima della mal temuta cupidigia dei fornaj.

Questo compenso, tra noi, si risolse in erigere alcuni *Forni normali*, la cui condotta fu affidata alla presumibile saviezza degli Amministratori di pij stabilimenti, o alla indubitata carità delle religiose Corporazioni.

Ma mentre il popolo, forse, sperava in questa istituzione una fedele norma alla vendita, un limite insormontabile dalla sete per il guadagno, il pensatore non altro vedeva, che una sicura cagione di inaspettato lucro al fornajo, e di un inalzamento nei prezzi del pane, al di sopra del vero e naturale livello.

Primieramente, ognuno scorgerà, quan-

to anco per se stessa insufficiente sia la normalità di quattro, o sei miserabili gole di forno, in una Città, che conta al di là di 80000 abitanti: più insufficiente ancora diventa, perchè non condotta con lo stesso stimolo della privata industria; nè con la stessa molta perizia, propria alla gente già consumata nell'arte.

Lo scandaglio alla *norma*, si fonda per i forni normali su i prezzi, che corrono ai mercati, erronei per più ragioni, conforme si è altrove opportunamente osservato; nè si bada che si può far nascere un elemento di scapito, tenendo a calcolo le vendite fatte a respiro, e quelle non fatte ad epoca favorevole; o può mostrarsi un falso ed illusorio guadagno da quelli, che forniscono ad una necessaria ed immancabile consumazione; quindi è che mentre si videro alcune Corporazioni, che si mostrarono necessitate a cessare la prescritta vendita del pane, per non andare in rovina; altre, con vero scandalo, presentarono nei loro bilanci un guadagno di 23 e mezzo per cento su i capitali del forno normale, nel tempo stesso, che alcuni pubblici fornaj vendevano a discreto lucro, ma con apparente perdita,

per chi avesse voluto fondar dei calcoli sull'attualità dei mercati.

La sostanza dei maggiori guadagni del fornajo libero, deriva principalmente dalla destrezza nelle sue provviste: ed il segreto della privata speculazione in questo genere, non è mai conosciuto dalle Corporazioni religiose, e molto meno dai Magistrati.

§. IV.

LIMITAZIONE DI PROVVISTE, E RIVENDITE.

A chiunque concepisca la importanza, ed influenza della opportunità nella provvista del genere primo, per la economia di qualunque siasi manifattura, parrà incredibile, improbabilissima la esistenza di un provvedimento, che a tale oggetto si opponga.

Eppure la legge del 30 luglio 1697, ripetizione di altre precedenti molte (1),

---

(1) Cioè 5 Aprile 1570, 28 Giugno 1578, 2 Luglio 1580, 2 Luglio 1584, 3 Luglio 1593, 9 Novembre 1619, 7 Marzo 1633, ec.

proibisce nominatamente ai fornai di provedere al di là di quelche possa occorrere per il loro traffico di un solo mese; e alle famiglie private non permette l'acquisto di vettovaglie, che per il consumo di un solo anno.

Parimente erronei, e non meno severi erano anco i provvedimenti più antichi; giacchè nello Statuto Fiorentino si trova un titolo (1) „ De non emendo ultra duos „ sextarios grani „ altro (2) „ de non „ emendo granum magis quam expediat „ emere pro sua familia. „

Non furono queste disposizioni una invenzione della Repubblica Fiorentina, ma imitazione di leggi fatte sempre dai Governi, che credono utile al pubblico bene, o piuttosto a se stessi, un monopolio a scapito; o che vollero determinatamente godere i guadagni di una restrizione lucrosa a lor vantaggio.

Non sarebbe stato naturale, anzi può dichiararsi barbara e disumana cosa l'impedire, che nell'anno grasso il provido capo di famiglia procurasse di provvede-

(1) Rubr. 161 pag. 278.
(2) Rubr. 165 pag. 276.

re al temuto anno di carestìa, se la proibizione non nasceva, o dalla persuasione di fare un bene, o da quella di ritrarne un guadaguo. Da uno di tali principj derivò, se si esclusero, se si perseguitarono per leggi antiche, quegli utili mediatori, che tanto comodamente ravvicinano il compratore al venditore, o con la voce, accozzando i reciproci bisogni, o col fatto comprando dal più prossimo coltivatore, e recando il genere al consumatore lontano.

Il nostro Statuto racchiude una Rubrica (1) „ de non emendo granum, seu „ hordeum, seu bladum caussa reven- „ dendi.

Successive leggi confermarono il già deliberato, ed aggravarono sulle pene. Ma l'incaglio, che naturalmente ne derivava alla negoziazione della più importante derrata fece sì, finalmente, che si vide negli anni 1618 (17 Agosto), 1633 (14 Settemb.), 1687 (22 Giugno), restituita ai granajuoli e barulli la libertà di com-

(1) 167 pag. 277.

prare, proibita loro severamente ai 7 Ottobre 1591.

Si munirono per altro dal Governo i barulli con una Patente di permissione, sia per conoscerne inutilmente il numero, sia per assicurare il popolo nei suoi mal fondati sospetti. Ma ciò fu cagione di nuovo inconveniente; perchè i patentati impadronitisi del monopolio a loro soli esclusivamente concesso, ne crebbero con artificio i timori, e sollecitarono la severità del Governo. La plebe sempre cieca sul suo vero interesse, unì ad essi anco le sue proprie querele; e con singolare errore, il Governo agli uni, ed all'altra compiacque, nel 21 Dicembre 1733 minacciando di pena pecuniaria, corda, confino, e galera i sensali non patentati, quasi che un maggior numero di concorrenti, sommamente non giovi all'equabile conguaglio nelle contrattazioni. Molti dovevano essere, ed erano i contravventori: nel 23 Luglio 1734 furono rinnuovate le precedenti minacce; e lo furono pure nel 1740, nel 10 Maggio 1745, 17 Giugno 1746 ec. ec., leggi tutte, che avevano per oggetto l'abbassamento dei viveri; e che per

confessione dei loro stessi preamboli (1), facevano un effetto diametralmente opposto a quello desiderato dal popolo, e dal Governo.

Ogni savio Ministro, che scorge la inutilità di una legge, si astiene dal promuoverla, e da approvarla; e se la giudica perniciosa, è in dovere di apporvi il dissuadente prospetto delle inevitabili conseguenze.

Se si ritorna tal volta agli stessi errori, al tentativo di esperimenti infelicemente già fatti, ciò siegue, perchè il vortice tumultuoso delle cose umane ne

---

(1) Citeremo qui, non avendolo fatto in più opportuno luogo, porzione del preambolo del proclama fatto dal Governo Inglese in occasione della carestìa del 1756: Dopo aver rinnuovato in questo tutte le disposizioni di Eduardo, e Lisabetta, si aggiunge: » Whereas the pri» ces of corn are already very much encreased, and » the same is likely to grow much dearer, to the great » appression of the poor; partly *because the said acts* » *are not duly put in execution*: we have etc. L' effetto di tale promulgazione fu che gli Agricoltori si determinarono di aspettare il rincaro ivi inopportunamente presagito dal Governo; ed i venditori, impauriti dalle minacce degli antichi atti allor rinnuovati, si guardarono bene di presentarsi al mercato; per lo che, unicamente, il grano rincarò con eccesso.

cela il resultato effettivo, o non lo lascia scorgere nel vero aspetto.

§. V.

DISTINZIONE DI MERCATO, E PREZZO PER I BRACCIANTI.

Nella selva immensa dei minuti compensi immaginati dalle persone, che cercano influenza popolare, o rilievo nella gerarchia governativa, o anco che animate siano da un semplice spirito di pietà, senza istruzione, ne ebbe luogo uno, che la libertà del commercio sommamente non urta; che non offende quella delle contrattazioni; e che non implica normalità, o tassazione generale.

Consiste questo nello stabilire due sorti di mercati, o di venditori; l'una al prezzo naturale per i comodi cittadini, e per il commercio (1); l'altra con

(1) Ai Farinajuoli, o Barulli, cioè commercianti, era anticamente proibito comprare, non solo nel mercato della Capitale, ma nemmeno dentro le 16 miglia all'intorno del medesimo. Questa strana disposizione fu sospesa nel 17 Agosto 1628, 18 Settembre 1633,

un prezzo a scapito in favore della più povera classe di braccianti.

Umanissimo sembra un simile stabilimento a prima vista; ma se ne trovano perniciosi sempre alla società i mezzi, per conseguire l'effetto cui si dirige.

Con questa pia intenzione vennero aperte canove in Firenze nel 1649 per vendere il pane a soli sei quattrini per libbra alle persone indigenti, applicate alle arti di lana e seta, quando più di tre soldi valeva, facendone posare lo scapito sul complesso delle respettive Maestranze, e corpi d'arte. E' facile concepire, che con questo provvedimento si ricadde su i consumatori, che si intendeva di sollevare; perchè, lasciando ogni altro argumento da parte, è inevitabile, che i Maestri e Mercanti, o si dovettero rifare su i salarj, o aggravarono le merci lavorate, provocando così una diminuzione di compre, o commissioni verso le medesime, e per conse-

---

richiamata in vigore nel 7 Maggio 1635, sospesa nuovamente nel 9 Luglio 1687, e più estesamente nel 22 Giugno 1688.

guenza minorando il lavoro. Lo sbaglio, dirà taluno, fu nel far posare lo scapito sulle arti; e penseranno, che lo stesso non sia gettandolo sull' agricoltura: ma il danno non si minora.

Egli è certo, che obbligando i produttori delle sussistenze a sussidiare i manifattori col minor prezzo, si rendono questi meno attivi, e solleciti; e togliendo ai primi una quantità del profitto, cui han diritto, ossia della entrata, adopreranno essi, come abbiamo detto, quelle tante meno paja di braccia, quanto cumulo di mercedi occorra per rinfrancarsi del loro scapito violento: e ciò, non già per mala volontà; ma per vera impotenza, o per quel principio di economìa privata, che ci comanda di ristringere le nostre voglie, quando e quanto diminuiscono i nostri assegnamenti.

Nè il maggior male consiste nelle somministrazioni a minor prezzo, perchè molto più gravi saranno i mezzi occorrenti a quelle medesime somministrazioni.

Si trovano quasi che in ogni strada venditori di commestibili: se si obbliga il povero a fare un viaggio per arrivare alla canova dedicatagli, egli scapiterà

forse assai più nel tempo perso, di quel che importino i due quattrini, o soldo, che risparmierà, pagando tanto meno il suo pane.

Se poi si moltiplicano, come converrebbe le canove, onde evitare la perdita di un tempo assai più prezioso; la società non farà solamente lo scapito dei due quattrini, o del soldo, ma di quel tanto più, che occorra in pigioni, provviste, deperimenti; e quel che è peggio, per salariare altrettanti sfaccendati distributori, che, tolti dalla classe dei braccianti, producono quella tanta opera di meno.

Comodo grande è al popolo il *fido*, che suol trovare alle botteghe libere. Se le canove non fan l'istesso, pochi vi ricorreranno, anco a prezzo un poco minore, o vi ricorreranno solo i men bisognosi; e l'oggetto non è adempito: se fidano anco queste canove sussidiarie, troveranno esse alla fine di avere gratuitamente nutrito i ricorrenti, troppo disconvenendo ad una istituzione fatta in sollievo del povero, il togliergli poi violentemente la sua scarsa mobilia, o altrimenti vessandolo, per ottenere il dovuto e promesso pagamento. Non riescirà perciò nè gradito,

nè utile al bracciante nemmen questo, che sembra forse il più innocuo provvedimento.

Che converrà egli adunque, che un Governo faccia a favore dei più infelici braccianti in un paese, ove tanti stabilimenti sono per soccorrerlo nelle più difficili casualità della vita? Lasciar crescere al possibile la massa delle produzioni territoriali; e mediante il sicuro, e lucroso commercio delle medesime, permettere che aumentino le ricchezze del produttore.

Più la Toscana produrrà, più varranno i suoi fondi: più produrrà, e più potrà porre in commercio: più venderà all'estero, più ne ritrarrà danaro: più la massa delle produzioni, e del danaro circolante sarà grande, più avranno attività le braccia modificatrici, ed un maggior numero di uomini troverà facile sussistenza.

La prosperità, e la potenza di uno Stato dipende dal numero dei sudditi, e dalla ricchezza loro.

La sola libertà pienissima nel commercio delle derrate, può rendere la Toscana capace di un più che duplicato pro-

dotto, e quasi che d'altrettanta popolazione.

Questo è il solo, l'unico provvedimento, che ella aspetta, il quale niente costa alla Sovranità, mentre le procura, e grandezza, e splendore, e stabilisce ferma la pubblica sicurezza contro il flagello atrocissimo della fame.

„ Jamais la sevére police des grains (disse giudiziosamente Herbet) ne fit naître un epi: Ellé ne sait pas même le conserver. Ne prenons plus la forme pour le fond. Animer le cultivateur par une juste retribution de ses travaux; ne point effaroucher le gardien, mais l'entretenir par l'espoir du benefice, sont les seuls moyens de ne jamais manquer de grains. „

FINE.

QUIDAM ADEO ILLATEBRAS REFUGERUNT UT PUTENT
IN TURBIDO ESSE, QUID QUID IN LUCE EST.

Senec. Nat. Quaest. L. IV, c. V,

APPENDICE

Per accrescere evidenza alle verità di fatto riunite nella precedente compilazione, fu creduto conveniente di aggiungere in Appendice le seguenti inedite carte, come cose da esser molto gradite a quei leggitori, che sinceramente desiderano bene allo Stato, ed onore al Governo. Alla sicura indulgenza di questi si offrono prime le seguenti note: quella di n.° 1, che più opportunamente sarebbe collocata alla pag. 156, ed il computo di n.° 2, che si riferisce al paragrafo XV; si rigettarono esse in appendice, perchè avrebbero occupato in piè di pagina uno spazio troppo considerabile. Viene in seguito una Lettera di dotta, e perita mano, nella quale sono, con ammirabile semplicità, presentate persuadenti ragioni, che pongono nella più chiara luce l'argomento importante trattato nel precedente ragionamento. Indi si avrà una

Memoria di Pompeo Neri, uomo che delle sue profonde cognizioni economiche, e del suo amor patrio lasciò le più inequivoche prove, e la più bella ricordanza tra noi.

N.° I.

NOTE ADDIZIONALI.

Mancò la grandezza, e la insigne prosperità all' Egitto, col mancargli il suo Governo, i suoi Re. Se fiorirono sotto i Greci alcune provincie, alcune altre sommamente decaddero; e i numerosi, e mirabili monumenti dell' antico splendore si contemplavano, sin d' allora, come prodigj dell'arte. Il giogo dei Romani, la servitù, il vincolo; la severa, e smisurata esazione introdottavi, ne affrettarono la ruina: e l' amministrazione dei Saraceni, ancor più arbitraria, la effettuarono completamente. Allora fu che le sterili arene dei vicini deserti, sembrarono approssimarsi con moto accelerato alle stesse sponde del Nilo. Allora fu che mancò la savia amministrazione delle acque fecondatrici; si asciugarono i canali, ed i

mari fatti dall'uomo; e con essi sparirono le sorgenti medesime dell' antica fertilità. Sopravvennero necessariamente le carestie, desolatrici assai più che in ogni altra regione, per le quali orrendamente incrudelirono più che le fiere, anco gli stessi abitanti, non avvezzi a trovar sì avara la terra ai bisogni dei figli suoi (1). Successe più volte in Egitto alla penuria la fame: accennammo gli orrori, che ebber luogo tra gli anni 1719 e 1720 (vedi pag. 157), ma due non meno spaventevoli, e raccapriccianti carestìe lasciammo; la prima nel 1100, sotto il Khalifato di Mustader Billah; l'altra nel 1300, sotto quello di Almalec Aladel. E' bene che il Lettore abbia queste pur sotto gli occhi, ed in esse veda, e contempli a quali conseguenze funeste strascinar possa un male inteso arbitrio, ed una avara ed avida amministrazione (2).

---

(1) Secondo i recenti viaggiatori, si sa, che il grano vi rende dal 25 al 30 per uno; e secondo Sonnini, giunge nell' alta Egitto sino a centuplicare.

(2) Tra i Khalifi che enumera Jemalledino nel periodo compreso nella sua opera, non uno solo ne trova degno d'elogio.

Ecco il testo dell'Emir Jemaleddin, figlio del Governatore d'Aleppo (1), secondo la traduzione fattane da Carlyle, e d'appresso al Codice arabico di Cambridge.

„ Eo regnante (Almostanser Billah) talis erat in Aegypto annonae caritas, qualis numquam ante memoriae prodita fuerat. Parva enim tritici mensura, duobus dinariis valuit, imo mensurae semissem tanti vendiderunt. Nec destitit urgere fames, donec homines humana carne palam vescerentur, et multi mortuorum corpora atque canes vorarent. Tandem adeo ingravescebat, ut canes adhuc superstites, in domos civium impetum fecerint ac liberos eorum devorarint, parentibus quidem astantibus atque intuentibus, sed ob nimiam corporis imbecillitatem haudquaquam canes abigere valentibus. Fuit vicus in urbe Kahiretta, nomine vicus Altabak, inter primos celebris; viginti enim domus in eo reperiebantur,

---

(1) Maured Allatafet Jemaleddini Filii Vogri-Bardri Rerum Aegyptiacarum Annales ab anno Christi 971 usque ad annum 1453. Londra 1792.

quarum nulla non valuit mille dinaris, at hae omnes, exigua quantitate panis, venibant, singulis pretio unius collyrae emptis. Terque biennio, simili fame vexabantur homines. Refert Ben Aljouzi, mulierem quandam, quatuor gemmarum mensuras ferentem, foris exivisse, et clamasse „Quis frumentum his gemmis permutavit? „ Sed nemini placuit. Tunc illa „ Cum nil mihi succurritis, jam rebus adversis pressae, quid mihi vobiscum opus est? „ Et statim gemmas in viam projecit, cum dictu mirabile! nemini curae fuit eas colligere. Fertur etiam Almostanserum aerarium suum exhausisse; et quod cunque ibi invenit vendidisse; sic vendidit, ut fama est, gemmarum diversarum octoginta millia, vestium omnigenarum aurum intextarum septuaginta quinque millia, gladiorum viginti millia, villarum undecim millia. Hoc modo ad tantum paupertatem redactus fuit, ut nil ei superesset praeter stratum, quo in precibus peragendis utebatur et pedum calceamenta lignea. Cum vero mulum, a praeside concilia mutuum rogasset, castello egressus est, et templum, Alazherum dictum, petiit; ibi per paucos adhuc su-

perstites vidit, quos ad patientiam non desiit hortari. Brevi autem tempore, res ejus melius sese habebant, et totum regnum Aegyptiarum ad statum pristinum redibat „.

Altra carestia, che è, se possibil sia, anco più terribile, avvenne nel regno di Almalec Aladel.

„ Anno 695 (1316) provinciae Aegyptiacae magna annonae inopia oppressae sunt quae adeo ingravescebat, ut homines cadaveribus canibusque vesceretur, imo quidem alii ab aliis vorabantur, atque hoc modo non pauci perierunt.

Ea tempestate fertur, Praetorem Kahirettae tres viros in domo quadam invenisse, ed apud eos infantis parvulum cui manus atque pedes excisi sunt; hunc autem circumsedisse viros et carnem ejus sale, cepis atque aceto conditam devorasse. Viri prehensi, se tales artes in infantes diu exercuisse confitebantur, et nullum praeteriisse diem in quo non aliquem ita interfecerant. Morti igitur damnati, ad portam Zawiiet dictam suspensi sunt; at crastinâ aurora horum omnino nusquam reperiuntur cadavera, noctu enim a reliquis civibus jam fame oppressis tota co-

mesa fuerant. Huic frumenti inopiae, pestis orribilis sese addidit, et complures quibus peperient inedia, morbus abstulit „.

N.° II.

SPESA OCCORRENTE, E PROFITTI SPERABILI NELLA COLTIVAZIONE DEL GRANO.

Non manca tra la ignoranza, sempre scusabile, del popolo delle città, la opinione, che per aver grano basti gettarne in terra semplicemente il seme; e non è raro perciò riscontrar gente, che si maravigli, perchè non diasi il raccolto quasi per nulla al bisogno, come dell'acqua di una cisterna farebbesi. Non è adunque superfluo procedere al disinganno. Complicato troppo diventerebbe il conteggio di spesa, e profitto, se volesse calcolarsi ciò che costa la coltivazione del grano nei contorni della Capitale, ove sì moltiplice e varia è la produzione, che si conduce a metà con il colono.

Piu facilmente, e con maggior sicurezza potremo averlo dalle vaste campagne delle nostre maremme, ove non

altro che grano si coltiva ordinariamente.

Alcuni Proprietarj ivi concedono al coltivatore il terreno a *terratico*, cioè per la responsione di una quantità di grano eguale a quella che vi si semina: considerando il medio fruttato al settuplo, parrebbe che si contemplasse la spesa di coltivazione a cinque settimi del prodotto. Altre terre si conducono in società tra il Proprietario ed il coltivatore; i quali si spartiscono per metà la spesa, ed i profitti: ovvero si fanno lavorare, e seminare ad opera.

Ove in Maremma si lavora ad opera, si computa, che per coltivare a grano un moggio di terreno, cioè quanto si semina con ventiquattro staja di grano, occorrano, e risultino nel biennio della coltivazione le qui appresso spese, e profitti.

Dal 20 Gennajo incominciando a rompere la terra coi buoi, si paga il *primo solco* lire 2 per stajo, e gli altri due nella Primavera lire 2. 13. 4, che fanno al Moggio. . . . . £. 127

Dal 15 Agosto al 20 Ottobre

si dà al colto il solco della *mettitura a verso;* indi la *impresatura*, e poi il *solco a passata* per la sementa, il che importa . „ 88

Seme un moggio a lire 4 lo stajo (1) . . . . . „ 196

Ribattitura, richiede Opere 22 a lire 1. 10. . . . . „ 33

Terra nera, e *scerbatura* Opere 36 a lire 1. . . . . „ 36

Segatura, e carratura a discreta paglia . . . . . „ 126

Per le Cavalle occorrenti alla *Trebbiatura* . . . . . „ 24

Per Manuali, Mettisterza, Barcone ec. . . . . „ 43

Immagazzinatura, spese d' Aja ec. . . . . „ 16

Fosse, e Bocchette spallettate, o sterpati, siepi ec . . . . . „ 66

Responsione per il fondo al 3 per 100 in due anni, presso . „ 50

£. 706

(1) Si suppone a lire quattro perchè sembra sia l' infimo prezzo cui possa discendere il grano, sotto al quale certamente non conviene seminarne.

Valutando il prodotto medio al settuplo del seme e a lire 4 lo stajo s'avrà	£.	672
Dal pascolo sulle stoppie . .	„	24
Dal pascolo del secondo anno.	„	18
Dal pascolo dell'anno della seconda sementa	„	3
Cumulando questi profitti si ha la somma di	£.	717
Dalla quale detraendo le spese.	„	705
Resta l'avanzo di . .	£.	12

Questo avanzo al netto giunge a poco più di un soldo per ogni stajo sopra il grano ottenuto, dopo l'espettativa di due annate, o diciotto mesi; avanzo che non offre alcun compenso alle cure personali, niun frutto al valore del fondo, niuno al denaro impiegato. Se poi si osserva che non si è messa in conto niuna partita per le gravezze, che posano naturalmente sul possesso, si vedrà che non un guadagno ma uno scapito deriva dalla coltivazione del Grano nelle Maremme, se l'andamento delle stagioni non rese più che settuplicato il seme, se il prezzo fu soltanto di quattro lire: finalmente si

desumerà da questo risultato, il perchè restino inculte molte terre in Maremma, quando il grano scende al prezzo indicato nel conteggio, e si comprenderà quanto importi che sia incoraggita la sementa da una libertà pienissima, e dalla modicità dei tributi.

N.° III.

IDEE SU I VINCOLI COMMERCIALI

Lettera di un professore della Università di Pavia al compilatore.

Amico Carissimo

Pavia 1 Giugno 1804.

Sento con piacere, e senza meraviglia che voi pieno di amore per l'umanità tolghiate dei momenti alle vostre moltiplici occupazioni per esporre al pubblico la vera Teorìa dei vincoli commerciali: questo farà l'elogio egualmente, e di voi, e della saviezza del Governo che ne permette la pubblicazione, mentre sebbene in tal proposito non possano proporsi lu-

minose, e nuove invenzioni, essendo ogni questione esaurita, per chi possiede questa dottrina, nondimeno vi resta ancora una scoperta utilissima da farsi, cioè esporre la dottrina stessa in maniera, che essa si riduca facile, e comune, cosicchè ognuno ne resti convinto; ed in vece di essere un complesso di teorici resultati a consolazione di pochi pensatori, divenga un generale effettivo esercizio di pratica a gloria dei Governi, e profitto della Società.

Sono sicuro che tanto onore è serbato al vostro Libro, e che non vi sarà nulla da aggiungervi: permettete nondimeno che io vi accenni le mie idee, le quali per esser meno profonde, e meno erudite delle vostre, saranno per questo appunto più a portata delle volgari speculazioni.

Io riduco ai suoi minimi termini la Teorìa dei vincoli commerciali, dimostrando che ledono la giustizia, e che producono un effetto opposto a quello che con essi si cerca.

La base costituzionale della Società umana è la proprietà; e gli uomini non videro migliore Ancora per salvarsi in

quel primo caos procelloso degli istinti individuali, i quali tendendo a soddisfare i proprj appetiti, li conducevano giornalmente a strapparsi di mano poche ghiande per sussistere.

Se dall' idea di conservar questa proprietà si faccia nascere quella della giustizia, troveremo, che la giustizia non sarà che l'interpetre, e l'esecutore di questo accordo degli uomini in tutte le nazioni civilizzate, e che con le sue bilance essa ha per oggetto, non di rendere ognuno egualmente felice, ma soltanto di speculare, come dalla collisione delle inevitabili particolari avidità, possa resultare il minimo aggravio sociale. Posto ciò, può talora nascer dubbio, se quando la giustizia ha deciso, la proprietà sia restata immune; ma da un atto che offenda la proprietà è sempre indubitato, che la giustizia resta vulnerata; e questa massima è così vera, che se tal volta occorre di trovar giusto un atto contro la proprietà, se bene si esamini, si scoprirà che quell' atto è conseguenza di un precedente più grave attentato contro la proprietà medesima.

So che vi sono dei dottori che dicono

all'orecchio, che la roba è di tutti, e si maravigliano che il figlio di un povero nasca povero, e nasca ricco il figlio di un ricco; questi dottori, quando per disgrazia arrivano a poter parlare ad alta voce, sono quelli che distruggono la pubblica tranquillità, e sedotti, o seduttori, ignorano, o fingono ignorare il vero interesse della società, che è il rispetto per la proprietà. E se mettesse conto il confutarli, si potrebbe notare che il figlio che nasce ricco è la ricompensa dei sudori degli antenati, i quali accumularono le ricchezze; come se sia imbecille, e non le sappia apprezzare, gli sovrasta subito la sua pena che consiste nel dissipare e perdere quelle ricchezze, le quali vicendevolmente diventeranno un premio per il figlio del povero, se avrà l'onesta industria di saperle tirare a se.

Questi principj conducono con breve meditazione a persuadersi, che quando un Governo mosso da sensibilità più che da ragione, vuole regolare le fortune ed i resultati dell'industria dei sudditi, non solo diminuisce la prosperità universale, ma toglie ancora a quelli istessi individui che momentaneamente favorisce, le fa-

coltà che la natura e la giustizia gli avevano dato per condursi ad una fondata progressiva felicità; di maniera che cade (sebbene meno vistosamente) nell'istesso errore che farebbe, se compassionando la sorte dei malati rispetto a quella dei sani, e non potendo ridurre quelli alla floridezza di questi, ordinasse ai sani di sottoporsi al regime della medicina; e perciò ognuno più, o meno si ammalasse, ed in vece della naturale costituzione sociale, consistente in un numero di sani a sollievo di un numero di malati, si degradassero le facoltà dell'intiera popolazione componendola tutta di valetudinarj, poco adatti ad ajutarsi l'uno coll'altro. L'istesso sarebbe obbligare i dotti a dire degli spropositi per diminuire la vergogna degli ignoranti; e perchè tutte le fanciulle trovassero egualmente marito intimare alle belle di deformarsi per non far scomparire le brutte, ed in una parola accrescere la respettiva felicità di alcuni individui con scemar l'assoluta felicità universale.

Fa poi d'uopo d'osservare di passaggio, che mentre la giustizia reclama il libero esercizio dell'industria particolare,

come l'esercizio delle altre umane facoltà, l'istessa giustizia ne prescrive egualmente l'abuso; e così le contrattazioni dolose, l'abbandono dei poveri, dei malati, e degli orfani, l'indolenza sulla pubblica educazione, l'alterazione dei pesi, e misure ec. sono oggetti meritevolissimi di tutta la vigilanza governativa.

Del resto, chi all'età della ragione si trova sano, ha l'onere di provvedersi la sussistenza, e non ha il diritto di esigere che il Governo gliela procuri; se il Governo volesse procurargliene indipendentemente dalla di lui particolare industria, non potrebbe farlo senza offendere la proprietà di altri, e per conseguenza la giustizia. Giova illuminare d'avvantaggio questo articolo di Gius Governativo dissipando i dubbj di alcuni, che temono, che i facoltosi non tengano chiuse le loro ricchezze a danno di quelli che con l'industria, e con i sudori proprj dovrebbero profittarne. Un rigido Filosofo osservando molte ricche suppellettili esposte in una sontuosa fiera di Atene, potè esclamare „ di quante cose non ho io bisogno! „ e può l'uomo solitario, occupato, e soddisfatto sol-

tanto della propria conservazione, credere che siano pochissime le cose importanti.

Ma la vita sociale nel fornirci comodo e sicurezza ci ha esposti alla noja, o ad una folla di desiderj, nel procurarci la soddisfazione dei quali passiamo il tempo; sicchè felice è colui, che ha il massimo numero di desiderj facilmente conseguibili. Quindi i raffinamenti della sensibilità, il vaniloquio dei cerimoniali, il prurito dell'ambizione, la sottigliezza dei contratti, e l'insistenza dei puntigli si sono famigliarizzati, e stanno con l'uomo come cortigiani maligni, ma tollerati, perchè tengono lontano un nemico insoffribile all'uomo, quale è la noja. A questi pertanto che sicuramente non restano mai inoperosi, perchè posano sull'umana natura, è affidata la cura di fare scorrere le ricchezze da dove sono, verso dove mancano; e di produrre quel circolo di prosperità, che risulta dalle intrinseche appartenenze di tutti i concorrenti, le quali non potendo tutte esser note al Governo, ogni volta che vi intrometta la sua autorità, è impossibile che non favorisca una parte a danno

dell'altra, e così offenda la giustizia.

Per esemplificare queste generali vedute si osservi che l'obbligare il legittimo possessore di una, o di una tale altra merce a venderla in un dato tempo e luogo, o per un prezzo determinato, vuol dire alterare il diritto di proprietà, e per conseguenza ledere manifestamente la giustizia. Ma si dice che i manifattori, rendendo più preziosi i generi greggi, esigono che questi gli siano venduti a discreto prezzo dai produttori. Lasciamo le note repliche sopra questo preteso aumento, che i manifattori fanno acquistare ai generi greggi, aumento che in sostanza non è che apparente, se facciasi un adattato calcolo della spesa occorsa per la sussistenza dei manifattori durante il tempo della manifattura: queste repliche sono già per la bocca di tutti i savj economisti; ma discorriamo in un altro modo: cosa sono questi produttori? le parole hanno talvolta molta influenza nella concezione delle idee. Produttore, specialmente messo a confronto di manifattore, presenta l'idea di un indolente, e tranquillo spettatore dei doni della natura,

che non fa che adunarli, e venderli al manifattore, che sudandovi quotidianamente, li lavora, e mette a profitto della società, gli accresce prezzo, dà credito alla nazione, alimenta i braccianti della Capitale, e fa tutte quelle belle cose, che dai capi manifattori delle città si raccontano ai ministri in un momento favorevole che trovino per interessarli nelle loro vedute. Ma la cosa è ben differente; questi così detti produttori sono in sostanza manifattori, che con sudori, e fatiche gravi, e continue, e disfidatrici di tutte le intemperie delle stagioni, estraggono dal seno della natura i generi greggi; il numero di questi manifattori supera tutti quelli dell'altra manifattura presi insieme; i loro costumi non corrotti dalle abitudini della città sono più morali, la loro manifattura trova subito spaccio, e finalmente questi posson sussistere senza gli altri manifattori, e gli altri non possono sussistere senza di loro.

Dunque in sostanza i lavoratori della terra, i così detti Produttori, sono i primi, più numerosi, e più utili manifattori della nazione, e questi appunto si

vogliono obbligare a vendere il frutto delle loro fatiche ad un prezzo determinato ai manifattori secondarj, i quali poi possono vendere le loro manifatture, dove, e quanto gli piace. Qual maggiore attentato alla proprietà! e qual più indubitata lesione della giustizia!

Ma si risponde, che se i manifattori secondarj non comprano i generi greggi a discreto prezzo, le loro manifatture non reggono alla concorrenza colle straniere, e l'opera loro riesce infruttuosa. Dunque perchè voi manifattori secondarj avete minor arte, minor sobrietà, minor assiduità al travaglio dei manifattori stranieri, la pena non dovete subirla voi; ma chi? I manifattori primarj, il corpo più rispettabile dei manifattori nazionali, i così detti produttori, questi devono sudare, e poi aver minor prezzo di quello che potrebbero cavare dal loro lavoro, che potrebbero vender subito quanto vale, acciò i manifattori secondarj lavorino meno, e stiano meglio. Non vi sarà forse Governo che entri in questo dettaglio di verità, ma se uno vi entrasse, è impossibile che volesse tollerare il rimorso che prova

ogni coscienza all'aspetto di una così patente e grave lesione.

Ma se il manifattore del grano può vender subito per 10 il suo grano, perchè ha da venderlo per 7 solamente al manifattore di maccheroni? Perchè altrimenti, dice il maccheronajo, e chi perora la sua causa, i maccheroni di Firenze non reggono alla concorrenza di prezzo, e di bontà con quelli di Napoli, e non hanno spaccio, e questa manifattura perisce. Ma, risponderà il primo manifattore; il mio grano regge alla concorrenza con quello di tutto il mondo, e non è giusto che io lo venda per 7, quando trovo chi me lo paga 10; se voi non farete più maccheroni, piuttosto che obbligar me a faticare invano, mettetevi a far del grano, come me, e come me camperete. Il manifattore di Bozzoli è obbligato dall'indrappatore di seta a venderglieli per minor prezzo di quello che ne potrebbe ottenere per l'istessa ragione, cioè che altrimenti i drappi divengono troppo cari, e non hanno spaccio; e risponde il primo manifattore: ma non fate più drappi, o fateli con l'istessa arte, con l'istessa assi-

duità , e parsimonia di vita che usano gl' indrappatori esteri, piuttosto che togliere a me una parte del frutto dei miei sudori, che altrove troverei chi me lo pagherebbe intiero.

Non deve dissimularsi che fautori appassionatissimi per la libertà del commercio di ogni genere, sostennero che la seta sola dovea soggiacere al vincolo, e vendersi i Bozzoli con certe leggi agli indrappatori nazionali, perchè facessero meglio i loro negozj; ma tale opinione, che è, se non altro, condannata dal fatto (perchè dove fu adottata si videro tagliare i gelsi dagli avviliti agricoltori) sebbene seducesse qualche valente pensatore, non per questo fu originata dallo spoglio di culte Biblioteche, o da lunghe meditazioni; e venne probabilmente in testa a taluno, che nei suoi privati libri di amministrazione, trovava registrato *grano da vendere, e denari impiegati nei fondachi degl' indrappatori*.

Del resto con l' istesso diritto con cui i manifattori secondarj esigono una limitazione di prezzi nei generi greggi che comprano dai manifattoti primarj, po-

trebbero i terzi, e quarti manifattori esigere l'istesso dai secondarj, e così farsi una scala di violazioni alle proprietà, di ingiustizie da saltare agli occhi d'ognuno. Per esempio, gli osti potrebbero esigere che i pastaj vendessero a loro per un determinato prezzo i maccheroni, e i pittori volere che i respettivi manifattori vendessero loro sotto certa regola i colori e le tele, e così mille altri; ma questo non accade, perchè i così detti produttori, o manifattori primarj, cioè i contadini, sebbene in numero, come accennammo, maggiore degli altri, vivono isolati nelle campagne, ove si adattano ad una sussistenza assai parca, e sono impossibilitati a far corpo d'arte, e dar rilievo ai loro reclami, laddove gli altri manifattori essendo riuniti, e vivendo quasi tutti nelle città, sono quasi sempre in grado di corporarsi, e far vive le loro ragioni.

Vero è, che qualche caso analogo nasce anche tra queste classi, quando la pretesa importanza di una, prepondera di molto a quella dell'altra. Infatti gli stracci, o cenci dopo essere stati genere greggio, poi manifatturato, e usato, e

consunto, tornano ad essere genere greggio rispetto alla manifattura della carta. Vi è una classe di persone, che a ragione può chiamarsi una classe di manifattori, e che vive di raccorre, e vendere questi stracci alle Cartiere, e vengono costoro in qualche paese talvolta obbligati a venderli al prezzo assegnato dai manifattori nazionali di carta, e gli si vieta il venderli fuori ad un prezzo maggiore, col solito pretesto che altrimenti la carta nazionale non regge alla concorrenza di prezzo con l'estera, e la manifattura si perde. Prescindiamo dall'oggetto di pubblica utilità, di cui parleremo in seguito; ma, dirà la classe vincolata, i miei stracci reggono benissimo la concorrenza con gli stracci esteri, ed io potrei riscuotere un salario eguale a quello, che riscuotono altrove i miei simili manifattori; perchè ho da esser pagato meno qua, acciò sia pagata, più di quello che altrove pagherebbero, un' altra classe di manifattura? Il diritto di proprietà è sicuramente vulnerato. Vero è, come io diceva, che prescindendo da alcuni casi una classe dei manifattori civici, giun-

ge di rado a stabilire sopra l' altra una soverchieria, come quasi tutti insieme si accordano a fare sopra la classe primaria dei manifattori, cioè sopra gli agricoltori, o contadini, i quali in somma sono in maggior numero degli altri, la loro manifattura non può mancar mai di spaccio prontisimo, possono sussistere senza gli altri manifattori, mentre gli altri perirebbero tutti senza di loro: eppure questa così benemerita classe è costretta a ricevere per prezzo dei suoi sudori minor prezzo di quello che potrebbe ottenerne, e ciò all'oggetto, che le altre classi siano pagate più di quello che meritano. Che la cosa stia così è evidente; se sia giusta, lo lascerò decidere a chi spetta.

Quando io considero un povero, laborioso, e parco contadino inquietato continuamente, ora dallo sbirro che lo precetta per le polizze, o per le bocche (1), o perchè non ha nel tempo debito dato conto della sua raccolta, o ha sbagliato nel descriverla (come se si esigesse dal

(1) Sorta di Capitazione.

calzolaro di sapere quante scarpe fa, e quanto le vende, e così dagli altri manifattori); ora vessato dai facidanni, che nelle raccolte assumono una specie di impunità, e se ne approfittano (come se egualmente si soffrisse che nei fondachi quando sono molto pieni di drappi, andasse alcuno a prenderne gratis qualche mezzo braccio); ogni giorno frugato, e sconvolte tutte le sue some, e carrette nel presentarsi alle porte della Città, ove è obbligato di trattenersi molte ore, perchè molte ore più tardi di lui escono dal letto i Gabellieri; e finalmente dopo giunto nel mercato, è costretto a vender la sua merce per minor prezzo di quello che costa, e di quello che altrove potrebbe ricavare: quando io considero tutto ciò, non posso trattenere i moti di sensibilità verso questa classe egualmente rispettabile, che negletta, e abbandonarmi a delle patetiche meditazioni nell' ingiustizie degli uomini, e sull'essere ancora ben lontana la società da quel grado di civilizzazione che si vanta.

Sembrerà a prima vista meraviglioso, come tanti onesti, e savj Governi, che

pur vi sono stati, e vi sono, abbiano sanzionata questa ingiustizia; ma cesserà la meraviglia, quando si osservi, primo: che le antiche, e barbare istituzioni, che attaccavano il lavoratore alla Gleba i Diritti feudali, e le leggi Romane erano molto peggiori, e perciò a chi aveva abitudine di riguardare come schiavi gli agricoltori, ne comparisce a sufficienza migliorata la sorte, vedendoli come ora sono; secondo: che la maggior parte degl' Imperj sono fondati dalle armi, e i militari sono abituati ai magazzini; alle provviste forzate ec. (e di fatti se vogliono, che 20 mila uomini stieno qui occupati soltanto di portare il fucile, e voltarsi a diritta, e sinistra bisogna provvederli di sussistenza) e così i primi Legislatori non hanno creduto di pesare sopra gli agricoltori, obbligandoli a sacrificarsi per gli abitanti delle Città, non avvedendosi che questi dovrebbero campare sulla propria industria, e non a scapito dell'altrui, giacchè niuno gli obbliga a vivere in Città; terzo: che le deliberazioni Governative è impossibile, che come tutte le altre umane azioni non risentano l'influenza

del luogo, e delle persone presso cui succedono; ora queste si fanno per lo più nelle città capitali; le città tutte atteso la frequenza dei forestieri, dei salariati, dei manifattori, dei speculatori, degli oziosi, e del popolo, non risuonano, che basso prezzo dei generi di sussistenza, e protezione agli artisti; e una manifattura avvantaggiata per forzate operazioni del Governo in una città, è in grado in due o tre anni di porre sotto occhio del ministero il lusinghiero resultato di un significante aumento di numerario introitato, e prima che da tutte le isolate campestri provincie possa raccogliersi l'immensa serie degli insensibili elementari disastri, che sommati insieme, costituiscono il sostanziale aggravio che in quel tempo, e per quella operazione forzata ha sofferto la produzione, (computato il quale aggravio, la nazione in sostanza ha molto più perduto che guadagnato), il Legislatore resta sorpreso, e non ha comodo che di rilevare il sopraccitato apparente vantaggio, e viene trasportato a confermare le promulgate deliberazioni: quarto in ogni città capitale devono per lun-

go tempo influire quelle regole, e quelle abitudini che essa città adottò in quell'epoca, in cui si erigeva in dominante del resto del respettivo Stato. Allora quasi ogni capitale città, si rileva dalle respettive istorie, che era necessario combinasse l' avvantaggiamento delle forze proprie non l'indebolimento di quei paesi, e città che volevansi assoggettare; ed era d'uopo a tal fine togliere a queste ogni vigore, ogni fomento di ribellione: niente di più facile adunque che per inesatta e remota tradizione si accostumi chi risiede, e delibera nelle capitali, a riguardare come vantaggiosi allo Stato intiero tanti, e tanti provvedimenti, che erano diretti alla depauperazione delle soggette popolazioni, e al predominio, e alla esclusiva prosperità della capitale, per quanto si trovino, autenticamente emanati dal padrone dello Stato intiero, suonando ancora quei ferri, che avevano converso l'emulazione in servitù, e mentre il legislatore non aveva ancora potuto vincolare tutti i sudditi con quella fiduciale fratellanza che deve farli, unitamente al Governo, concorrere al comun bene.

Da queste e simili considerazioni viene agevolmente a comprendersi quante difficoltà deve vincere un Governo avanti che arrivi a valutare l'ingiustizia in questione, e che qualora se ne muova il dubbio, essa viene coonestata sotto il velo di pubblica utilità, della quale per altro si dimostra egualmente chiara ed evidente l'insussistenza.

La pretesa utilità dei vincoli commerciali si presenta sotto due lusinghieri aspetti; Primo il favore che ne viene alle manifatture nazionali, e quindi l'apparente aumento dell'introitato danaro estero: Secondo la creduta assicurazione per la sussistenza della classe, che non possiede nè terra, nè capitali. Il fatto è che del denaro estero se ne tirerebbe molto di più senza tali vincoli, e la classe non possidente viene dai medesimi non garantita, ma anzi aggravata.

Per convincersi sul primo articolo io osservo quanto appresso. Può una nazione esser povera, ed esser ricca la città capitale di essa, ma essendo ricca la nazione, la città capitale non può esser povera; dunque quando un provvedimen-

to pubblico favorisce la prosperità della città capitale, non è sicuro che favorisca la prosperità della nazione: ma quando il provvedimento tende ad avvantaggiare la nazione intera, influisce sicuramente alla floridezza della città capitale.

Le voci, e gl'interessi immediati della capitale sono per lo più in collisione con quelli della nazione, dunque tendendo a soddisfare la capitale può essa mantenersi florida a scapito della nazione, ed essere il ramo meno arido di un grand'albero che si secca; ma cedendo agli interessi della nazione, la città capitale diventa il ramo più vigoroso e florido di un grand'albero che tutto vegeta.

La città capitale può essere un refugio agli individui poveri del resto della nazione, ma questo refugio sarà temporaneo, e provvisionale. Al contrario se gl'individui della capitale languiscono, la campagna sarà per essi un refugio, poco lusinghiero in principio, ma capace col tempo di somministrare a loro stabile e permanente sussistenza; se per tanto con aggravio degli abitatori della campagna si provveda alle sussistenze

dei poveri della capitale, si azzarda di vederne crescere il numero con aumento incalcolabile, quale è quello che può nascere dal concorrere alla capitale gl'impoveriti individui delle campagne. E se dà noja il solo pensiere di avere intorno ai palazzi un determinato numero di poveri della capitale, i quali vi si affollino a chieder pane, e per i quali (giusto perchè sono di limitato numero) il pane si troverà; quanto sarà più penoso l'esporsi a scacciare dalle mura della capitale l'incalcolabile moltitudine dei poveri dello Stato, per i quali se si affamino, neppur lo Stato ha forze abbastanza da trovare un provvedimento.

La somma delle individuali industrie suggerite dal respettivo istinto a tutti i componenti della nazione, supera sempre l'industria governativa, espressa nelle leggi e regole pubbliche; dunque quando l'industria governativa cresce con arrestare qualche classe delle individuali, la massa totale della nazionale industria viene probabilmente a diminuirsi, e per conseguenza scemano le risorse della nazione.

Qualora esistesse un Popolo di tutti virtuosi, chi si occupasse a governarlo non avrebbe nulla da fare; il Governo ha dunque sempre nei sudditi delle ignoranze da correggere, dei vizj da raffrenare. Generalmente parlando, i vizj saranno tanto più funesti, quanto sarà maggiore il numero dei viziosi. I progetti dei vili, o dei sussurratori, o dei libertini per degradare il carattere della nazione, o per metterla in tumulto, o per corromperne i costumi, riusciranno tanto meglio, quanto più respettivamente quelle classi saranno numerose; Bisogna però eccettuarne i progetti degli avari; per quanto essi anelino a succhiare le sostanze altrui, le loro speculazioni gli riescono tanto meno lusinghiere, quanto è maggiore il numero di coloro, che vi applicano. L'avarizia pertanto è un vizio, che perde la forza nel diffondersi, a differenza di tutti gli altri, che nel dilatarsi diventano talora invincibili. Quindi il Governo ha di rado occasione di proteggere la nazione contro gli assalti dell'avarizia, perchè essa, o è in pochi individui, e allora saranno questi mostrati a dito,

ed allacciati abbastanza dalla diffidenza, e dal discredito pubblico; o l'avarizia è vizio dominante e comune nella nazione, e in tal caso si distrugge da se stessa, e le provvidenze legislative potrebbero anzi sollevarla, in vece di opprimerla, e fare dei danni nel tempo istesso, che annunziassero vantaggi. In fatti, si può stabilire, che l'avarizia è all'industria quello, che la miniera è relativamente all'oro. E' difficile che le leggi percuotano questo, senza ledere quella. Il convertire l'avarizia in industria è per lo più, totalmente dovuto alla concorrenza delle respettive individuali avidità, le quali nel collidersi liberamente, impediscono che l'avarizia di un individuo nuoca agli altri; e gli occhi di tutta la nazione liberamente attiva, non solo avranno per scuoprire le macchine di un avaro più energìa di qualunque Tribunale; ma inoltre, per quanto questo illibato e vigilante sia per essere, corre per fino il rischio, che l'avarizia, presentandosegli mille e mille volte d'avanti travestita da zelo di pubblico bene, giunga finalmente ad impossessarsi dell'armi stesse di quel Tribu-

nale, ed una volta munita di queste anteponga impunemente l'interesse proprio al nazionale, e produca quei danni che avrebbe sempre in vano desiderato, fino a tanto che fosse rimasta in concorrenza con tante altre avarizie particolari egualmente ingorde e perciò capaci di distruggersi fra loro. Un esempio illustre degli effetti plausibilissimi per la nazione, che fa la generale inclinazione all'avarizia, sono i Genovesi, e gli Olandesi: Questi ultimi in specie è notorio, che nei più floridi tempi di quel ricco paese, impiegavano talvolta volentierissimo al solo tre per cento il denaro (purchè fosse sicuro) per timore che altri non facessero l'istesso, e il proprio capitale gli restasse inoperoso; ed in tal guisa si viene col fatto a confermare che la nazione, o chi la rappresenta si lagnerebbe a torto dell'avarizia, mentre i molti usuraj distruggono da loro stessi l'usura. Ed osserviamo in fine, che ovunque si dà il danaro allo scandoloso frutto del 30, e 25 per cento, il comune della popolazione è in un vero disastro, sebbene non subito si veda, e pochi sono quelli, che abbiano denaro da

cambiare; di maniera che, ecco di nuovo confermato col fatto, come il piccol numero degli usuraj sia quello che alimenti l'usura.

Non essendo la nazione (come non lo è forse nazione veruna civilizzata) contenta di sussistere con i generi prodotti dal proprio Territorio, è necessario ad essa l'esito dei generi proprj per ottenere in baratto gli esteri; dunque qualora piaccia di prender l'oro, e l'argento posseduto dalla nazione per misura della ricchezza di essa, e qualora tali metalli non nascano nel Territorio nazionale, bisogna convenire, che quando la nazione avrà molto numerario, questo non può essergli pervenuto altronde, che dalla moltiplicità, e alto prezzo dei proprj generi venduti agli esteri: E siccome un tal baratto può farsi, o con i generi greggi, o con i generi medesimi manifatturati, quindi nascono due specie di commercio, la prima dei generi greggi, e la seconda dei manifatturati.

Pochi sono i generi, che la terra spontaneamente produca capaci di sodisfare ai bisogni, e desiderj degli uomini; onde se si volessero esitare tutti quanti i pro-

dotti nazionali tali quali la terra li manda fuori, pochi, o punti baratti si farebbero cogli esteri, e la nazione sarebbe ben lontana dal procurarsi la necessaria sussistenza, non che la desiderata opulenza.

L'ajutare la terra a mandar fuori i suoi frutti, il coltivarli, il raccorli, e il porli in stato di possederli con sicurezza, forma l'oggetto dell'ampia indispensabile manifattura nazionale, come sopra abbiamo notato, e continuando (per evitare i sofismi originati dalle inesatte denominazioni degli Economisti) a chiamare manifattori primarj gli agricoltori; e secondarj manifattori, quelli, che si occupano delle ulteriori lavorazioni da darsi ai generi, che escono dalle mani dei primarj manifattori, si concepisce facilmente essere verissimo che l'esito dei generi nazionali si può fare in due maniere cioè, con i generi greggi, o con i generi manifatturati; ma propriamente parlando, non si esitano e non si commerciano, che generi manifatturati, mentre come abbiamo osservato, la terra senza l'ajuto della man d'opera produce

poco, o nulla, che serva direttamente agli usi umani.

I prodotti nazionali formano il principale oggetto delle fatiche degli individui, che non posseggono, e che impiegano la loro opera, o nel primo genere di manifattura, o nel secondo; dunque l'esito, e commercio dei prodotti nazionali, oltre al provvedere all'opulenza nazionale è la ricompensa alle fatiche, ed è l'unica strada per far sussistere i poveri dello Stato.

Stabilita questa idea sulla necessità di esitare agli esteri i prodotti, o sia le manifatture nazionali, si concepisce facilmente che le suddette due classi di manifattori, debbono essere in collisione fra loro, e principalmente per i due seguenti articoli. Primo, perchè ambedue esigono spese, e braccia per prosperare, e siccome la nazione ha una forza determinata, quello di più, che impiega nell'una, lo toglie all'altra. Secondo, per l'interesse che ha la prima di vendere i frutti della sua man d'opera a caro prezzo alla seconda classe, che al contrario ha interesse di pagarli poco, e

quindi nascono le moltiplici intralciatissime dispute di pubblica economìa, che dividono gli speculatori, ed inquietano i Governi.

Perdono assai tali dispute della loro complicazione, ed oscurità, considerando, conforme sopra abbiamo fatto i produttori come altrettanti manifattori. In questo aspetto la disputa sarà ridotta a decidere, se per comune interesse sia espediente, che date due manifatture, la prima delle quali s' impiega a preparare i materiali sopra i quali si occupa l' altra, la legislazione si occupi a fissare il numero delle braccia, che si debbono impiegare dalla prima, e il numero di quelle che debbono attendere alla seconda; e se debba concedersi alla seconda classe la facoltà di imporre leggi alla prima (specialmente sul prezzo da darsi alle manifatture che da quella deve comprare) ovvero se torni più conto alla nazione, che tali articoli si sistemino spontaneamente, secondo i suggerimenti delle particolari industrie degli speculatori, e dei lavoratori.

Tal disputa nelle varie specie delle comunemente dette manifatture, tra loro

l'una all'altra inservienti, è universalmente decisa col fatto non essendovi occasione in cui i sarti, per esempio, prescrivino il numero dei venditori dei drappi, che essi tagliano, e cuciono, nè che siano essi, i quali fissino il prezzo ai drappi che vogliono manifatturare per ridurli in vestiti; ed in effetto i venditori di drappo con ragione opporrebbero a tali restrittive, che se ai sarti nazionali non mette conto tagliar vestiti con i drappi a quei prezzi, essi esiteranno i loro drappi ai sarti esteri, e provvederanno così alla mercede dei loro sudori, ed all'arricchimento nazionale. Nell'istessa guisa i manifattori delle molle da carrozza ricuserebbero di soggiacere alle prescrizioni, che gli facessero i carrozzieri, e così del resto.

Vanta per altro la manifattura della seconda classe una condizione che la rende seducente. In fatti è facile accorgersi, che il prezzo delle manifatture diventa tanto maggiore, quanto la manifattura rende il genere manifatturato più vicino a servire direttamente ai bisogni, o capricci degli uomini, nè può essere altrimenti, mentre se non altro nel prez-

zo delle ulteriori manifatture, sono comprese le somme di tutte le consumazioni, che hanno dovuto fare gli operaj, che vi si sono occupati. Posto ciò, dovendosi come sopra si è avvertito, provvedere di oro, e di argento la nazione non altrimenti che con l'esito dei generi nazionali, se ne deduce generalmente per conseguenza, che quanto più i generi nazionali saranno manifatturati, e per conseguenza di maggior prezzo, tanto più l'esito di essi porterà di numerario alla nazione.

Questo è il seducente argomento, che ripetuto in mille guise, e confermato con lusinghieri dettagli, rende per loro più i Manifattori della prima classe soggetti a quelli della seconda, ma poca riflessione serve per accorgersi di quello che ha di falso, ed a quanto realmente si riduca il vero di questo discorso.

In fatti se si intende, che tutti gli operanti della nazione si destinino spontaneamente a quel genere di manifattura, che le circostanze interne, ed esterne suggeriscono alla propria particolare industria essere il più profittevole, è indubitato che l'opulenza nazionale sarà

tanto maggiore quanto più saranno manufatturati i prodotti nazionali, che si esitano agli esteri; e su questo discorso, fino a tanto che resta in questi precisi termini, non vi può esser maniera di trovar falsità, nè con l'esperienza, nè con il raziocinio.

Vacilla per ogni parte sì fatto resultato, subito che manchi all'enunciato della nostra proposizione una condizione di lieve apparenza, ma della più sostanziale, ed attiva influenza. Tale condizione è quella, che i manifattori nazionali *si destinino spontaneamente*, o *alla prima classe di manifattura*, o *alla seconda*, e non vi siano chiamati dalla lusinga, che la legislazione gli assista a tiranneggiare quella classe di manifattori, alla quale non appartengono; in tal caso è quasi impossibile, che la massa delle manifatture nazionali da esitarsi agli esteri non diminuisca, e per conseguenza, che l'opulenza nazionale, resultante unicamente dall'esito delle manifatture non scemi.

L'ulteriore manifattura di un qualsivoglia genere aumenta, è vero, il genere stesso di prezzo, e per questo capo

l'esito dei generi nazionali comparisce tanto più lucroso per la nazione quanto più i generi stessi si esitano lavorati: Ma per l'altra parte portano seco le ulteriori lavorazioni: Primo, più tempo: Secondo, più braccia: Terzo, più incertezza di trovare esito.

Passando rapidamente in rivista questi tre articoli è chiaro, che quando la prima classe di manifattura ha posto il genere, così detto greggio della nazione, in stato di essere acquistato per le ulteriori lavorazioni dai manifattori della seconda classe, lo spaccio di tal genere greggio è pronto, mentre potendosi questo destinare ad infinite specie di manifatture diverse, non è appena fatto, che mille speculazioni estere concorrono a procurarne lo spaccio, e dentro l'anno la nazione è indennizzata delle spese, che ha fatto per quella manifattura, ed ha incassato il respettivo, benchè non luminoso guadagno, che può nell'anno venturo erogare in aumento di fondo della manifattura stessa, o come volgarmente si dice della produzione nazionale: Laddove, se si aspetta di esitarlo ulteriormente manifatturato, il prezzo

che si ritirerà nell' atto di farne esito, sarà è vero molto maggiore; ma decorreranno due, o tre anni avanti di averlo tutto esitato, e in questo tempo la nazione perde il frutto del fondo impiegato nella prima classe di manifattura; ed ecco una prima partita da sottrarsi dall' apparente aumento di prezzo, che l'ulteriore manifattura induce nei generi Nazionali.

Le braccia che si occupano delle ulteriori lavorazioni sono indubitamente tolte alla prima classe di manifattura, e per conseguenza il prodotto greggio nazionale sarebbe tanto di più in proporzione delle braccia, che vi si volgerebbero (mentre come abbiamo sopra rilevato, la prima classe di manifattura somministra quasi inesaustamente tanto più frutto, quanto più crescono gli individui che vi si impiegano) se mancassero le ulteriori manifatture, e questa massa di prodotto nazionale perduto, forma una seconda partita assai significante da sottrarsi al sopraccennato aumento di prezzo resultante dalla ulteriore lavorazione dei generi nazionali. Si deve inoltre osservare, che generalmente parlando gli

operaj nazionali vivono tanto più comodamente, e consumano a proporzione tanto di più, quanto è più elevata la classe, e la specie della manifattura, a cui sono addetti, quindi la consumazione dei manifattori della seconda classe, che attendono alle ulteriori lavorazioni è molto maggiore di quella, che sarebbe se gli individui stessi fossero addetti alla prima classe di manifattura, e questo eccesso di consumazione forma una terza partita da sottrarsi dall' apparente aumentato prezzo dei generi nazionali.

Finalmente, venendo al terzo articolo sono tante le varie foggie, che si danno ai generi greggi, secondo la loro qualità e perfezione con manifatture diverse per renderli servibili ai varj usi sociali, che il genere greggio (o sia secondo il nostro più preciso modo di parlare, i prodotti della prima classe di manifattura) è impossibile, che in un luogo, o nell' altro non trovi esito; mentre se non sia così perfetto per servire ad una specie di lavorazione più delicata, ne ammetterà indubitamente un'altra; e così se altri analoghi generi esteri gli fanno scomparire in concorrenza per soggetto di una tale

lavorazione, reggono alla concorrenza con altri generi analoghi inservienti a lavorazioni più grossolane, e viene ad essere lo spaccio sempre immancabile, perchè se la concorrenza gli vince in una specie, restano essi superiori in un'altra. Al contrario quando i generi stessi hanno subìto le manifatture della seconda classe, se le ulteriori lavorazioni non sono di quella precisa perfezione, che è necessaria per reggere alla concorrenza con l'estere, l'esito manca, e l'arresto del denaro estero da introitarsi con quella manifattura, è tanto più sensibile, e dannoso alla nazione, quanto più la manifattura stessa aveva allontanato quel tal genere dallo stato di genere greggio. Al che deve aggiungersi il pericolo continuo, in cui si resta, che mentre per un tempo anche lungo abbia quella tal manifattura retto alla concorrenza con l'analoghe estere manifatture, può improvvisamente per un colpo d'industria ulteriore, sempre terribile nelle nazioni circonvicine, perdere alla concorrenza, e rimanere incagliato l'esito delle manifatture stesse, e quindi si forma una quarta partita di sottrazione dall'au-

mento di prezzo delle ulteriori lavorazioni dei generi greggi.

Cosa diventano dopo tali considerazioni le artificiose rimostranze dei fautori delle ulteriori lavorazioni a danno delle primarie? Sia pur vero che per esempio, dal lavorìo delle vostre sete Toscane s' introducano nello Stato 300 mila scudi ogni anno. Ma se per favorire tali lavorazioni si vincolano le vendite delle materie di prima necessità col pretesto che i manifattori abbiano una sussistenza meno dispendiosa, e quindi sia a più buon mercato la loro mano d' opera, e per conseguenza si vende il vostro grano una sola lira di meno lo staro di quello che si potrebbe, viene a perdersi un milione almeno di scudi, ed a farsi in somma uno scapito gravissimo, che intanto non si apprende, mentre il milione perduto non si rammenta, perchè risulta da tanti separati scapiti, ognuno dei quali è troppo piccolo per eccitar clamore, e i 300 mila scudi sono soggetto di applauso, di vistoso guadagno, e speculazioni artificiose nella capitale. L' istesso fattispecie prenderà maggior forza, e diventerà vie più convincente, se pongansi pure a

calcolo tutti i guadagni risultanti dalle manifatture secondarie dello Stato, e si paragonino con lo scapito, che fanno le manifature primarie, cioè i così detti prodotti greggi vincolati, e ridotti ad un prezzo minore di quello, che lo Stato potrebbe ritirarne; si troverà se bene si calcoli tutto, che lo sbilancio è maggiore assai di quello che si è trovato paragonando la seta, e il grano, sebbene per la stessa ragione a prima vista non comparisca.

Ma cosa faremo di tanti Braccianti, che si trovano nelle città, qualora le secondarie manifatture periscano, perchè atteso l'alto prezzo delle sussistenze, e delle mano d'opera non reggono alla concorrenza con le analoghe manifatture straniere? Rispondo primieramente, cosa perde lo Stato? perde un guadagno incerto come uno, e si libera da uno scapito sicuro come tre. Ognuno vede se questo si chiama acquisto, o perdita. In secondo luogo, o i braccianti delle città si adatteranno a diventare braccianti della campagna, e saranno immancabilmente provveduti di sussistenza, ovvero volendo continuare il loro mestiero vi

metteranno tanta industria, e sobrietà da rendere i lavori capaci di reggere in concorenza con gli esteri.

Non si può mai ripetere a bastanza, che vincolare il commercio dei generi greggi per far prosperare le ulteriori lavorazioni è lo stesso che perdere tre con diminuire il guadagno che può fare una manifattura, per guadagnare a pena uno, accrescendo quello che può fare un'altra.

Non è nè fondato, nè ragionevole il timore, che alcuni hanno, ed altri fingono di avere che rallentandosi le secondarie manifatture in uno Stato, i facoltosi nazionali provveggano dall'estero tali manifatture, e si tolga in tal guisa una somma di numerario necessario all'interna circolazione di fortune, e al ben pubblico. Non vi è manifattura di lusso, che vaglia tanto denaro, quanto se ne toglie allo Stato abbassando forzatamente i prezzi dei suoi prodotti. Inoltre quei braccianti, che saranno attivi, ingegnosi e sobrj, se non vorranno darsi all' agricoltura (che come ho notato raccoglie, e alimenta tutti) perfezioneranno i loro lavori; e da loro, e non dall'estero

si provvederanno i facoltosi del paese. Giusto nel tempo che era in pieno vigore in Toscana il libero commercio, i vostri Fiorentini hanno imparato a costruire così eleganti, e belle Carrozze; ed è talmente fondata questa manifattura, che niuno pensa costà a farne più venire nè d'Inghilterra, nè d'altrove. E il bravo, ed onesto negoziante Pacchiani di Prato lungi dall'avere appoggiato le sue speculazioni sulla limitazione dei prezzi dei generi di prima necessità, ha sostenuto la sua ricca fabbricazione di Berretti, che introduce tanto denaro in Toscana, e felicitò la città di Prato, anco negli anni scorsi, in cui il grano giunse a valere 60 lire il sacco, prezzo a cui (fia detto con pace degli amatori dei vincoli) non è mai salito in tempo del libero commercio. Nè il vostro Benvenuti, nè il vostro Morghen ripetono dall'abbassamento dei generi greggi, la celebrità, e l'utile, che la Toscana ricava dai loro pennelli, e dai loro Bulini.

Supponete due Stati eguali in grandezza, popolazione, e circostanze, salvo che uno di essi produca ottimo grano da 8 lire lo stajo, e l'altro soltanto una egua-

le quantità di granturco che vaglia lire cinque. Quale dei due Stati vogliamo noi dire, che sarà più florido, e fortunato? Già si è veduto esser quasi impossibile che il secondo per mezzo delle secondarie manifatture facilitate dalle sue sussistenze di minor prezzo, arrivi a introdurre nel proprio Territorio tanto denaro estero da eguagliare il guadagno che farebbe il primo, col solo eccesso del prezzo del grano sopra quello del granturco; e dunque il primo Stato anche senza sfoggiare in manifatture secondarie varrà più, e sarà più florido del secondo; ma consideriamo le circostanze anco di queste manifatture nel primo di quei due Stati.

In esso i Possessori avranno più denaro da impiegare a discreti frutti nei fondachi, avranno più voglie, e modo di sodisfarle, che i Possessori del secondo, e per conseguenza tutti i più volgari mestieri, come di muratore, calzolajo, sarto, magnano, legnajolo ec. saranno in piena attività, e le respettive mercedi si alzeranno a proporzione dell'importare delle sussistenze, ed il circolo del numerario sarà più imponente perchè si contratterà

a lire, e non a grossini; se poi i possessori mandassero nello Stato, ove nasce il granturco, i loro denari per provvedersi dei generi di lusso, che ivi a minor prezzo si vendessero, per causa del minor prezzo della man d'opera; non per questo i respettivi manifattori resterebbero oziosi in quel primo dei due descritti Stati, mentre quelli che non volessero adattarsi all'agricoltura, o ai citati più volgari mestieri, con il denaro anticipatoli a discreti frutti dai respettivi possessori, comprerebbero del grano nazionale, e con 50 staja di esso avrebbero 80 staja di granturco, onde nutrire i loro lavoranti con vantaggio, e mettere le manifatture nazionali in concorrenza delle altre, ed anco in preferenza, atteso la prossimità dei compratori, e il raffinamento dell'industria, che è nutrita sempre inevitabilmente dalle fantasie dei facoltosi.

Ecco adunque, che lo Stato dove non si avesse che granturco resterebbe più povero, e al di sotto nella prima manifattura, o sia nella produzione, ed ancora nelle manifatture secondarie, e di lusso. Ed in fatti senza questi, ed altri dettagli che avrebbero qui luogo, ognuno prefe-

rirà un Territorio fertile ad uno sterile; un Paese che ha una risorsa certa, e sufficiente, ad uno che vive sulle variabili voglie dei suoi vicini; un Regno ove l'industria di tutti abbia immancabili esercizj, eccitati dall'opulenza, ad uno ove l'industria debba vagare da un oggetto all'altro sotto il flagello della povertà.

Posto ciò, quando un paese produce grano, che al mercato generale di Europa vale lire 8, e con una legge si vieta di venderlo più di lire 5 lo stajo, all'oggetto di favorire le manifatture, e i braccianti, cosa si fa in sostanza? Mutato il nome di granturco in quello di grano apparisce manifestamente che si riduce quel paese alle condizioni del secondo dei due sopradescritti Stati, mentre la provvidenza l'avrebbe costituito nelle felici condizioni del primo; si difficultano quelle manifatture, e si aggravano quei braccianti, che vorrebbonsi facilitare, e sollevare, si diminuisce la massa delle morali, e fisiche forze nazionali, ed invece di offrire ai poveri i mezzi di arricchire, si prescrive ai ricchi la legge d'impoverire, e se gli impedisce di somministrare risorse (come o per vizj, o per virtù

inevitabilmente farebbero) a quelli che non posseggono.

Convinti una volta del danno che portano tutti i vincoli alle manifatture, e considerando che tutti i braccianti prosperano in proporzione dell'attività in cui le manifatture si trovano, resta inutile diffondersi sul secondo dei due articoli proposti, cioè che con il vincolare i generi specialmente di prima necessità si rende più difficile, e più incerta la sussistenza di quelli, che non posseggono, nè terre nè capitali. Nondimeno voglio accennare qualche riflessione di dettaglio per mostrare come nella mia piccola testa questa questione si trova esaurita.

Nella vostra Toscana dopo 20 anni di libero commercio si viddero manifestamente aumentare terreni coltivati; case di campagna, e di Città, e abitatori; vi si sono stabilite molte manifatture che non vi erano, come alcune di lane, quella delle carrozze, ec.: e sebbene alcuni temessero che la manifattura della seta fosse andata in decadenza, fu provato irrefragabilmente, che al contrario ancora quella aveva sensibilmente prosperato, e che la seta greggia era aumen-

tata più di libbre 80000, e quella indrappata solamente in Firenze più di libbre 24000, e che il numerario introdotto in Toscana per la produzione, e lavorio della seta era cresciuto circa scudi 300000.

Di più resulta da un decennio fatto dal 1783 al 1793 cioè negli ultimi dieci anni, nei quali costà fu in vigore il libero commercio, che il consumo delle carni, e dei vini era forse triplicato, ma i facoltosi non nè mangiavano, nè bevevano tre volte di più, dunque tale aumento di consumo troppo superiore all' aumento di popolazione, era per la maggior parte dovuto al miglior modo di nutrirsi, che potevano tenere i braccianti. Inoltre con il prezzo delle case, di commestibili, e di tutto aumentati, niuno è scappato di Toscana, e anzi la popolazione è cresciuta; dunque, e per numerario cresciuto, e per il circolo ravvivatore, i comodi e sussistenze ricevettero, con quel sistema, universale ed evidente felicitazione.

Non si possono abbastanza ripetere queste verità; e il benemerito autore del libro intitolato *Confronto della ricchez-*

za dei paesi, che godono libertà di commercio frumentario, con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana ec. ristampato nel 1795 ha epilogato tutto ciò come segue „ Il re-
„ sultato finale, ed il più trionfante in
„ Toscana dello stato di libertà illimitata
„ del commercio in confronto dell'ante-
„ riore restrizione, è giustificato da fatti
„ innegabili: un aumento di popolazione
„ ascendente in 25 anni a 113868 anime
„ sopra 945063 che diede l'enumerazio-
„ ne del 1766; tre milioni ed un terzo di
„ staja d'aumento del raccolto frumenta-
„ rio sopra il solito dell'anno comune,
„ che non oltrepassava 9827074 staja;
„ un annuale acquisto di 3 milioni, e
„ mezzo di lire in denaro forestiero, per
„ prezzo dell'olio, seghi, castagne, e
„ frumenti estratti in anno medio; un
„ restauro generale delle vecchie abita-
„ zioni agrarie, ed un numero sorpren-
„ dente di nuove: non si sono più sof-
„ ferte epidemìe che venivano cagionate
„ dai grani dei pubblici magazzini spes-
„ so non buoni; non si sono conosciuti
„ i mali delle carestie, che due volte
„ sono accadute grandissime in questo

„ tratto di tempo, anzi quella del 1772
„ fu la massima a memoria dei viventi;
„ uniformità di prezzi, ed i massimi de-
„ gli anni scarsissimi, non sono arrivati
„ a quelli corsi nelle penurie dei tempi
„ dei regolamenti; le proprietà rispetta-
„ te, i voraci monopolisti sbanditi, e le
„ innumerevoli processure annonarie,
„ operazioni evidentemente giuste, e ne-
„ cessarie (fatte diventare delittuose dal-
„ la legge) totalmente cessate.„ Di tanti vantaggi egualmente segnalati, che innegabili, se ne volle da taluno togliere il merito alla libertà del commercio, e perchè bisognava pure indicarne un' origine sodisfaciente, altri credè vederla nella pace, che da lungo aveva goduto la Toscana, altri nel denaro, che durante il Regno di Leopoldo non andava più a Vienna, come avanti era per molti anni accaduto. Ma tutto il resto di Italia con la medesima pace, fu ben lungi dal pervenire al gigantesco accennato aumento di prosperità, e il denaro che prima andava a Vienna, rimanendo in Toscana non era sufficiente, senza il libero commercio a promuovere tanta massa di produzioni, e di comodi come si rileva nel

citato libro a pag. 106, al testo del quale si può anco aggiungere, che l'emissione del danaro per Francesco I. Imperatore veniva in gran parte ricompensata dal grand' aumento, che ricevè il nostro commercio attivo di seta per la gran diminuizione di gabelle, che fu accordata alle nostre drapperie, tanto per quelle che rimanevano negli Stati Austriaci, come la Lombardia, Tirolo ec. quanto per transitare nell'alta Germania. Questa verità non era facile che venisse in mente quando fu impresso il detto libro, perchè era un vantaggio che si godeva di lunga mano, e non era presente a quelli, che non erano mescolati nel commercio di seta.

Roma sì antica che moderna, richiamò per tanti secoli somme immense dagli esteri paesi nel proprio Stato; eppure queste servirono a tutt'altro che a far variare il paludesco, ed incolto aspetto delle sue vaste, e spopolate campagne. Dei milioni che vennero dal nuovo mondo annualmente alla Spagna, non ne avvantaggiarono l'agricoltura, e ciò perchè in questi e in simili casi mancò la libertà del commercio, che è l'unica mol-

laonde i proprietarj vengono spinti a preferire a molte altre speculazioni, quella più di tutte importante, che consiste nell'accrescere i comodi, e le produzioni territoriali.

Si può adunque parimente arguire di qui, che se Leopoldo non avesse stabilito il libero commercio, quando ancora con la sua presenza avesse portato alla Toscana un intiero mezzo milione annuo di scudi, questo mezzo milione avrebbe avvantaggiato sicuramente degl'individui, ma non la nazione; perchè l'aumento della popolazione, e dei prodotti nazionali eminentemente, ed esclusivamente dipende dalla libertà del commercio, coerentemente ai precitati esempi di Roma, e di Spagna, e a tutt'altro che il raziocinio può suggerire a chiunque non si appaghi di prezzolate istorie, o di favole.

Dopo sì fatte riflessioni il luminoso, e pubblico esperimento della libertà di commercio fatto in Toscana per lo spazio di 25 anni conserva tutta intiera la fiducia, che imparziali osservatori gli accordarono, ed in conseguenza del medesimo io non vedo come possa di buona fede

asserirsi, che dai vincoli delle contrattazioni vengano i braccianti sollevati.

Nondimeno esaminiamo più intrinsecamente quale influenza abbia un forzato abbassamento di prezzi nelle due classi dei braccianti, e dei facoltosi, che la natura, ed i respettivi bisogni avrebbero costituito in perfetta corrispondenza tra loro, e che per difetto di legislazione si trovano così frequentemente in animata contradizione.

Si ponga per esempio che il prezzo stabile del grano sia lire 18 il sacco; che da un sacco si cavino 180 libbre di pane di quella specie, che nel sistema antico si chiamava coperto, e che si valuti due soldi per ogni libbra; si conceda ancora, che la popolazione dello Stato, presa in massa, consumi a ragione di libbre due di detto pane per bocca. Venga adesso una operazione, o un comando del Governo, che non permetta la vendita del grano al mercato, se non che a lire 15, cioè 3 lire il sacco meno del supposto prezzo stabile sopraindicato. Quale sarà il vantaggio, che ne risentirà il povero in generale, e quale il danno del possessore?

Il metodo antico porrebbe per scaletta

la sopraindicata specie di pane al prezzo di quattrini 5 per libbra, salvo la piccola differenza del premio costante di l. 2 il sacco, che accordansi al fornajo: dunque il povero avrà per questo mezzo agevolata la sua sussistenza di due quattrini il giorno; e per quanto piccolo sia il benefizio egli è un benefizio reale. Ma il possessore, e venditori di 10000 sacca di grano avranno scapitato 30000 lire effettive, e questo non potrà negarsi, che non debba produrre un vuoto enorme nelle sue successive speculazioni. Questo adunque, nell'anno in cui si procura quell'artificiale piccolo vantaggio al povero, avrà 30000 lire meno da spendere; e adunque, o impiegherà quel tanto meno nelle future coltivazioni (e la terra languente scemerà il prodotto) o si asterrà dal fare nuove fabbriche, o dal pascolare come era consueto il suo lusso. Ecco adunque altrettante mani di poveri disimpiegate, quante importava la massa di quei lavori; ed ecco poi, mi pare, altrettanti infelici famelici, che vorrebbero aumentasse il prezzo del pane, e gli si procurasse lavoro. Considero ancora, che se i prezzi del grano dalle

17 e 18 lire il sacco abbasseranno alle 14 e 15 per una inseparabile correlazione, che passa tra i prezzi della man d'opera, e quelli delle derrate; i provvisionati a due paoli, e a una lira il giorno si ridurranno, come erano nei tempi passati alle 15 ed alle 11 crazie, e se essi scapitano una crazia il giorno, mentre come sopra si è veduto non si sono avvantaggiati, che di due quattrini, con qual coraggio si potrà imporre silenzio ai lamenti compassionevoli, che faranno?

Ma prendiamo questa verità sotto tutti gli aspetti, che il calcolo può somministrare. Suppongo 1000000 di Bocche in Toscana; concedo a ciascheduna come sopra due libbre di pane il giorno una per l'altra, e che da un sacco di grano si cavino 180 libbre di pane, quindi nasce il consumo giornaliero in Toscana di sacca 11111 $\frac{1}{9}$. Abbiamo veduto, scemando il prezzo del sacco dalle l. 18 alle 15 che questa differenza di 3 lire porta un quattrino di differenza nel prezzo di una libbra di pane; dunque scemando un solo quattrino la libbra del pane, le corrispondenti 3 lire di diminuizione per ogni sacco portano uno scapito annuo ai

proprietarj di lire 12166666 $\frac{2}{3}$, cioè più di un milione e settecento mila scudi.

Ora io domando questi 12 milioni di lire, che compariscono a scapito dei proprietarj, sono veramente uno scapito per i proprietarj, o per i Braccianti? I proprietarj hanno tre articoli d'erogazione delle loro rendite nette dai pubblici aggravi: 1. Il loro abituale rispettivo nutrimento. 2. La coltivazione dei proprj fondi. 3. Le loro voluttuosità. Destituti pertanto di quella somma, sopra quali dei detti tre articoli porteranno la loro riforma? sopra il primo no certamente; dunque i loro primitivi bisogni saranno sodisfatti come prima; dovranno pertanto riformare le loro coltivazioni, e voluttuosità. Ma questi oggetti appunto fanno passare il denaro dalle mani di chi l'ha, in quelle di chi non l'ha; dunque quelli che vivono vendendo la propria industria la spacceranno ai proprietarj meno di prima, e questo vorrà dire lavorare 8, o 9 mesi dell'anno in vece di dodici, ovvero diminuire il prezzo giornaliero della loro opera tornando dai tre paoli e mezzo, ai tre paoli, o dalla lira alle 11 crazie ec. scapito troppo enorme in paragone di un

quattrino guadagnato nel prezzo di una libbra di pane, e che non porta altro vantaggio, che di due quattrini il giorno al loro sostentamento: E bisogna riflettere, che questo enorme aggravio per i braccianti anderà sempre crescendo, continuandogli l'ingannevole regalo di un quattrino per ogni libbra di pane, mentre un milione, e settecento mila scudi annui, che perde lo Stato per fare questo regalo si vede facilmente quale successiva, e crescente diminuzione porta nelle annuali riproduzioni territoriali, nei traffici continui, nei lavori d'ogni sorta, e in somma nella maniera di far sussistere chi campa dei propri sudori. Ah se il popolo sapesse cosa chiede, quando chiede una forzata diminuzione nel prezzo del grano! Si suol dire col proverbio che la voce del popolo non inganna; ma in questo caso tal proverbio non ha punto luogo, perchè non è il popolo concorde in questa opinione, e in questa richiesta di forzare la diminuzione dei prezzi. Infatti d'appresso la ragione, e secondo l'autorità di uomini gravissimi, ed ultimamente espressa nella bella lettera di Diego Lopez, a Valentino Foronda, un paese

agricola (del quale sempre intendo di parlare) *per ogni milione d' uomini ne conta sopra* 600000 *occupati alla produzione del grano, carni, olio, vino, lino, canape, sete, lane ec. ec. Appena per la metà di quel numero si conteranno individui occupati nella industria modificatrice di quelle tali materie, ed appena una decima parte di questi potrà supporsi alimentata dalla vendita di sue manifatture alle nazioni straniere. Se il vincolare l' escita di tali manifatture si dovrà riputare un danno verso* 2000 *paia di bracciafacilmente si comprenderà quello che si arreca, riducendo le* 600000 *allo scoraggimento della unica consumazione dello Stato:* non è dunque quella voce di popolo di cui parla il proverbio, ma sono duemila bocche, che gridano spesso contro seicentomila, le quali per lo più stanno quiete; con questa differenza che quelle si possono acquietare con un cenno, laddove queste se venissero spinte dalla miseria a parlare potrebbero comporre un romore invincibile.

Si ripeta pure una simile considerazione sopra tutti gli altri generi di prima

necessità, come si è fatto rispetto al grano, e si troverà sempre il medesimo resultato, cioè che diminuendone forzatamente il prezzo, i possessori risentono un incomodo, ma i braccianti (sebbene alcuni di loro oziosi, o viziosi nelle città, ne provano una momentanea soddisfazione) vengono a risentirne non solo uno incomodo, ma un vero, e sostanziale nocumento.

Nè si può ragionevolmente temere, che il genere si distragga fuori di Stato, e resti affamata la popolazione; mentre ogni aumento di prezzo eccita le industrie dei negozianti, e procura la permanenza del genere, e l'introito di esso dall'estere contrade con tanta maggior sicurezza di ogni governativa prescrizione, e vigilanza, quanto l'avarizia di innumerabili speculatori è maggiore, e più energica dello zelo, e dell'attività di qualunque Magistrato; giacchè per disgrazia dell'umanità i frutti del vizio sono meno incerti, che quelli della virtù.

Concludiamo adunque, che i vincoli si oppongono direttamente alla giustizia, e nuocono ad ogni classe della popolazione. Si suole nondimeno opporre l'opinio-

re volgare; qualche regolamento Inglese; le antiche leggi Romane; e il desiderio di affezionare il popolo al Governo; ed io rispondo che l'opinione volgare era ancora che il mondo avesse la figura di una frittata, e che quando si è provato che ha quella di un uovo, chi prima, chi dopo, tutti si sono adattati a crederlo; che paragonare un Regno Agricola all'Inghilterra, è come paragonare le fortune di un possessor di terre a quelle di un capitalista, che con il suo portafogli trasferisce con pochi tratti di penna, ove vuole la sua fortuna; e così molti regolamenti, che possono giovare all'Inghilterra; la quale come se avesse tante città ambulanti quante sono le sue navi, possiede una specie di dominio ovunque esse gettano l'ancora, non si adattano a verun altro Governo. Che i Romani avevano schiavitù, tributi, e tante altre costumanze antisociali che l'umanità, e il genio hanno egualmente prescritto la disapplicazione di certe loro leggi ai nostri tempi; che finalmente ai ragazzi, ed al popolo bisogna far del bene non a norma di quello, che spesso chiedono, ma di quello che detta la ragione; e che l'amor

del popolo viene più facilmente acquistato dal Sovrano con la vigilanza rigida, che con la molle indulgenza; infatti l'amore nasce da un abitudine, o di cordialità, o di stima; ma la cordialità non può percorrere l'immenso spazio che è tra il popolo, ed il Trono; dunque non resta al Sovrano per caparra del pubblico amore, altro che la pubblica stima proporzionale sempre al numero dei tratti plausibili, e fermi dei quali il pubblico possa essere spettatore.

Se io fossi un Sovrano vorrei senza alcun rischio fare una esperienza la più convincente, e luminosa su tal proposito. Sceglierei una Provincia sufficientemente fertile, e popolata del Regno, che rendesse, all' Erario Regio una somma della quale potessi per qualche anno farne di meno a condizione d' esserne poi rimborsato con frutti amplissimi; allora salvo i riguardi dovuti alla Religione, alla Polizia, e alla Civile Giudicatura, e promovendo l'opere pubbliche, come canali, strade, e tutto ciò che contribuisce al circolo delle fortune, vorrei che ogni abitante che operasse da galantuomo potesse in quella Provincia industriarsi come

volesse, e senza gabelle alle porte della città, senza dazj doganali, senza pedaggi, ogni cosa nazionale, ed estera potesse girare, entrare, uscire, vendersi, e prezzarsi come meglio ognuno volesse. In cinque anni quella provincia diventerebbe un emporio di tutte le ricchezze del Regno, e di molte dei Regni confinanti, e ancora lontani, specialmente se avesse un porto di mare.

Non ha bisogno di prova tale asserzione; e serva ad illustrarla accennare un solo articolo: La gabella sull'eredità rallenterà le speculazioni dell'erede, ma finalmente non lo distorrà dall'ereditare. La gabella poi dei contratti diminuirà certamente il numero delle contrattazioni, e quindi la riunione dei possessi, la facilità di coltivare, e l'attività della territoriale produzione soffriranno diminuzione. Inoltre tale gabella osta radicalmente alla speculazione più semplice, più morale, più atta a risvegliare nella nazione la campestre virtù, e l'orrore alle mollezze civiche, e finalmente la più utile al privato, ed al pubblico; cioè quella di guadagnare, comprando terre neglette, e spogliate, per rivenderle col-

tivate, ridenti, ed irrorate da quei sudori che Iddio volle che l'uomo spargesse per sussistere. Tale gabella dei contratti in molti luoghi fu riconosciuta dannosa perciò, e levata affatto; e la sopra descritta provincia che ne sarebbe libera, otterrebbe anche per questo sensibile preeminenza sopra le altre, che ne restassero aggravate, perchè, il suo Territorio non conterrebbe un palmo di spazio infruttifero, e tutto produrrebbe con unico esempio il meglio, che la natura, e l'arte fossero per suggerire.

Quella società dimostrerebbe, quanto valesse il profittare delle risorse suggerite dall'intera massa delle industrie nazionali, massa che non si è mai veduta agire intiera, ma sempre molto diminuita, perchè la montatura sociale, non si è mai potuta condurre a questa perfezione, in cui le fortune non solo giungerebbero ad un generale vistosissimo aumento, ma si farebbe di esse la più equabile possibile distribuzione; e quindi anco la Religione, e il costume si perfezionerebbero, perchè l'universalità delle speranze favorisce la quieta occupazione, amica della virtù, come la ricchezza rara in mez-

zo alla numerosa indigenza eccita le disordinate passioni, il giuoco, la dissipazione, e tutti i preliminari del delitto.

Se mi si domandasse come l'erario pubblico dovesse a capo dei 5, o 6 anni rimborsarsi delle rendite, che per far questa esperienza non avesse ritirato da quella provincia, la risposta per me è facile, ma lo spiegarla mi tirerebbe troppo in lungo, e solo dirò in generale, che i denari si raccolgono più facilmente da un paese arricchito come sarebbe quello, che da un impoverito; e che non occorre mettersi in pena per questo. Io sono ormai vecchio, e non mi troverò forse a vedere eseguire tale esperimento; ma credo che una volta si farà, e sono persuaso del resultato favorevole alla società. Questa era anticamente composta di padroni, e di schiavi, e con abolire la schiavitù, ed arricchirsi di tanti individui quanti ne erano prima con barbara degradazione equiparati alle bestie, le sue forze si accrebbero, e gli umani bisogni restarono tanto meglio soddisfatti, quanto i moti di reciproco interesse, e di sensibilità sono più energici della servile

abitudine, e del timore. In simil guisa parmi si farebbe un passo non meno fortunato mettendo in piena attività tutte le industrie nazionali, aumentandone in tal guisa la massa, e per conseguenza i comuni vantaggi, non meno sicuramente del doppio; mentre adesso tanti individui di ogni società, lungi dal cooperare al ben pubblico con la propria industria, sono occupati, e pagati per tarare, e render più lenta l' industria degli altri.

Io sono pieno di stima,
ed amicizia ec.

N.° IV.

MEMORIA DI POMPEO NEEI

Sopra la Materia Frumentaria.

L'intera libertà del commercio dei generi è stata oramai da tanti illustri scrittori riconosciuta, e dimostrata non solo per vantaggiosa, ma ancora necessaria per tutti gli Stati, o Nazioni agrarie, cioè che riconoscano la loro principale sussistenza dall'agricoltura, chè non saprei come si potesse ancora mettere in dubbio.

L'autore degli articoli dell'arte agraria dell'enciclopedia; il saggio sopra il regolamento dei grani; l'opera sopra la meglioràzione delle pene del Sig. Du Pont; il bilancio generale, e ragionato; l'autore dei vantaggi, e svantaggi dell'Inghilterra sopra la Francia; l'opera del Sig. Mirabeau hanno talmente resa chiara, e convincente questa verità, che la sola cieca ostinazione ha qualche diritto del non s'arrendere.

Supponendo perciò infallibile la regola generale, solo mi piace che in esecuzione della pia, e saggia mente del Nostro Clementissimo Sovrano, che per nostro vantaggio si è degnato ordinare la discussione di questa importantissima materia, resti a noi da esaminare se questa sia adattabile alla nostra Toscana.

Io per me non dubito d'asserire con tutta franchezza, che lo Stato del Nostro Serenissimo Gran-Duca non puole considerarsi se non per agrario, perchè dalla sola agricoltura riconosce la sua principale sussistenza.

Per convincersene non dobbiamo, che considerare all' ingrosso la minore quantita di valore necessaria annualmente per la sussistenza della nostra popolazione. Questa popolazione secondo gli ultimi computi è prossima ad un milione, quale supporremo preciso per più chiarezza.

Per assicurare il nostro conto ci contenteremo d'assegnare alla consumazione di ciascheduno individuo per i generi necessari al vitto, vestito, abitazione, e voglie, ed inoltre per la sementa, e valore corrispondente a scudi dodici della

nostra moneta. Un tal ragguaglio di consumazione, che è molto più basso di qualunque siane stato fatto di simil natura per la Francia, considerata per la minore consumatrice dell'altre nazioni, riduce il valore della sussistenza giornaliera, dal più miserabile abitatore del nostro Appennino fino al Trono, a qualche cosa meno di 14 quattrini della nostra moneta.

Questa tale scarsissima consumazione forma la somma di dodici milioni; che conviene, che ogni anno ricomparisca nella nostra Toscana, per riempire il voto annuale fatto dalla medesima.

Non so idearmi il luogo dal quale questa somma possa annualmente scaturire fuori, se non sia dal prodotto delle nostre campagne. Se alcuno abbagliato dai vantaggiosi effetti del commercio pensasse d'addurre per una sorgente d'annua entrata il detto commercio estero, si replicherebbe, che il commercio, che fa, o puol fare presentemente la Toscana non è di natura da poterli produrre un'Entrata da considerarsi indipendente da quella delle sue terre.

Il commercio estero in tre sole maniere

si puole eseguire; o coll'estrarre generi nazionali per consumarsi fuori; o coll'introdurre generi esteri per consumare dentro; o con l'acquistare generi esteri per provvedere alla consumazione di altri esteri prodotti.

La prima specie del detto commercio è onninamente, e direttamente congiunta, e dipendente dalla nostra agricoltura; giacchè qualunque genere, che si voglia da noi estrarre, o greggio, o manifatturato, è sempre un prodotto dei nostri campi. La manifattura non fa altro in sostanza, che di unire la quantità dei generi che sono occorsi per la sussistenza degli operanti, e di tutte le persone concomitanti la detta manifattura al genere greggio, che è stato manifatturato. Onde nell'estrazione ancora delle nostre manifatture niente di più si estrae, che una massa dei nostri generi ridotti in un minor volume, e il valore corrispondente a detta massa è quello, che solo si ritrae.

Vi sono alcuni, che nel prezzo delle manifatture vogliono, che si consideri una porzione per prezzo d'opinione, che resti tutta in guadagno dei venditori, e con

tale speculazione sostengono, che le manifatture produchino allo Stato, che le vende per fuori, un valore di più, oltre a quello corrispondente ai generi greggi impiegati tanto nell'opera manifatturata, quanto per la sussistenza degli operanti mercanti, e dependenti da quella manifattura.

Questa opinione non niego, che non sia qualche volta vera, ma è altresì vero, che solamente ha luogo in alcuni lavori di nuova invenzione, e accreditati dalla moda, onde un tal guadagno è sempre di poca durata, giacchè quando la manifattura comincia ad estendersi, e ad essere perciò cognita la concorrenza d'altri manifattori, o mercanti, riduce il prezzo al suo giusto livello, che è sempre quello del valore dei generi greggi, e della sussistenza di chi vi ha impiegato la sua opera, e la sua industria. Così il prezzo d'opinione; che si puol dire fondato sopra il capriccio, a similitudine di quello, presto svanisce.

Questo prezzo d'opinione inoltre, sopra il quale non pochi progettisti hanno formato, e formano i loro aerei sistemi,

non so quanto possa valutarsi concorrere nelle manifatture della nostra Toscana. Per godere di un tal pregiudizio dirò così, della natura umana, egli è certo, che bisogna almeno essere dotati d'invenzioni per solleticare con delle novità le voglie, e le fantasìe umane. Inoltre è necessario d'avere un credito nel regno delle opinioni da potere imporre al potentissimo idolo, che si chiama moda: queste due qualità mancano totalmente di presente in Toscana, perchè per il primo, quantunque non si manchi di talenti, non ostante non siamo mai passati per bravi inventori di nuove manifatture. Per il secondo siamo troppo piccoli per pretendere a pervenirci; e di più è gran tempo, che il credito della moda può dirsi una privativa della nazione Francese, che ha tutte le qualità opportune per render bella e gradita la volubilità necessaria per estendere il Regno della Regina del bel mondo.

In tali circostanze, se si dovesse mettere in conto nelle nostre manifatture il prezzo d'opinione, questo non solo sarebbe ricompensato, ma ancora oltrepas-

sato da quello, che paghiamo noi ai forestieri per vivere più che possiamo alla moda.

Non potendo contare sopra le opinioni, colle quali spesse volte ci troverebbamo colle mani vuote, resta solo in assegnamento certo il valore dei nostri generi, quali procedendo unicamente dalla cultura dei terreni, resterà questa prima branca di commercio totalmente dependente dalla medesima.

L'introduzione dei generi esteri per consumarsi dentro, è la seconda branca di commercio. Non dubito che ci possa essere alcuno, che da questa conti di cavarci un guadagno, ma qualunque sia lo scapito, o il guadagno sarà sempre certo, che questa dependerà dall'istessa causa dalla quale depende ciò che si dà da noi per l'equivalente dei generi, che s'introducono; e siccome internamente non abbiamo altre entrate vive, che quelle delle nostre terre, così queste o con i loro prodotti, o col ritratto del valore dei medesimi saranno quelle, che pagheranno i generi esteri introdotti per la nostra consumazione; onde anco-

ra questa seconda specie resta tutta sostenuta dall'agricoltura.

La terza branca finalmente, che o provvede, o introduce generi esteri per somministrarli ad altri esteri, è la sola che possa produrre un guadagno allo Stato, indipendente dalle proprie interne entrate, e però dall'agricoltura.

Questo commercio infatti è quello, che ha reso una nazione rispettabile, ed opulenta le Provincie Unite, ed ha fatto grandi alcune città d'Italia, e nei tempi passati ancora Firenze. Ma questo commercio per eseguirsi con profitto necessita a tenere fondi cospicui per anticipazioni, per potere con quelle profittare del bisogno dei venditori nell'acquisto dei respettivi generi, e attendere con questi il respettivo bisogno delle nazioni consumatrici. Questi fondi di riserve da impiegarsi in simile commercio, non so per me additarne alcuno nell'interno della nostra Toscana. Molti invero ne esistono nella piazza di Livorno, ma questi ognun ben sa che appartengono a nazioni estere per la massima parte, e non potrei persuadermi, che la piccola porzione appar-

tenente ai nazionali potesse fare un oggetto d'entrata tanto considerabile da meritare, che per lei si alterino quei riguardi, che sono necessarj per la principale sorgente delle nostre entrate.

Non potendoci pertanto lusingare di possedere un commercio di qualche considerazione estero, indipendente dalla nostra agricoltura, resterà necessariamente provato, che la Toscana non può considerarsi se non per una Provincia agraria; e che perciò alla medesima conviene perfettamente tutto quello, che dai precitati scrittori è stato dimostrato non solo convenire, ma ancora essere necessario agli Stati di simil natura.

L'intiera libertà pertanto del commercio dei grani, come quella, che influisce direttamente all'aumento della massa di questo genere, ed al valore del medesimo che è il più importante prodotto dei nostri terreni, e perciò la maggiore nostra entrata, dovrà reputarsi per la base fondamentale delle nostre leggi economiche.

So, che una tale proposizione farà risquotere alcuni dei nostri gravi concittadini, che non hanno esaminata questa

materia, se non che con lo spirito delle leggi Romane, e dei Commentatori delle medesime. Queste leggi possono infatti considerarsi per l'origine d'una gran parte dei regolamenti di alcune nazioni, e particolarmente dell'Italia sopra tal materia.

Roma, che non conobbe altri mezzi di farsi grande, che quello della conquista, non ebbe mai in veduta altro commercio che quello dei Tributi. Pervenuta colla sua potenza a poter tenere provvista la città, e l'Italia, con gli ordini, che mandava ai proconsoli, nelle altre parti del suo Impero, non solo non degnò mai di riguardare la materia frumentaria per un capo di commercio, che anzi i magistrati procurarono d'avere sempre una quantità di questo oggetto da dissipare al popolo per ottenere il di lui favore.

Il metodo dalla medesima tenuto, ed eseguito per effetto della sua sola potenza, siccome non rendeva necessari, anzi perniciosi tutti quelli, che si fossero voluti ingerire nelle compre, vendite, trasporti ec. di grani, che non dependessero in qualche maniera dall'autorità del

Governo, così produsse tutte quelle leggi tanto rigorose di pene, e d'infamia contro i medesimi che noi legghiamo, e che secondo le situazioni, e circostanze dei presenti Governi, e Monarchie, sono non solo ridicole, quanto ancora infinitamente pregiudiciali.

Ed infatti in uno Stato, che non riconosca altra sorgente, o principale sussistenza, che il prodotto delle sue terre, come può costringersi la più importante produzione di questa a un regolamento, che o limiti il valore della medesima, o impedisca in ogni tempo di ritrovarne l'equivalente frutto al lavoratore, o intraprendente di lavorazione, per nuovamente impiegarlo nella nuova cultura, senza incorrere necessariamente nel maggior pregiudizio di vedere diminuire successivamente detto prodotto?

Inoltre nella presente divisione dei Regni d'Europa, quale è quella Monarchia, che in un caso d'eccessiva diminuzione di raccolta, o di mancanza di genere possa con la propria forza di ricchezze in riservo supplire alla provvisione necessaria per la soggetta popolazione, come è necessario fare volendo

tenere sotto un regolamento questa materia.

Maggiormente s'accresce la forza a questo argomento quanto che questa materia frumentaria, essendo un soggetto di commercio per una gran parte delle nazioni, non si puole eseguire provvista di somma cospicua, senza passare per le mani, e mediazioni dei mercanti.

Onde è il perchè noi non abbiamo Provincie soggette da farci nutrire: il perchè doviamo lasciare tutta la massima libertà all'industria, produttrice della cultura della terra: perchè non abbiamo tesori di riservo sufficienti per provvedere nei casi il nostro bisogno.

Perchè nell'urgenze di questo genere non possiamo essere soccorsi, o provvisti, se non per il mezzo dei mercanti. Restano del tutto inadattabili, e ridicole le leggi Romane, e lo spirito delle medesime che ha dato origine ai nostri regolamenti frumentarj; ed in vece che quelle infamano, e sottopongono alle più rigorose pene i mercanti di tali generi, e tutte le più minute professioni da quelle dependenti, noi dobbiamo se non premiarli, almeno onorarli, acciocchè

vie più si aumenti il loro numero, e la loro attività, dalla quale dipende o la nostra maggiore produzione, o la più facile nostra sussistenza nei casi di bisogno.

Premesse queste considerazioni generali passeremo a replicare alle obiezioni, che sono state rilevate dal Sig. Provveditore dell' abbondanza di Siena nella sua memoria del dì 5 maggio 1766.

La ragione, che si porta contro la libertà dedotta dall' istituzione della regola per frenare la detta libertà, e dalla quale si pretende indurre, che fosse trovata detta libertà dannosa, è una di quelle ragioni, che per provare troppo, non prova nulla.

Con una tal ragione si potrebbero sostenere tutti i cambiamenti fatti ai vecchi sistemi per migliori di quelli: se gli uomini non fossero soggetti a errare o per ignoranza, o per malizia, una tale induzione avrebbe qualche forza, ma con le dette due qualità innate si puol dire alla natura umana, dal fatto non si puol dedurre una forte presunzione per giudicarlo ben fatto.

Questa ragione, o presunzione, che si pretende rilevare avrebbe qualche forza, se fosse congiunta col confronto della storia dei tempi dal quale apparisce, che la prosperità dello Stato in questione fosse stata maggiore nel sistema di regolamento di quello fosse stata avanti nel sistema di libertà nazionale.

Io non sono tanto al fatto della storia Senese da potere esaminare questo confronto, ma se dallo Stato Fiorentino si può tirare la conseguenza per le altre parti Toscane, sarei sicuro, che si troverebbe maggiore prosperità avanti l'introduzione del regolamento.

L'Inghilterra somministra un esempio trionfante con un'esperienza seguitata per lo spazio di quasi cent'anni del vantaggio della libertà. Da tutti gli scrittori politici viene comunemente assegnata questa libertà per una delle principali cause dell'aumento, che ha fatto di popolazione, di forze, e di ricchezze quel Regno nel nostro secolo. La sospensione fatta in quest'anno di detta libertà e per essere temporale, e per non sapersene ancora i veri motivi,

non puole addursi per esempio contro la massima da stabilirsi della libertà del commercio.

La Francia, che nei diversi Governi ha esperimentato tanto l'uno, quanto l'altro sistema, ha modernamente creduto essere migliore quello della libertà, avendola pubblicata generalmente con i suoi Regj Editti.

Ma non abbiamo motivo di cercare fuori del nostro paese esempj, ed esperienze sopra questa materia. Quello che è successo nella presente annata della raccolta del 1766, confrontato con quello che avvenne nell'anno successivo alla raccolta del 1763, non puol somministrare una prova più chiara, e convincente.

Da tutti i riscontri apparisce, che in quest'ultimo anno le nostre raccolte sono state quasi la metà minori di quelle, che furono nel detto anno 1763. Inoltre la scarsezza del 1763, successe immediamente a più annate ubertose, e che perciò trovò molti magazzini pieni di vecchi generi; quella di quest'anno è successa ad altra annata di carestia poco minore a quella del 1763.

Esaminiamo i diversi sistemi tenuti dal Governo in queste due annate calamitose, e gli effetti, che ne sono venuti.

Nel 1763 al 1764, si ordinano, e si eseguiscono perquisizioni a tutti i granaj, e magazzini; si moltiplica la vigilanza, e le cautele sopra i trasporti, e sopra le vendite dei grani; si provvede per conto dello Stato quantità di generi esteri; si fanno trasportare per l'istesso conto con gravi spese; si sostiene il peso del pane a scapito dello Stato in vantaggio si dice dei poveri. E quello che successe fu:

1. Che il grano saltò subito ad un prezzo eccedente:

2. Che il pane diventò scellerato:

3. Che in molti luoghi mancò:

4. Che tutti i fornaj della campagna riempirono il Governo, ed il pubblico di clamorosi strepiti, per essere forzati a dare a scapito la loro mercanzia, e per non potere riparare all'eccessivo consumo: e dimandavano con apparenza di giustizia riparo alla loro rovina, alla quale per altro avevano l'abilità di riparare da per loro colla deteriorazione della qualità del pane:

5. Un eccessivo scapito dello Stato da ripararsi negli anni successivi con un aggravio, che ridonda solamemente sopra i poveri.

Nel settembre del 1766, si muta sistema, e con un salutevole Editto del Nostro Clementissimo Sovrano si dà libertà a ciascheduno di comprare, vendere, e trasportare grano, e di più di fabbricare alcune specie di pane.

Il successo è stato:

1. Che tutti quelli, che erano a portata della negoziazione del grano hanno procurato di farne venire da tutte le parti, ed hanno corso l'eventualità dello scapito, e del guadagno:

2. Che si sono veduti moltiplicati i forni, ed ammassato il pane per le Piazze:

3. Che la qualità del pane è migliorata a segno di non esserci memoria, nelle campagne particolarmente ove è stata la maggiore libertà del panificio, d'avere gustato pane così buono nell'annate più doviziose:

4. Che i prezzi dei grani sono andati sempre diminuendo.

Dopo questo confronto di fatti freschi,

e successi sotto gli occhi di tutto il pubblico, non so con qual coraggio si possa seguitare a fare il panegirico dei regolamenti sopra questa materia.

Non mancano adunque gli esempj delle nazioni culte in conferma delle verità state sviluppate dall' imbroglio degli errori, e pregiudizj politici, ed abbiamo di più la propria esperienza; onde se più tempo vorremo attendere a profittare della luce stataci presentata dalla forza ed eloquenza dei citati autori, anderanno sempre crescendo gli svantaggi relativi del nostro Stato a proporzione del maggiore vigore, che acquisteranno le nazioni, che prima di noi averanno confidato nella naturale libertà.

Sopra la libertà delle Incette, ed estrazioni.

La libertà delle incette accordata a tutto il popolo, ed unita con la facoltà generale del panificio farà sì che ciascheduno, averà qualche soldo in avanzo, si provvederà di qualche porzione di grano e per l' uso, e per rivenderlo, o in grano, o in farina, o in pane, e in

tal guisa sarà soccorso in ogni tempo al bisogno dei lavoratori, e proprietarj, e fittuarj, e generalmente di tutti, quelli che impiegano i loro fondi, industria, ed opera nella coltura del terreno; porzione non dirò la più importante di tutte, ma l'unica necessaria e capace di sostenere in una vita comoda, e facoltosa.

Il timore, che si adduce, che il genere del grano cada in poche mani potenti, e che queste s'uniscano a fare pagare ben cara la necessaria sussistenza al popolo, non solo è vano, ma questo è quel pericolo, che in fatti s'incontra col sistema del passato regolamento proibitivo, e che si rimedia colla generale libertà; è vano nel nostro paese, che è circondato da per tutto da provincie molto più fertili delle nostre per tutto lo spazio del suo confine mediterraneo, e che dall'altra parte è bagnato dal mare con un porto ben provvisto di mercanti, e con spiaggie corredate di scali. Se mai questi nostri temuti potenti s'avvisassero di cavare dalle loro case le loro centinaja di milliaja, per impadronirsi di una cospicua somma di grano da forzare il popolo consumatore a

prendere la legge dalla loro discretezza, mi pare, che esaminando le leggi naturali del commercio, per le quali i generi corrono dove hanno uno smercio vantaggioso, questa loro operazione, subito che facesse un rincaro ragionevole nel genere, farebbe correre da tutte le parti nel nostro Stato del genere estero, e ben presto non solo fermerebbe l'avidità degli incettatori, ma gli punirebbe ancora della loro presunzione di volere imporre leggi sopra una massa troppo sproporzionata alle loro forze, con produrli delle perdite considerabili.

Tutta la somma della materia frumentaria, che occorre, anno comune, per la Toscana tra consumazione per l'alimento, e per semenza non può essere minore di dodici milioni di staja. Data la libertà del commercio questa massa si unisce con la maggior massa, che si ritrova in commercio nell'Europa, e nei nostri mari. Questa è stata calcolata come nella qui sotto nota (1): a quella quantità enor-

(1) La Toscana raccoglie staja 12 milioni. L'Inghilterra estrae anno comune, secondo gli ultimi decenni

me si deve aggiungere la massa nuova della Francia, che con una savia considerazione di bruciare i vecchi regolamenti, e di rimettersi ancora lei nello stato di natura, si disporrà a produrre.

Tutte queste masse unite assieme non faranno meno, come si è veduto, della somma di 61 milioni di staja, somma tanto superiore alle ricchezze della nostra Toscana, che mi pare poco temibile, che i patrimonj dei nostri ricchi la possano alterare.

Il male, che si teme colla libertà dell'incetta, è giusto quello, che succede ordinariamente colla proibizione della medesima. In questo, essendo proibito ad ognuno, eccettuati alcuni pochi di comprare, si viene con ciò a diminuire il

---

staja 20 milioni. Danzica estrae anno comune, staja 8 milioni. La Francia raccoglie di più alla consumazione staja 6 milioni e mezzo. A queste somme cognite si deve aggiungere l'Estrazione dell'appresso Piazze: Amburgo, Stettino, Sicilia, Sardegna, Regno di Napoli, Stato della Chiesa, Venezia, Mantova, Dalmazia, Porti del Levante, e Coste dell'Affrica staja 14 milioni, e mezzo. Queste si considerano nella minore quantità possibile. Totale staja 61 milioni. Aggiungasi il prodotto possibile della Russia.

numero dei compratori, e in conseguenza i venditori sono costretti per essere preferiti nelle loro vendite, ad abbassare il prezzo. Questo abbassamento fa l'effetto di tentare quelli che hanno denari a profittare del medesimo colla speranza di un utile; e così o sono persone che possono deludere la legge, e se ne profittano in loro proprio nome, o l'eseguiscono sotto nome di privilegiati.

Queste operazioni fatte sotto un velo di qualche facoltà legale, non sono in tal caso frenabili dal concorso degli altri, perchè i nazionali non possono, o non sono al fatto della materia, e gli esteri non azzardano d'intraprendere negozi in un paese, ove l'esito dei quali depende dalla volontà dei governanti.

Le incette, che seguono in tal sistema fanno sempre ridurre in un minore numero di mani il genere frumentario, di quello possa succedere ogni qual volta la contrattazione sia permessa a ciascheduno. Non credo che ci sia principio di dubbio, che minore, che sarà il numero dei possessori del genere, più saranno da temersi quelle cattive conseguenze, che tanto si decantano dagli amatori del

regolamento; conseguenze che restano naturalmente sventate, giusto dalla moltiplicità di quelle, che possono fare l'incetta. Più che si aumenta il numero, più difficile è l'unione d'interesse, e di vendita, è più facilmente s'incontrano i bisogni, che forzano alcuni di detti incettatori a fare ritratto del genere, e frenano in ciò l'avidità dei più forti.

Se il genere frumentario fosse della natura dell'oro, incorruttibile e in piccolo volume, forse potrebbero avere luogo i timori, che si decantano; ma siccome nessuna di queste qualità concorre nella nostra materia, mi sembrano chimere il supporre, che ci possano essere persone, le quali si vogliano dilettare di ammassare l'enorme quantità che occorre, per forzare i prezzi, sul risico, o che il genere deteriori; o che comparisca nuova sorgente, che avvilisca il prezzo, e che esponga l'incettatore a un considerabile scapito.

Nè contro questo discorso può fare alcun ostacolo l'eccezione, che alcuni luoghi della nostra Toscana siano troppo distanti dal mare, e di difficile accesso per le mercanzie di volume, come è que-

sta del frumento; primo, perchè l'estensione di questo Stato non può dirsi così vasta da potere spaventare in un caso di bisogno da fare in pochi giorni per ogni parte pervenire, e carriaggi, e some; molto più che la provida cura del Clementissimo Nostro Sovrano, e dell'Augustissimo Genitore, con la miglioriazione, e riattamento delle strade ha in gran parte diminuito, e va tuttavia diminuendo le difficoltà. In secondo luogo, come abbiamo osservato di sopra la Toscana è posta talmente dalla natura da godere ogni vantaggio per la provvista dei grani. Circondata per la sua parte superiore dallo Stato Pontificio, che abbonda ordinariamente di tal genere, puol sempre sperare dal medesimo un sussidio, qualunque volta ogni piccolo guadagno inviti i papalini a portarci il loro grano, il che abbiamo per esperienza provato succedere in copia non indifferente in tutti i simili casi, malgrado ancora la severità delle leggi di quel Governo contro le estrazioni. Per la parte inferiore abbiamo il mare che ci somministra la facilità di godere, e di far servire al nostro uso tutti i grani, che sono

in commercio nell'Europa, e nelle Coste dell'Affrica, e fino quelli d'America.

La libertà dell'incetta non puole adunque produrre operazioni arbitrarie degli incettatori nel nostro Stato, da forzare a loro voglia i prezzi della consumazione più del dovere; primo, perchè non possono avere forze bastanti per signoreggiare sopra tutta la massa, che puol essere in commercio; secondo, perchè la concorrenza di altri di diverse circostanze terrebbe a dovere la loro avidità; terzo, perchè potremo sempre godere del genere, che sopravanza ai nostri vicini, o alle nazioni commercianti, e non periremo mai, se non nel caso che perisca almeno una parte del mondo.

Non nego, che qualche volta saremo sottoposti a dei rincari, e forse ancora eccedenti; ma domando ai Signori regolatori: siamo noi stati esenti da questi col nostro sistema di regolamento? La carestìa del 1763, al 1764 sofferta con tutta la forza del nostro regolamento, e che in confronto di questa del 1766, al 1767, potrebbe dirsi apparente, produs-

se un rincaro di prezzi, che calcolato la durata del tempo in ciascheduno di questi anni, non credo sarà minore del prezzo che è corso in quest'anno, che abbiamo sofferta una raccolta minore della metà di quella del 1763. A ciascuno è ben noto che dopo la concessione della libertà i prezzi dei grani sono andati sempre diminuendo. Forse si dirà ciò essere proceduto dall'innumerabile quantità di grano giunta per conto di mercanti di Livorno, ma se questi mercanti non avessero avuto la speranza di contrattare con molti compratori, come gli dava la legge promulgata, che lusinga potevamo avere, che si volessero sottoporre al rischio di una commissione, l'esito della quale sarebbe dipenduto dall'arbitrio, e dalle forze di un grande sì, ma solo compratore?

Il rincaro del prezzo, quando è libero, non deve spaventare, anzi produce nei generi necessarj il massimo bene, che è quello di far concorrere da ogni parte il detto genere; e questo concorso è il solo mezzo per ridurre il prezzo. Quando il commercio è libero, il prezzo non è altro che il vero resultato delle circostanze, nelle quali si trova la relativa merce, con

i bisogni, e la possibilità di consumarla. Questo resultato ogni qual volta venga con regolamenti alterato, scompone la proporzione, e cagiona maggiore disordine. Nella nostra materia il pretendere, in una congiuntura di rialzamento di prezzo, di frenarlo con delle operazioni di Governo; queste non producono altro, che tutto quello che puole scostarsi dalla forza della legge e si scosta, e di tenere lontano tutto quello, che si sarebbe volontariamente accostato. Questi effetti producono sempre più la mancanza, la quale sempre aumentando, o produce tutte le infauste conseguenze della fame, o è necessario ricorrere ai compensi più forzati, e sto per dire di disperazione.

Abbiamo un esempio moderno nel Governo di Napoli nel 1763; in quest'anno poco dopo la raccolta, che era stata scarsa, cominciando i prezzi del grano in quel Regno ad alzare, fu promulgata una legge di fissazione di prezzo. Questa fece l'effetto di fare allontanare il genere, e produrre una eccessiva mancanza, onde non essendo stata sufficiente la revocazione della legge fatta un poco troppo tardi, produsse poi la necessità dell'espe-

diente disperato di mettersi con mano armata a fermare l'altrui provvisioni, e di dare commissioni nei porti di provvedere, e fermare il grano a qualunque prezzo senza limitazione, per il che si vedde contrattare il grano nel nostro porto di Livorno per Napoli fino sopra le 40 lire il sacco.

E' un grand'errore il credere, che dai bassi prezzi derivi la prosperità del povero, e al contrario, che questo resti aggravato dall'alzamento dei medesimi. Il popolo, che non possiede, o che non sussiste, se non per mezzo della sua industria, non riconosce altra sorgente di sussistenza se non procedente dallo spaccio di detta sua industria. Questo spaccio depende da quello, che possano avere d'avanzo al loro necessario, quelli che posseggono, o hanno entrate vive o rinascenti; dalla quantità dunque di queste entrate, che si diffondono nel popolo industrioso depende principalmente la prosperità del medesimo; e siccome il buon prezzo per lo più influisce ad aumentare le dette entrate e la massa delle medesime disponibile, così il più delle volte succede, che i prezzi alti producono maggiore po-

polazione, e maggiore comodità nella medesima; ed al contrario nei paesi di basso prezzo dei viveri, s'incontra spesso spopolazione, e miseria.

L'aumento dell'entrate, facendo aumentare il desiderio dei comodi, e di sodisfare alla fantasia, somministra maggiore spaccio all'industria, e quest'aumento di spaccio, per conseguenza necessaria fa aumentare il prezzo della detta industria, e così l'opera giornaliera.

Nè serve l'allegare, che in pratica non si vegga succedere il rincaro dell'opera a proporzione del rincaro dei generi, perchè nel sistema dei regolamenti, o di proibizione di commercio, nel quale siamo vissuti, il rincaro non procede dall'aumento dello smercio, ma bensì dalla mancanza del genere, quale in conseguenza, per lo più produce diminuzione d'entrata, onde in tal caso viene a diminuire ancora la ricerca dell'opera.

Inoltre, nel sistema proibitivo di commercio i rialzamenti dei prezzi sono più subitanei, e più eccedenti, che quando il commercio è libero. Perchè in tal sistema, riducendosi la massa del nostro genere, separata da quella dell'altre na-

zioni, e perciò in molto minore volume, e cadendo le nostre considerazioni solamente sopra di quella, ne segue, che ogni anche piccola variazione tanto reale, che d'opinione produce un effetto più sensibile e più subitaneo di quello possa produrre allora quando la nostra massa è unita, confusa con la massa tanto maggiore delle nazioni commercianti.

Tali rialzamenti subitanei, e eccedenti sono quelli che, impediscono all'opera giornaliera, e in conseguenza a tutti gli altri prodotti dell'industria di potersi tenere a livello con i prezzi dei generi, giacchè lo smercio dell'opera, e dell'industria, non essendo per lo più di tanta pronta necessità quanto quella dei generi necessarj alla vità, ne segue, che restano per qualche tempo sproporzionati. Se il rialzamento produce l'aumento dell'entrate ai proprietarj delle medesime, questa sproporzione presto svanisce; ma se al contrario il rialzamento è unito alla diminuzione delle dette entrate, non solo la sproporzione si mantiene, anzi si aumenta, e il popolo cade in miseria, e soffre tutte le conseguenze della medesima.

Il successo di quest'anno calamitoso è una riprova di vista della verità del mio discorso.

Il grano non è mancato, il pane ottimo è stato per tutte le piazze, e il popolo non ostante ha sofferto notabilmente la fame e molto si è reso languido, e non poco è perito. Eccone la causa. Questo genere, che veniva di fuori non produceva entrata, anzi uscita, e la diminuzione dell'entrata, ha diminuito l'opera, senza la quale il popolo non sussiste, questa è stata la vera causa, e non quella che si pretende di fare credere cioè, che il pane sia stato troppo caro a tenore del prezzo dell'opera ragguagliata alla minore tassa delle dieci crazie. Se questo popolo che è mancato, o ha sofferto, avesse trovato le dieci crazie, nessuno avrebbe sentito il cattivo effetto della fame, giacchè questo prezzo, è più che sufficiente per il puro necessario vitto, ancora al prezzo che è stato il pane quest'anno, e gli altri bisogni ammettono tutti qualche dilazione, o compenso.

Il vitto giornaliero d'un uomo per non patire, non puole calcolarsi a più di libbre due di pane il giorno, questo al

più alto prezzo che sia valsuto nei paesi distanti dal mare, in Toscana non è arrivato a soldi quattro, onde con soldi otto ciascun' uomo poteva sussistere senza alcun patimento; se questo non è in alcuni successo, non è proceduto dal rincaro del pane, ma perchè il restringimento dell'entrate ha prodotto la mancanza del lavoro, e perciò il popolo è mancato d'opera, e in conseguenza di denaro per comprare il pane.

La mancanza dunque dell' opera procedente dalla mancanza dell' entrate, e non il rincaro del pane ha prodotto la fame, lo stento, e quelle malattie, che da queste cause si fanno dependere.

Queste son quelle che devono aversi in mira principalmente da ogni Governo, come principale, anzi unica sorgente d'ogni prosperità, e comoda sussistenza; e queste appunto son quelle, che restano essenzialmente colpite dall'operazioni di proibizioni d'Incette, di trasporti, d'estrazioni. Tali operazioni introdotte in origine sotto il mascherato velo di sollevare i poveri, ma in sostanza di somministrare mezzi più facili ad alcuni particolari guadagni, e di esercitare dei brani

di giurisdizione, con impedire, o dificultare gli spacci, diminuiscono l'entrate ai proprietarj, i quali in conseguenza scemano le spese di cultura, e di industria, onde necessariamente vengono diminuiti i prodotti, ed aumentati i poveri, o la povertà. L'unico compenso da produrre il sollievo ai poveri è quello di procurare l'aumento delle entrate ai proprietarj di quelle, e quest'aumento sarà altrettanto di patrimonio da distribuirsi ai detti poveri.

Contro i buoni effetti della libertà naturale di contrattazione di grano, si pretende portare un'esperienza fatta nello Stato di Siena nell'anno 1611 colla promulgazione d'una legge, che dà facoltà libera dell'incetta. Si suppone, che questa facoltà producesse tanti inconvenienti da determinare il Governo a revocarla nel 1625.

Se la brevità, che si richiede ad una semplice memoria permettesse l'entrare nel minuto esame di questo fatto, e dei motivi, che dettero causa tanto al primo, che al secondo stabilimento, spererei, che si troverebbe facilmente da replicare all'esperienza addotta.

Ma non potendosi esaminare le cause si rileva dai fatti medesimi che il rincaro dei grani negli anni successivi al 1611 non procedeva dalla facoltà accordata all' incetta, giacchè dopo tolta la detta supposta causa coll'editto revocatorio del 1625 non solo non abbassarono i prezzi, anzi crebbero fino al 1629: E molto più dal 1630 al 1633 dei quali io non fo conto, per potersi addurre la causa della peste in questi tre ultimi anni, che attaccò molte parti della Toscana.

I prezzi corsi dal 1611 al 1629 stati ragguagliati anno, per anno dai prezzi dei mercanti della piazza di Siena, che si danno annessi comprovano questa mia osservazione (1).

---

(1) Prezzi ragguagliati anno per anno del grano cors al mercato di Siena;

1611.	l. 4.	—.	e un terzo.
1612.	» 3.	8.	e un quarto.
1613.	» 3.	2.	8.
1614.	» 3.	2.	3.
1615.	» 3.	2.	10.
1616.	» 3.	10.	4.
1617.	» 5.	2.	8.
1618.	» 5.	—.	2.
1619.	» 5.	10.	4.
1620.	» 4.	2.	8.

Da tutto quello, che abbiamo fino ad ora osservato, mi sembra, che resti evidentemente provato il vantaggio d'un'intiera libertà, e l'insussistenza dei pregiudizj, che si vogliono far temere di restare, o affamati, o oppressi dal rincaro del prezzo di questo genere, che però resterà non solo inutile, ma ancora dannoso quello che si propone dal Sig. Provveditore di Siena di tener ferma la proibizione dell'estrazione, per i primi quattro mesi della raccolta, cioè luglio, agosto, settembre, e ottobre; e secondo le notizie della quantità delle raccolte, che si combinassero in questo tempo, concedere, o vietare la libertà dell'estrazione.

Questa libertà dimidiata, che a niuno aspetto pare saggia, e prudente, non

---

1621.	»	5.	10.	5.
1622.	»	4.	19.	3.
1623.	»	3.	13.	4.
1624.	»	4.	6.	6.
1625.	»	5.	3.	—.
1626.	»	5.	13.	4.
1627.	»	4.	16.	11.
1628.	»	5.	2.	6.
1629.	»	6.	5.	—.

ostante apporta i pregiudizj del regolamento, senza fare godere tutti i vantaggi della libertà.

Il grano si raccoglie quasi tutto nello spazio, al più lungo, di un mese. I padroni del detto genere, sono poco meno che per la metà lavoratori, e per il restante possessori di terre, o fittuarj. Scarsissimo è il numero nella nostra Toscana dei lavoratori, che non abbiano bisogno di far subito ritratto della quantità del grano a loro superflua alle altre spese, che gli occorrono di dazzj, di pagamento di opera, e di altri generi necessarj alla loro sussistenza. Tra i possessori di terre, e affittuarj il numero di quelli che hanno qualche avanzo col quale aspettare la congiuntura favorevole di fare ritratto dei loro prodotti è appresso di noi molto limitato in confronto di quelli, che sono costretti di vivere per così dire alla giornata. Si deve con tutta probabilità credere, che nei mesi di proibita estrazione il prezzo dei grani sarà più basso di quello possa essere nel tempo di libertà.

In tali circostanze l'effetto, sarà, che il genere delle persone, che meritano

più dell'altre d'essere sollevate come sono i bisognosi lavoratori, possessori, o fittuarj, sarà quello che risentirà meno degli altri il benefizio del cangiamento del vecchio sistema, che la provida cura del Nostro Clementissimo Sovrano a benefizio universale si degna fare esaminare, e tutto il vantaggio sarà risentito dai più opulenti, che averanno la forza di aspettare il tempo dell'estrazione.

Con tal sistema dependendo annualmente la libera estrazione da una dichiarazione del Governo, si verrà molto a limitare l'attività dei mercanti, e a diminuire il concorso dei medesimi: acciocchè questi sulle loro osservazioni private, che hanno sempre più anticipate di quelle del Governo, azzardino le loro commissioni, e le loro provviste tanto interne, quanto estere, è necessario, che abbiano una sicurezza di potere in ogni tempo contare sopra un libero spaccio. Se la liberta dell'estrazione deve dependere dalle notizie, e considerazioni riunite dei magistrati, notizie per lo più dubbie, e considerazioni, benchè dirette con ottimo fine, non sempre seguitate da un effetto corrispondente,

viene tolta questa sicurezza necessaria nei tempi più proprj, e vantaggiosi per fare dette commissioni, e provviste.

La sorte per lo più dei temperamenti medj, è quella di soffrire nei tempi calamitosi i pregiudizi dei due sistemi, che si vorrebbero conciliare.

Sopra la libertà della fabbricazione del Pane, e del prezzo del medesimo.

Contro la proposta, ed in gran parte provata libertà del panificio, si procura di far temere, che possa mancare nei luoghi respettivi chi venda pane per il pubblico bisogno. Un tal timore potrebbe dirsi contro natura, giacchè l'avidità naturale del guadagno, si vede coll'esperienza, che fa provvedere tutti i luoghi dei generi, che hanno uno spaccio sicuro ancorchè fossero estranei. Il baccalà, che è un prodotto marino delle nazioni remote, non manca in qualunque cima delle nostre montagne.

Ma accordando ancora, che un tale inconveniente potesse succedere, non sarebbe niente valutabile per le sue conseguen-

ze, sì perchè puole facilmente provvedersi dai ministri dei respettivi dipartimenti, e in breve tempo puole ripararsi, o col procurare la fabbricazione del pane, o col farlo venire dai luoghi vicini, onde tutto il maggiore inconveniente si riduce a un male di poche ore.

In confronto di questo potrebbonsi addurre gl' inconvenienti, che pur troppo si soffrono nel sistema di privativa di panificio. Nei luoghi della campagna distanti dal forno, che secondo la presente distribuzione pur troppo grande si trova questa distanza, giornalmente si deve attendere, che l'appaltatore del forno abbia mandato il pane. Succede, che se il tempo, o altra circostanza lo ha impedito, quella popolazione resta senza questo nutrimento.

Inoltre il fornajo avido di guadagno altera continuamente la qualità del pane con degradare la materia, o il grado di cottura. Questa degradazione si soffre fino a che non sia di un grado eccedente, ed allora se il fornaio non è stato bastantemente accorto di farsi degli amici, si fanno gli atti ed i riscontri necessarj per un

ricorso, quale non puole, se non dopo molti giorni produrre il buon effetto.

Con la libertà del peso, e del prezzo non solo si rimedia al vero, e pur troppo per lungo tempo provato pregiudizio della cattiva qualità, e cottura, che anzi è l'unica strada per far godere al pubblico tutto il vantaggio della migliorazione di questo necessario alimento.

Il timore ancora, che si adduce, che i venditori del pane possano abusarsi della libertà del prezzo non solo è vano, ma giusto è quello, che succede nel presente sistema di privativa. Nel sistema di libertà la concorrenza degli altri tiene ciascheduno nei limiti del giusto, e resta impossibilitato di fare abuso della sua professione. Nel sistema poi di privativa la fissazione legale del prezzo, e del peso come si costuma non è altro, che un rimedio di nome, ed apparente per frenare l'avidità dei fornai, ma niente efficace in sostanza; giacchè con la degradazione della qualità, e cottura possono defraudare il pubblico, e l'intenzione della legge col fare dei guadagni eccedenti, come si è visto succedere ai nostri tempi; e la qualità del pane è di sua

natura impossibile a individuarsi a segno di non ammettere molti gradi di dubbio, e di arbitrio, che restano tutti a scapito del pubblico.

Mi è noto, che da molti si esagera per un grande inconveniente l'essersi da alcuni fornai volontarj venduto pane cinque, o sei once di peso minore di quello, che per forza della scaletta erano obbligati a fare i fornai legali. Ma mentre ho veduto nella medesima piazza esposto al pubblico il pane di mescolo, che era la qualità libera, di sedici, o diciotto once, e dall'altra parte il pane di grano d'once 23, ed ho veduto avere maggiore esito per i medesimi denari il primo, che il secondo, e questo maggiore esito essere continuo, non mi è mai caduto in mente di prenderlo per un inconveniente, procedente da un abuso, che fosse fatto dalla credulità del pubblico, anzi ho creduto che il pubblico, che sapeva il peso, e non sapendolo facilmente lo confrontava, e lo provava nel ventricolo, trovasse più il suo conto in quello di minor peso, che nell'altro di maggiore; e che se inganno vi era, fosse piuttosto in quello di maggiore

peso per essere in sostanza formato di minor materia riducibile a chilo.

Sopra i Magazzini.

Fra le questioni subalterne della materia frumentaria è molto dibattuto, se per regola di buon Governo convenga avere negli Stati, magazzini di grano di riservo per potere far fronte alle mancanze di questo genere.

Quelli, che vorrebbero questa sicurezza alla sussistenza del popolo, si fondano sopra le regole dell'umana prudenza, per le quali non pare ragionevole di rimettersi all'eventualità negli affari di somma importanza, come è quello della sussistenza, quando si possono prevenire i sinistri.

Inoltre, che questi magazzini servono per frenare l'avidità dei proprietarj del grano, o dei mercanti, quando questo produca un troppo eccessivo rincaro del genere con aprirsi opportunamente, e vendere a più basso prezzo.

E finalmente, che giovano per fare vivere tranquillo il popolo, che riposa per

il capo della sua sussistenza sopra le forze dei medesimi.

Quelli al contrario, che si oppongono a tali stabilimenti sostengono, che tali magazzini sotto la pubblica ispezione, formano di certo un aggravio annuale di più per lo Stato. E che per l'effetto di essere provvisti nei casi di vera urgenza restano inutili, e dannosi. Inutili perchè l'esperienza di tutti i tempi, e paesi ha dimostrato, che quando, sopraggiunge una carestia dopo più anni di abbondanza, che gli abbia resi oziosi si trovano per lo più insufficienti, o per deteriorazione naturale, o per maliziosa consumazione. Dannosi perchè impediscono le più efficaci provviste, che possono sperarsi naturalmente dalla libertà del commercio. I mercanti per ottenere il loro fine dei guadagni, devono azzardare i loro capitali, sono sempre ritenuti a correre il rischio delle commissioni ogni qual volta possano temere un' intempestiva apertura di pubblico magazzino, per esser sempre incerto che sconcerti le loro considerazioni, e gli esponga a considerabili scapiti. Le moltiplicità dei magazzini privati, che possono formarsi con il libero commer-

cio rende provvisto uno Stato con maggiore economìa, e con maggiore quantità di genere di quello possa fare il magazzino pubblico. Tutte le operazioni di questi privati magazzini non alterano la fantasìa al popolo, e si eseguiscono senza disturbo: al contrario tutte quelle del pubblico riempiono il medesimo di clamori, mormorazioni, e sospetti, che cagionano degl' intempestivi riserramenti del genere.

Rilevano ancora per uno dei maggiori pregiudizj il pericolo pur troppo ordinario, che i depositarj, e preposti alla custodia, ed amministrazione di tali riservi per rendere più facile, o di minore scapito la loro amministrazione, o per aver la gloria d' essere autori di qualche profitto persuadono tuttora delle operazioni pregiudiciali alla naturale libertà; onde ne segue che col riguardo alla minore massa riservata si diminuisce il valore, e la produzione della molto maggiore sparsa per tutto lo Stato, e che in vista di evitare un male raro, e temporale, se ne soffre uno continuo, e che sempre aumenta.

Non v'è luogo da ragionevolmente dif-

fidare dei magazzini privati: ma seppure si potesse temere della loro insufficienza, vi è da confidare sopra un riservo di materie incorruttibili quali sono gli ori, ed argenti lavorati, che conservano molti particolari, e molte corporazioni. In un vero disastro pubblico, quale sarebbe una intiera mancanza di raccolta nel paese, cosa da non doversi supporre, avrebbe sempre luogo il Governo da convertire tali materie temporariamente in moneta, e riparare all'urgenza, con la volontà determinata di indennizzare pienamente i sovventori. La nostra situazione geografica è tale, che nello spazio di quattro mesi possiamo avere il nostro bisogno sino dalle regioni adiacenti al Baltico, e dall'America Settentrionale.

FINE

INDICE

Abitanti di Roma, *pagina* 12. Della Spagna antica e dell' antica Egitto, 277. Della Toscana, 270. Diminuiti in Spagna, 277.
Abbassamento di prezzi, suoi effetti, 379.
Abbondanza di raccolte in Toscana, 216.
Abbondanza, ufizio di provvisioni in Toscana, suoi scapiti, 45, 209. Suo traffico esclusivo, 207. Prescrive le portate, 56. Ha in dote il prodotto della Gabella de' contratti, 168. Sua abolizione, 209.
Abbondanzieri, loro istituzione, 158.
Abitanti relativamente alla superficie abitata, 270. Dell' Egitto, 277. Enumerati in Toscana, 115.
Acri di terra coltivata, e coltivabile in Inghilterra, 86.
Adequato prezzo, mal desunto, 72. Formola per formarlo più rettamente, 74. Adequato Spagnuolo, 76. Inglese, 72, 86. Greco, 187. Livornese, 262. Maremmano, 187. Dedotto dal secolo, 185.
Agricoltura; base della prosperità Toscana, 139. Sua decadenza nelle Maremme, 18. In Francia, 16. In Inghilterra 115.
Aggravj della Capitale, 236.
Albufaragio citato, 231.
Aleppo, oggi desolato paese, 231.
Alfieri citato, 298.
Alfonso il savio, sue tasse, 32.
Almalec Aladel, sue carestie, 157.

America, sperimenta i regolamenti Annonarj, 42. Aumento di sua popolazione, 93.
Ammonitide, paese anticamente popolato, 230.
Annona, cagione di sterilità, 12.
Appalto di Forni a Napoli, 282.
Appendice, 327.
Arbuthnot citato, 197, 285.
Area della Toscana, 270.
Arezzo, sue campagne, 267.
Argenterie, loro aumento in Francia, 252. Loro quantità nel Regno di Napoli, *ivi*.
Aristotile citato, 205.
Asia minore, oggi spopolata, 231.
Asina lunga, suo Estimario, 271.
Assise, loro effetti, 36.
Augusto tassa il grano, 28. Stabilisce un Prefetto dell' Annona, 10.
Bandini citato, 17.
Barberia, suo commercio del grano, 93.
Barnard, prodigazione dei grani, 22.
Barhebraeus citato, 231.
Barulli patentati, 317. Liberi nella compra, e vendita, 316. Limitati nelle contrattazioni, 319.
Bell citato, 101, 199.
Benabdalah, scema il tributo, 233.
Bernard citato, 22.
Bergerie (de la) citato, 173.
Biade d' Italia, loro sufficienza, 9.
Bisogno di vendere e comprare, suoi effetti, 184.
Boccalini citato, 140.
Boisguibert citato, 16.
Bollo al pane, 223.
Bologna, provvede grani, 47.
Borghi, suo Estimario, 271.
Braccianti in Firenze, ebbero canova speciale, 320.

Braekenridge citato, 196.
Brander citato, 307.
Burnet citato, 205, 240.
Calo di macinatura, 299. Da che derivi, 303.
Cambio, e frutto del danaro, 160.
Campagne di Roma, loro stato, 11.
Campomanes citato, 16, 35, 69, 77, 87. 119. 227.
Canova per i braccianti in Firenze, 320.
Cantalupo citato, 30, 222, 291.
Capitazione grave a Tenni, 231. 233.
Carestie cagionate dagli uomini, 19.
Carestie e abbondanze, loro proporzione in Toscana, 212. Francia, 213, 215. Belgio 215.
Carestie Toscane, 29, 104. Quante nel secolo, 212. In Inghilterra, 99, 156, 174, 177, 181, 213. In Egitto, 157, 329. Nella China, 228 In Spagna, 33. In Napoli, 30, 111, 178. In Oriente, 27. Cessano in Toscana dopo la libertà, 283. Come a quelle del 1765 e 1782 fosse provveduto, 274.
Carlo III sua legge di libertà, 76. Sue disposizioni frumentarie, 95.
Carni, consumo giornaliero, 202.
Caro e vilio, che sia, 102. Caro prezzo del pane, 101. Caro vivere, sua influenza, 129, 130, 134.
Carpio, sua monetazione, 252.
Cassa di riservo, suoi effetti, 250.
Cassiodoro citato, 153.
Catone, suo consiglio rustico, 9.
Cavanilles citato, 77, 266.
Cesare, effetto dell' oro da lui portato a Roma, 142.
Cevallos citato, 238.
Chevanne, suoi spogli, 213.
China, mediocrità dei Tributi, 227.
Cicerone citato, 230.

Cifra estimale, 233.
Ciompi, origine del loro tumulto, 292.
Claudio, assaltato al mercato, 292.
Clerk citato, 86.
Clodio, alimenta la Plebe, 8.
Colbert, effetti delle sue operazioni Annonarie, 15, 278.
Collograd citato, 176.
Colonie Americane, prosperano nel libero commercio, 93. Sperimentano con infelice successo i regolamenti, 41. Colonie di Mainotti, e Lorenesi in Maremma, 53, 176.
Commercio delle materie prime, sua importanza, 260. Dei grani, sua utilità per l' Affrica e America, 93. Per Livorno, 94. Libero negli Stati uniti, 93.
Commodo, tassa i grani, 28.
Compre a respiro inalzano i prezzi, 74.
Comunità di Firenze, suo contributo, 236. D' Asinalunga, suo Estimasio, 271.
Concorrenza, suoi effetti al Mercato, 285.
Consumazione in genere d' ogni individuo, 400. Di Commestibili, fissata dalla natura, 144. In Firenze, 219. Quanta sia quella del grano, 192, 400. De' Greci, e de' Romani, 193. Della carne e del vino in Firenze, 202.
Contante, sua quantità in Toscana, 218.
Contributo di Firenze, 233.
Contribuzioni in genere, 225.
Coppa, Carestia di Napoli, 111. Portate nel Regno, 162.
Cosimo III, suoi Magazzini, 206. Sua Colonia, 53.
Dallaway citato, 205.
Danaro, suo valore, 148. Suo progettato riservo, 247. Effetto di questo, 249.

Dante citato, 61, 268.
Dazj, diminuiti in Toscana, 234.
Debiti formati per provviste, 44.
Decima triplicata per i Leontini, 231. Disastrante la Sicilia, 277.
Delabergerie, approvvisionamento per Parigi, 220.
Demostene, frutto del danaro in Atene, 162. Prezzi del grano, *ivi*, 187.
Denunzie, o portate, 54.
Deposito di grano, 191.
Differenze nei prezzi del grano, 114, 191.
Diocleziano, tassa i grani, 27.
Dirrom citato, 16, 97, 99, 177, 180.
Dovizie in Toscana, 212.
Declos citato, 71, 226.
Dupont citato, 399.
Dupré-de-Saint-Maur citato, 297.
Eckman citato, 49.
Edoardo, e Lisabetta, loro legge, 318.
Egitto, fornisce viveri a Roma, 10. Sua feracità, 329. Sua antica prosperità, 230. Sua decadenza, 231, 328. Sue carestie atroci, 157, 329. Suoi abitanti, 277.
Elvezio citato, 228.
Emigrazione non impedita in Toscana, 115.
Enrico IV, suo desiderio, 279.
Enumerazione Toscana, 115.
Equilibrio tralle mercedi, e il vitto, 111.
Erodoto citato, 193.
Esattori, numerosi in Spagna, 229. Diminuiti in Toscana, 234.
Esazioni eccessive, loro effetto, 232.
Esportazione libera in Spagna, 77. Inutilmente temuta, 92.

Estimario mancante in Toscana, 270. Fatto per la Comunità d' Asinalunga, 271.
Estrattori dei generi frumentarj, severe leggi contro di essi, 130.
Estrazione accordata, e negata anticamente nelle Maremme, 64. E altrove, 57. Suoi effetti, 98. Suoi progressi in Toscana, 98. In Inghilterra, 87, 177. Accordata con gabella, 104. Per adequato, 72. Sua quantità da Livorno, 262.
Etruria, forniva grano a Roma, 152.
Famiglie coloniche diminuite al ritorno del vincolo, 181, 285.
Fanega di grano, suo peso, 34.
Farina, sua quantità nel grano, 296.
Federigo, suo problema, 311.
Fejioo citato, 278.
Feracità dell' Egitto, 329.
Fido, comodo al popolo, 322.
Fierli citato, 240.
Filippo il Bello, sua tassa arbitraria, e peggioramento di moneta, 38.
Fineschi citato, 182.
Fiorentini, loro contributo, 233.
Fiorino, cifra estimale, 233.
Firenze provvede grani, 47. Sue gravezze, 236. Popolazione, 201. Consumi, 202.
Firmian citato, 75.
Formola per l' adequato, 74.
Fornajo, suo guadagno limitato dalla libera concorrenza, 284. Restrizioni alle sue provviste, 315. Prezzo di sua manifattura, 386. 285.
Forni dati in appalto, 282. Normali, 311.
Francesco, sua colonia, 53. Suo riservo di grano, 64.

Francia, il vincolo vi scema la produzione del grano, 15, 278. Provvede dall'estero, 89. Mirabeau vi suggerisce il miglior regolamento, 273. Vi aumentano le argenterie, 252. Prezzo che assegna alla manifattura del pane, 285.
Franklin citato, 20, 41, 70, 82, 98, 127.
Frutto del danaro, 160. In Atene, 162.
Gabelle per il grano, 90, 164. Istituite in Toscana, 92. Nella Repubblica Italiaua, 96. Loro inconveniente, 95, 413. Accordo di non pagarle tra i vicini, 153. Gabella de' Contratti forma il fondo dell' Abbondanza in Firenze, 168.
Galiani, su i prezzi, 36, 141, 145. Suo sentimento sulla libertà del commercio, 37. Sulla consumazione costante, 198. Sulle Assise, 36, 43. Sulle lagnanze popolari, 116. Sulla natura della moneta, 248. Sulla sua quantità venuta in circolo, 283.
Gerboux citato 49, 252.
Ghetti, inventiva di gravezza, 65, 92.
Ginevra, suoi pubblici granai, 205.
Gioia, Melchiorre citato, 15, 62, 66, 72, 294.
Giornata, mercede dell'infima opera, 117. Sua diminuzione, 281. Alle Indie, 103. In Spagna, 119. In Inghilterra, 122. Prezzo di lavoro, 338.
Giorni lavorativi, 224, 241.
Gioseffo citato, 277.
Giuliano, tassa i grani, 28. Diminuisce le imposizioni, 232.
Giustizia reclama libera l'industria, 341.
Governo, non può conoscere il prodotto dell'industria, 58. Non può regolare gli avari, nè l'industria del suddito, 341.
Gournai citato 273.
Grano, sua quantità assegnabile al consumo, 218. Quello d'Italia rende più pane, 296. Suo vario

peso, 296. È igrometrico, 305. Sua parte nutriente, 295. Cresce e scema di peso, 306. Di volume, 307. Sua negoziazione in Livorno, 261. Sua importazione, 276. Rischj del suo commercio, 183. Sua incerta quantità, 288. Suoi prezzi commerciali, 124. Suo prezzo effettivo, 150. Vendita coattiva ai Fornai, 290. Sua produzione diminuita dal vincolo, 278. Provvisto per conto del Governo, 274. L' estero può nuocere al nazionale, 49. Spesa occorrente per coltivarlo, 333. Suo traffico in Toscana, 206. Si prodiga in tempo di abbondanza, 22. Sua supposta insufficienza in Italia, 9. Suo consumo, 203. Sua assegnazione per ogni bocca, 219. Tassato da Commodo, 28. Suo prezzo in Atene, 162. Differenze nel prezzo, 114, 191. Suo prezzo medio in Inghilterra, 86.
Granai pubblici, 204. In Ginevra, 205.
Grascieri non vagliono per fissare i prezzi, 26.
Gravezze in Firenze, 235, 236.
Grecia, prezzo adequato del grano, 187.
Grosseto, suo statuto, 64.
Guadagno sulla panizzazione, 285, 301.
Herbert citato, 13, 176, 198, 263, 324.
Herenschwand citato, 18, 217.
Ibannez citato, 34.
Jemaleddin, carestia in Egitto, 329.
Importazione premiata, 85.
Imposizioni, loro effetto, 140, 225, 226, 243. Loro quantità per testa, 237. Cagione di spopolazione, 230, 277. Diminuite da Giuliano, da Alessandro Severo, e da Ben Obdallah, 232. Da Leopoldo, 234.
Imprestiti gravosi, 160. Moderati, 164, 166. A favore di Leopoldo, 137. Di argenti lavorati, 253.
Incettatori, non temibili, 449.

Inghilterra non coltivava grano in antico, 278. Traeva grano dalla Francia, 16. Sua esportazione in seguito, 177. Aumento di coltivazione, 86. Sue vendite all' estero, 87. Prezzo medio del grano, 86, 189. Ritocca la sua legislazione agraria, 177. Diminuisce la sementa, 98, 177. Si aumenta la introduzione dei grani, 98, 189. Regola il prezzo del pane, 285. Sue carestie, 156, 174, 177, 181. Stabilisce premio di introduzione e di esportazione, 85.

Introduzione del grano premiata dai Fiorentini, 85. Sua quantità in Inghilterra, 178, 179.

Italia ha sufficienza di biade, 9.

Iscrizione al magazzino d' abbondanza, 208.

Lagrange citato, 26, 200.

Lamarre suoi esperimenti, 289.

Lampridio citato, 28.

Lavoisier, sue prove sul panificio, 289.

Leggi annonarie, loro effetti sulle campagne di Roma, 12. Sulle Maremme, 17. Romane, origine dei nostri Regolamenti, 433.

Leggi frumentarie Inglesi, 177, 179, 180. Esaminate da Dirrom, 97. Da Bell, 101. Frumentarie Toscane, 177, 209. Tassative, 24. Proibenti, 130. Restrittive crudeli, 131. Di libertà in Spagna, 77. Adottate dalla Prussia, 71. Di Leopoldo, 209. Di Edoardo, e Lisabetta, 318.

Leibnitz, 249.

Leontini aggravati da tripla decima, 230.

Leopoldo suoi provvedimenti per la Maremma, 53. Sue Leggi, 209. Abolisce i vincoli, 283.

Lettera di un Professore di Pavia, 337.

Libella Romana, origine della lira, 147.

Libertà di commercio in Europa, 94, 266. Suo carattere, 273. Suoi effetti, 35, 54, 263, 380, 414.

Suoi effetti in Firenze, 90, 95, 275, 283, 385. In Francia, 39. In Spagna, 76. In America, 41. Non vera in Inghilterra, 100.
Lira, cifra estimale, 233. Effettiva moneta, suo valore, 147.
Livorno, suo commercio, 255. Di grani, 261. Prezzo adequato di questi, 262.
Lombardia, suo soldo, 146. Abolizione della Meta, 294.
Lorenesi, Colonia in Maremma, 176.
Lucca, proibisce la panizzazione domestica, 206. Suo soldo, 148.
Macinatura sua influenza sul pane, 298. Economica Francese, 300. Toscana, 301. Calo che vi soffre il grano, 299.
Magazzini pubblici, 204. In Firenze, 206. Trovati vuoti al bisogno, 208. Non reputati buoni nel Senese, 218. Spesa di lor costruzione, 220. Ampiezza necessaria, 218. Spesa per costruirli, 220.
Maitland, consumi di vitto, 196. 199.
Makrizi, fame d' Egitto, 157.
Malassier, macina tura economica, 300.
Malouin citato, 299.
Manifattori, quali i più importanti, 245. Dipendono dalla prosperità dei possidenti, 138.
Marchiò, aumento di misura nel grano, 309.
Maremme, loro stato, 50, 51, 17, 18. Loro profitto, 48. Loro miglioramento, 268. Prezzo medio dei grani, *ivi*, 187. Tratte reputate necessarie, 65. Deperimento della loro agricoltura, 17.
Matrimonj, loro proporzione, 227.
Maximum per il grano stabilito in Francia, 41.
Medio prezzo dei grani in Inghilterra, 86. Medio consumo, 197, 429. Prezzo pretio presso in Toscana 186
Mercato distinto per i braccianti, 329, 319.

Mercedi per l'infima opera, 115. Equilibrio loro col vitto, 111. Quali fossero altre volte, 121.
Mesopotamia, oggi spopolata, 231.
Meta in Lombardia abolita, 294.
Metalli, fondamento del loro valore, 141.
Milano, effetto delle Tasse, 30. Statuisce le notifiche, 61.
Mirabeau citato, 47, 127, 273, 399.
Moabitide anticamente popolosa, 230.
Modio del grano, suo valore, 146.
Monboddo citato, 115.
Moncada citato, 229.
Moneta, sua natura, 147, 247. Sue alterazioni, 147, 164. Sua utilità, 252. Sua estrazione inutilmente proibita, 257. Sua quantità circolante, 252.
Monetazione fatta in Napoli dal Carpio, 255. Emessa dalla Zecca, 255.
Monopolio del grano attribuito ai Governi, 205.
Montesquieu citato, 244.
Muller citato, 297.
Muratori citato, 153.
Mustader Billah, sua carestia, 329.
Napoli, quantità de' suoi Metalli, e Monete, 252. Appalta i suoi forni, 282. suoi scapiti, 291. Proibisce la panizzazione, 206. Fissa il prezzo, 292. sue carestie, 30, 178.
Necker citato, 237.
Negoziato dei grani, sua importanza, 276.
Neri, 227. Valor della lira 147. Sua Memoria, 399.
Nickols citato, 86.
Niebuhr citato, 230.
Nievole valle infetta sanata, e fertilizzata, 267.
Normali (forni) insufficienti, 311.
Notifiche proscritte, 55. Penali, 61.

Numerario non aumenta nel vincolo, 256. Sua quantità, 254, 255, 260. In Olanda, 159.
Olanda abondava in numerario, 159.
Olivier citato, 231. Consumo giornaliero, 202.
Opera, suo valore da che resulti, 140, 429. Sua mercede in antico, 116. E in varj tempi in Toscana, 117. suo equilibrio col vitto, 111. Come questo sia stabilito, 49. Opera, misura del valor del Grano, 140.
Oriente, sue carestie, 28.
Origine del sistema regolamentario, 7.
Oro portato in Roma da Cesare, suo effetto, 142. profitto che offre nelle Cave del Peru, 48.
Orosio citato, 153.
Orry sue provviste frustanee, 89.
Orsanmichele, già mercato, e granajo, 207.
Ossorio citato, 225, 229, 278.
Payne citato, 237.
Pane, metodo per dedurne il prezzo, 286. Suo basso prezzo non giova, 457. Quantità assegnata all' alimento, 192, 400. Sottoposto a bollo, 223. Scaletta per darne il prezzo, 282, 287. Di munizione, 298. Osservazioni di Lavoisier, 289.
Panizzazione libera, suoi effetti, 284. Domestica proibita con pena di morte, 206. Suo scandaglio, 282. Influenza del prezzo del grano, 386.
Paolini citato, 277.
Paolo citato, 142.
Parma, prezzi d' opera e giornate, 120.
Paucton citato, 145, 195, 197.
Penuria in Oriente, 27.
Pistoja, tassa l' opera, 32.
Plebe, sua credulità, 42. Dissipa i risparmj nell' anno grasso, 22. Suo voto in Roma, 8.

Plinio, sulla sufficienza delle biade in Italia, 9.
Peiresc citato, 170.
Penali per le portate, 56, 61. Per la panizzazione domestica, 206. Per gli estrattori di grano, 130.
Penurie cambiate in carestie, 27.
Pertinace dona terreni incolti, 53.
Pertusati citato, 257.
Pierce, consumi, 198.
Pisa, terreno altre volte insalubre, 267. Suo stato agrario, 65. suo miglioramento, 267.
Pistoja, sua carestia fatale, 104.
Polibio, sua osservazione sulle biade d'Italia, 10.
Popolazione di Firenze, 219. Di Pisa, 267. Della Toscana, 45, 234, 400. Stato di Milano, Svizzera, Spagna, Egitto, 270, 277. Suo aumento in Toscana, 270. In America, 93.
Portate prescritte, 55. Nel Regno di Napoli, 162. loro inutilità, 58. Abolimento, 57. Penali, 56, 61.
Possessori, sostengono le manifatture, 137. Loro scapiti nei bassi prezzi, 277, 389.
Poveri, altre volte numerosi in Firenze, 30, 238. Loro quantità in Toscana, 238. Loro Morìa, 104. Tassa Inglese per nutrirli, 238. Loro sollievo, 451.
Prata consigliate da Catone, 11. Prescrittone il disfacimento dal Pontefice, 11. Perchè non si disfaranno, 15.
Prefetto dell'Annona stabilita in Roma, 11.
Premj d'esportazione e introduzione ai grani, 84, 85.
Prezzi, fondamento loro, 25. Cagioni della ineguaglianza, e variabilità, 21. Loro aumento apparente, 141. Temuto progressivo, 140. Effetti del loro abbassamento, 379. Particolari a Siena, 432. Normali in Toscana, 72, 186, 124. In Atene, 187. Inghilterra, 181. Francia 173. Spagna, 34, 76. Livorno, 262, 267.

Prezzi di vettovaglie, 121, in America, 143. In India 103. Cagione della loro variazione, 146. Loro proporzione con le mercedi, 280. Non seguono la proporzione del danaro, 144. Non possono fissarsi dai Grasceri, 26.
Prezzo medio del grano, 146. Effettivo, 150. Modo di trovar l'adequato, 74. Prezzo convenevole, 144. Imposto al pane, 101, 285. In Inghilterra, e Francia, 285. L'esser basso non giova, 127, 457. Suo caro prezzo 101. S'innalza in Roma, 142. Prezzo del danaro, 140.
Prodotto possibile della Toscana, 264, 271.
Produzione di frumento aumentata in Toscana, 263. Media, 267.
Profitti sperabili nella coltivazione del grano, 333.
Provvisioni dall'estero, 93. Gravose, 47. In che proporzione si debbono fare, 216. Limitate per legge, 314. Frustranee di Orry, 83.
Provvedimenti varj, 6. Annonarj, 1. Per le maremme, 53. il migliore, 263.
Raccolte diminuite in Francia, 16. Inghilterra, 97. Reputate insufficienti in Toscana, 212. Abondanti, 216.
Rainal sua opinioue sulle operazioni di Colbert, 15.
Ramsay citato, 42.
Rapina del metallo lo avvilisce, 142.
Regolamenti minuti, 273. Sperimentati in America, 41.
Repubblica Fiorentina premia l'introduzione dei grani, 85. Sua estensione avanti il mille, 24. Repub. Francese accorda tratte al Belgio, 69.
Requisizioni di suppellettili preziose, 253.
Ribasso dei generi, suoi effetti, 136.
Ricci citato, 240.
Ricchezza dei possidenti, utile alle manifatture, 135.

Rincaro artificiale, quali condizioni richieda, 79.
Riservo di danaro, suoi effetti, 247.
Riso, perchè se ne preferisca la coltivazione, 14.
Ritensione su' i salarj, 113, 165.
Rivendite vincolate, 316.
Roma desolata dal vincolo, 9. Suoi abitanti, 12. Voto della sua plebe, 8. È fornita di grano dall' Egitto, 10. e dall' Etruria, 152. Dalla Sicilia, 10.
Salarj sotto il regno Mediceo, 113. Tassati, 117.
Samaria, prezzo del grano, *ivi*, 146.
Scaletta del pane, 282, 287. Suoi inconvenienti, 288.
Scapiti annonarj in Firenze, 45, 105, 209. in Napoli, 291. Dei possessori nel basso prezzo, 293.
Scandaglio per la panizzazione è incerto, 389. Pernicioso, 293.
Scarsità e carestie, 153, 274. Come a quelle del 1765 e 1782 fu provveduto, 274.
Scelino Inglese, 149.
Sementa, quando minorata in Toscana, 181. Diminuita in Inghilterra, 98.
Sensali, soggetti a severe leggi, 317.
Senofonte citato, 116.
Seta, sua produzione e commercio, 373. Mani che occupa, 126. Prosperò nel sistema libero, 381. Fiorisce in Piemonte, 127.
Settiere sua capacità, 15, 38.
Sicilia paga a Roma il decimo del suo grano, 10.
Siena, delibera per le tratte, 65. Suoi prezzi, 432.
Simonde citato, 116.
Sistema regolamentario, 7. Di libertà, suoi vantaggi, 259.
Smith, cagioni di carestia, 23. Sue idee sulle leggi annonarie, 51. Vantaggi dell'esportazione, 206. Costo d' approvvisionamenti, 220.

Soldo, suo variato valore, 147, 150. Francese, 149.
Sodaglie in Toscana, 269.
Somministrazioni annonarie gratuite, 8.
Spagna, abolisce le tassazioni, 76. Sua diminuzione di abitanti e raccolte, 277. Manca di grano, 17. Suo prezzo adequato, 76. Sue carestie, 32. Legge di libertà, 95.
Spesa occorrente a far magazzini e provviste, 221. Alla coltivazione del grano, 333.
Spiano del pane quando sia da prescriversi, 290.
Stajo, sua variazione, 158.
Stati uniti, infelice prova di regolamenti annonarj, 41.
Statuto Fiorentino, 315, 316. Grossetano, 64. di Vescovado, 160.
Stracci soggetti a vincolo, 350.
Svetonio citato, 28, 142.
Sussistenza posta a calcolo, 401.
Tacito dice insufficiente il grano all'Italia, 10.
Targioni Giovanni citato, 211, 217, 244, 264, 265, 267.
Tariffa del pane, 282.
Tassa imposta al grano, suo effetto, 92. In Milano, 30. Sulle tratte, 65. Su i generi in Oriente, 27. Tra noi, 20. Su i salarj, 113, 165. Fondiaria, 36. Di Giuliano, 28. Di Alfonso, 32. Diminuita in Spagna, 76. Opinione di Verri, 27.
Tassazione dei generi, 24. Sua origine, 112. Suoi effetti in Spagna, 33, 76, 96. In America, 43. In Toscana, 288.
Tassoni citato, 143.
Tenni, sua grave capitazione, 231.
Terre aratative in Toscana, 269. In Inghilterra, 86.
Territorio d'Asinalunga, 271. Della Repubblica Fiorentina, 249.

Tiberio premia l'introdozione del grano, 85.
Tolomei, saggi d'agricoltura, 78. Prezzo medio del grano, 188. Magazzini, 210.
Tolomeo, sua assegnazione alle opere, 116.
Toscana creduta incapace di sufficiente produzione, 212. Sua possibile produzione, 264. Manca di mappa ed estimario, 270. Suoi tributi, 235. Diminuzione di sementa, 181. Sua area, 270. Sue sodaglie, 269. Sue terre arative, 270.
Tot (du) citato, 149.
Tratte, 63. Deliberate a Siena, 64. Accordate con tassa, 65. Si vendono nel Belgio, 69.
Tributo, sua quantità in Toscana, 235. Presso altri popoli, 237. Diminuito da Ben Abdallah, 233. Ed in Toscana, 234.
Turgot, Editto di libertà frumentaria, 39.
Valdeparaiso, Editto Reale, 76.
Valdichiana, sua coltivazione, 268.
Valdinievole, territorio altre volte insalubre, 267.
Valeriani citato, 161, 191.
Valori, come derivano, 24, 151. Non sono arbitrarj, 26, 36. Valor dell' opera, come stabilito, 49. Medio del grano in Spagna, 34.
Variazioni di prezzo al grano, 189.
Vendite all' estero fatte dall' Inghilterra, 87. Vendite a respiro crescono i prezzi, 74. Loro restrizione, 319.
Verri, natura delle Tasse, 27. Sulle notifiche, 61.
Vescovado, suo celebre statuto, 160.
Vettovaglie, loro prezzi comparativi, 120. Creduti progressivam. crescenti, 140. Consumo, 401, 429.
Vilio e caro, che sia, 102. Vil prezzo de' viveri, 128. Non giova, 426.
Vincoli commerciali, loro teoria, 348. Loro effetto, 9, 13, 214, 277. In Toscana, 278. In Spagna,

Sicilia, Egitto, 277. Inghilterra, e Francia, 278. America, 44. Sull' Agro Romano, 12. Sulla Lombardia Austriaca, 14. Vincolo di rivendite, 316. Sulla seta, 348. Sugli stracci, 35.
Vino, sua media consumazione in Firenze, 202.
Vitto giornaliero, 458, 401, 429. Suo equilibrio con le mercedi, 111.
Viti perchè accresciute in Francia, 13.
Vivere caro, sua influenza, 128, 130, 134.
Volterra, sue campagne, 268.
Ulloa citato, 42, 256.
Unità, cifra estimale, 233.
Usura generalizzandosi si distrugge, 32.
Young citato, 86. Carestie, 213.
Zavalà citato, 34. 36.
Zecca, quantità di moneta emessa, 255.
Zecchini veneti, loro credito, 94, 148.

ALL' ATTIVO EDITORE

DELLA RISTAMPA

DELL' APPLAUDITISSIMA OPERA

DEI

PROVVEDIMENTI ANNONARJ

DEL SIGNOR CAVALIERE

GIOVANNI FABBRONI

Voi mi chiedeste già una qualche notizia di fatto diretta a confermare gli aurei principj del mio dotto Amico Cav. Giovanni Fabbroni, giacchè siete convinto che trattandosi di oggetti interessanti la pubblica felicità quasi nulla vagliono i ragionamenti, e appena si ritrae qualche frutto dai fatti recenti, ed io adempio forsi un poco tardi all'impegno di darvi conto di uno di tali fatti tanto luminoso e di fresca data che non dovrebbe esser sfuggito dalla memoria di chi un lustro addietro ne fu testimone, e che servir potrebbe di Corollario al

§. IV di quell' Opera esimia *sulla Tassazione dei Generi*.

Ognun si ricorda in qual' epoca mal augurata emanarono i Decreti Imperiali de' 4 e 8 Maggio 1812 che furono immaginati in Francia per dar della polvere negli occhj al volgo popolare che avea cominciato in varie Provincie a prendere il pretesto dell' alto prezzo delle Sussistenze per susurrare ed eccitare un fermento che interessava di sopprimere al momento che si volevano spingere le Armate nei gelidi climi del Nord.

Era bensì tanto patente questa sola intenzione di quel Governo che se i tre Prefetti dei Dipartimenti che formavano il Governo della Toscana, allora incorporata nell' Impero Francese, non avessero tremato a tutto ciò che da Parigi venìa, e invece di applicar loro le disposizioni dell'articolo 3.° dell' ultimo Decreto fatto unicamente per i Dipartimenti che eran costretti a provvedersi dall' estero, si fossero contentati, come fecero quelli di Roma e del Trasimeno, di considerargli fra quelli che l' art. 5.° eccettuava, giacchè fino a quel momento nè i generi eran mancati, nè i prez-

zi erano stati eccessivi, non avrebbero esposta la nostra Patria a quelle conseguenze fatalissime che non occorre di rammentare, e che la portarono all'orlo del precipizio.

Quello dell'Arno che ebbe l'accortezza di tassare il prezzo dei generi frumentarj al di sopra di quello degli altri due Dipartimenti, e che chiuse opportunamente gli occhj a qualche infrazione, quantunque commettesse egli pure mille violenze ed errori, fece comparir meno serie le conseguenze di quell'infausto provvedimento, benchè ivi pure sparissero dai pubblici mercati le migliori specie dei grani, mentre le inferiori vi salirono al prezzo della Tassazione che operò conseguentemente un rincaro a danno dei consumatori.

Quello però del Mediterraneo che nell'intenzione di farsi maggior merito col Ministero rincarava costantemente qualunque disposizione disgustosa ed anco dolorosa che da quello venisse, malgrado le vive opposizioni del Consiglio di Prefettura e della Camera del Commercio che consultò, dopo aver tassati i prezzi degli stessi generi al di

sotto di tutti gli altri, pretendea d'impedir con la forza, con la violenza, con le minaccie, con le visite domiciliari, con gli arresti, e con ogni sorta di vessazione e di arbitrio e l'esportazione e la circolazione e l'acquisto dei generi stessi al di sopra del giornaliero consumo, e portò tant'oltre la cosa (*) che la numerosa popolazione di Livorno, benchè allora notabilmente diminuita per la generale stagnazione del Commercio, e quella di Pisa che sulle rovine di Livorno si era vistosamente aumentata, si trovarono esposte a gravissimi sconcerti, poichè, mentre i più potenti e facoltosi cumulavano con ogni sorta di sforzo, e grani, e farine, e pane per andare a parata della fame che le disposizioni Governa-

(*) Il Sig. de Goyon instancabile ed incorruttibile Magistrato passato nel nuovo ordine di cose alla Prefettura di Auxerre, ha mostrato di essersi penetrato di questi principj al segno che negli ultimi tempi nei quali la Francia è stata esposta ad infiniti disordini per causa delle Sussistenze e dei Regolamenti che vi si moltiplicavano in tutti i sensi, ha agito *Toscanamente* e vi è benissimo riuscito con piena comune soddisfazione.

tive facevano credere inevitabile, tanto più che disgraziatamente la Raccolta mostrava di voler ritardare, e non annunziava una riparatrice abbondanza, i miserabili all'incontro stentavano di trovar pane e mezzi da sdigiunarsi, benchè i Fornaj, finchè n'ebbero i mezzi, avessero triplicato lo spiano del pane, che in momenti era dissipato, e lasciava nello stento e nella disperazione chi non aveva forza, tempo, o mezzi per acquistarlo.

Ero, come ben sapete, in quel critico momento al Governo della Provincia Pisana che con le aggregazioni fattele conteneva una popolazione di oltre 150 mila abitanti che in me riponevano la loro fiducia per esser salvati dalle tristi conseguenze di quella dolorosa situazione, giacchè i miei principj economici erano ben conosciuti, ed era nota l'energia con la quale avevo sostenuti i loro più cari interessi d'avanti l'autorità superiore del Dipartimento.

Appoggiato alla lettera del Decreto volevo che si facesse una distinzione fra il grano per paste e per pan fine eccettuato da quelle disposizioni, e l'altro

colpito dalla tassazione, e moltiplicavo in questo senso le Istruzioni ai Capi dell' Amministrazione Comunitativa, che mi secondavano discretamente e sempre con titubanza, poichè gli Ordini energici e minacciosi tanto del Prefetto che del Direttor Generale della Polizia, raddoppiavano invece rigori, e prescrizioni e conseguentemente miseria e disperazione.

Intanto si consumavano con un inconcepibil rapidità i Depositi di cui si era potuto prender nota, i Mercati erano deserti e in pochi minuti spogliati delle cattive grasce che vi si facevano comparire, e invece di attribuir questi effetti naturalissimi alle conseguenze dell' erronea misura, se ne incolpava la cattiva volontà degli abitanti, e si cominciava a mostrarmi una certa diffidenza, la quale son superbo di non essermi in alcun tempo e in veruna circostanza meritata.

In Livorno, quantunque allora sprovvisto di grani, il disordine, benchè grandissimo, non era tanto sensibile, perchè le violenze commesse sui Negozianti e sui Facoltosi indistintamente procura-

rono l'ammasso di una somma rispettabile di denaro che fu presto dissipata nell' acquisto di ogni sorta di generi anco scadenti, e il terrore che vi accompagnava le vessazioni con l'appoggio della numerosa guarnigione v'impediva l'esplosione di qualche serio disordine che pur si prevedeva inevitabile da che la carestia vi si era presentata con tutti gli orrori che costantemente l'accompagnano.

Ma in Pisa ove, conoscendo l'inutilità e le conseguenze di quella sorta di provvedimenti, avevo creduto di risparmiare a quei buoni e bravi abitanti ogni sorta di aggravio pecuniario, ed aveo creduto prudente di ricusarmi a qualunque violenta misura che la debole guarnigione non sarebbe stata efficace a sostenere, era molto rischioso di continuare a far sopportar con tolleranza al minuto popolo pazientissimo la privazione, e la pessima qualità del pane, cui non era ormai più possibile di riparare, e mi sentivo intanto tuonare imperiosamente agli orecchj ed in scritto che avrebbero gravitato sopra di me le conseguenze terribili della responsabilità al primo

notabile inconveniente che vi si fosse manifestato.

Conoscevo l' unico rimedio che poteva ovviare a questi e a maggiori temuti sconcerti, e sicuro della riuscita avrei anco avuto il coraggio di immediatamente applicarvelo, se le prudenti osservazioni dei molti egregj Amici che mi vi ero saputo procurare non mi avessero fatto rilevare i pericoli cui personalmente mi esponevo, se solo, e senza un qualche potente appoggio avessi osato di urtare o in qualunque modo deviare da ciò che le Autorità superiori rivestite di tutta la forza di un severo ed allora potente Governo, aveano creduto conveniente di ordinare.

Collocato in questo bivio crudele e tremendo volli tentare di metter dalla mia parte quella Principessa che portava allora il nome più che l' autorità di Governatrice della Toscana, i di cui talenti mi erano dimostrati dalla savissima Amministrazione con cui faceva risorgere un prossimo Stato che le era stato concesso in retaggio.

Mi diressi dunque a Lei con franchezza nel 6 Giugno esponendole il quadro

luttuoso cui andavamo incontro per l'incongrua applicazione fatta alla Toscana dell'articolo 3.° di quel Decreto, dimostrandole quanto aveo inutilmente fatto per impedirla, e presentandole i pericoli cui ci esponevamo nel protrarla, ed i mezzi che le disposizioni dell'art. 4.° somministravano per ritrarre il piede da quel precipizio ove andavamo a cadere.

Non mi farò il merito di aver con questo passo istigata quella brava Donna a intimare dalla lontana Villeggiatura ove si trovava un' Adunanza presso di Se in Firenze dei tre Prefetti e del Direttor Generale della Polizia per la mattina degli 11 di quello stesso mese per risolvervi concordemente ciò che fosse stato conveniente di adottare onde provvedere e riparare a questi disordini che da ogni parte moltiplicavano, nè oserò di pretendere che quanto fu in quel Consesso deciso, nonstante la contraria opinione di alcuno degl' intervenuti, fosse stato desunto dalle mie proposizioni, poichè realmente la di Lei perspicacia non doveva avere avuto bisogno dei miei suggerimenti, e poteva aver benissimo concepito da Se sola ciò che Le avevo propo-

sto, e che fece immediatamente adottare, tanto più che non ebbi mai alcun segno di superior gradimento, che non mi sarebbe certamente mancato se a me avesse potuto attribuirsi anco il solo eccitamento all'adozione di quel temperamento che conservò alla Toscana la sua purità e la sua reputazione; giacchè restituita da quel momento la libertà illimitata alle contrattazioni ed alla circolazione, disparve la carestia, e la fame con tutti i flagelli che l'accompagnavano, rinacque la confidenza, e ricomparve magicamente l'abbondanza prima ancor della raccolta che si protrasse un mese più tardi.

Ma se non posso vantarmi di questi meriti credo bensì di potermi gloriare di aver prevenute quelle salutari disposizioni con l'applicazione precedente di quella misura al Circondario che mi era affidato.

La sera dei 9 Giugno vigilia dell'ordinario Mercato di Pisa non esistevano nei magazzini conosciuti più di sessanta sacchi di generi sporchissimi e scadenti che pur si chiamavano grano, e si vendevano al prezzo della tassazione, con i

quali non si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dei molti concorrenti che da tutte le parti vi calavano per provvedersene, onde non avrebbe potuto scansarsi un qualche serio inconveniente.

Decisi dunque di dividere per la mattina seguente col mezzo di steccati il locale del Mercato, con assegnarne una parte ai generi destinati per il pane venale secondo il prezzo della tassazione, ed accordar l'altra ai grani per paste e pan fine senza limitazione di prezzo.

Assistito da due bravissimi Magistrati i Sigg. Cav. Gio. Batista Ruschi e Adriano Prato che erano al pari di me convinti dell' utilità del provvedimento, procurammo d' invitar tutti quelli che sapevamo essersi provveduti di una quantità di grano occorrente ai loro privati consumi, a voler concorrere alla felice riuscita di questo esperimento con profittare dell' illimitazione del prezzo provvedendo il Mercato di una tranquillizzante abbondanza, e prevenuto in principio ogni disordine con l' impiego di tutta la forza militare che era alla mia disposizione, si aprì il Mercato all' ora stabilita d' avanti un numeroso popolo meravigliato

della comparsa inaspettata di generi che credeva totalmente consunti.

Ebbi pur l'accortezza di procurare che vi fosse portato un poco d'orzo e di fave della nuova raccolta che aveva fatto espressamente mietere e seccare in forno per poter sostenere che l'epoca prevista dal Decreto della sopravvenienza della nuova raccolta era giunta, ciò che serviva a tranquillizzare i meticulosi, ed a giustificare il mio arbitrio.

I compratori che vi erano comparsi da tutte le Colline anco della Maremma, da Volterra, dallo Stato Lucchese e fin da Sarzana, si affollarono ai due Mercati, e paragonato il prezzo quantunque altissimo di lire cinquanta il sacco che si domandava in principio del grano buono in confronto di quello dei generi tassati, si decisero tranquillamente per il primo, talchè era scorsa appena un ora dall'incominciamento del Mercato che si vedeva sortire da tutti gli abituri il grano che vi era stato nascosto, e che vi faceva rinascere l'abbondanza e la confidenza, talchè licenziata la truppa, non vi fu più nè bisogno nè timore, ed il grano ribassò notabilmente di prezzo, giacchè

era più quello che vi si portava per vendere di quello che occorreva per contentare i compratori che limitarono le loro provviste, al segno che cessata ogni inquietudine, e rinata la confidenza, con maraviglia di tutti fuori che di me, spariti tutti i compratori, potei all'un'ora dopo il mezzogiorno riscontrare personalmente e con l'assistenza delle Autorità locali che vi esisteva una quantità di generi frumentarj molto superiore a quella del suo principio, e che non vi occorreva per conseguenza veruno ulterior provvedimento.

Stupì il Prefetto, stupì il Direttor Generale della Polizìa cui fui sollecito di far pervenire in Firenze nel tempo della Collegiale Adunanza della mattina seguente il rapporto dettagliato dell'avvenuto, e non sò se ne stupisse la Governatrice, ma il fatto fu che da quell'epoca la tassazione del prezzo dei grani cessò di essere obbligatoria in Toscana, benchè il Prefetto dell'Arno la pubblicasse accortamente con la data del dì 10, ricomparve dovunque l'Abbondanza e non si provarono ulteriori inquietudini

nonostante che la raccolta tardasse di qualche settimana.

Se questo fatto di cui una numerosa popolazione renderà sempre testimonianza meriti di esser portato alla cognizione di chi meritamente apprezza le opinioni, e i principj incontrastabili dell' amico Fabbroni, lo lascio giudicare a lui medesimo che ho sempre amato e stimato sinceramente, e che vi autorizzo perciò a consultare.

Piacesse almeno al Cielo che unito questo a quei molti che egli riunì in quell' utilissima Opera potesse concorrere a distruggere l' opinione pregiudicata di quei tanti che sognano sempre di trovar la felicità nei regolamenti di cui le replicate esperienze mostrarono la fallacia ed il danno!

Qual sarebbe stata la nostra sorte se quelli improvidi principj avessero dovuto applicarcisi di nuovo nell' annata tanto più infelice da cui siamo or' ora sortiti?

Io tremo in pensarlo, e mi consolo sempre più del felice cambiamento che ridonò questo paese al suo legittimo ado-

rato Sovrano, la di cui saviezza ha fatto convincere i meno creduli dell' opportunità di non mescolare l' influenza Governativa in un articolo intangibile, e che mi restituì con una decorosa collocazione quella tranquillità che difficilmente si rinviene negl' Impieghi Governativi.

Credete frattanto alle proteste del mio sincero attaccamento per Voi.

Firenze, 31 Agosto 1817.

Il Vostro Affezionatissimo

CAV. U. D. NOBILI.

DEI PROVVEDIMENTI ANNONARJ

INDICE

DEI CAPITOLI

PARTE I. Pag. 1

§. I. *Origine del Sistema regolamentario* . 7
II. *Effetto del vincolo* 9
III. *Cagione della ineguaglianza, e variabilità nei prezzi* 19
IV. *Tassazione dei generi* 24
V. *Provvisioni dall'estero* 43
VI. *Denunzie, o Portate, e consumi* . . . 54
VII. *Tratte* 63
VIII. *Estrazione per adequato* 72
IX. *Premj d'estrazione, e introduzione* . . 84
X. *Gabelle* 90
XI. *Alto prezzo del pane* 101
XII. *Equilibrio tra le mercedi e il vitto* . . 111
XIII. *Effetti del prezzo convenevole* 127
XIV. *Influenza delle ricchezze dei possidenti sopra la prosperità delle manifatture* . 135
XV. *Supposto aumento progressivo dei prezzi* 140
XVI. *Prezzo effettivo del grano* 150
XVII. *Quantità media del grano, che si consuma per vitto* 192

XVIII. *Magazzini, o granai per sovvenire al pubblico bisogno* 204
XIX. *Contribuzioni* 225
XX. *Riservo di danaro* 247
XXI. *Prodotto possibile della Toscana* . . . 264

PARTE II.

Regolamenti minuti secondarj 279
§. I. *Tariffa, o scaletta del pane* 282
II. *Varia quantità della materia nutriente contenuta nel grano* 295
III. *Forni normali* 311
IV. *Limitazioni di provviste, e rivendite* . 314
V. *Distinzioue di mercato, e prezzo per i braccianti* 319

APPENDICE 327

N.° I. *Note addizionali* 328
II. *Spesa e profitti della coltivazione del Grano* 333
III. *Idee su i vincoli commerciali; lettera di un professor di Pavia* 337
IV. *Memoria di Pompeo Neri sopra la materia frumentaria, scritta nel* 1767. . . 399

Lettera del Sig. Cav. Uberto de' Nobili . . 463

Correzioni di alcuni errori

Pag. 14	v. 6	laboureux	*leggi* laboureur
17	23	cleary	clearly
ivi	25	countay	country
18	7	cause	Case
48	26	miad	mitad
77	12	baber	haber
131	12	Giugno 1591.	Richiamando ec.
	leggi	Giugno 1591,	richiamando ec.
132	25	realmente sia	realmente non sia
151	18	parvero	parve
169	14	Germania	Grecia
183	15	dai Grani	dei grani
226	25	Fisico	Fisco
227	3	desploblados	despoblados
278	20	staja 603724	603724 di farinacei
ivi	21	staja 14979	14979 in grano
285	13	prporzione	proporzione
297	20	sain	saint
305	16	e da	ed a
ivi	24	dematurarle	denaturarlo
318	22	appression	oppression
348	28	mani fattoti	mani fattori
355	8	non	con
370	12	indubitamente	indubitatamente

Alla Pagina 18 della Prima
Edizione del 1804